

**CAPITOLO GENERALE 24
DEI SALESIANI DI DON BOSCO**

**SALESIANI E LAICI:
COMUNIONE E CONDIVISIONE
NELLO SPIRITO E NELLA MISSIONE
DI DON BOSCO**

Documento Capitolare

CG24

Roma, 19 febbraio - 20 aprile 1996

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 356
anno LXXVII
maggio 1996

SALESIANI E LAICI: COMUNIONE E CONDIVISIONE NELLO SPIRITO E NELLA MISSIONE DI DON BOSCO

**DOCUMENTI DEL CAPITOLO GENERALE 24
DELLA SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES**

Roma, 19 febbraio - 20 aprile 1996

atti

del Consiglio Generale
della Società Salesiana
di San Giovanni Bosco

DELLA SOCIETÀ SALESIANA DI SAN GIOVANNI BOSCO

M. 356
anno LXXVII
maggio 1986

SALESIANI E LAICI:
COMUNIONE E CONDIVISIONE
NELLO SPIRITO E NELLA MISSIONE
DI DON BOSCO

DOCUMENTI DEL CAPITOLO GENERALE XI
DELLA SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES

Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale
Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 18333
00163 Roma

Tip. S.G.S. - Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide, 11 - Roma

INDICE GENERALE

	numero	pag.
Abbreviazione e sigle		11
PRESENTAZIONE		13
SALESIANI E LAICI: COMUNIONE E CONDIVISIONE NELLO SPIRITO E NELLA MISSIONE DI DON BOSCO		17
INTRODUZIONE:		
LEVENTO DI GRAZIA DEL 12 APRILE 1846	1-2	19
PARTE PRIMA		
SALESIANI E LAICI OGGI: LA SITUAZIONE	3-56	23
CAPITOLO PRIMO		
ELEMENTI PER LA COMPRESIONE DELLA SITUAZIONE	3-18	25
1. L'orizzonte: insieme nello spirito e nella missione per il servizio ai giovani	3-5	25
2. Il contesto: mondo e Chiesa	6-18	27
2.1. Nel mondo d'oggi	7-14	27
2.2. Nella Chiesa	15-18	32
CAPITOLO SECONDO		
LA SITUAZIONE DEL RAPPORTO SDB LAICI	19-51	39
1. Desideri e realizzazioni	19-38	39
1.1. Aspetti positivi della relazione SDB Laici	19-29	39
1.2. Resistenze e difficoltà nella relazione	30-34	45
1.3. La relazione Salesiani SDB Laici in situazioni particolari	35-38	49
2. Le modalità operative della comunione e della condivisione: CEP e PEPS	39-47	50
2.1. Il cammino fatto	39-43	50
2.2. Difficoltà di realizzazione	44-47	53
3. Forme di comunione-condivisione e di appartenenza: Famiglia Salesiana e Movimento Salesiano	48-51	56

	numero	pag.
CAPITOLO TERZO		
PROSPETTIVE	52-56	61
1. Allargare il coinvolgimento nello spirito e nella missione	53	61
2. Incoraggiare uno stile nuovo di comunione e di corresponsabilità	54	62
3. Promuovere un cammino di formazione comune ...	55	63
PARTE SECONDA		
SALESIANI E LAICI: MEMORIA E PROFEZIA	57-105	65
CAPITOLO PRIMO		
SALESIANI E LAICI NEL MONDO E NELLA CHIESA ...	57-68	67
1. Chiamati dal Padre a lavorare nel suo Regno	57-60	67
2. Convocati da Cristo per essere segni e strumenti di comunione e di partecipazione	61-64	69
3. Unità e diversità nella comune missione	65-68	71
CAPITOLO SECONDO		
IRRADIAZIONE DEL CARISMA	69-86	75
1. Alle origini	70-75	75
2. Nella tradizione salesiana	76-82	79
3. Linee emergenti	83-86	82
CAPITOLO TERZO		
SPIRITO E MISSIONE DA VIVERE INSIEME	87-105	85
1. Alla radice della nostra unità	87-88	85
2. Elementi della spiritualità	89-100	86
2.1. L'amore preferenziale per i giovani specialmente i più poveri	89-90	86
2.2. Spiritualità della relazione: spirito di famiglia .	91-93	87
2.3. Impegno nella Chiesa per il mondo	94-96	89
2.4. Spiritualità del quotidiano e del lavoro	97-98	91
2.5. Il Sistema Preventivo: in permanente ascolto di Dio e dell'uomo	99-100	92
3. Una pedagogia per vivere insieme nello spirito e nella missione di don Bosco	101-105	96

PARTE TERZA	numero	pag.
VERSO IL FUTURO	106-186	99

CAPITOLO PRIMO

AREE DI IMPEGNO	106-148	101
0. Introduzione	106	101
1. Allargare il coinvolgimento	107-116	102
1.1. Obiettivo	108	103
1.2. Orientamenti	109-114	103
1.3. Impegni operativi		104
A livello locale	115	104
A livello ispettoriale	116-117	105
2. Promuovere la corresponsabilità	117-127	105
2.1. Obiettivo	118	106
2.2. Orientamenti	119-122	106
2.3. Impegni operativi		107
A livello locale	123-124	107
A livello ispettoriale	125-126	108
A livello mondiale	127	110
3. Valorizzare la comunicazione	128-137	110
3.1. Obiettivo	129	111
3.2. Orientamenti	130-132	111
3.3. Impegni operativi		112
A livello locale:		
a. la comunità SDB	133	112
b. la CEP	134-135	112
A livello ispettoriale	136	113
A livello mondiale	137	113
4. Qualificare la formazione	138-148	114
4.1. Obiettivo	139	114
4.2. Orientamenti	140-143	114
4.3. Impegni operativi		116
A livello locale	144	116
A livello ispettoriale	145-146	117
A livello mondiale	147-148	118

CAPITOLO SECONDO

COMUNITÀ EDUCATIVA PASTORALE	149-179	121
1. La comunità di consacrati anima della CEP	149-150	121

	numero	pag.
1.1. Profezia in azione	151	122
1.2. Radicalità evangelica	152	122
1.3. Comunità di consacrati	153	124
1.4. Laicità consacrata nella comunità SDB	154	124
<i>Dalla comunità SDB alla CEP</i>	155	125
2. CEP: natura e funzioni	156-157	125
2.1. Animazione	158-159	126
2.2. Consiglio della CEP e consiglio dell'opera	160-161	127
3. Convocazione dei laici	162-165	128
4. La presenza femminile nella CEP	166	131
5. Orientamenti	167-179	132
5.1. Riferiti alla comunità dei consacrati	167-168	132
5.2. Riferiti alla CEP	169-174	133
5.3. Riferiti alla convocazione dei laici	175-176	135
5.4. Riferiti alla presenza femminile nella CEP	177-179	136
 CAPITOLO TERZO		
SITUAZIONI PARTICOLARI DI NOVITÀ	180-186	137
1. Attività e opere gestite da laici all'interno del progetto ispettoriale salesiano	180-182	137
1.1. 1.1. Criteri fondamentali	180	137
a. Criteri di identità salesiana		137
b. Criteri di comunione		138
c. Criteri di significatività		139
1.2. 1.2. Orientamenti	181-182	139
1.2.1. Responsabilità dell'Ispettorìa	181	139
• <i>Attività e opere dei laici accettate all'interno del progetto ispettoriale</i>		140
• <i>Attività e opere affidate ai laici all'interno del progetto ispettoriale</i>		140
1.2.2. Responsabilità dei laici	182	141
• <i>Statuti</i>		141
• <i>Convenzioni</i>		141
2. Collaboratori laici in contesti pluri-religiosi e pluriculturali	183-186	141
2.1. Riferimenti ecclesiali	183	141
2.2. Riferimenti salesiani	184	143
2.3. Orientamenti	185	144
2.4. Impegni operativi	186	145

CONCLUSIONE	numero	pag.
Pergolato di rose	187-188	147

DELIBERAZIONI E ORIENTAMENTI RIGUARDANTI COSTITUZIONI E REGOLAMENTI 151

1. Limitazione della durata in carica dei membri del Consiglio Generale, nello stesso settore di attività (Cost. 142)	189	153
2. Modifica dell'art. 3 dei Regolamenti Generali	190	154
3. Orientamento operativo sul funzionamento delle strutture di governo	191	156
4. Orientamento sulla "forma" della nostra Società	192	157
5. I gruppi di Ispettorie (Cost. 154)	193-194	158

ALLEGATI

GIOVANNI PAOLO II

1. Messaggio al CG24	195-200	165
2. Discorso al CG24 in visita in Vaticano	201-206	169

CARD. MARTINEZ SOMALO

3. Discorso ai capitolari all'inizio del CG24	207-210	173
---	---------	-----

RETTOR MAGGIORE

a) Discorsi

4. Inizio del CG24	211-217	178
5. Saluto al Papa nell'udienza	218-220	185
6. Discorso a conclusione del CG24	221-258	187

b) Interventi in aula

7. Approfondimenti sulla Relazione circa lo stato della Congregazione	259-267	213
---	---------	-----

Sintesi dei lavori della settimana

8. 2 marzo	268	219
9. 9 marzo	269	222
10. 16 marzo	270-272	225
11. 23 marzo	273	229
12. 30 marzo	274-280	230
13. 13 aprile	281-282	235

MESSAGGI	numero	pag.
- Messaggio del CG24		
14. ai laici	283	241
15. ai giovani	284	243
16. ai cooperatori	285	246
17. agli exallievi/e	286	248
18. alle volontarie di Don Bosco	287	250
19. Messaggio dei laici presenti al CG24 agli altri laici	288	252
OMELIE DEL RETTOR MAGGIORE		
20. all'inizio del CG24		255
21. dopo la elezione a Rettor Maggiore		260
22. Annunciazione (presenza dei laici in CG24)		264
23. Giovedì santo		268
24. Conclusione del CG24		272
ELENCO DEI PARTECIPANTI AL CG24		275
CRONISTORIA DEL CG24		282
INDICE TEMATICO ANALITICO		297

ABBREVIAZIONI E SIGLE

art.	articolo/i
can.	canone/i
cap.	capitolo/i
cf.	confronta
ib.	ibidem
n.	numero
nn.	numeri
pag.	pagina/e
s./ss.	seguito/i

Documenti ecclesiali

AG	Ad Gentes
ChL	Christifideles Laici
EN	Evangelii Nuntiandi
GS	Gaudium et Spes
LG	Lumen Gentium
IP	Iuvenum Patris
NAet	Nostra Aetate
RH	Redemptor Hominis
RM	Redemptoris Missio
VC	Vita Consecrata
VFC	Vita fraterna in comunità

Sigle riguardanti Congregazione e Famiglia Salesiana

ACG	Atti del Consiglio Generale
ADB	Anici di Don Bosco
BS	Bollettino Salesiano
CCSS	Cooperatori Salesiani
CDB	Volontari Con Don Bosco
CEP	Comunità Educativa Pastorale

CG	Capitolo Generale
CG19	Capitolo Generale 19
CGS	Capitolo Generale Speciale (20)
CG21	Capitolo Generale 21
CG22	Capitolo Generale 22
CG23	Capitolo Generale 23
Cost.	Costituzioni SDB
CS	Comunicazione Sociale
EESS	Exallievi Salesiani
FMA	Figlie di Maria Ausiliatrice
FS	Famiglia Salesiana
MB	Memorie Biografiche
MGS	Movimento Giovanile Salesiano
MO	Memorie dell'Oratorio
MS	Movimento Salesiano
PEPS	Progetto Educativo Pastorale Salesiano
Reg.	Regolamenti generali
RM	Rettor Maggiore
RVA	Regolamento di Vita Apostolica
SDB	Salesiani di Don Bosco
SGS	Spiritualità Giovanile Salesiana
VDB	Volontarie di Don Bosco

PRESENTAZIONE

Carissimi confratelli,

Con questo numero degli Atti vi giunge l'abbondante materiale elaborato dal CG24. Vengono così promulgate, a norma delle Costituzioni (cf. art. 148), le deliberazioni contenute in due documenti: quello più ampio che riguarda la comunione e condivisione dello spirito e missione di Don Bosco da parte di salesiani e laici, e quello che riporta le modifiche alle Costituzioni e Regolamenti generali e altri orientamenti sul governo della Società.

Vi sono poi, allegati, testi altrettanto importanti per comprendere il momento che vive la Chiesa e i traguardi che la Congregazione si propone oggi. Tali sono i discorsi del Santo Padre e quello conclusivo del Rettor Maggiore. Si aggiungono i messaggi che manifestano i sentimenti e le attese vicendevoli tra noi e altri rami della Famiglia Salesiana. E ancora documenti che testimoniano la vita capitolare, come omelie, sintesi delle settimane, cronistoria e altri. Un accurato indice tematico, infine, consente una lettura trasversale dell'insieme.

Si deve ancora aggiungere la Relazione sullo stato della Congregazione, già inviata alle Ispettorie, estremamente utile per una informazione sui settori di lavoro, per una visione ampia della realtà salesiana e per rendersi ragione dell'orientamento generale delle deliberazioni capitolari.

L'insieme trasmette non solo quello che il Capitolo ha discusso e votato, ma ciò che esso è stato come avvenimento della Congregazione: una esperienza di comunione mondiale nel carisma, un attento discernimento per cogliere quello che la situazione della Chiesa e del mondo chiedono alla missione salesiana, una grazia dello Spirito per la nostra vitalità in questo fine millennio segnato dalla preoccupazione della nuova evangelizzazione.

Il documento che raccoglie le conclusioni sul tema capitolare è il risultato finale di un cammino di riflessione che ha coinvolto capillarmente confratelli e Ispettorie.

Le tappe principali di tale cammino, scaglionate lungo due anni, sono state: l'elaborazione della traccia che individuava già i nodi da approfondire, lo studio da parte delle comunità locali, la realizzazione degli ottantanove Capitoli ispettoriali, l'esame del materiale che essi hanno fatto arrivare al Regolatore, la stesura del documento precapitolare, il lavoro del CG24 che attraverso le commissioni e i ripetuti dibattiti dell'Assemblea ha individuato meglio i problemi, ha espresso con efficacia le ispirazioni carismatiche, ha chiarito obiettivi e linee di azione proponibili.

Della serietà e ampiezza di tale discussione rimane una pregevole documentazione nei verbali e nella raccolta dei numerosi interventi con i quali i capitolari hanno cercato di centrare al meglio le situazioni ed esprimere con chiarezza gli orientamenti.

Il documento raccoglie, dunque, la nostra esperienza mondiale riguardo al coinvolgimento dei laici e riporta ampiamente la nostra riflessione in merito, evidenziando gli aspetti positivi e problematici della situazione in cui ci troviamo. In tal senso ci serve, anzitutto, come specchio per una verifica.

Allo stesso tempo, scava nelle motivazioni ecclesiali, carismatiche e culturali, che ci incoraggiano ad andare oltre con fiducia su questo nuovo fronte che si presenta alla vita e alla azione salesiana.

Da queste due prospettive – la situazione e le ispirazioni carismatiche – scaturiscono gli orientamenti operativi e i criteri di azione, gli obiettivi e i compiti, giudicati adeguati, ad alta maggioranza, per rinnovare o migliorare la nostra prassi educativo-pastorale, nonché i ritmi e le modalità di vita comunitaria.

Non è il caso che mi soffermi a farvi dei commenti, sottolineature o sintesi. Trovate le chiavi di lettura nel discorso finale rivolto ai capitolari, riportato tra gli allegati di questo volume.

Affido piuttosto il documento, con una preghiera e tanta fiducia, allo studio paziente, profondo e diuturno dei singoli confratelli, delle comunità locali, delle Ispettorie, delle Regioni o Conferenze ispettoriali. Interiorizzare la spiritualità che esso propone, assumere la mentalità pastorale che vi sta alla base, concretizzare i suggerimenti operativi sarà, per un certo tempo, l'impegno principale, anzi unico, comune a tutti i livelli di azione, a tutti gli organismi di governo e a tutti i ruoli di animazione: formazione, pastorale giovanile, missioni, famiglia salesiana, comunicazione sociale, economia.

Nel CG24 si è sentito ripetere che la nostra capacità di rinnova-

mento risiede non solo né principalmente nell'enunciare intenzioni o progetti, ma nel realizzarli con pazienza e determinazione, in ogni presenza e con il coinvolgimento attivo di tutti.

Bisogna dunque superare la mentalità settoriale che rinchiude in una attività e porta a gestire i compiti in forma individuale, piuttosto che ad assumere solidalmente i nuovi sviluppi di un progetto comunitario.

Oggi siamo convocati tutti a operare insieme, in maniera convergente, nel coinvolgimento, nella corresponsabilità, nella formazione dei laici per una loro progressiva identificazione con lo spirito e la missione di Don Bosco nelle Comunità Educative Pastorali, nella Famiglia Salesiana, nel Movimento Salesiano.

Siamo invitati a farlo come nucleo animatore, concorde nella mentalità e qualificato nell'azione, capace di fare spazio e integrare in questo compito i laici più motivati, attraverso i rapporti, la comunicazione, il Progetto Educativo Pastorale, lo stile di presenza e di azione incluso nel Sistema Preventivo, i programmi mirati di qualificazione.

Tale è il programma, tale è la sfida. Su questo verificheremo l'adeguatezza degli sforzi messi in atto e i risultati ottenuti in termini di quantità e di qualità. Su questo deve convergere oggi il ripensamento delle varie dimensioni della nostra vita consacrata: spiritualità, pastorale, pedagogia, competenza professionale, organizzazione.

Si tratta di una nuova configurazione della comunità "carismatica" salesiana che incorpora nuove risorse e di una nuova visione degli spazi in cui può operare la pastorale. Entrambe richiedono l'adesione di tutti. Discontinuità e dispersione, anche a fin di bene, sarebbero dannose.

Mi preme puntualizzare che il cammino che ci proponiamo di fare si pone come uno sviluppo del sessennio precedente orientato dal CG23. Esso già avvertiva che, per educare i giovani alla fede, bisognava contare su una comunità intesa come insieme di adulti che diventano per i giovani segno, scuola e ambiente di fede, perché condividono il riferimento a Cristo o almeno i valori dell'educazione cristiana.

Su questa realtà si concentra oggi il nostro sguardo per portare al massimo le sue potenzialità. I giovani sono sempre al centro. Il senso pastorale è sempre il lievito di ogni iniziativa. L'educazione è sempre la via da noi scelta per la crescita umana e per il cammino di fede. Tutto ciò vogliamo però condividere e dedicarci a comunicare con

più tempo, con più preparazione, con più strumenti, con una concezione diversa del nostro ruolo di pastori-educatori-consacrati, a coloro che lo Spirito Santo muove verso l'orbita di Don Bosco.

Da questa considerazione si evince che, pur nella continuità del progetto, c'è una novità di prospettive: i nostri sforzi si rivolgono in forma concentrata ai laici. Essi saranno in questi anni i nostri interlocutori primari per consentir loro di diventare corresponsabili.

Il Santo Padre ci avvertiva che il segreto dell'efficacia di tale lavoro è la genuinità e la trasparenza della nostra sequela di Cristo. «I lavori della recente Assemblea del Sinodo dei Vescovi dedicata alla vita consacrata, diceva, hanno ben messo in evidenza il rapporto esistente tra la spiritualità di un Istituto religioso e la spiritualità dei laici che ad esso ispirano la vita e l'attività. È in tale prospettiva che intende situarsi la riflessione dell'assemblea capitolare, la quale non mancherà di tracciare piste di cooperazione apostolica fra consacrati e laici, chiamati ad essere nel mondo testimoni coraggiosi del Vangelo» (cf. n. 200).

Cari confratelli, la promulgazione delle deliberazioni capitolari avviene il 24 maggio, la festa che riporta alla nostra memoria tutta la vicenda cominciata a Valdocco il 12 aprile 1846 e riassunta dal nostro Padre nella frase: «Tutto ha fatto Maria».

Ci aiuti ancora Lei a percorrere, sotto l'ispirazione dello Spirito, con generosità di cuore e gioiosa fiducia, questo tratto della nostra storia che ci porta verso il Terzo millennio.

Roma, 24 maggio 1996.

D. Juan E. Vecchi
 Rettor Maggiore

**SALESIANI E LAICI:
COMUNIONE E CONDIVISIONE
NELLO SPIRITO E NELLA MISSIONE
DI DON BOSCO**

L'EVENTO DI GRAZIA DEL 12 APRILE 1846

*«Un sito c'è, è di proprietà del sig. Giuseppe Pinardi.
Venga e farà un buon contratto.
La domenica seguente, solennità di pasqua,
si trasportarono colà tutti gli attrezzi di chiesa e di ricreazione
e andammo a prendere possesso della nuova località».*¹

1
Felice
ricorrenza

La felice ricorrenza del 150° anniversario dell'arrivo di Don Bosco a Valdocco, celebrata durante il Capitolo Generale, ci ha posti in più attento ascolto delle nostre origini.

È una pagina commovente quella scritta da Don Bosco. Rivela il suo cuore, così simile a quello del Buon Pastore: la passione educativa, l'audacia apostolica, la sofferenza per le prove, l'incertezza per il futuro, l'abbandono alla Provvidenza, la gioia per l'insperato aiuto.

Siamo presi da stupore per le meraviglie dello Spirito, ma anche provocati.

Pare quasi che Don Bosco ci inviti ad entrare nel mondo da lui creato e attorno a lui cresciuto: quello della comunione nello spirito e nella missione.

Egli è lì, circondato da una moltitudine di giovani, nel mezzo d'un prato che deve abbandonare senza sapere dove andare e cosa fare.

Ma ecco sopraggiungere certo Pancrazio Soave, latore d'una proposta a nome del sig. Giuseppe Pinardi: c'è un luogo in cui radunare i giovani, una modesta tettoia che può diventare cappella, e attorno, una striscia di terra per la ricreazione.

¹ Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, a cura dell'ISS, Fonti, Serie I,5 (Roma LAS 1992), pag. 134-137

La domenica seguente si faranno avanti due signore per offrire i primi aiuti.²

Più tardi giungerà Mamma Margherita... e ancora altri!

È la storia d'un amore che si fa contagioso e irradiante, attirando nel cerchio di luce e di forza tante persone, una Famiglia, un Movimento!

Noi Salesiani, eredi di quei primi ragazzi che vollero stare con Don Bosco per sempre, ci ritroviamo in compagnia di tanti laici, uomini e donne del nostro tempo, che avvertono il medesimo richiamo e chiedono di poter operare con il cuore e lo stile del *Padre e Maestro dei giovani*.

Entrare in quel cerchio di luce e di forza è quanto ci proponiamo di fare con la riflessione capitolare:

- partendo dalla situazione attuale della relazione SDB-Laici (**prima parte**);
- proponendo il ricco dinamismo che si sprigiona dal carisma di don Bosco (**seconda parte**);
- proiettandoci verso il futuro per concreti impegni di condivisione nello spirito e nella missione (**terza parte**).

- 2 Vogliamo celebrare la memoria di quell'evento con lode riconoscente.

O Padre, a Te la nostra lode:

per Don Bosco

*il sogno che gli hai ispirato
le prove che lo han temprato
e i segni che lo han guidato;*

*per quanti han condiviso
la sua indomabile passione:
uomini e donne, religiosi e laici,
in ogni tempo e luogo;*

per l'umile inizio di Valdocco

² cf. MB I, 429

*e per ogni ambiente educativo
chiamato ad essere rivelazione
e dono del tuo Amore;*

*per l'immensa schiera di giovani
che invadono la nostra vita
inquietano il nostro cuore
perché diventi quello del Buon Pastore.*

O Padre, a Te la nostra lode:

*Con Maria
nostro potente Aiuto
nello Spirito Santo
per il Cristo Risorto.*

Amen.

PARTE PRIMA

SALESIANI E LAICI OGGI: LA SITUAZIONE

*«In sulla sera di quel giorno rimirai
la moltitudine di fanciulli che si trastullavano
e considerava la copiosa messe
che si andava preparando al mio ministero.
Mio Dio, esclamai,
perché non mi fate palese il luogo
in cui volete che io raccolga questi fanciulli?
O fatemelo conoscere o ditemi quello che debbo fare».*

(MO, pag. 134)

CAPITOLO PRIMO:

Elementi per la comprensione della situazione

(nn. 3-18)

CAPITOLO SECONDO:

La situazione del rapporto SDB Laici

(nn. 19-51)

CAPITOLO TERZO:

Prospettive

(nn. 52-56)

ELEMENTI PER LA COMPrensIONE DELLA SITUAZIONE

1. L'ORIZZONTE: INSIEME NELLO SPIRITO E NELLA MISSIONE PER IL SERVIZIO AI GIOVANI

3 *All'origine della storia salesiana* troviamo l'amore di predilezione di Don Bosco per la gioventù povera e l'attenzione ai ceti popolari. Animato dalla carità del Buon Pastore, egli convoca attorno a sé un grande numero di persone, perché la nuova condizione giovanile, quale appare ai suoi occhi nella città di Torino, chiede una risposta immediata e nuova.

L'inizio
e il modello

Nasce così l'*Oratorio di Valdocco*, vero "laboratorio" nel quale Don Bosco, altri sacerdoti, laici adulti, giovani e alcune donne, prima fra tutte mamma Margherita, vivono quello stile originale e simpatico di predilezione verso i giovani che si chiama Sistema Preventivo. Tale sistema, a Valdocco prima, poi a Mornese ed in altri luoghi, diventa una vera spiritualità, che accomuna educatori e giovani nello stesso cammino verso la santità.

È una spiritualità che vive in maniera del tutto speciale nel cuore e nelle azioni dei membri della Famiglia Salesiana e di un vasto movimento di persone come dono alla Chiesa per la salvezza della gioventù e per la la santità di coloro che vi aderiscono.

4 La missione giovanile e popolare ha una particolare *dimensione secolare* «perché è un carisma suscitato nella Chiesa per il mondo».¹

Dimensioni
secolare
e profetica
del carisma

Il carisma di Don Bosco, proprio perché educativo, ponendosi sul versante della cultura crea una singolare consonanza con i compiti propri dei laici.

¹ E. Viganò, ACG 350, pag. 16

È per questo che, divenendo missione, va oltre la comunità SDB e le sue stesse opere. Missione e opere, infatti, non si identificano, anche se l'opera è necessaria come luogo di convocazione e di formazione del vasto movimento che lavora per la gioventù, dentro e fuori delle strutture salesiane, nella Chiesa e nelle istituzioni della società civile.

Questa missione ha anche una *dimensione profetica* per la significatività che assume circa i problemi educativi e sociali e per le prospettive nuove di esistenza a cui apre. *L'evangelizzare educando* e *l'educare evangelizzando* si fa messaggio di speranza, lievito e luce, non potendo raggiungere direttamente ogni persona né ricoprire materialmente tutti gli spazi e le attività dove l'uomo svolge la sua vita.²

L'attenzione ai valori secolari fu così viva in Don Bosco da spingerlo a inventare una originale figura di consacrato laico, il salesiano coadiutore. Egli coltiva in sé una congeniale propensione a essere fermento apostolico dentro le realtà secolari assunte nella loro autonoma consistenza, per cui la comunità salesiana, «arricchita della sua componente laicale, è capace di accostarsi al mondo in maniera più apostolicamente efficace».³

5
Mediazioni
efficaci:
CEP e PEPS

La missione è unica, ma le sue realizzazioni sono diverse, tante quante sono le situazioni e i contesti storici, geografici, religiosi e culturali nei quali vivono i giovani.

Il *progetto educativo pastorale salesiano* (PEPS) è la mediazione storica e lo strumento operativo, sotto tutte le latitudini e in tutte le culture, della medesima missione.

Il progetto, quindi, non è un fatto tecnico, ma un orizzonte culturale al quale richiamarsi continua-

² cf. *Relazione del Vicario del Rettor Maggiore*, n. 297

³ CG21, 178

mente, ed è esigito dalla necessaria inculturazione del carisma.

Esso è elaborato e realizzato in ogni opera salesiana da una comunità che noi chiamiamo *comunità educativa pastorale* (CEP). Questa è l'insieme di persone (giovani e adulti, genitori ed educatori, religiosi e laici, rappresentanti di altre istituzioni ecclesiali e civili e appartenenti anche ad altre religioni, uomini e donne di buona volontà) che operano insieme per l'educazione e l'evangelizzazione dei giovani, specialmente i più poveri.

2. IL CONTESTO: MONDO E CHIESA

- 6** **Incarnazione del carisma** Il carisma salesiano, suscitato *nella Chiesa per il mondo*, deve incarnarsi nelle diverse situazioni culturali per esprimere le sue potenzialità di servizio ai giovani e ai ceti popolari. Nell'incontro con le varie culture può esprimere vitalità e acquistare caratteristiche nuove e arricchenti.

2.1. Nel mondo di oggi

- 7** **Nuovo scenario** Gli anni 90 presentano un nuovo scenario economico, politico, sociale e culturale, dopo gli avvenimenti che hanno segnato la fine del conflitto Est Ovest.

Alcune di queste tendenze influiscono in modo particolare sulla nostra vita e azione.

- 8** **Primato dell'economia** Il sistema economico-politico perseguito dall'ideologia neoliberale, aggrava l'impoverimento, l'ingiustizia e gli squilibri sociali nella maggior parte del mondo, così che grandi gruppi economici transnazionali realizzano enormi guadagni e causano la progressiva esclusione delle aree più povere della terra, con conseguente incremento di nuove forme di miseria.

La *priorità assoluta data al fattore economico* provoca gravi conseguenze: l'eliminazione delle frontiere economiche, la difficoltà di difendere le conquiste sociali dei lavoratori e lo spazio d'azione delle piccole unità produttive, la disoccupazione, la caduta delle retribuzioni, la necessità di emigrare, la limitazione di espressione e di possibilità di azione alle minoranze etniche e ai gruppi che vivono vari tipi di emarginazione.

La *progressiva esclusione economica e sociale* provoca inoltre forme di "impoverimento antropologico", manifestate da un diffuso sentimento di inferiorità che colpisce ceti sociali e intere popolazioni, oppresse culturalmente dall'ideologia dominante ["culturicidio"].

La presentazione massiva e martellante di diversi modelli crea modificazioni nei processi mentali e nei criteri di valutazione, aggrava la difficoltà di costruire una identità umana e cristiana solida, amplifica l'incertezza del futuro. Allo stesso tempo le nuove possibilità di informazione, intercomunicazione e azione determinano una diversa configurazione delle società e delle convivenze.

La *globalizzazione economica* e i nuovi raggruppamenti di paesi in blocchi potranno avere conseguenze socioculturali, dal profilo ancora incerto e dall'esito oscuro.

9
Ambivalenza
della
comunicazione

L'emergere di una cultura planetaria di natura massificante e di carattere pluralista condiziona la percezione che si ha del mondo e della Chiesa e, prima ancora, il senso stesso della vita.

La *sfida della comunicazione* interpersonale è resa più difficile dall'indebolimento dei valori culturali, e dal proliferare dei linguaggi e di crescenti forme di incomunicabilità.

La comunicazione passa attraverso canali nuovi: linguaggi multimediali, mezzi di comunicazione sociale, accesso all'informazione, cibernetica... Ciò

provoca modificazioni di mentalità e richiede nuove modalità di apprendimento. Necessitano nuove competenze.

Il potere del sapere, i codici della modernità e postmodernità, l'imparare a lavorare in gruppo, l'accesso all'informazione, l'uso critico dei mezzi di comunicazione sociale, sono alcuni dei fattori che richiedono, ai salesiani e ai laici, una migliore competenza e un continuo aggiornamento.

10
Famiglia
ed educazione

La famiglia e le tradizionali agenzie di educazione sembrano perdere il ruolo privilegiato di un tempo in riferimento alla maturazione della persona.

La famiglia, tuttavia, continua ad essere riconosciuta nella sua importanza fondamentale nel campo dell'educazione.

Nella nuova situazione culturale si diffonde un'interpretazione soggettivistica della sessualità; si manifestano nuove forme di organizzazione familiare come nuclei affettivi, relativizzando il modello tradizionale del matrimonio e della famiglia.

Questo rende incerti e problematici i processi educativi, l'integrazione tra le agenzie di educazione e la stessa capacità educativa degli adulti.

In questa situazione della famiglia risuona provocante l'interrogativo di don Egidio Viganò: «Domandiamoci: può un educatore oggi formare la persona dei suoi giovani senza approfondire, chiarire e far rivivere i valori della famiglia?».⁴

11
Disagio
giovanile

Il disagio tende ad approfondirsi per effetto delle carenze educative delle istituzioni (specialmente della famiglia, della scuola, della Chiesa, ecc.) e della loro difficoltà a comunicare con i linguaggi dei giovani e riempire la superficialità e il vuoto di valori.

In alcuni contesti il disagio giovanile è causato dalle nuove e antiche forme di povertà, dalla mancanza di

⁴ ACG 349, pag. 6

prospettive di vita, di opportunità sociali, da forme di razzismo sia etnico, che culturale e religioso.

Vediamo in tutto questo un *segno dei tempi* e dunque un appello di Dio a rinnovare la nostra missione educativa.

12
**La presenza
della donna**

In tutti gli ambiti della vita sociale, la donna sta acquistando una presenza rilevante che favorisce il riconoscimento dei suoi diritti. Nella Chiesa, la donna si sente chiamata ad assumere un ruolo di partecipazione e di corresponsabilità.

In tutti i campi si fa *attenzione allo specifico femminile*, per l'apporto che può dare ad una migliore qualità della vita e un arricchimento di valori a tutti i livelli.

13
**Volto molteplice
del fenomeno
religioso**

Constatiamo il permanere di un processo di secolarizzazione che investe non solo la religiosità ma anche aspetti fondamentali della vita: famiglia, educazione, coscienza morale, costume, espressioni culturali. In alcuni contesti sembra quasi che il divino si stia eclissando. E tuttavia assistiamo ad una nuova sensibilità per i valori spirituali e alla ricerca di nuove forme di rapporto con il Trascendente, specie tra i giovani.

D'altra parte, *il fenomeno religioso assume un volto molteplice*, talora incerto e spesso ambiguo.

Emerge anche una diffusa indifferenza religiosa, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti istituzionali, con tendenza alla privatizzazione.

Quest'ansia dello spirituale porta molte persone, specialmente giovani, verso movimenti e sette che propongono esperienze intense ma problematiche, perché carenti di una visione integrale della persona e di un contenuto oggettivo di verità.

Parallelamente troviamo manifestazioni di sincretismo religioso, di superstizioni e altre espressioni di taglio esoterico, reincarnazionista. Particolare presa sembra avere oggi il movimento denominato *New Age*.

Accanto a tutto questo c'è da rilevare una domanda di interiorità e una sete di spiritualità, l'attenzione al dialogo ecumenico, il concorso a incontri di preghiera tra le grandi religioni per la giustizia e la pace nel mondo.

14
Segni
di speranza

Il nuovo scenario economico, socio-politico e culturale, fa intravedere, tuttavia, a livello planetario, linee di tendenza di sostanziale valenza positiva, anche se devono essere riscattate dalla ambiguità storica, con cui si presentano.

Constatiamo, di fatto, l'*emergenza di nuove sensibilità* trasversali, che concentrano l'attenzione e mobilitano le energie della comunità mondiale.

La vasta agenda di mega-eventi, con cui le Nazioni Unite sigillano la chiusura del XX secolo, ne sono la prova e il segno.⁵

Sono avvenimenti sovranazionali, che indicano, come cammino di futuro, alcuni presupposti per una nuova presa di posizione etica, sociale e politica. Essi

⁵ – Nel 1989, l'Assemblea Generale dell'ONU ha approvato la Convenzione Internazionale dei Diritti del Bambino e dell'Adolescente (persona da 0 a 18 anni), consolidando la dottrina della protezione integrale della popolazione infantile e giovanile.

– Nel 1990, in Thailandia, il PNUD, la Banca Mondiale, l'UNESCO e l'UNICEF hanno realizzato la Conferenza Mondiale su "Educazione per tutti", che ha prodotto il "Piano Mondiale di Azioni per soddisfare le necessità fondamentali per l'apprendimento".

– Nel 1992, a Rio de Janeiro, la Conferenza Mondiale sull'Ambiente ha introdotto nell'agenda dell'umanità il concetto di sviluppo armonizzato con le esigenze ambientali, che avrà crescente influenza nella relazione tra l'uomo e l'ambiente.

– Nel 1993, a Vienna, il Congresso Mondiale sui Diritti Umani ha posto la libertà, il rispetto e la dignità della persona umana, come criterio fondamentale per verificare qualsiasi misura in campo economico, sociale e politico.

– Nel 1994, l'Anno internazionale della Famiglia ha prodotto importanti indicazioni nel campo dei diritti economici, sociali e culturali della Famiglia.

costituiscono una concreta prospettiva di “risposta sociale globalizzante”, che riscatta il rispetto personale, la partecipazione comunitaria, la giustizia sociale, davanti alle incertezze del momento storico attuale.

Questi si presentano, pertanto, come punti di riferimento obbligato, che danno consistenza e legittimazione ai cosiddetti nuovi soggetti sociali e politici: il bambino, il giovane, la donna, l'individuo, la famiglia, le organizzazioni non governative, le minoranze sociali ed etniche, gli esclusi, ecc.

Questa nuova sensibilità si fa carico infine dei problemi più angustianti dell'umanità: il riconoscimento della dignità della persona umana, l'educazione, la politica demografica, l'ecologia, lo sviluppo, la disoccupazione e l'esclusione sociale, la convivenza pacifica in società pluriethniche e pluri religiose, la pace.

È dentro questo quadro di riferimento, conflittuale e ambivalente, che la Chiesa come la Congregazione cercano di individuare i loro grandi obiettivi e di tracciare le loro strategie operative, per essere proposta di solidarietà e fonte di speranza.

2.2. Nella Chiesa

15 In questo contesto mondiale, alle soglie del 3° Millennio, la Chiesa sta vivendo sempre più consapevolmente
Nuovo cammino della Chiesa

Al Cairo, la Conferenza Mondiale su Popolazione e Sviluppo, in coerenza col discorso di Vienna, ha riaffermato l'integrità della persona umana davanti allo Stato, in materia di politica demografica.

– Nel 1995, a Copenaghen, la Conferenza di vertice sullo Sviluppo Sociale ha discusso questioni relative alla disoccupazione e all'esclusione sociale, prospettando per la prima volta misure sociali di natura globale.

A Pechino, la IV Conferenza Mondiale sulla Donna ha proposto di continuare ad approfondire questioni di questo genere, con speciale riferimento alla valorizzazione del lavoro della donna.

– Nel 1996, a Istanbul, è prevista la Conferenza Habitat II, che prende in considerazione gli insediamenti umani, questione fondamentale per la concretizzazione dei diritti sociali e il miglioramento della qualità della vita nel pianeta, nel prossimo secolo.

mente il *nuovo respiro ecclesiologicalo* nato dal Vaticano II, riprogettando la sua presenza nel mondo contemporaneo, con un intenso sforzo di inculturazione e di coinvolgimento attivo di tutte le sue componenti.

Punto di partenza è l'autocomprensione che la Chiesa ha di se stessa come Popolo di Dio, chiamato ad essere fermento nella storia.

All'interno di tale Popolo va sempre più evidenziandosi, come segno dei tempi, il protagonismo dei **Laici**.

È soprattutto l'Esortazione *Christifideles Laici* che afferma autorevolmente l'identità secolare del Laico, soggetto di evangelizzazione a pieno titolo in seno al Popolo di Dio.

Allo stesso tempo, riflessione e prassi pastorale stanno riconsiderando la figura dei **ministri ordinati** per recuperare quella genuina del pastore: egli è colui che si pone a servizio di tutte le vocazioni perché si trasformino in ministeri; edifica così la comunione ecclesiale, mentre educa tutti a condividere la missione per la salvezza del mondo. La stessa Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* ha dato un nuovo impulso al ministero ordinato, posto a servizio di una Chiesa tutta ministeriale.

Anche i **Consacrati** nel cammino postconciliare, la cui ultima tappa è rappresentata dalla recente Esortazione apostolica *Vita Consecrata*, sono giunti a chiarire la loro identità nella Chiesa e a maturare la convinzione che il loro carisma può essere condiviso con i Laici. Per questo vengono «invitati a partecipare in modo più intenso alla spiritualità e alla missione dell'Istituto medesimo»,⁶ dando inizio a «un nuovo capitolo, ricco di speranze, nella storia delle relazioni tra le persone consacrate e il laicato».⁷

⁶ VC 54

⁷ *ib.*

La stessa Esortazione riconosce che la “comunione e la collaborazione con i laici” è «uno dei frutti della dottrina della Chiesa come comunione».⁸

16
La sfida
della Nuova
Evangelizzazione

Il progressivo impoverimento in atto nel mondo, il diffondersi della cultura postmoderna e il riconoscimento delle culture emergenti, rapportati con il messaggio di Gesù e con la riflessione del Concilio Vaticano II, hanno indotto la Chiesa a fare una scelta pastorale di qualità: la *Nuova Evangelizzazione*. Essa è caratterizzata dall’annuncio di Gesù Cristo, dalla promozione umana e dall’inculturazione del Vangelo, nella prospettiva dell’opzione in favore dei poveri e dei giovani. Ciò obbliga la Chiesa stessa a un cammino di conversione perché povertà e libertà diventino segni che rendano credibile il Vangelo delle beatitudini.

Nello spirito della Nuova Evangelizzazione – che esige nuovo ardore, nuovi metodi e nuove espressioni – la Chiesa ha sperimentato in questi ultimi decenni un forte impegno sociale, grazie all’appello profetico di tanti cristiani, del Magistero e delle Assemblee Episcopali nei vari Continenti.⁹

Si sta diffondendo un nuovo stile di essere Chiesa. Essa muove i suoi passi verso l’uomo, ne

⁸ *ib.*

⁹ La preoccupazione per una Nuova Evangelizzazione è diffusa e diversificata. Oltre ai citati documenti pontifici, in questi ultimi anni si è espressa anche in autorevoli assise di livello continentale. Quella dei Vescovi dell’Europa: “*Siamo testimoni di Cristo che ci ha liberati*” (1992). La quarta Conferenza Generale dell’Episcopato Latino-americano di Santo Domingo sul tema “*Nuova Evangelizzazione, Promozione Umana, Cultura Cristiana - Gesù Cristo ieri, oggi e sempre*” (ottobre 1992). L’Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l’Africa (*La Chiesa in Africa e la sua missione evangelizzatrice verso l’anno 2000 “Sarete miei testimoni”*) nell’aprile del 1994. Sono in preparazione anche l’Assemblea del Sinodo dei Vescovi per l’Asia e quella per le Americhe.

condivide le gioie e le speranze,¹⁰ si fa rispettosa delle culture, prende a cuore il futuro dell'umanità: la giustizia e la pace, la famiglia, la vita e i valori etici, l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, la politica e l'economia, i giovani e l'educazione.¹¹

La Nuova Evangelizzazione si presenta perciò come progetto globale di rinnovato impegno missionario, risposta concreta all'appello dell'Enciclica *Redemptoris Missio*.

La Congregazione sente come proprie le preoccupazioni e le speranze dei giovani e della Chiesa, di cui vuol essere un segno efficace, mentre serve il mondo, al quale è stata inviata.

Sono oggi *motivo di gioia* per la Congregazione:

- la sua espansione missionaria in Africa, nell'Est europeo, in Asia;
- la partecipazione e la condivisione del carisma di Don Bosco e della sua missione da parte di innumerevoli laici, dentro e fuori le opere salesiane;
- la presenza del volontariato laico in alcuni settori del Movimento Salesiano:
- l'aspirazione, in molti SDB, a una spiritualità più profonda, a una crescita di qualità nella pastorale giovanile e a una maggiore integrazione nella pastorale delle Chiese locali.

La Congregazione risente pure degli effetti della secolarizzazione e di altri *aspetti ambigui del mondo contemporaneo*:

- la diminuzione, a volte drastica, delle vocazioni,

¹⁰ GS 1

¹¹ Ricordiamo gli incontri del Papa con i giovani a livello mondiale: Roma 1985, Buenos Aires 1987, S. Giacomo di Compostella 1989, Czestochowa 1991, Denver 1993, Manila 1995. Anche le Convocazioni dei "Confronto Giovani" sono state espressione della proposta educativa ai gruppi e hanno dato incremento e consapevolezza al MGS.

specialmente di coadiutori, in molti Paesi tradizionalmente cristiani;

– la superficialità spirituale che, nella misura in cui si accettano forme di imborghesimento, provoca raffreddamento dello slancio pastorale e l'incapacità di penetrazione nel mondo giovanile;

– la presenza di sintomi dell'individualismo, che si manifesta nei progetti personali senza alcun riferimento al progetto comunitario;

– la scarsa valorizzazione delle energie educative e apostoliche del laicato, specialmente della donna, dovuta sia alla poca conoscenza della teologia del laicato, sia a una certa difficoltà di comprensione del genio femminile.

La Congregazione, negli ultimi Capitoli Generali,¹² soprattutto a partire dal CGS, ha assunto una sempre maggiore coscienza di se stessa e della sua missione nella Chiesa e nel mondo.

Allo stesso tempo, nell'ambito della sua missione fra i giovani e i ceti popolari, si è impegnata a coinvolgere, in un vasto movimento, persone – particolarmente laici – attratte dal carisma e dalla spiritualità di Don Bosco.

¹² L'orizzonte della missione salesiana ha caratterizzato la riflessione del dopo-Concilio nella Congregazione.

Il Capitolo Generale Speciale (1971): la Congregazione ripensa il carisma e la missione salesiana, alla luce dell'insegnamento del Concilio Vaticano II.

Il Capitolo Generale 21 (1978): la riflessione sull'evangelizzazione, ispirata dalla "Evangelii Nuntiandi", indicò nella comunità salesiana evangelizzata, raggiunta e rinnovata dal Vangelo, la **comunità evangelizzatrice ed animatrice** di altre forze apostoliche, convocate per un'autentica condivisione della missione salesiana.

Il Capitolo Generale 22 (1984): a conclusione di una riflessione durata circa 15 anni, il Capitolo 22 ha donato alla Congregazione il **testo definitivo delle Costituzioni rinnovate**.

Il Capitolo Generale 23 (1990): le sfide lanciate dalla situazione dei giovani nei differenti contesti culturali, sociali e religiosi del mondo, specialmente in ordine alla fede, hanno orientato il Capitolo Generale 23 nell'elaborazione dell'**itinerario di educazione alla fede dei giovani**.

18 Il CG24, se da un lato costituisce una tappa significativa nel cammino di rinnovamento, dall'altro vuol essere un punto di partenza: con volto nuovo, la Congregazione salesiana intende avanzare verso il 3° Millennio, *coinvolgendo nello spirito e nella missione* il maggior numero possibile di uomini e donne, che vogliano con essa lavorare per il Regno, educando ed evangelizzando.

LA SITUAZIONE DEL RAPPORTO SDB-LAICI

1. DESIDERI E REALIZZAZIONI

1.1. Aspetti positivi della relazione SDB-laici

19
Nuova
consapevolezza
nella comunità
SDB

I CI evidenziano una notevole convergenza circa la *necessità di un rapporto profondo ai livelli operativo ed esistenziale fra SDB e laici.*

Ci sono realizzazioni positive un po' ovunque. Lo stesso svolgimento dei CI ha sprigionato possibilità inattese. Molti laici si sono coinvolti ai livelli locale ed ispettoriale, per condividere con i salesiani SDB la riflessione sul tema del CG 24.

La comunità salesiana è sempre più consapevole di avere *un preciso ruolo e compito di animazione e di formazione* nei confronti della Famiglia Salesiana e di quei laici con i quali condivide la missione.

In contesti diversi della Congregazione si segnalano *esperienze significative*. Molte comunità stanno riscoprendo, poco a poco, il loro compito e, dopo le prime incertezze, constatano la positività di aver affidato a laici ambiti di responsabilità.

Nella misura in cui cresce questa nuova sensibilità e si sottolinea il cammino che le comunità e i singoli salesiani stanno facendo, *si chiede insistentemente un più deciso cambio di mentalità* per giungere ad una vera accoglienza della presenza dei laici e a una nuova attenzione alla donna, riconoscendo e accettando i valori della complementarità e della reciprocità.

In alcuni Paesi in cui la donna è relegata a un ruolo subordinato all'uomo si rileva che il suo coinvolgimento è novità e profezia.

20
Luoghi
di relazione
più intensa
tra SDB-laici

La riflessione comune, il progetto condiviso e il rapporto con i laici sono esperienze positive soprattutto nelle cosiddette nuove presenze, sorte come risposta agile e immediata ai problemi posti dal disagio giovanile, dall'emarginazione, ecc.

In queste sedi si stanno sviluppando anche le forme migliori di partecipazione laicale e di volontariato.

Il rapporto è anche positivo nelle parrocchie, nelle scuole, negli oratori, nei centri giovanili aperti al territorio. Anche qui crescono gli spazi per i laici.

Nelle missioni il protagonismo laicale è un fatto consolidato. Potrebbe essere utile, invece, una più pensata e sistematica loro formazione.

Merita, inoltre, una speciale menzione – data la sua significatività educativa – l'impegno dei genitori e il ruolo delle famiglie in parecchie nostre presenze, che si esprime talvolta in forme associative riconosciute anche a livello ispettoriale e nazionale.

21
Coinvolgimento
progressivo
dei laici

Il coinvolgimento dei laici nello spirito salesiano è un cammino progressivo verso la comunione. Ha inizio il più delle volte con un incontro più o meno casuale con Don Bosco e la sua opera. Si sviluppano, così, *atteggiamenti molteplici* che vanno *dalla simpatia*, che nasce dal primo contatto con Don Bosco e con l'ambiente e lo stile salesiano, *all'interessamento* per una migliore conoscenza del carisma; *dall'assunzione dei valori* e della forma di vita dei Salesiani, *alla comunione nello spirito* attraverso la scoperta di una vocazione.

In tal modo cresce la scoperta "vocazionale" da parte di molti laici: una chiamata a vivere i valori della laicità nella vocazione cristiana e salesiana; un'offerta di tempo, di energie e di competenze per la missione.

22
Partecipazione
dei laici nella
missione

Anche *la partecipazione* nella missione salesiana si presenta come una *realtà variegata, graduale e progressiva: dalla semplice presenza di obbligo*, di chi

presta un'opera, offre la sua competenza e niente di più o perché fa parte della parrocchia salesiana, *alla collaborazione* per motivi di lavoro o per libera scelta e *alla corresponsabilità* di chi si fa carico con noi della comune missione.

Il cammino del coinvolgimento porta alla comunione nello spirito; quello della corresponsabilità, poi, alla condivisione della missione salesiana. Comunione e condivisione, coinvolgimento e corresponsabilità, sono le due facce della stessa medaglia.

23
Varietà di laici

Nella condivisione della missione giovanile e popolare, i Salesiani entrano di fatto in relazione con una grande varietà di laici collaboratori: cattolici pienamente consapevoli della loro identità, cattolici con pratica religiosa più o meno costante; cristiani non cattolici; appartenenti ad altre religioni; aderenti a gruppi religiosi, anche cristiani con tendenze fondamentalista; laici agnostici o religiosamente indifferenti.

Non sono pochi, in tutte le parti del mondo, i laici che condividono l'impegno per i giovani in quanto appartenenti a un gruppo strutturato della Famiglia Salesiana.

Tutti costoro, nell'*amore ai giovani e a Don Bosco*, fanno parte, consciamente o inconsciamente, di un «vasto movimento di persone che in vari modi operano per la salvezza della gioventù».¹

24
Impegno
dei giovani

In tutta la Congregazione si sta prospettando sempre più chiaramente un ampio panorama dell'impegno giovanile che evidenzia sensibilità nuove e promettenti prospettive. Questa *nuova stagione di coinvolgimento giovanile* nella missione salesiana prende il via dalla scoperta della categoria dell'animazione vissuta come riattualizzazione, in termini moderni, dell'intuizione di Don Bosco: "*I giovani missionari dei giovani*".

¹ Cost. 5

Numerosi giovani attualmente sono impegnati con i salesiani SDB, negli oratori, nei centri giovanili, nelle scuole, nelle comunità ecclesiali, nelle parrocchie, nelle missioni. Sono catechisti, animatori di gruppi, rappresentanti di classe, responsabili di varie iniziative pastorali, culturali, artistiche, musicali e liturgiche.

Molte Ispettorie hanno investito tempo e risorse nella formazione dei giovani. Scuole e corsi per animatori giovanili, forme di coordinamento a livello locale, ispettoriale e nazionale, consulte e commissioni giovanili, équipes di pastorale giovanile, pubblicazioni varie come strumenti di collegamento, incontri annuali, feste dei giovani, sono iniziative nate e operanti in molte aree del mondo salesiano.

25
Apporto
significativo
della donna

I nuovi fronti della missione salesiana e la progressiva scoperta del valore della femminilità, l'apertura della comunità al territorio e alla chiesa locale e, non ultimo, la diminuzione di personale salesiano nelle nostre opere hanno aperto molti spazi educativi e pastorali per la donna nella missione salesiana. Il nuovo clima postconciliare ha portato, quindi, gradualmente ad un maggior *coinvolgimento della donna* nell'opera e nelle attività dei SDB.

La presenza della donna nei nostri tradizionali ambienti educativi, specialmente nella scuola e nei collegi, oltre che nelle parrocchie, negli oratori e nei più recenti luoghi educativi e pastorali, anche con compiti di rilevante responsabilità, ha arricchito l'attuazione pratica del Sistema Preventivo; ha creato un clima affettivamente più naturale e sereno con i tratti specifici della femminilità a livello di sensibilità, di relazione, di modi di pensare e di agire.

Procede lentamente, tuttavia, l'assimilazione dei valori della complementarità e della reciprocità femminile.

Un aiuto significativo in questa comprensione ci

viene dalle FMA. In non pochi contesti, infatti, già da tempo si stanno realizzando forme diverse di condivisione pastorale, nel pieno rispetto della specificità di ciascuno.

26 **Volontariato** *La realtà del volontariato* oggi è molto diffusa tra giovani e adulti ed è di grande attualità in questo momento storico. È sentita in Congregazione, nella Chiesa e nella società, come un nuovo stile di "apertura all'altro". È un modo concreto e privilegiato di incontrare laici formati e motivati. È una sfida che il laicato – cristiano e non – lancia contro le ingiustizie e gli egoismi imperanti.

Le *modalità di realizzazione* del volontariato sono diverse:

- all'interno o all'esterno del proprio Paese o Ispettorica,
- a breve o a lunga scadenza (da un periodo di almeno un mese fino a più anni),
- all'interno di progetti approvati e finanziati da enti pubblici oppure al di fuori di essi (patrocinati da organismi privati: comunità, Ispettorie, enti locali, Organizzazioni Non Governative, ecc.)

Il volontariato costituisce spesso un esito vocazionale significativo ed una valida conferma del cammino educativo percorso dai giovani insieme con gli SDB e della proposta di apertura all'altro offerta dalla pastorale giovanile.

I giovani animatori, infatti, si dimostrano sensibili e solidali con il mondo della povertà e dell'emarginazione giovanile: bisognosi in genere, ragazzi della strada, minori a rischio, tossicodipendenti.

La disponibilità al servizio porta a *varie forme di volontariato e altre scelte impegnative di vita*. La creatività e l'impulso giovanile in questo campo ci interpellano e ci stimolano ad andare oltre le esperienze consolidate.

Il volontariato giovanile richiede a volte la *per-*

manenza del giovane nella comunità salesiana. Le esperienze in questo campo sono generalmente positive. Non sono pochi i giovani che hanno scelto la vita salesiana dopo un periodo di contatto diretto con la comunità e la missione salesiana.

Negli ultimi anni, inoltre, molte nostre comunità hanno vissuto esperienze di attività in territori missionari con giovani animatori. È stato riconosciuto, nelle verifiche, che i primi a beneficiarne sono stati i giovani inviati.

In alcuni contesti è anche praticato, in forza dell'obiezione di coscienza, un servizio alternativo a quello militare: si tratta di un impegno giovanile ben definito nel tempo, gratuito, a favore specialmente dei giovani, sia come servizio sociale che come servizio educativo.

27 **Gestione laicale** **e Progetto** **Ispettoriale**

Le Ispettorie realizzano la loro missione attraverso attività e opere animate, ordinariamente, da una comunità salesiana locale.

In questi anni, tuttavia, diverse Ispettorie, dopo attenta valutazione, hanno scelto di *affidare alcune attività o opere alla gestione dei laici*, all'interno del progetto e della responsabilità ispettoriali. Si è anche verificata l'accettazione nel progetto e nella responsabilità ispettoriali di alcune attività o opere educative sorte autonomamente e gestite da laici.

In alcune di queste è presente la comunità salesiana, in altre no.

In vari casi il rapporto SDB laici ha assunto forme giuridicamente riconosciute:

- il *partenariato*: indica un tipo di partecipazione, regolata da un contratto, nella quale laici e religiosi sono messi allo stesso livello per quanto riguarda le responsabilità da assumere;
- la *tutela*: rappresenta un caso particolare di partenariato: la responsabilità organizzativa, gestionale, pedagogica e didattica è completamente assunta dai lai-

ci; i salesiani SDB restano garanti, di fronte alla chiesa locale, dell'indole cattolica e salesiana della scuola.

28
Motivi
delle scelte

I motivi che hanno portato alcune Ispettorie a fare queste scelte sono molteplici:

- la nuova ecclesiologia di comunione che riconosce e promuove la dignità, la vocazione, la missione dei “christifideles laici”;
- la disponibilità di *laici preparati* a partecipare alla missione di Don Bosco con responsabilità dirette;
- la necessità di rendere presente il carisma di Don Bosco in una zona;
- l'urgenza dei problemi giovanili di un territorio;
- le richieste delle chiese locali o di agenzie educative o di altre istituzioni;
- la volontà di non chiudere un'attività o un'opera valida e apprezzata, per mancanza di personale SDB qualificato.

29
Esigenze
formative e
organizzative

Queste situazioni hanno determinato *nuove esigenze formative* per abilitare i laici a garantire l'identità salesiana di una opera o attività e per aiutare i Salesiani a riconoscere il coinvolgimento dei laici nello spirito e nella missione di Don Bosco.

Tali situazioni richiedono, ovviamente, *nuovi modelli organizzativi*; quelli ordinari, pur continuando a rispondere a molte circostanze concrete, non possono più ricoprire tutta l'attività salesiana.

La stessa comunità salesiana deve ricercare dei criteri adeguati per garantire l'identità carismatica di queste opere gestite dai laici, ed elaborare anche nuovi orientamenti operativi.

1.2. Resistenze e difficoltà nella relazione

Accanto ai molteplici segni di una positiva crescita nel rapporto SDB laici, i CI non nascondono il persistere di difficoltà e problemi.

30
Difficoltà
degli SDB e
delle comunità

Le comunità non vivono sempre la necessaria flessibilità per accogliere stimoli e novità provenienti dai laici.

In alcune situazioni può prevalere un atteggiamento di difesa, per cui i laici hanno la sensazione di venire, per così dire, frenati nel loro slancio apostolico.

In altre la comunità, nel suo insieme, *non riesce a stabilire significative relazioni con i laici.*

Anche la disponibilità per accompagnarli e animarli incontra difficoltà a causa della ridotta presenza numerica dei salesiani SDB, per il fatto che non pochi sono assorbiti da impegni prevalentemente di organizzazione e amministrazione e, soprattutto, perché tutto questo può portare ad una insufficiente significatività della comunità SDB.

Nelle difficoltà di relazione tra SDB e laici vengono anche evidenziate, da parte di alcuni Capitoli ispettoriali, le differenze di orizzonte culturale e di livelli di vita: una diversa percezione dei valori visuti dalla comunità salesiana e dai laici nelle loro famiglie, condizioni socioeconomiche, specialmente nei paesi in via di sviluppo, e livelli sociali notevolmente differenti.

31
Difficoltà
prevalenti
tra i laici

Alcune difficoltà di relazione avvertite dai laici vanno attribuite a divergenze sul modo di interpretare il fatto educativo, a scarsa conoscenza della vita consacrata, a carenza nella formazione pedagogica e didattica.

A volte il trattamento economico crea tra salesiani e laici, *difficoltà di dialogo, di attenzione e di ascolto reciproco*, compromettendo così la condivisione della missione.

32
Difficoltà
dei giovani

Il rapporto SDB-giovani laici non sempre è ricco e profondo.

I giovani vorrebbero che i salesiani SDB si occupassero meno di mansioni organizzative e avessero più tempo e serenità per incontrarli e guidarli.

I salesiani SDB, d'altra parte, a volte lamentano che l'impegno dei giovani viene vissuto più come una *semplice esperienza*, quasi una parentesi, e non diviene quindi la premessa per scelte più impegnative.

Molte difficoltà, tuttavia, dipendono anche dal fatto che ciò che i salesiani SDB si aspettano non coincide con quello che i giovani offrono o possono offrire.

A volte, infatti, diventano prevalenti i *limiti legati alla condizione dei giovani*: volubilità, incostanza e mobilità tipica della loro età.

33
Lenta
integrazione
delle donne

L'integrazione della donna comporta modificazioni nella cultura istituzionale e nell'azione pastorale, incorpora nuovi aspetti e valori propri del "femminile" e provoca una nuova comprensione dell'identità maschile. Il che può mettere a disagio sia il salesiano che la donna, chiamati ad operare nello stesso progetto. Occorre essere consapevoli che si tratta di un problema che tocca non solo le idee ma l'affettività, le capacità relazionali, le abitudini, con evidenti conseguenze sulla formazione del salesiano, ed anche sullo stile particolare di presenza della donna nei nostri ambienti.

È necessario riconoscere che non c'è stata ancora sufficiente ed opportuna riflessione su questa realtà. La presenza femminile nelle nostre opere è, talvolta, più conseguenza di situazioni culturali e sociali che di opzioni riflesse e comunemente condivise.

È utile anche rilevare che la presenza delle donne nelle nostre opere diventa, qualche volta, prevalente sia tra gli agenti educativi e pastorali, sia tra i destinatari. In alcuni casi questa presenza preponderante potrebbe sfociare in una problematica "femminilizzazione" dell'opera salesiana.

Anche l'esperienza del volontariato non è esente da *problemi*.

Quelli più gravi si verificano nei Paesi in via di sviluppo, ma, sebbene con diverse connotazioni, ve ne sono anche nelle esperienze vissute *all'interno* del proprio Paese.

È da rilevare anzitutto che il volontario non vive sempre una stretta relazione con la comunità di provenienza, né sembra sufficiente la comunicazione tra la comunità che lo invia e quella lo che lo accoglie, sia nella fase della preparazione sia in quella dell'esperienza e del rientro.

Particolarmente rilevanti sono i *problemi che si presentano al volontario al suo rientro*:

a) problema *giuridico/economico*: posto di lavoro/assicurazioni, aspetto sanitario, ecc. Il volontario incontra spesso difficoltà a trovare un posto di lavoro, specie se si tratta – come è auspicabile – di un lavoro che sia in continuità e in sintonia con l'esperienza fatta e con le scelte fondamentali della sua vita;

b) problema *vocazionale/apostolico*: inserimento nel progetto educativo-pastorale locale, ispettoriale, ecclesiale. A volte la comunità non è sufficientemente sensibile alla ricchezza culturale che il volontario porta con sé e vorrebbe offrire all'ambiente in cui rientra;

c) problema *psicologico/affettivo*: accoglienza da parte della comunità come espressione di apprezzamento dell'esperienza fatta e preoccupazione per il suo inserimento: a livello familiare, apostolico, lavorativo e nei gruppi di volontariato, possibilmente in collegamento con la Famiglia Salesiana. Particolare attenzione va pure data ai legami affettivi e di amicizia che il volontario ha maturato in luogo di missione; anche in questo egli va accompagnato e aiutato dalla comunità.

1.3. La relazione salesiani SDB Laici in situazioni particolari

35
Contesti
più religiosi
e pluriculturali

In diverse parti e contesti del mondo salesiano si constata un fatto impressionante: la *notevole presenza di laici di diverse culture e credenze* che partecipano alla nostra missione. Specie in Asia e in Africa, la loro presenza può assumere proporzioni di maggioranza; ma è possibile che il loro numero aumenti anche in Paesi tradizionalmente cristiani.

Quello che spesso colpisce, in molti di essi, è la qualità del contributo che offrono, il forte senso di appartenenza, la stima e la venerazione che hanno per la figura di Don Bosco e la missione salesiana.

36
Varietà delle
situazioni

Si deve riconoscere che il *panorama* di questa presenza laicale pluriculturale e pluri-religiosa è quanto mai *variegato*, non solo per provenienze culturali, etniche e linguistiche, ma anche per scelte e collocazioni religiose: c'è chi crede in Dio e chi non crede, chi aderisce alle grandi religioni monoteistiche e chi a nuovi movimenti di ispirazione orientale o postmoderna.

Anche tra i cristiani c'è chi fa parte di altre denominazioni e chi, ritenendosi cristiano, aderisce a diverse sette. Alcuni, purtroppo, si rivelano indifferenti o addirittura ostili. Altri, infine, sono persone di buona volontà e rispettose della nostra fede.

Il pluralismo culturale e religioso nasconde ricchezze insospettate e può facilitare uno scambio di doni con vantaggio reciproco. Ma esso può dar origine a un facile sincretismo e può anche diventare causa di tensioni, di ostilità e persino di violenza, come penosamente accade nella società odierna.

37
Verso l'unità e
l'appartenenza

Ciò nonostante, nel cuore umano c'è un desiderio di *cercare l'unità nella diversità*, di arrivare alle convergenze, di camminare insieme. Tra i nostri collaboratori c'è chi sente fortemente queste aspirazioni e chiede di essere più strettamente collegato

a noi nella condivisione della missione giovanile.

In alcuni è vivo il desiderio di sentirsi parte della nostra Famiglia, ma provano difficoltà per tensioni provenienti da diversi modi di pensare, di gestire la loro vita e di darne un significato ultimo.

38
Provocazioni
e risposte

Queste diverse situazioni e problematiche pongono *alcuni interrogativi*:

- Quale rapporto instaurare tra i salesiani SDB e questi laici?
- Come fare della CEP, del PEPS e di altre iniziative un luogo di incontro, di crescita, di reciproco arricchimento, ed uno strumento di maggiore efficacia per la missione giovanile?
- Come assicurare l'identità salesiana delle nostre opere e delle nostre attività?
- Come dare loro un riconoscimento nel Movimento Salesiano?

Questi interrogativi costituiscono una vera sfida che chiama in causa le comunità salesiane.

2. LE MODALITÀ OPERATIVE DELLA COMUNIONE E DELLA CONDIVISIONE: CEP E PEPS

2.1. Il cammino fatto

39
Modello
operativo
comune

Nella CEP si manifestano in modo particolarmente intenso e visibile la comunione e la condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco tra salesiani e laici.

Il modello operativo, condiviso un po' dappertutto, riconosciuto valido e come *l'unico praticabile nelle condizioni attuali*, è il seguente: «Salesiani come nucleo animatore, il coinvolgimento e la corresponsabilità dei laici, l'elaborazione di un progetto possibile, adeguato ai destinatari, alle forze e al contesto.

Il ruolo effettivo dei Salesiani in tale modello è però differenziato. In non poche opere essi riescono a costituire il nucleo suddetto; in altre ormai vanno diventando una presenza di accompagnamento e di garanzia; e in altre un appoggio e un orientamento a distanza».²

La missione, quindi, non è realizzata solo dalla comunità salesiana; essa è partecipata da un vasto movimento di persone: «Realizziamo nelle nostre opere la comunità educativa e pastorale. Essa coinvolge, in clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, fino a poter diventare un'esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio».³

40
Problemi
emergenti

I Capitoli ispettoriali hanno riaffermato il compito della comunità salesiana di essere nucleo animatore della CEP⁴ ed hanno constatato positivamente la *crescita della coscienza comunitaria* a questo riguardo.

I cambiamenti attuali hanno però fatto emergere alcune novità e *problemi aperti*:

- l'animazione della CEP non può più riferirsi solamente alla comunità salesiana, ma richiede anche l'apporto dei laici;
- è da proseguire il cammino di corresponsabilità di tutta la comunità salesiana nell'animazione della CEP e sono da superare le sue inconsistenze quantitative e qualitative;
- sono da cercare le soluzioni circa un chiaro rapporto istituzionale tra la comunità salesiana e la partecipazione dei laici alle decisioni della CEP, in particolare tra il consiglio locale della comunità salesiana e gli organismi di corresponsabilità della CEP;
- è da individuare come la comunità salesiana possa essere nucleo animatore in opere in regime di

² cf. *Relazione del Vicario del Rettor Maggiore*, n. 250

³ Cost. 47

⁴ cf. Cost. 47 e Reg. 5

convenzione con l'ente pubblico, come pure in associazioni che hanno un riconoscimento giuridico anche civile, con statuti e consigli di amministrazione propri.

41
Cammino
della CEP

La realizzazione, anche semplicemente iniziale, della CEP, ha portato *risultati positivi*: il lavoro dei salesiani SDB è stato maggiormente condiviso; le funzioni e i compiti propriamente laicali hanno acquistato maggiore chiarezza; e gli stessi giovani hanno sentito il beneficio di un arricchimento di presenza educativa.

È migliorata anche l'articolazione dei diversi organismi e consigli che permettono una più attiva partecipazione ed integrazione dei laici.

La loro corresponsabilità e partecipazione cresce soprattutto nei centri giovanili, associazioni, gruppi di interesse vario.

Questo è dovuto alla *crescita del senso di appartenenza alla CEP* e di condivisione dell'impegno educativo tra le varie componenti.

In alcuni contesti la presenza di persone di altre fedi religiose non sembra creare gravi ostacoli al processo educativo. Può, anzi, talvolta arricchire la CEP.

42
PEPS:
mediazione
della missione

A partire dal CG21 il PEPS è riconosciuto necessario per la realizzazione della missione salesiana. I progetti educativi pastorali sono sempre meglio compresi, sotto tutte le latitudini e in tutte le culture, come la *realizzazione storica della stessa missione*.

È importante anche sottolineare che i laici hanno espresso il desiderio di un maggior coinvolgimento nella realizzazione del PEPS.

L'elaborazione, l'esecuzione e la verifica del PEPS è una opportunità per crescere nella mentalità di vivere e lavorare insieme.

Le comunità educative e pastorali che hanno elaborato il PEPS, attualmente lo vivono come criterio e guida dell'azione condivisa, come verifica della loro azione, come strumento operativo di animazione e come spazio privilegiato per la formazione permanente di salesiani SDB e laici.

43
Formarsi operando

L'attuazione del nuovo modello operativo ha evidenziato *l'esigenza di aggiornamento e di migliore competenza*. Ma si è pure verificato che il primo e miglior modo di formarsi e formare alla condivisione e alla corresponsabilità è il corretto funzionamento della CEP.

Nelle condizioni di realizzazione ottimale è emersa anche la originalità e fecondità della formazione reciproca.

In alcune comunità si è andati più in là: sono stati attivati incontri specifici con finalità esclusivamente formativa e si sono avviate anche esperienze di coinvolgimento in iniziative a carattere religioso (ritiri, celebrazioni, preghiera) di tutti i membri della comunità educativa.

2.2. Difficoltà di realizzazione

44
Non facile avvio

Nell'avvio della CEP si sono verificate alcune difficoltà, sia da parte dei salesiani SDB che da parte dei laici, dovute, a volte, alla stessa legislazione civile e alla non chiara comprensione del rapporto tra la comunità religiosa salesiana e la comunità educativa.

Bisogna però sottolineare che i rapporti tra comunità religiosa e CEP risentono anche dei mutamenti interni alla stessa comunità religiosa: la diminuzione numerica dei Salesiani, l'aumentato fronte di intervento, ritmi di vita, età, salute.

Le esperienze attuali, pertanto, sono alquanto diversificate: positive e di avanguardia o di ritardo e di resistenze.

45
Disagio dei
consacrati

La maturazione postconciliare della *vocazione laicale* interroga l'identità del salesiano SDB nella sua specificità di consacrato.

In alcuni SDB si notano sensibilità che destano preoccupazione:

- a volte *il salesiano SDB può sentirsi sdoppiato*: consacrato quando vive la vita comunitaria, laico nel lavoro professionale, senza differenze con i laici;
- ad alcuni sembra che il laico possa fare tutto o quasi quello che faceva e fa il consacrato, rimanendo laico;
- altri pensano che il bene che fanno come consacrati in una comunità che "limita", lo potrebbero fare con più efficacia fuori, in qualità di laici impegnati;
- infine permangono qua e là atteggiamenti di clericalismo che si manifestano nella difficoltà a pensare in chiave di comunità educativa o nella resistenza ad affidare ai laici compiti decisionali e di coordinamento.

Del resto, non mancano i laici che esprimono qualche disagio nei confronti dei SDB: talora più che consacrati sembrano imprenditori, amministratori, preoccupati dell'efficienza... Ci si chiede se non abbiano annullato ogni differenza.

Si è dunque alla ricerca di un più maturo equilibrio.

Se da una parte, nella scoperta attuale della vocazione laicale può manifestarsi una reazione alla presunta superiorità dei consacrati, come più competenti e responsabili nell'impegno educativo e unici portatori del carisma, dall'altra l'insistenza sulla *vocazione del laico* deve mettere in evidenza anche l'*identità del consacrato* come forza dinamica e specifica per l'educazione e l'animazione della CEP.

46
Comunicazione
e coinvolgimento

La situazione attuale delle CEP evidenzia l'insufficienza della comunicazione, del coinvolgimento e della piena corresponsabilità.

L'apertura vicendevole tra salesiani SDB e laici, a volte, si riduce a comunicazione interpersonale, che non trova però il sostegno di una comunicazione istituzionalizzata, all'interno della CEP.

Questa situazione fa diminuire la corresponsabilità nella progettazione e l'assunzione in proprio, da parte di tutti, salesiani SDB e laici, delle conseguenze dei programmi concreti.

Non si è ancora riusciti a coinvolgere tutti i membri della CEP, a valorizzare bene le capacità e competenze dei laici e a renderli corresponsabili dell'esperienza educativa e della formazione cristiana.

Anche i cooperatori, e altri laici nelle nostre opere che appartengono ai gruppi della FS, non hanno ancora trovato nella CEP una integrazione adeguata alla loro vocazione salesiana.

47
Mancanza
del PEPS

Il PEPS non è ancora presente in tutte le opere salesiane.

L'assenza del PEPS è ostacolo per il cammino d'insieme fra salesiani SDB e laici.

A volte, risulta elaborato soltanto da qualche persona della comunità.

Corre quindi il rischio di rimanere un documento teorico, poco conosciuto dai laici e da tutti i componenti della CEP.

Di conseguenza non diventa il punto di convergenza e di confronto per la collaborazione quotidiana.

Ci sono comunità salesiane, poi, che trovano difficoltà ad assumere pienamente il compito di essere centro di comunione e di partecipazione. In questi casi il PEPS non è portato avanti in maniera sistematica e la pastorale è considerata solo un compito dei salesiani SDB o degli animatori pastorali e non un compito dell'intera comunità educativa.

3. FORME DI COMUNIONE-CONDIVISIONE E APPARTENENZA: FAMIGLIA SALESIANA E MOVIMENTO SALESIANO

48
Famiglia
Salesiana Don Bosco «oltre la Società di S. Francesco di Sales fondò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e l'Associazione dei Cooperatori Salesiani». ⁵ Questi gruppi e altri, nati in seguito, formano la Famiglia Salesiana. ⁶

L'unità della FS cresce con la comprensione della missione comune a partire dalla specifica vocazione di ciascuno.

Il cammino post-conciliare ci lascia una eredità preziosa di traguardi raggiunti: la pubblicazione dei documenti ufficiali per ciascuno dei rami della FS in ordine all'animazione e alla vita stessa delle associazioni; la Carta di Comunione; la partecipazione di alcuni laici al CG24, segno visibile e profetico di un itinerario di formazione da percorrere insieme.

Ma non da tutti è stato assimilato il cambio di mentalità per giungere a riconoscere la comune responsabilità nei confronti della missione giovanile, anche perché non sempre si è messo in atto il discernimento vocazionale all'interno dei vari gruppi di appartenenza, facendo attenzione al ruolo del fedele laico.

Ci sono ancora ambiti nei quali un certo paternalismo indebolisce l'autonomia dei laici e la scarsa formazione compromette la corresponsabilità nella missione.

49
Il Movimento
Salesiano (MS) Sarebbe un impoverimento e una semplificazione eccessiva se riducessimo alla sola Famiglia Salesiana l'area di influsso della persona e del messaggio di Don Bosco.

Fin dagli inizi dell'opera salesiana, infatti, si creò attorno a Don Bosco un vasto movimento ⁷ di per-

⁵ Cost. 5

⁶ cf. *ib.*

⁷ cf. Cost. art. 5; *Carta di comunione*, art. 32

sone e di gruppi, uomini e donne, appartenenti alle più diverse condizioni di vita. Lungo la storia il movimento si è contraddistinto per *una convergenza spirituale e per una condivisione dell'obiettivo dell'educazione*, con un respiro così ampio da allargare il coinvolgimento a chi è fuori dell'orizzonte cristiano.

Il modello di Valdocco ha superato i limiti di una cultura e di un territorio e l'obiettivo "buoni cristiani ed onesti cittadini" è stato proiettato in un universo dilatato. Oggi la presenza salesiana si incarna in svariati contesti caratterizzati da un'impostazione pluriculturale e plurireligiosa, realizzando un'ampia gamma di collaborazioni.

Volendo utilizzare delle immagini che aiutino a comprenderlo, potremmo dire che come l'eco appartiene alla voce, come ogni flusso d'acqua alla sua sorgente, ogni ramo alla sua radice, ogni cerchio, anche il più lontano e debole, è concentrico all'impulso iniziale, così è di quanti «operano per la salvezza della gioventù» nel nome di Don Bosco.

Il MS non è una realtà strutturata con una precisa organizzazione. È soprattutto una coscienza, uno spirito, una mobilitazione, un'appartenenza affettiva ed effettiva in vista del bene dei giovani.

Anche se non dappertutto si ha coscienza, da parte degli SDB e della FS, della ricchezza e vastità della irradiazione del carisma di Don Bosco, questo è molto avvertito da quanti desiderano essere coinvolti nei processi educativi.

Due gli indicatori più visibili:

a. il volontariato giovanile e sociale, inteso come offerta di tempo, dedizione e impegno, supporto e servizio alla pastorale e alla promozione umana;

b. il dialogo e il coinvolgimento educativo in atto nei continenti a diversa intensità culturale e religiosa, in un processo interattivo di scambio di doni e di ecumenismo.

50 In tale ampio contesto di MS si inserisce la realtà variegata degli **Amici di Don Bosco**: simpatizzanti, ammiratori, benefattori, collaboratori, consulenti, credenti e non credenti, non cristiani.⁸ Con sfumature diverse essi presentano la seguente identità:

- rivelano un atteggiamento di simpatia per la figura di Don Bosco, il suo spirito e la sua missione;
- esprimono il proprio attaccamento a Don Bosco;
- intendono collaborare, a vario titolo, ad iniziative di bene, condividendo così la missione salesiana.

Si riconosce che gli amici di Don Bosco si inseriscono in un movimento più ampio dell'attuale realtà della Famiglia Salesiana. La loro inserzione nello spirito e nella missione di Don Bosco è diversificata, con svariate gradazioni ed atteggiamenti, secondo l'immagine dei cerchi concentrici: per alcuni si tratta di un coinvolgimento diretto, per altri di partecipazione indiretta.

51 A partire dall'88 e dal CG23, gli SDB, la FS e il MS stanno condividendo un vero e proprio cammino di comunione e di condivisione.

I giovani ne sono la parte più sensibile e reattiva, accettando di mettersi in Movimento per vivere la scelta salesiana a servizio dei giovani.

Anche se non in tutte le Ispettorie si sono raggiunti gli stessi obiettivi e la stessa condivisione, ovunque si è tentato di stabilire con i salesiani SDB una nuova modalità di incontro, capace di aprire sbocchi vocazionali e di promuovere con i giovani nuove frontiere verso i lontani, gli indifferenti, in risposta alle nuove domande e sfide.

Il **Movimento Giovanile Salesiano (MGS)** ha ricevuto un riconoscimento ufficiale dalla Santa Sede e partecipa agli incontri del "Consilium pro Laicis".

⁸ cf. E. Viganò, ACG 350, pag. 7

È un movimento a carattere educativo offerto a tutti i giovani, con slancio missionario.

I più sensibili sono consapevoli di essere portatori di un patrimonio prezioso per la Congregazione, e chiedono di essere aiutati nella scoperta del progetto di vita e nella scelta di un cammino che renda forte la loro spiritualità e testimonianza.

L'anima del MGS non è, infatti, l'organizzazione, ma la spiritualità giovanile salesiana: questa è il punto di incontro tra tutti i gruppi.

La spiritualità richiede perciò costante sforzo per la formazione. Particolare riguardo va dato all'orientamento vocazionale dei giovani perchè si inseriscano nel mondo ecclesiale e sociale con scelte e impegni che siano risposta ai problemi del mondo d'oggi.

PROSPETTIVE

- 52 Dal contesto del mondo d'oggi, della Chiesa e della situazione del rapporto SDB-Laici sorgono alcune prospettive che chiedono un fondamento dottrinale per orientare la nostra azione, come significative aperture verso un futuro di novità e di fecondità carismatica.

1. ALLARGARE IL COINVOLGIMENTO NELLO SPIRITO E NELLA MISSIONE

- 53 La missione chiede oggi la convocazione di tutte le forze della Famiglia Salesiana e del vasto Movimento di persone che si muovono attorno a Don Bosco, per affrontare strategicamente l'attuale momento socioculturale e religioso, di valenza pluriforme, attraverso un servizio adeguato, nel contesto della comunità civile locale e della Chiesa particolare, luoghi ordinari dell'azione educativa.

La relazione Salesiani SDB-Laici fa crescere il salesiano come segno profetico della novità del Regno: la sua consacrazione testimonia il primato di Dio e celebra l'amore del Padre nel cuore dell'uomo e nella storia.

Il rapporto Salesiani SDB-Laici promuove nel salesiano un cambio di mentalità e lo apre ad un nuovo stile di comunione e di condivisione.

I laici esprimono nei confronti dei salesiani SDB il desiderio di sentirli più vicini, più solleciti nell'animazione e nel coordinamento, più coinvolti nel loro accompagnamento.

Gli stessi giovani premono perché il salesiano li introduca ai problemi della vita e li apra al territorio e alla Chiesa locale, associandoli alla missione con spazi di corresponsabilità.

Anche la presenza della donna aiuta i salesiani SDB non solo ad interpretare l'universo femminile, ma a vivere una più completa relazione educativa: infatti uomo e donna aiutano il ragazzo e la ragazza a scoprire la propria identità, ad accettare come arricchente la propria specificità da offrire come dono nella reciprocità.

Gli stessi confratelli giovani ricevono più efficace aiuto, quando dalla formazione iniziale sono avviati ad esperienze di collaborazione con i laici sia sul piano pratico, sia sul terreno dell'elaborazione del PEPS.

2. INCORAGGIARE UNO STILE NUOVO DI COMUNICAZIONE E DI CORRESPONSABILITÀ

- 54** Lo stare insieme in alcuni momenti qualificati, dare più spazio all'incontro e alla condivisione vivifica lo spirito di famiglia, favorisce la reciprocità, intensifica la collaborazione.

Si impone uno stile nuovo di comunicazione se si vuol essere efficaci a fronte di sfide complesse quali l'inculturazione, i nuovi contesti e la condizione giovanile.

L'apertura al dialogo, al nuovo, alla ricchezza e ai doni dei nostri collaboratori accrescerà la capacità di dare nuove risposte.

Questo stile nuovo abilita il laico ad assumersi responsabilità vere nei confronti della missione. L'impegno determina per qualcuno, soprattutto fra i giovani, discernimento vocazionale e l'opzione per una vita di consacrazione.

Grazie a questi stimoli, il salesiano prende co-

scienza di essere segno del primato di Dio nella vita, profezia del Regno, testimone di comunione, operatore di salvezza in mezzo ai giovani e guida di vita spirituale.

Già don Egidio Viganò, convocando il CG24, ammoniva: «Affrontare il tema dei laici significa parlare alla comunità salesiana di se stessa, della riformulazione dei suoi servizi ed impegni, del suo modo di essere e di operare... La testimonianza di fedeltà al dono di Dio ricevuto ed espresso da parte di una comunità più attenta alle esigenze e alla corresponsabilità dei laici impegnata sul versante dell'identità: il primato della spiritualità».¹

3. PROMUOVERE UN CAMMINO DI FORMAZIONE COMUNE

55 Missione, inculturazione, dialogo, comunicazione esigono un nuovo stile di formazione per affrontare il contesto circostante, per rispondere ai giovani e per essere corresponsabili con i laici nella missione.

I laici, come prima istanza, chiedono l'elaborazione di un piano di formazione per la loro preparazione spirituale e carismatica.

In seconda istanza, avvertono che la formazione alla comunione e alla partecipazione va realizzata insieme.

Insieme va affrontata la mutata condizione giovanile. Insieme ci si rivolge ai vasti contesti plurireligiosi e pluriculturali. Insieme si vive la fecondità della CEP e l'efficacia del PEPS. Insieme si trovano spazi nuovi quali il volontariato o altre esperienze significative.

Cresce anche la convinzione che il campo di impegno quotidiano è luogo di autentica crescita: la rete di rapporti messi in atto da una CEP viva e operante è luogo di intensa formazione permanente e

¹ ACG 350, pag. 22-23

tocca gli aspetti umani, pedagogici e salesiani. Questi rapporti veicolano messaggi, abilitano a nuovi linguaggi, favoriscono un ascolto più attento del mondo e della cultura giovanile, specialmente quando la CEP promuove il protagonismo giovanile.

- 56 Sensibili alle provocazioni che giungono dal nostro mondo, in specie quello dei giovani, alla luce dei doni di Dio e della vocazione cui siamo chiamati, siamo consapevoli dei nostri limiti e per questo invochiamo:

*Con umile cuore
confessiamo
o Padre:*

*l'incapacità a cogliere
le sfide del mondo giovanile
e la fragilità d'una fede
che non osa sperare;*

*l'affievolirsi d'una passione
che non porta a cercar vie nuove
e i tanti timori che fanno da ostacolo
al reciproco scambio dei doni*

*le nostre stanchezze e le omissioni
e ogni altra nostra povertà.*

*Ma con serena fiducia
celebrando la potenza
della tua Grazia
osiamo invocare:*

*fede matura
amore per i giovani
audacia apostolica
rinnovata creatività
ottimismo salesiano
volontà di comunione
paziente carità!*

PARTE SECONDA

SALESIANI E LAICI MEMORIA E PROFEZIA

*«Quel dabben uomo sembrava che vaneggiasse
per la contentezza per avere una chiesa in sua casa.
Vi ringrazio, mio buon amico,
della vostra carità e del vostro buon volere.
Accetto queste belle offerte.
Purché mi promettiate che domenica prossima
io possa già venir qua con i miei ragazzi».*

(MO, pag. 136)

CAPITOLO PRIMO:

Salesiani (SDB) e Laici nel mondo e nella Chiesa
(nn. 57-68)

CAPITOLO SECONDO:

Irradiazione del carisma (nn. 69-86)

CAPITOLO TERZO:

Spirito e Missione da vivere insieme (nn. 87-105)

SALESIANI (SDB) E LAICI NEL MONDO E NELLA CHIESA

1. CHIAMATI DAL PADRE A LAVORARE NEL SUO REGNO

57 «A me poi – scrive Don Bosco al suo arrivo a Valdocco – sembrava essere veramente il sito dove aveva sognato scritto: *Haec domus mea, inde gloria mea*». E proseguì sottolineando la sollecitudine dell'Arcivescovo nel concedere le facoltà «*di cantar messa, fare tridui, novene, esercizi spirituali, promuovere alla cresima, alla santa comunione, e di poter eziandio soddisfare al precetto pasquale a tutti quelli che avessero frequentato la nostra Istituzione*».¹ Dall'intero racconto è facile cogliere che l'“essere Chiesa”, il fare “esperienza di Chiesa” è il cuore stesso della proposta educativa di Don Bosco.

L'apertura di Valdocco nel giorno di Pasqua del 1846 diventa segno della speciale congiunzione fra l'Oratorio di Don Bosco e la Comunità del Risorto.

La missione salesiana è al servizio del grande progetto di comunione che ha avuto inizio nella creazione e che ha la sua pienezza nella Pasqua di Cristo.

58
Creati per vivere
e costruire
comunione

L'uomo creato «*ad immagine e somiglianza di Dio*»² è chiamato ad esistere in relazione, manifestando il dono della comunione trinitaria presente nel suo cuore.

Questo dono è anche un impegno.³ La vita è vocazione a crescere nella comunione con Dio e con gli

¹ cf. MO, pag. 137-141

² Gn. 1,26

³ cf. Gn 1,28

altri, a sviluppare le risorse personali e a trasformare il mondo e la natura in una casa degna della famiglia umana.

Questa comunione si esprime in primo luogo nella relazione tra uomo e donna⁴ che hanno la stessa dignità e responsabilità. Si tratta di una relazione reciproca e complementare. Essa si vive soprattutto nella famiglia, soggetto fondamentale della società, comunità di persone che rende visibile e comunica il dono della comunione.

59
**In accoglienza
della creazione
e della storia**

«Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona». ⁵ Le realtà create hanno una intrinseca bontà, una propria autonomia e consistenza.

L'umanità risponde all'iniziativa di Dio, che la chiama a collaborare per la costruzione del Regno nella trasformazione del mondo mediante il lavoro, la scienza e la tecnica, nello sviluppo della società attraverso la politica e l'economia, nello sforzo di giustizia e solidarietà tra i diversi popoli. Ne è segno la testimonianza di grandi uomini e donne. Questo progetto manifesta l'unità di tutti gli esseri umani che provengono dalla stessa Sorgente e hanno lo stesso Fine. Dio ama davvero il mondo e coinvolge tutti a lavorare insieme per costruirlo nell'unità e nella pace.⁶

60
**In un cammino
di riconciliazione**

Nella storia dell'umanità il peccato distrugge l'unità originaria, frantuma i rapporti interpersonali, avvelena la relazione con la natura, cambia la verità di Dio con la menzogna, fa entrare la morte nel mondo.⁷

Tuttavia l'ultima parola non è il peccato e la morte dell'uomo, ma l'amore e la vita di Dio.⁸ Da quell'iniziale naufragio dell'umanità incomincia la

⁴ cf. Gn 2,18

⁵ Gn 1,31

⁶ cf. GS 92

⁷ cf. Gn 3, 1-24; Sap 2, 24

⁸ cf. Gn 3, 15

lunga e non ancora conclusa storia dell'avventura umana, allo stesso tempo profana e salvifica.

Frammenti di salvezza sono particolarmente evidenti nelle diverse religioni. Queste manifestano lo sforzo dell'umanità che cerca Dio; una ricerca che pure è mossa dalla grazia e che ha come sua pievezza definitiva il mistero di Cristo.⁹ Anche nelle persone di buona volontà e di retta coscienza si scorge la presenza e l'azione di Dio.

Questo ci invita collaborare con loro e coi credenti delle diverse religioni alla costruzione di un mondo più umano, giusto e fraterno.¹⁰

2. CONVOCATI DA CRISTO PER ESSERE SEGNI E STRUMENTI DI COMUNIONE E PARTECIPAZIONE

61
Cristo incarnato,
realizzazione
della comunione

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si inserisce nella famiglia umana; vive come un operaio del suo tempo e del suo popolo; ne assume la cultura e la religione; si fa in tutto simile a noi, fuorché nel peccato.¹¹ Così santifica i vincoli umani, in primo luogo quelli familiari, e dà valore e nuova dignità a tutte le realtà create che si convertono in strumenti e luogo di comunione con Dio.

Gesù Cristo abbatte tutte le barriere e privilegia i poveri e gli ultimi come caratteristica qualificante della sua missione evangelizzatrice.

Con la sua Pasqua viene costituito primogenito di tutta la creazione e, per mezzo di Lui, Dio ricostruisce la comunione originale fra tutte le cose, quelle della terra e quelle del cielo.¹²

⁹ cf. LG 16; NAet. 1, 2

¹⁰ In questo senso possiamo allargare il significato del termine "Laico", includendo tutti quelli che, pur non appartenendo alla Chiesa cattolica, vogliono, in diversi modi, contribuire al processo di una educazione integrale, secondo lo spirito di Don Bosco (cf. ACG 350, pag. 11 e 14).

¹¹ cf. Eb 4, 15

¹² cf. Col 1, 17.20

62
**La Chiesa segno
e strumento
di comunione e
di partecipazione**

Questa nuova realtà è anticipata nella Chiesa, che ha la missione di annunciare e costruire il Regno di Dio.

La sua fondamentale vocazione è di essere unita a Cristo.¹³ Da questo legame scaturisce la comunione fra tutti,¹⁴ la cui intensità è resa dalle immagini bibliche del Corpo di Cristo e del Popolo di Dio.¹⁵

È una comunione che nasce dal Battesimo e dalla Cresima e si nutre di Eucaristia.¹⁶ Ma è comunione fragile: per i peccati personali o comunitari può indebolirsi fino a infrangersi. Il sacramento della Ri-conciliazione le dà nuovo vigore e nuova vita.

63
**La Chiesa
fermento
del Regno
nella storia
umana**

La Chiesa, animata dallo Spirito, sa riconoscerlo e servirlo ovunque si manifesti, perché ogni umana realtà incontra la salvezza. Comunione e missione sono profondamente congiunte tra loro, al punto che la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione.¹⁷

Tutti i membri della Chiesa, senza distinzione, ognuno con la propria vocazione, sono chiamati a prendere parte attiva e corresponsabile in questa missione. Tutti, con la profondità della loro fede, con la fraternità della vita comunitaria, con la ricchezza dei carismi e con il dinamismo del loro impegno, annunciano il Regno e lo rendono presente.

64
**La Chiesa
e la sua
missione
secolare**

La Chiesa è nel mondo e per il mondo. Ne assume i valori purificandoli ed elevandoli con la novità della Pasqua. Veramente *«la Chiesa ha un'autentica dimensione secolare, inerente alla sua intima natura e missione, la cui radice affonda nel mistero del Verbo Incarnato, e che è realizzata in forme diverse per i suoi membri»*.¹⁸

¹³ cf. Gv 15, 5

¹⁴ cf. Ef 2, 14-15

¹⁵ cf. LG 7 e 9

¹⁶ cf. 1 Cor 12, 13

¹⁷ cf. ChL 32

¹⁸ ChL 15

In questo momento di profonde trasformazioni della cultura e della società, i credenti sono chiamati a unirsi a tutti gli uomini di buona volontà, per sviluppare i semi del Regno presenti ovunque: segni dello Spirito Santo che opera nella creazione e nella storia.

3. UNITÀ E DIVERSITÀ NELLA COMUNE MISSIONE

65
**Ricchezza
dei doni
dello Spirito**

La Chiesa riceve da Cristo Risorto lo Spirito del Padre che la rende partecipe della vita trinitaria, la unifica nella comunione e nel ministero, l'adorna con i diversi carismi e doni. Lo Spirito spinge la Chiesa ad aprirsi al mondo e alle culture per trasformarle con la forza del Vangelo e la rinnova nelle differenti fasi d'inculturazione, fino a condurla alla perfetta comunione con il suo Sposo.¹⁹

Per l'azione dello Spirito, la comunità ecclesiale è una comunità organica, caratterizzata dalla presenza di diverse e complementari vocazioni, carismi e ministeri.²⁰

Essi sono al servizio della crescita del Corpo di Cristo nella storia e per la sua missione nel mondo.

66
**Pluralità
di ministeri**

Tutti nella Chiesa sono consacrati e inviati in forza del Battesimo e della Cresima. Tuttavia il ministero ordinato e la vita consacrata suppongono una forma specifica di consacrazione, in vista di una missione peculiare.

I **fedeli laici**, per la consacrazione del Battesimo e della Cresima, sono chiamati ad essere segni del Regno nel mondo, trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. L'indole secolare è l'elemento qualificante della loro esistenza cristiana.²¹

¹⁹ cf. LG 4

²⁰ cf. 1 Cor 12, 4-7

²¹ cf. LG 31

Essi vivono nel lavoro, nella famiglia, nella politica, nell'economia, nella scienza, nell'arte, nella comunicazione sociale, la comune vocazione alla santità, con un impegno di promozione umana e di evangelizzazione. Il laico cristiano è dunque un membro della Chiesa nel cuore del mondo e un membro del mondo nel cuore della Chiesa.²²

I **ministri ordinati**, oltre alla consacrazione fondamentale derivante dal Battesimo, in virtù della unione dello Spirito Santo ricevuta nel Sacramento dell'Ordine sono "segnati" da uno speciale carattere, che li conforma a Cristo Sacerdote.²³ Sono stimolati dalla carità del Buon Pastore a dare la vita per il gregge²⁴ e a costruire la comunione ecclesiale, che il Vescovo anima e presiede. Il ministero ordinato è al servizio del sacerdozio comune dei fedeli.

Le **persone consacrate**, che abbracciano i consigli evangelici, ricevono una nuova e peculiare consacrazione che, senza essere sacramentale, le impegna a fare propria la forma di vita di Gesù e da Lui proposta ai discepoli.²⁵ La vita religiosa manifesta in modo particolarmente ricco i beni evangelici e il fine della Chiesa che è la santificazione dell'umanità.²⁶ La loro vita di comunione diventa un segno per il mondo e lo orienta a credere in Cristo.²⁷

67
Reciprocità e
complementarità
uomo-donna
in Cristo

Il nuovo rapporto con Dio in Cristo provoca novità anche nella relazione profonda tra l'uomo e la donna. Tale novità è chiamata ad essere visibile particolarmente nella vocazione al matrimonio, diventando segno dell'intima unione tra Cristo e la sua Chiesa.²⁸

²² cf. Documenti Puebla 103

²³ cf. PO 2

²⁴ cf. PO 13

²⁵ cf. VC 31

²⁶ VC 32

²⁷ cf. VC 46; 51

²⁸ cf. Ef 5, 32

Nell'ambito ecclesiale la reciprocità tra uomo e donna è oggi di vitale importanza. Sembra necessaria e urgente una svolta «per dare (alla donna) più spazio nell'insieme della vita sociale, nonché di quella ecclesiale».²⁹

68 Guardiamo a Maria.

**Maria icona
della Chiesa-
Comunione**

Ella è stata chiamata a una particolare comunione con la Trinità che l'ha voluta Madre del Verbo per donarlo al mondo. A Lei guarda la Chiesa pellegrina nel tempo. A Lei ha guardato Don Bosco fin dal sogno dei nove anni; da Lei educato, divenne uomo tutto di Dio e tutto dei giovani.

²⁹ Giovanni Paolo II, *Lettera alle donne*, 11

IRRADIAZIONE DEL CARISMA

69 *«O Dio, con i nostri orecchi abbiamo udito, i nostri Padri ci hanno raccontato l'opera che hai compiuto ai loro giorni, nei tempi antichi».*¹

Nel piano di salvezza che Dio attua mediante la Chiesa, noi Salesiani contempliamo il carisma che lo Spirito ha voluto far nascere e diffondere attraverso Don Bosco.

Il Signore, con la mediazione di Maria, lo ha chiamato a prendersi cura della «gioventù povera, abbandonata, pericolante».² E lo ha voluto non da solo, ma come Padre di una grande famiglia e guida di un popolo di giovani. Per questo la «sua» storia è anche la «nostra» storia.

Guardando a Don Bosco si illumina la nostra capacità di discernimento e aumenta il desiderio di dire ai laici la parola che egli rivolgeva al giovane Michele Rua: «Noi due faremo a metà».

1. ALLE ORIGINI

70
Adolescenza
e giovinezza
di Don Bosco

Don Bosco si rivela fin da ragazzo grande comunicatore e animatore, capace di coinvolgere e di creare gruppi e associazioni, facendo intelligentemente appello alle energie di tutti. A Chieri, stimato dai suoi compagni come capitano di una piccola schiera, fonda la «Società dell'Allegria» e, durante le vacanze, esporta il brevetto, fondando anche a Morialdo un'altra società con lo stesso nome.

¹ Salmo 43

² Cost. 26

Con uguale determinazione, il giovane prete diocesano fa lo stesso con il gruppo di collaboratori dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Suscita condivisione e corresponsabilità da parte di ecclesiastici, laici, uomini e donne.

Lo aiutano a fare catechismo, scuola, assistere in chiesa, guidare i giovani nelle preghiere, prepararli a ricevere la prima comunione e la cresima, a mantenere l'ordine, ad assistere in cortile giocando con i ragazzi, a sistemare i più bisognosi collocandoli presso qualche onesto padrone.

Nel contempo, Don Bosco si prende a cuore la loro vita spirituale, con incontri personali, conferenze, la direzione spirituale e l'amministrazione dei sacramenti.

72 Nell'apostolato, i collaboratori privilegiati sono i giovani che da tempo vivono con lui e con lui condividono il servizio del prossimo nei più abbandonati. I più attaccati a Don Bosco lo eserciteranno tra i loro coetanei mediante le varie Compagnie: Immacolata Concezione, SSmo. Sacramento, San Luigi, San Giuseppe.

Tutti seguono l'esempio di Don Bosco; egli addita il modello di dedizione apostolica e di amorevolezza che è San Francesco di Sales, patrono principale dell'Oratorio. Tali esempi trascinano i giovani fino ad atti di vero eroismo.

Con alcuni di essi nasce, il 18 dicembre 1859, la Società di San Francesco di Sales. È una comunità religiosa che, già nei primi anni, si mostra aperta ai valori del mondo, assumendo in se stessa una dimensione secolare, che viene manifestata in maniera specifica dalla presenza di salesiani coadiutori. Questi, in particolare, aiutano a vincolare la comunità salesiana con la società civile, in specie con il mondo del lavoro.

Don Bosco non manca di far tesoro anche dei

consigli di Urbano Rattazzi, ministro liberale e responsabile di leggi ostili alla Chiesa, che, tuttavia, gli indica la strada politicamente corretta per fondare una nuova società religiosa, i cui membri conservino tutti i diritti civili.

- 73** Nelle prime stesure delle Costituzioni, Don Bosco prevede di avere dei salesiani che, vivendo nel secolo, possano appartenere alla Società Salesiana, senza la professione dei tre voti, ma procurando di mettere in pratica quella parte del Regolamento che è compatibile con la loro età e condizione. Non potendo però mantenere questo suo progetto, per le difficoltà giuridiche del tempo, il Santo fonda la Pia Unione dei Cooperatori, da lui ritenuta "importantissima", come "l'anima della Congregazione".³ Il suo Regolamento è approvato il 24 giugno 1876.

Nello stesso tempo, accogliendo l'iniziativa di Carlo Gastini, Don Bosco fonda l'Associazione degli Ex-Allievi, che partecipano alla missione salesiana nella società civile, mettendo a frutto l'educazione ricevuta.

Ancor prima aveva costituito l'Arciconfraternita dei Devoti di Maria Ausiliatrice (oggi ADMA), eretta il 5 Aprile 1870 con Breve del Papa Pio IX.

74
**La collaborazione
femminile**

Nonostante l'atteggiamento di riservatezza e distacco dal mondo femminile, che Don Bosco condivide col clero dell'epoca, egli sviluppa uno stile di delicata e semplice cordialità verso le donne, con cui viene a contatto.

La loro presenza è essenziale per la vita dell'Oratorio. C'è mamma Margherita, prima cooperatrice e mamma dell'Oratorio, con cui Don Bosco condivide il governo della casa. Ci sarà più tardi la mamma di don Rua e di Michele Magone. Altre donne della so-

³ cf. CGS n. 733

cietà torinese collaborano con Don Bosco. Offrono il loro aiuto nelle attività domestiche, lo assistono economicamente, gli spianano le vie di accesso agli uffici governativi.

Si riconosce così che per realizzare il clima di famiglia la presenza della donna è quanto mai utile. Essa offre una complementarità di interventi che arricchisce il rapporto educativo e dà una tonalità particolare all'amorevolezza salesiana.

La prospettiva, offerta a Don Bosco dalla Marchesa di Barolo di lavorare per le ragazze più povere, lo stimolerà successivamente a fare qualcosa per le giovani. Dopo l'incontro con don Pestarino e col gruppo delle giovani di Mornese, guidate da Maria Domenica Mazzarello, Don Bosco scorge la possibilità di realizzare, a beneficio delle ragazze, ciò che da tempo aveva in cuore. Egli è felice di riconoscere il Progetto di Dio, che con un unico disegno di grazia, aveva suscitato la stessa esperienza di carità apostolica nella Santa, coinvolgendola in modo singolare nella fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.⁴

75
Patrimonio
comune

C'è indubbiamente, attorno a Don Bosco, un vasto movimento di persone e di gruppi, di giovani, di uomini e donne, appartenenti alle più diverse condizioni di vita, che condividono con lui alcuni elementi che diventano riferimento autorevole: una *spiritualità* modellata su quella di San Francesco di Sales; una *missione* ben definita: la salvezza della gioventù, specialmente quella più povera e abbandonata; un progetto dinamico di educazione e di evangelizzazione: il *Sistema Preventivo* (Don Bosco tentò anche di scrivere un Sistema Preventivo adatto ai laici); un *ambiente* in cui gli apporti originali di ciascuno si fondono nella comune finalità: *l'Ora-torio*, caratterizzato da un clima e da uno stile tipico,

⁴ cf. Cost. FMA 2

chiamato *spirito di famiglia*, dove ciascuno si sente accolto, valorizzato, aiutato a dare e a ricevere.

Fin dall'inizio, Valdocco è «*casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria*».⁵

Don Bosco va avanti, non senza tensioni, allargando le frontiere della missione per i giovani poveri ed abbandonati, con l'apertura di nuove opere dentro e fuori i confini dell'Italia. A cominciare dal 1875, organizza le spedizioni missionarie in America Latina, che si susseguono negli anni.

I suoi *sogni* famosi sono quasi l'esplicitazione figurata del vasto universo che egli vagheggia per la sua missione: tutte le terre abitate, da Valparaiso fino a Pechino, passando per l'Africa.

2. NELLA TRADIZIONE SALESIANA

76 Da Don Bosco fino ad oggi, l'idea del laicato e la coscienza del suo ruolo è diventata, sia pur lentamente, sempre più viva nella Chiesa e nella Congregazione.

Il Concilio Vaticano II, in particolare, ha disegnato in modo nuovo il ruolo del laico nella Chiesa e nel mondo. A questo appello la Congregazione Salesiana si sforza di rispondere con un crescente coinvolgimento dei laici.

77 Dai tempi di Don Bosco fino al CGS, non ci sono stati rilevanti cambiamenti nella comprensione della vocazione dei *Cooperatori*. Il CG19 e specialmente il CGS hanno portato una svolta radicale di mentalità. Essi non possono essere visti come semplici benefattori o esecutori. Vanno riconosciuti piuttosto come pienamente corresponsabili della missione sa-

⁵ Cost. 40

lesiana, e indicati come figure di riferimento per i laici dell'ampio movimento salesiano. In questo senso è stato approvato il nuovo RVA nel 1986.

78
Gli Ex-allievi/e

Già nel 1898, con l'intervento di don Rua, gli *exallievi* hanno accolto l'invito di formare associazioni delle singole case, sul modello dell'Oratorio di Valdocco.

Nel luglio del 1909, fu redatto lo Statuto di Federazione Internazionale. Tale Federazione che ebbe particolare impulso sotto il rettorato di don Rinaldi, è divenuta Confederazione mondiale nei primi anni del rettorato di don Ziggiotti: associazione civile, che raggruppa gli exallievi senza distinzioni etniche e religiose. Ultimamente si sono aggiunte le *exallieve* provenienti dai nostri ambienti, riconosciute a pieno titolo nel nuovo statuto confederale. Lo statuto definisce con chiarezza l'identità dell'exallievo/a e apre nuovi orizzonti nel campo della missione salesiana.

79
Istituti secolari

Nel 1917, alcune ragazze (presso l'Oratorio FMA a Torino) esprimono a don Rinaldi il desiderio di consacrarsi a Dio, rimanendo nel secolo, col nome di Zelatrici di Maria Ausiliatrice.

Più tardi si chiameranno Cooperatrici Oblate di San Giovanni Bosco e oggi *Volontarie di Don Bosco* (VDB). Nel 1965 l'autorità diocesana di Torino le riconobbe come Pia Associazione, e nel 1971, come Istituto Secolare di diritto diocesano.

Nel 1978 sono state riconosciute come Istituto Secolare di diritto pontificio. Salesianità, secolarità, consacrazione sono i cardini della loro vocazione.

Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio le ha dichiarate appartenenti alla FS in senso stretto.

Dopo il CG23 ha cominciato a svilupparsi un gruppo maschile di consacrati nel mondo denominati *Volontari Con Don Bosco* (CDB).

80
Altri gruppi
laicali

Don Bosco diede vita anche all'Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice coinvolgendola, con impegni accessibili alla maggioranza della gente semplice, nella spiritualità e nella missione della Congregazione.

Recentemente è sorto un altro gruppo laicale formato solo da donne: l'Associazione Damas Salesianas.

81
Elementi comuni
nella Famiglia
Salesiana

I gruppi appartenenti alla Famiglia Salesiana «*sono partecipi di una vera parentela spirituale e di consanguineità apostolica*»⁶ caratterizzata dalla condivisione dello stesso spirito salesiano e da alcune idee forza.

Sono abitualmente ricordate le seguenti:

- il radicamento nel mistero di Cristo e l'affidamento a Maria,
- il senso della Chiesa,
- l'unione con Dio e lo stile di preghiera,
- la carità pastorale per la missione giovanile e popolare
- un'attenta sensibilità alle interpellanze della nuova evangelizzazione,
- la grazia di unità,
- l'ascesi della bontà,
- l'ottimismo e la gioia della speranza,
- il lavoro e temperanza,
- lo spirito di iniziativa.⁷

82
Il Bollettino
Salesiano

Don Bosco concepì il Bollettino Salesiano come strumento di collegamento, animazione, formazione e coinvolgimento di tanti laici, che guardavano con simpatia alla sua opera.

Oggi il Bollettino, che si stampa in numerose edizioni nelle diverse aree geografiche del mondo, rap-

⁶ *Carta di comunione*, art. 10

⁷ cf. *Carta di comunione*, art. 18 ss.

presenta uno strumento di comunicazione prezioso per una più piena condivisione dello spirito salesiano e un più aggiornato coinvolgimento nella missione educativa ed evangelizzatrice del Movimento e della Famiglia Salesiana.

3. LINEE EMERGENTI

83 Coinvolgimento di forze apostoliche

Pur condizionati dall'ecclesiologia del tempo, Don Bosco e i Salesiani hanno diffuso il carisma, cercando di coinvolgere, nell'educazione dei giovani, le persone più svariate.

Pensando alla storia recente:

– Il CG19 ha guardato ai laici con prudenza accettando alcuni esterni come insegnanti e scegliendoli tra i migliori CCSS ed Ex-Allievi. Restavano ai salesiani le mansioni chiave nelle strutture educative.

– Il CGS ha ripensato il cammino e la missione salesiana alla luce del Vaticano II, cercando «*un'ampia unione di forze apostoliche nell'unità articolata e varia di una famiglia*».⁸

– Il CG21, ispirandosi alla Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, ha messo davanti alla comunità salesiana la sfida dell'evangelizzazione. La comunità viene sempre concepita come animatrice della CEP, in funzione della realizzazione del PEPS. In essa, salesiani e laici sono evangelizzati ed evangelizzatori. – Tale apertura è confermata e allargata dal CG22, nel testo definitivo delle Costituzioni.⁹

– Il rapporto SDB/Laici raggiunge una significativa maturazione nel CG23, focalizzato sull'educazione dei giovani alla fede. La comunità SDB diventa animatrice e formatrice della CEP e della FS,¹⁰ con il compito preciso di elaborare il *Progetto Laici*.

⁸ CGS 152

⁹ Cost. 5 e 47

¹⁰ CG23 235

84
Laici animatori

Le persone che, da Don Bosco in poi, hanno partecipato alla missione salesiana, hanno avvertito il bisogno di una convergenza spirituale, nella consapevolezza di aver ricevuto e di dover condividere un dono.

Di esse, un gran numero si sente impegnato ad incarnare il carisma, con Don Bosco e con i tempi. Condivide l'obiettivo dell'educazione e si prodiga a preparare i giovani ad occupare degnamente un posto nella società.

Per molti, il coinvolgimento e la corresponsabilità abbracciano anche la finalità evangelizzatrice, realizzando integralmente il progetto del Sistema Preventivo.

Tra questi, alcuni sono giovani che si impegnano in varie modalità di animazione a favore dei loro coetanei. È cresciuto così, in questi ultimi anni, il Movimento Giovanile Salesiano e in particolare la nuova esperienza del Volontariato.

85
**Laici amici
di Don Bosco**

Don Bosco ha sempre avuto tanti amici sparsi nel mondo e negli ambienti più vari. Col passare degli anni non sono diminuiti di numero, né si è attenuato il legame col nostro Padre e Fondatore.

Essi vogliono tenere vivo lo spirito di Don Bosco e assicurare l'espansione della missione salesiana. Si offrono per aiutare la Famiglia Salesiana a conoscere la situazione reale dei giovani, e per tentare di rispondere alle sfide che essi pongono. Questi amici mettono a disposizione entusiasmo, tempo, possibilità economiche e volontà di collaborazione.

86
**Laici oltre
le strutture**

Grazie all'impegno di tanti laici la missione salesiana oltrepassa l'istituzione, si diffonde al di là delle strutture e delle opere salesiane. Entra così in contatto con altre realtà ecclesiali, con la società civile, soprattutto con i giovani in situazione, dialogando con le culture e le tradizioni dei popoli.

Grazie a ciò il carisma si diffonde ovunque.

SPIRITO E MISSIONE DA VIVERE INSIEME

1. ALLA RADICE DELLA NOSTRA UNITÀ

87 Nel far memoria degli inizi di Valdocco¹ abbiamo incontrato non solo il cuore pastorale di Don Bosco ma anche la sua capacità di coinvolgimento: grazie all'apporto di ecclesiastici e di laici, chiesa, camere e cortili diventano realtà.

Questo evento ci invita a rinnovare il cuore oratorio e ci spinge ad una comunione più profonda con tutti quelli che, in modo strutturato o personale, vogliono portare avanti il carisma di Don Bosco. Insieme ci mettiamo umilmente e con vigilante attenzione al servizio dell'umanità, impegnandoci, con rinnovato entusiasmo, a dare autenticità alla nostra vocazione, perché la missione salesiana possa dare con maggior pienezza il suo contributo alla Chiesa e al mondo.

88
Lo spirito
che ci è donato

A questo scopo, siamo chiamati a condividere nella FS, con tutti i laici, non solo il compimento materiale del lavoro quotidiano ma, in primo luogo, lo *spirito salesiano*, per poter diventare corresponsabili della missione, nelle nostre opere ed al di là delle loro frontiere. Questo spirito, come già presentato dal CGS (n. 85 e ss.), è un complesso di aspetti e di valori del mondo umano e del mistero cristiano che diventano il nostro proprio stile di pensiero e di sentimento, di vita e di azione, centrato sulla carità pastorale. Don Bosco attira simpatia e suscita partecipazione di laici impegnati. Egli ci invita a fare con loro un itinerario spiri-

¹ cf. MO, pag. 134 ss.

tuale, che, a partire dallo spirito salesiano, condiviso a diversi livelli, possa arrivare a scelte di fede e a una spiritualità vissuta e comunicata.

La comunicazione di tale spirito è compito anzitutto dei consacrati: «*In qualunque attività o ministero siano impegnate, le persone consacrate ricorderanno, pertanto, di dover essere innanzitutto guide esperte di vita spirituale, e coltiveranno in questa prospettiva il talento più prezioso: lo spirito*».²

Noi siamo consapevoli che questa è una vera e propria scuola di santità. Si coglie subito la ricchezza dello spirito salesiano quando, tradotto in vita concreta, diventa spiritualità. Di essa vogliamo riconsiderare alcune caratteristiche principali.³

2. ELEMENTI DELLA SPIRITUALITÀ

2.1. L'amore preferenziale per i giovani, specialmente i più poveri

89
incontrare Dio
nei giovani

Condividere lo spirito e la missione salesiana vuol dire, prima di tutto, sentirsi coinvolti nella scelta dei giovani.

«Noi crediamo che Dio ci sta attendendo nei giovani per offrirci la grazia dell'incontro con Lui e per disporci a servirlo in loro, riconoscendone la dignità ed educandoli alla pienezza della vita».⁴ In questo servizio educativo, laici e salesiani fanno esperienza della dimensione contemplativa della loro fede, capace di scoprire l'azione dello Spirito nel cuore dei giovani.⁵

² VC 55

³ Noi troviamo qualificati sforzi interpretativi in testi autorevoli: cf. le *Costituzioni* SDB, che sono il nostro principale punto di riferimento. Cf. anche le *Costituzioni* FMA, il *Regolamento di Vita Apostolica* dei Cooperatori, la *Carta di comunione nella FS*, gli ultimi Capitoli generali. Cf. anche *Don Egidio Viganò all'Università Salesiana* (UPS ROMA 1996), pag. 162-163.

⁴ CG23 95

⁵ cf. Cost. 95

Partecipe del cuore di Dio, il discepolo di Don Bosco capisce meglio l'importanza e l'urgenza della propria vocazione: rendere presente ai giovani l'amore di Cristo.

Spinto da questo amore, si dedica totalmente alla loro integrale educazione.⁶

Lavorare per i giovani, specialmente i più poveri, è pertanto la carta di identità della vocazione salesiana, l'elemento più coinvolgente del nostro carisma, il punto di partenza per un itinerario di maggiore e più profonda condivisione dello spirito salesiano e del Sistema Preventivo.

90
Carità pastorale

Per realizzare questa vocazione, salesiani SDB e laici aprono un dialogo cordiale con tutti gli uomini di buona volontà che vogliono migliorare la situazione dei giovani, specialmente i più poveri, nel mondo di oggi. Seguendo l'esempio di Don Bosco, essi scelgono per sé e propongono agli altri la carità come mezzo e metodo fondamentale della missione. In questo lavoro potenziano valori importanti della spiritualità salesiana come la generosità, la solidarietà, la semplicità, la gratitudine, la fedeltà, la gioia e l'ottimismo anche nell'ora della croce, esprimendo così la dimensione pasquale della vita cristiana.

2.2. Spiritualità della relazione: spirito di famiglia

91
Don Bosco
uomo
di relazione

Il primo dono che Don Bosco fa ai suoi è quello di una relazione umana serena e accogliente. La padronanza di sé gli permette di donarsi con straordinaria efficacia e di dare, gradualmente, alla propria relazione un contenuto pastorale e sacramentale.

La qualità dell'incontro educativo sta in cima ai suoi pensieri. «Tutti quelli con cui parli diventino tuoi amici», suggerisce,⁷ ed “essere amico di Don

⁶ cf. CGS 91

⁷ MB X, 1039

Bosco” significa tutto a Valdocco: impegno spirituale, felicità interiore, collaborazione educativa, gioia di famiglia. È sua convinzione che lo spirito salesiano «deve animare e guidare le nostre azioni ed ogni nostro discorso». Lo dice con forza nelle lettere a don Cagliero e a don Costamagna dell'agosto 1885: «Il sistema preventivo sia proprio di noi. (...) Carità, pazienza, dolcezza (...) Ciò valga per i salesiani fra loro, fra gli allievi, ed altri, esterni od interni». «Studia di farti amare», mormora a don Rua, lasciandogli quasi un testamento ed indicandogli il segreto dell'arte del Buon Pastore. Don Bosco consegna, dunque, al termine della vita, come una convinzione profonda ed una preziosa eredità, l'intuizione raccolta nel sogno dei 9 anni. E, nel prediligere le “virtù relazionali” – come cardini del dialogo educativo e della collaborazione operativa – Don Bosco si dimostra eccellente discepolo di San Francesco di Sales.

92
Un bisogno
degli uomini
d'oggi

Oggi si lamenta una diffusa assenza di relazione e la solitudine fa più paura della morte, specie ai giovani e agli anziani. Le scienze umane descrivono l'uomo come un essere di relazione. Già a partire dal grembo materno, egli è impastato di relazioni. Una relazione positiva lo costruisce e lo fa felice, una negativa lo deprime e lo può distruggere. In ogni caso, la relazione sta al cuore di ogni approccio educativo, di ogni sforzo di collaborazione, della serenità familiare come dell'efficacia di una comunità educativa pastorale. *«Bisogna farsi fratelli degli uomini nell'atto stesso che vogliamo essere loro pastori, padri e maestri. Il clima del dialogo è l'amicizia. Anzi il servizio».*⁸

93
La risposta
salesiana:
l'amorevolezza

L'ascolto dei laici e dei giovani ci fa convinti che c'è grande voglia di rapporto. E che ci sono in Congregazione numerose esperienze che fondano la spe-

⁸ Paolo VI, *Ecclesiam suam*, Enchiridion Vaticanum, EDB, vol. 2, pag. 273

ranza di poter crescere in tale direzione, esprimendo in pienezza – insieme ai laici e primariamente nei loro confronti – le ricchezze dell'amorevolezza salesiana e dello spirito di famiglia che ne deriva.

Essa può rischiare di essere degradata a puro strumento tecnico, captativo e manipolatore della personalità dell'altro, sia giovane che adulto. Per questo va riempita di carità fino ad essere trasformata in espressione di autentica spiritualità relazionale. Ne è frutto e segno quella castità serena, così cara a Don Bosco, che regge l'equilibrio affettivo e la fedeltà oblativa. Così rinvigorita e purificata, la relazione educativa si esprime nell'incontro personale, costruisce un ambiente formativo stimolante, incoraggia al cammino di gruppo, accompagna la maturazione vocazionale.

2.3. Impegno nella Chiesa per il mondo

94
La forza del
"da mihi animas"
e la Nuova
Evangelizzazione

Il "*da mihi animas*" riempie la vita di quanti si ispirano a Don Bosco, segnando il rapporto con Dio, le relazioni con i fratelli, l'intervento nella storia per un personale contributo. Interessa la contemplazione non meno che l'azione, la volontà di fare il bene e l'impegno a ricercarne i mezzi necessari.

Come salesiani, esprimiamo il significato della nostra esistenza nell'ardore della carità pastorale.

Ai nostri giorni si percepisce una crisi culturale di notevoli proporzioni, la sfida della *Nuova Evangelizzazione*. Cuore della risposta è l'inculturazione del Vangelo: essa diventa un'esigenza pressante per la Chiesa. Salesiani e laici sono chiamati a prendere sempre più coscienza dell'ambito in cui devono operare: la cultura e l'educazione.

95
La sfida
della cultura
contemporanea

Oggi si assiste a un'accresciuta sensibilità sociale, civile e politica. Essa impegna quanti si ispirano a Don Bosco ad avere la sua stessa attenzione ai movi-

menti e ai cambi culturali. La *politica del Pater noster* diventa così progettazione di una società rinnovata attraverso il lavoro svolto con competenza e coscienza, l'elevazione culturale e la fede gioiosa, per fare di tutti gli uomini figli uguali dello stesso Padre.

In questo compito la *coscienza rinnovata del laicato* riporta in primo piano la responsabilità di tutti gli uomini di buona volontà. Si impongono alcune urgenze: la famiglia come "santuario della vita", il rispetto per la dignità della persona e i suoi diritti, la diffusione di una cultura della solidarietà e della pace, la promozione umana che porta a condizioni di vita più giuste, la difesa dell'equilibrio ecologico. Va riproposto e sostenuto l'inserimento nella politica diretta, vissuto con spirito di servizio, per far crescere la giustizia e la fraternità, riportando l'attenzione sui più poveri e sugli ultimi.⁹

96
Insieme verso
un rinnovato
impegno
apostolico

Il discernimento delle culture come realtà umana da evangelizzare esige *un nuovo tipo di collaborazione* fra tutti i responsabili dell'opera di evangelizzazione. Salesiani e laici cristiani sono chiamati a mettere in azione la forza ricevuta nel Battesimo: la fede; ad affidarsi a Dio con atteggiamenti di certezza: la speranza; e a porre come segno distintivo dell'appartenenza a Lui la disponibilità verso tutti: la carità.

Siamo impegnati a far sì che la fede annunciata, vissuta e celebrata in pienezza, arrivi a farsi cultura: i valori culturali autentici, vagliati ed assunti alla luce della fede, sono necessari per l'incarnazione nella stessa cultura del messaggio evangelico. Per adempiere questo compito la CEP «diventa esperienza di comunione e luogo di grazia, dove il progetto pedagogico contribuisce ad unire in sintesi armonica il divino e l'umano, il Vangelo e la cultura, la fede e la vita».¹⁰

⁹ cf. ChL 42

¹⁰ VC 96

In questo orizzonte nuovo, ispirato dalla Parola di Dio e dalla dottrina sociale della Chiesa, si può portare avanti la novità evangelica che pone al centro la salvezza della persona, il servizio, l'orientamento verso il Regno. Per i Salesiani è un invito ad approfondire la loro radicalità nella "sequela Christi", e per i laici a progredire nella sintesi tra l'accoglienza del Vangelo e l'azione concreta.

Il programma di vita condensato nelle beatitudini che presentano i valori del Regno e del Padre Nostro possono essere proposti anche a coloro che appartengono ad altre religioni.

2.4. Spiritualità del quotidiano e del lavoro

97
La vita
ordinaria
luogo di incontro
con Dio

Don Bosco proponeva ai suoi primi collaboratori, così come ai giovani dell'Oratorio, una maniera per vivere in profondità il Vangelo, senza staccarsi dalla vita: *vivere alla presenza di Dio*.

La vita di ogni giorno costituiva così per Don Bosco lo spazio naturale di perfezionamento di tutti gli uomini, il luogo di risposta alla vocazione umana e cristiana, e per noi Salesiani anche religiosa.

L'intuizione del valore del quotidiano ci porta a *valorizzare con i laici tutto il creato come dono di Dio*: la vita, la natura, le cose materiali prodotte dall'uomo, i rapporti interpersonali.

Solidali con il mondo e con la sua storia,¹¹ *condividiamo con i laici le difficoltà e le gioie* provenienti dal contesto sociale in cui siamo inseriti, cercando insieme di trovare in esso i segni della volontà di Dio.

98
Il dono
del lavoro e
la professionalità

Don Bosco insegnava ai suoi giovani di impegnare il tempo in compiti utili alla vita personale o comunitaria in forma sana, educativa e creativa. Egli stesso fu esempio di una vita tutta dedicata al lavoro e volle

¹¹ Cost. 7

che i suoi Salesiani si caratterizzassero per lo spirito di intraprendenza e laboriosità.

Guardando a questa esperienza, vediamo in *Valdocco una vera scuola del lavoro*: in essa si è sviluppata una *pedagogia del dovere* che educa a questa forma pratica di vivere la spiritualità.

Il lavoro, concepito come parte integrante del progetto di Dio su tutti gli uomini, ci porta a difendere la dignità di ogni lavoro e dell'uomo come soggetto di esso. Questa consapevolezza valorizza lo sforzo congiunto e individuale dei salesiani e dei laici per educare i giovani.

Da noi, e secondo le caratteristiche della nostra vocazione specifica, *si esige professionalità*, cioè la maggior perfezione possibile nel proprio lavoro. Ciò comporta di assumere volenterosamente la fatica, l'impegno costante e la formazione permanente richiesta. La disciplina e il senso del dovere diventano per noi cammino di ascesi, misura concreta della nostra maturazione spirituale.

2.5. Il Sistema Preventivo: in permanente ascolto di Dio e dell'uomo

99
Un approccio
pedagogico
continuamente
rinnovato

Siamo convinti che il principale apporto al cambiamento del mondo per l'avvento del Regno è l'impegno per l'educazione. «Non c'è dubbio, come afferma Giovanni Paolo II, che il fatto culturale primo e fondamentale è l'uomo spiritualmente maturo, cioè l'uomo pienamente educato, l'uomo capace di educare se stesso e di educare gli altri».¹² Il contributo originale che possiamo offrire alla causa dell'educazione si chiama *Sistema Preventivo*. Esso mostra la sua permanente vitalità nel saper rispondere alle sfide più diverse. Nelle molteplici situazioni in cui si trova ad operare, esso abbisogna di continua ricomprensione. Questa urgenza intendeva indicare

¹² Discorso di Giovanni Paolo II all'UNESCO 1980.

don Egidio Viganò, quando parlava di *nuovo Sistema Preventivo*.

Elemento essenziale di tale novità è la *condivisione* tra salesiani SDB, laici adulti e giovani di una prassi educativa pastorale sempre in *dialogo* con le acquisizioni delle scienze e con i diversi contesti in cui operiamo.

100
Elementi centrali
del Sistema
Preventivo

Per garantire fedeltà e fecondità occorre riconsiderare le intuizioni originali di Don Bosco. Egli è convinto che «*questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, religione e sopra l'amorevolezza*».¹³ Siamo chiamati a guardare, in modo nuovo, ai tre fondamenti da lui indicati.

a) *Ragione*

Nel pensiero di Don Bosco ragione è sinonimo di ragionevolezza e persuasione, viste in opposizione a costrizione e imposizione. Essa aiuta a valutare tutte le cose con senso critico e a scoprire il valore autentico delle realtà terrene, rispettandone l'autonomia e la dignità secolare. Abilita a scoprire e condividere il grande sforzo dell'uomo, nell'incessante e faticoso processo di personalizzazione e di socializzazione.

Più a fatti che a parole Don Bosco ci ha mostrato che, alla radice del suo sistema educativo, c'è un solido umanesimo ed un genuino apprezzamento delle realtà creaturali. Ciò fa del Sistema Preventivo *un sistema aperto*, ricco di speranza nell'uomo, capace di fare i conti con le diverse situazioni culturali. Comporta perciò un'attenzione particolare ai contesti, una previa lettura della situazione dei giovani e una articolazione degli interventi educativi attraverso la elaborazione del PEPS. Si potrà così tracciare un cammino educativo equilibrato, evitando gli opposti rischi del "minimalismo" che ha paura di proporre, o del "massimalismo" che brucia le tappe ed impone pesi insopportabili.

¹³ MB XIII, 919

b) Religione

La *religione*, intesa come fede accolta e corrisposta, rappresenta il punto di incrocio fra il Mistero di Dio e il mistero dell'uomo, legato alla fragilità della sua storia e della sua cultura, ma anche sollecitato dalla sicura chiamata di Dio. La coscienza di una tale realtà ci invita ad imitare la pazienza di Dio, incontrando giovani e laici "al punto in cui si trova la loro libertà".¹⁴

Se da una parte dobbiamo riconoscere che la *terra di missione* si è estesa ad ogni parte del mondo, dall'altra dobbiamo essere pronti ad imboccare cammini di educazione alla fede mirati e graduali.

Nei *contesti cristiani* è ancora possibile realizzare il Sistema Preventivo con una certa pienezza ed aiutare fedeli laici adulti e giovani a scoprire il Volto di Gesù. L'ascolto e l'annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti e specialmente dell'Eucaristia e delle Penitenza, l'impegno della carità e della testimonianza, la felicità di vivere sotto lo sguardo di un Padre amoroso sono ancora mete educative possibili e da proporre senza troppe timidezze, all'interno di un atteggiamento serenamente ecumenico.¹⁵

Nei *contesti secolarizzati*, dove la cultura sembra muta ed incapace di parlare del Padre di Gesù Cristo, occorrerà educare le invocazioni di trascendenza e le grandi domande di senso poste dalla vita e dalla morte, dal dolore e dall'amore, senza nascondere il raggio di luce che a noi viene dalla nostra fede.¹⁶

Nei *contesti delle grandi religioni* monoteistiche e di quelle *tradizionali*, il primo dialogo educativo sarà coi laici più vicini per riconoscere insieme a loro la grazia presente in esse, incoraggiare il desi-

¹⁴ Cost. 38

¹⁵ cf. CG23 68-71

¹⁶ cf. CG23 76-77, 83

derio di preghiera e valorizzare i frammenti di Vangelo e di sapienza educativa presenti nella cultura, nella vita, nella esperienza dei giovani.¹⁷

Spesso ci troviamo ad operare con giovani e laici, con *uomini e donne di buona volontà* che non manifestano una esplicita appartenenza religiosa. Allora il Sistema Preventivo ci muove a ricercare ed accogliere la scintilla di verità deposta nel cuore d'ognuno, a promuovere quel "dialogo di vita" – specie "nella sollecitudine per la vita umana" e nella "promozione della dignità della donna" – "che prepara la via ad una condivisione più profonda".¹⁸

c) *Amorevolezza*

Essa si esprime come accoglienza incondizionata, rapporto costruttivo e propositivo, condivisione di gioie e di dolori, capacità di tradurre in "segni" l'amore educativo.

Oltre che invitare il singolo educatore ad una presenza cordiale e fedele tra i giovani, impegna la comunità a creare un autentico spirito di famiglia.

Esprime anche quella carità pastorale che promuove *nuova cultura educativa* «offrendo uno specifico contributo alle iniziative degli altri educatori ed educatrici». ¹⁹ Insieme ai laici, che si ispirano a Don Bosco, abbiamo un dovere esplicito di cercare le vie e i modi migliori per trapiantare la genialità di Don Bosco nella vita pubblica, nel mondo della cultura, della politica, della vita sociale. Essa potrà allora dare vita a quella *nuova educazione*, che apre la strada alla *nuova evangelizzazione*.

Con speciale attenzione occorrerà studiare strategie per consegnare il Sistema Preventivo alle famiglie, aiutandole a illuminare le aspirazioni e i problemi di oggi, a creare un ambiente di allegria, dia-

¹⁷ cf. CG23 72-74, 86

¹⁸ cf. VC 102

¹⁹ VC 96

logo e solidarietà, trasformandole così in autentiche “chiese domestiche”.

3. UNA PEDAGOGIA PER VIVERE INSIEME SPIRITO E MISSIONE DI DON BOSCO

101
Formarci insieme

Realizzare la comunione e la condivisione dello spirito e della missione di Don Bosco comporta per noi, salesiani SDB e laici, pur nel rispetto delle norme della Chiesa,²⁰ un rinnovamento nei processi formativi.

È necessario un cambiamento di mentalità: *cre-scere insieme, formarci insieme.*

Don Bosco raccomandava ai laici cooperatori: «Bisogna unirci tra noi e tutti con la Congregazione. Uniamoci dunque con il mirare allo stesso fine e con l'usare gli stessi mezzi per conseguirlo. Uniamoci dunque come una sola famiglia con i vincoli della fraterna carità».²¹

Crediamo che da questa novità di metodo dipenda gran parte del frutto che ci ripromettiamo.

102
Pedagogia del cuore oratoriano e della missione

Il primo passo per noi, salesiani SDB e laici, è quello di conoscerci apprezzandoci sia in quello che abbiamo in comune come nelle nostre differenze. Il punto di incontro è la condivisione del cuore oratoriano e dello stile del Buon Pastore. Esso è fonte profonda di unità per tutti i chiamati a lavorare con Don Bosco. Lo spirito salesiano, vissuto con sensibilità e accentuazioni diverse, va comunque a tutti illustrato nei suoi elementi essenziali. Ma la riflessione teorica non basta. Con Don Bosco crediamo che il comune lavoro ci offre le migliori opportunità metodologiche per formarci insieme. Nel condividere la missione ogni persona, ogni CEP e ogni gruppo sale-

²⁰ cf. can. 652; can. 654 ss.

²¹ BS, gennaio 1878

siano fa esperienza concreta del Sistema Preventivo, acquistando la capacità di imparare dalla vita.²²

103
Condividiamo
un itinerario
di formazione

L'impegno nella formazione condivisa si deve fare cammino aperto a tutti, adatto al passo di ogni persona e rispettoso delle ricchezze di ogni vocazione. Bisogna anche determinare progressivamente itinerari particolari, programmati insieme. Questi si presentano come determinazioni più dettagliate di esperienze, contenuti e traguardi, a seconda delle situazioni particolari.²³

Consideriamo importante coltivare in tali itinerari alcuni *atteggiamenti*:

- una attenta presa di coscienza dei nostri comportamenti relazionali e comunicativi,
- la pazienza dell'ascolto e la disponibilità a fare spazio all'altro,
- la scelta di dare fiducia e speranza,
- la disponibilità ad entrare nella logica dello scambio dei doni,
- la prontezza a fare il primo passo e ad accogliere sempre con bontà,
- l'assunzione della quotidiana disciplina che valorizza l'essere insieme,
- la prontezza alla riconciliazione.

In questo camminare insieme promoviamo anche delle *metodologie* che aiutano a crescere nella spiritualità e nella prassi salesiana:

- la Parola di Dio messa al centro della propria esistenza,²⁴
- l'esperienza della vita quotidiana come spazio concreto dell'incontro con Dio,²⁵
- la conoscenza e la pratica del Sistema Preventivo in tutte le sue componenti,

²² cf. Cost. 119

²³ cf. CG23 109-110

²⁴ cf. CG23 146

²⁵ cf. CG23 162

– l'assimilazione dei valori salesiani attraverso il metodo della esperienza con i suoi diversi momenti: vivere, riflettere, comunicare e celebrare.²⁶

104
Santità
condivisa

Il 22 aprile 1996 si chiude a Torino, con grande gioia di tutti, il primo passo nel cammino di riconoscimento della santità di Mamma Margherita. Questo fatto ci fa pensare alla santità vissuta a Valdocco sotto un profilo particolare. Alcuni di quelli che hanno condiviso la vita della prima comunità salesiana, sono stati riconosciuti dalla Chiesa come testimoni di santità.

Ciò attesta che a Valdocco si respirava un clima particolare: la santità era costruita insieme, condivisa, reciprocamente comunicata, tanto che non si può spiegare la santità degli uni senza quella degli altri.

Il traguardo di una formazione realizzata insieme che Don Bosco, la Chiesa e soprattutto i giovani d'oggi aspettano da noi salesiani e laici, è il dono della nostra santità, personale, ma anche della CEP e della FS: una santità condivisa.²⁷

105
Memoria

Con gioia abbiamo fatto memoria della ricca tradizione, dalle origini ad oggi, dono dello Spirito per la nostra missione.

Memoria:

*per celebrare le meraviglie del Signore
per conservarla con Maria nella mente e nel cuore
per ridire il "da mihi animas"
nei cammini del tempo
per condividere con i laici il cuore oratoriano
per irradiare il carisma oltre ogni frontiera
per sostenere ovunque la speranza dei giovani
per ritornare a Valdocco e di lì ripartire.*

²⁶ cf. FSDB c. IV, n. 130 ss.; cf. anche *Il Salesiano Coadiutore Salesiano*, pag. 160 ss.

²⁷ cf. Cost. 25

PARTE TERZA

VERSO IL FUTURO

*Corsi tosto dai miei giovani;
li raccolsi intorno a me e ad alta voce
mi posi a gridare: Coraggio, figli miei,
abbiamo un oratorio più stabile del passato;
avremo chiesa, sacrestia,
camere per le scuole, sito per la ricreazione.
Domenica, domenica, andremo nel novello
oratorio che è colà in casa Pinardi.
E additava il luogo.*

(MO, pag. 136)

CAPITOLO PRIMO:

Aree di impegno

(nn. 106-148)

CAPITOLO SECONDO:

Comunità educativa pastorale

(nn. 149-179)

CAPITOLO TERZO:

Situazioni particolari di novità

(nn. 180-186)

AREE DI IMPEGNO

0. INTRODUZIONE

106 Il CG24 offre all'impegno degli SDB nuove prospettive per vivere la missione oggi. Desidera suscitare convinzioni profonde e promuovere comportamenti rinnovati. A tale scopo ritiene suo dovere cogliere i segni dei tempi nelle attuali strategie di evangelizzazione e di educazione.

Dopo aver considerato la realtà socioculturale del mondo sempre più secolarizzato e colpito dalle molteplici forme di povertà giovanile, l'ecclesiologia conciliare di comunione e la comune responsabilità alla missione della Chiesa, la crescita di stima per lo spirito di Don Bosco e l'impegno a viverlo nel mondo da parte di laici sempre più numerosi, il CG24 intende:

- **fissare l'attenzione sul nuovo rapporto SDB laici**, quindi sulla conseguente esigenza di un cambio di mentalità e di stile di vita, in un cammino di santità e di impegno comune;
- **impegnare le comunità locali e ispettoriali** a realizzare questo nuovo rapporto nell'interazione con i vari gruppi di laici, particolarmente con i membri della FS, della quale gli SDB sono e devono sentirsi parte integrante;¹
- **indicare gli Ispettori e i Direttori** come principali responsabili di tale impegno in seno alle loro comunità;
- **rendere partecipi di questo progetto** gli altri membri della FS, in particolare le FMA e i CCSS, sol-

¹ cf. Cost. 5

lecitandoli a condividere la comune responsabilità carismatica;

– **privilegiare la CEP** come luogo di vita e di azione, convocandola e strutturandola intorno ad un PEPS condiviso;

– **promuovere il Movimento Salesiano**, nel quale sono coinvolti i giovani (MGS), gli animatori, i volontari, le famiglie, i collaboratori, gli amici di Don Bosco;

– **indicare i prossimi sei anni** come il tempo per l'attuazione degli impegni operativi qui formulati, affidando alle Ispettorie il compito di studiarne l'applicazione secondo le diverse situazioni locali;

– **suscitare e coordinare** lo scambio di idee e di esperienze ai livelli locale, ispettoriale e mondiale.

Concretamente, il nuovo rapporto SDB-Laici si realizza attraverso **processi e strategie** tra loro interdipendenti:

– il **COINVOLGIMENTO** convinto e sincero tra i SDB e Laici,

– che matura nella **CORRESPONSABILITÀ** concreta ed effettiva,

– con la necessaria **COMUNICAZIONE**, reciproca e trasparente,

– qualificati da un'adeguata **FORMAZIONE** mutua e complementare.

1. ALLARGARE IL COINVOLGIMENTO

107 Fin dall'inizio della sua attività apostolica Don Bosco ha coinvolto nella missione molti laici nella prospettiva di una condivisione talmente stretta da pensare ad una Congregazione di religiosi con voti e vita comune (Salesiani) e di laici (Salesiani esterni) legati dall'unica missione a servizio dei giovani secondo le loro possibilità.

Oggi il coinvolgimento dei laici nella missione educativo-pastorale di Don Bosco è un dato di fatto,

anche se il più delle volte si tratta di una presenza prevalentemente professionale od occasionale che dovrebbe maturare in una scelta cosciente. È urgente allargare e qualificare il **coinvolgimento** dei laici disponibili a entrare a fare parte di quel vasto movimento di persone che lavorano per la salvezza dei giovani, dentro e fuori le strutture salesiane, nella Chiesa e nelle istituzioni civili.²

1.1. Obiettivo

108 **Passare da una semplice accettazione dei laici ad una effettiva valorizzazione del loro apporto peculiare nell'educazione e nella pastorale.**

1.2. Orientamenti

109 **Responsabilità nel coinvolgimento** L'impegno ad allargare il coinvolgimento è di tutti coloro che di fatto, a diverso titolo e livello, già condividono lo spirito e la missione di Don Bosco. Una responsabilità tutta speciale tocca agli SDB, in ragione della loro identità e del compito che il Fondatore ha loro affidato di essere animatori del Movimento che da lui trae origine.

110 **Testimonianza comunitaria** La volontà di apertura e di coinvolgimento della comunità SDB si esprime anzitutto attraverso la testimonianza comunitaria di spiritualità salesiana e la capacità di accoglienza, di accompagnamento e formazione nei confronti di tutti coloro che intendono vivere lo spirito e la missione di Don Bosco.

111 **Verso una maggiore condivisione** Particolare attenzione va data ai laici collaboratori, ai membri della FS, soprattutto ai CCSS, a quelli del Movimento Salesiano, come pure ai genitori e alle famiglie dei giovani. Va favorita la condivisione degli ideali educativi attraverso l'esperienza diretta di re-

² cf. Cost. 5

sponsabilità nella CEP e attraverso piani organici di formazione permanente.

112 **I giovani** Oltre che destinatari, i giovani sono soggetti attivi e protagonisti nella misura in cui crescono nella condivisione della nostra missione. Oggi si aprono loro nuovi campi di coinvolgimento, quali l'animazione dei gruppi giovanili e il volontariato.

113 **Laici di altre religioni e non credenti** Anche i laici di altre religioni, i non praticanti e i non credenti, meritano la nostra sollecitudine. Partendo dalla loro disponibilità al coinvolgimento, essi sono chiamati a crescere nella condivisione, valida anche se parziale, dei nostri obiettivi educativi e sociali. Tale condivisione va promossa anche con tutti coloro che lavorano per il bene della gioventù.

114 **Attenzione alle forme di comunicazione** Per il coinvolgimento ha notevole importanza curare l'immagine presso l'opinione pubblica e diffondere i motivi e i valori della missione, non soltanto con adeguata informazione, ma soprattutto attraverso modi concreti e significativi di presenza sul territorio.

1.3. Impegni operativi

A livello locale

115 *La comunità locale preveda un programma di coinvolgimento con tempi e modalità concrete di attuazione, adatte alle diverse situazioni e presenze:*

a. promuova insieme ai laici la conoscenza dei tratti caratteristici dello spirito salesiano e dei contenuti tipici della laicità, attraverso lo studio, il confronto e l'esperienza concreta di partecipazione a momenti significativi di vita in comune: giornate di formazione, incontri di fraternità, condivisione della mensa, celebrazioni e feste, momenti di preghiera e di reciproco ascolto;

b. valorizzi l'apporto insostituibile dei genitori e delle famiglie dei giovani in modo continuativo ed effettivo, anche favorendo la costituzione di comitati e associazioni che possano garantire ed arricchire con la loro partecipazione la missione educativa di Don Bosco;

c. curi la significatività nel territorio e nella Chiesa locale, con adeguate modalità di informazione, con esperienze di partecipazione sistematica od occasionale, con altre persone e gruppi che condividono con noi l'impegno di formazione dei giovani specialmente poveri.

A livello ispettoriale

116 *L'Ispettore con il suo Consiglio:*

a. solleciti la conoscenza e il contatto con i laici che vivono e operano con lo spirito di Don Bosco al di fuori delle nostre strutture;

b. programmi con loro alcuni momenti di scambio, incoraggiando l'impegno di servizio a favore della gioventù;

c. studi, in accordo con i relativi organismi delle FMA e dei CCSS, le possibilità e i modi più consoni a favorire il coinvolgimento dei laici nella comune missione.

2. PROMUOVERE LA CORRESPONSABILITÀ

117 Il coinvolgimento pieno e responsabile dei laici nella missione della Chiesa e della Congregazione fa crescere la **corresponsabilità**. Ciò significa rispettare i compiti che corrispondono alla vocazione laicale e aiutare ciascuno a sentirsi impegnato nel lavoro educativo e pastorale.

Non bastano solo fatti o situazioni nei quali si coinvolgono i laici, ma occorre una presa di coscienza da parte degli SDB circa la necessità di pro-

muovere la corresponsabilità. Si tratta di creare o d'intensificare un rapporto nuovo tra gli SDB e i Laici, rispettoso dell'identità e della funzione propria di ognuno, senza confusione di ruoli.

La corresponsabilità, che si esprime nel dialogo, nel lavoro d'équipe, nell'organizzazione di strutture e organismi adeguati e nella ricerca di risorse economiche, è da promuovere a tutti i livelli. Essa si manifesta soprattutto nella CEP e nei suoi organismi di governo e di animazione.

2.1. Obiettivo

- 118 Promuovere esperienze, attitudini, processi operativi e strutture di corresponsabilità che favoriscano la comunione e la condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco.**

2.2. Orientamenti

- 119** **La CEP e il PEPS** Luogo proprio ed efficace di esercizio della corresponsabilità dei laici nell'unica missione che si rifà a Don Bosco è la CEP, nella quale SDB e Laici insieme fanno esperienza di comunione e condivisione, elaborando, attuando e verificando il PEPS.
- 120** **Itinerario di partecipazione attiva** L'esercizio della corresponsabilità è un processo di tutta la CEP che mette al centro i giovani e le loro necessità. Tutti i suoi componenti percorrono un cammino di discernimento, partecipando attivamente alla ricerca di soluzioni, nell'ottica del progetto educativo-pastorale.
- 121** **Punti forza** A tal fine è indispensabile promuovere:
a. il dialogo sereno e progressivo sui contenuti e le motivazioni del lavoro educativo-pastorale, favorendo momenti di fraternità e di convivenza tra SDB e Laici;

b. *il lavoro in gruppo*, progettando obiettivi, tempi e modalità concrete di comunicazione e di confronto, che prevedano anche l'analisi dei bilanci economici preventivi e consuntivi;

c. *la necessaria integrazione* tra le esigenze dell'attività educativa e pastorale e quelle della vita familiare, sociale e politica, soprattutto dei laici, utilizzando al meglio tutte le forme di gestione collegiale già prescritte dalle istituzioni o dal diritto proprio;

d. *la chiara attribuzione dei ruoli e delle funzioni* dei salesiani SDB e dei laici, secondo le disponibilità di tempo, le diverse vocazioni, le competenze professionali e i livelli di maturazione spirituale, con particolare attenzione ai laici più giovani e ai membri della FS.³

122
Volontariato

Una forma significativa di corresponsabilità per i laici, soprattutto giovani, è il volontariato. Il servizio educativo svolto per un determinato periodo e a tempo pieno, inseriti in una comunità SDB o in una comunità di volontari, nell'Ispettorìa di origine, in altre Ispettorie o in terra di missione, rappresenta un'esperienza molto significativa per i laici che condividono il progetto di Don Bosco.

2.3. Impegni operativi

A livello locale

123 *La comunità SDB:*

a. valorizzi, come strumenti di formazione alla corresponsabilità, le strutture interne della Comunità SDB: il consiglio della comunità, il giorno della comunità, l'assemblea dei confratelli;

b. consolidi la CEP: faccia in modo che tutti i membri che la compongono abbiano parte attiva nell'elaborazione, attuazione e valutazione del PEPS; ga-

³ cf. ACG 350, pag. 53

rantisca il funzionamento degli organi collegiali di partecipazione (consigli, équipes direttive e di coordinamento, organismi amministrativi e finanziari); renda i laici partecipi nei compiti decisionali (prospettive pedagogiche e pastorali, nuovi campi di missione, implicanze economiche, costruzioni e ristrutturazioni); favorisca, secondo le circostanze, l'assunzione di responsabilità direttive da parte di laici competenti;

c. curi l'apertura alle iniziative educativo-pastorali promosse dai gruppi laicali della FS e, per quanto possibile, presti loro l'aiuto necessario.

124 *Per quanto riguarda il volontariato, la comunità locale:*

- sia aperta ad accogliere quanti chiedono di far esperienza di volontariato sia in patria che all'estero;
- segua i volontari che prestano servizio nell'opera, curandone la formazione, rendendoli partecipi della vita di comunità e guidandoli nell'esercizio delle responsabilità educative.

Per quelli che rientrano dall'estero:

- li accompagni nell'acquisizione di un giusto equilibrio psicologico-affettivo, attraverso una fraterna accoglienza nell'ambiente familiare, ecclesiale e sociale;
- tenga conto dell'aspetto economico, aiutandoli ad inserirsi nel mondo del lavoro e favorendo possibilmente quegli impegni che sono in sintonia con la loro scelta di vita.

A tutti i volontari:

- faccia la proposta vocazionale concreta di adesione a uno dei gruppi della Famiglia Salesiana (SDB, CCSS, FMA, VDB, CDB...).

A livello ispettoriale

125 *L'Ispettore con il suo Consiglio:*

- solleciti incontri e riunioni con i responsabili

salesiani e laici dei diversi settori di attività per programmare e valutare insieme il cammino dell'azione educativo-pastorale;

– stabilisca il quadro generale delle norme e dei criteri per il buon andamento delle attività e del rapporto SDB-laici e delle iniziative da loro promosse;

– studi e, se necessario, promuova la realizzazione di progetti insieme con i gruppi della FS o altri gruppi laicali. Per questo susciti la costituzione e favorisca il buon funzionamento della Consulta locale della FS, dentro la quale e in forma condivisa, si studieranno le necessità dei giovani del territorio e si elaboreranno progetti comuni;

– sperimenti, dove è possibile e conveniente, diverse forme di gestione, per. es. affidando alcune opere salesiane alla guida dei laici, sempre fatta salva la significatività salesiana di esse.

126 *Per quanto riguarda il volontariato:*

– aiuti i confratelli e le comunità a riconoscerne l'importanza per la missione salesiana;

– rediga e metta in opera un piano ispettoriale che, secondo gli orientamenti del documento "Volontariato e Missione Salesiana", contenga una proposta articolata da inserirsi nel progetto educativo-pastorale, sia per la preparazione dei volontari, sia per l'accompagnamento durante il loro servizio, sia per l'accoglienza e la valorizzazione al loro rientro;

– tenendo conto dei problemi relativi alla cessazione del servizio e in particolare del rientro di coloro che sono stati all'estero:

- favorisca incontri periodici tra loro e con altri giovani e adulti, per la diffusione della cultura del volontariato;
- li aiuti a fare una rilettura critica della loro esperienza e una riprogettazione della loro vita alla luce delle novità che ritrovano in se stessi e nel nuovo ambiente che li accoglie;

- favorisca i contatti con la comunità presso cui i volontari hanno prestato il servizio, perché sia assicurata la continuità dell'esperienza.

A livello mondiale

127 *Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio:*

a. promuova il buon funzionamento degli organismi mondiali di animazione e di coordinamento tra i diversi gruppi della FS, tenendo conto della loro autonomia e della comune missione, in ordine alla corresponsabilità;

b. verifichi, insieme agli altri membri della FS, l'opportunità di promuovere la Consulta mondiale della FS;

c. faccia conoscere iniziative ed esperienze di collaborazione tra SDB e laici.

3. VALORIZZARE LA COMUNICAZIONE

128 L'allargamento del coinvolgimento e la promozione di corresponsabilità domandano capacità e valorizzazione della **comunicazione**, sia nelle comunità SDB, sia nelle relazioni SDB-Laici; c'è grande desiderio e attesa per l'attuazione di rapporti capaci di coinvolgere la vita e l'esperienza delle persone, dei gruppi e delle comunità.

Valorizzare la comunicazione richiede di prendere coscienza della nuova situazione culturale in cui ci si trova: si assiste, infatti, ad un'invasione massiccia di messaggi e di mezzi che creano mentalità e condizionano comportamenti.

La comunicazione è indispensabile alla missione, e nello stile salesiano richiede presenza e dedizione apostolica negli educatori, impegno a coltivare rapporti vitali con le persone e i gruppi che condividono con noi la missione educativo-pastorale di Don Bosco.

3.1. Obiettivo

- 129** Valorizzare la comunicazione in tutte le sue forme ed espressioni: comunicazione interpersonale e di gruppo, produzione di messaggi, uso critico ed educativo dei mezzi della comunicazione sociale.

3.2. Orientamenti

- 130** La cura della qualità e della crescita della comunicazione, interna ed esterna alla comunità SDB, sviluppo atteggiamenti e capacità di ascolto, apertura, duttilità ed empatia per saper stare con i giovani come educatori e comunicatori della fede.

Comunicazione
interpersonale
e tra gruppi

La comunicazione all'interno della CEP, della FS e di altri gruppi diventa un'efficace opportunità per maturare insieme nella capacità di rapporto e di condivisione per vivere i valori del Sistema Preventivo.

- 131** La fede cristiana è per sua natura comunicativa: è ascolto e risposta alla Parola, tramite la mediazione dei linguaggi umani. L'inculturazione del Vangelo e l'evangelizzazione delle culture esigono uno sforzo per entrare in comunicazione con i valori del tempo e dei luoghi.

Evangelizzare
ed educare
è comunicare

L'educazione per sua natura è relazione, comunicazione. Il Sistema Preventivo, facendo appello alle risorse dell'intelligenza, del cuore e al desiderio di Dio presente in ogni giovane, suppone capacità di ascolto, di dialogo e di rispetto dei giovani. La presenza attiva ed animatrice (assistenza) degli SDB e dei laici educatori in mezzo ai giovani è una forma eccellente di comunicazione educativa ed evangelizzatrice che i giovani stessi attendono.

- 132** Per diventare comunicatori bisogna curare due aspetti: la maturazione di adeguati atteggiamenti culturali e spirituali e l'acquisizione di capacità critiche e tecniche che abilitino ad un'efficace comunicazione.

Comunicazione,
produzione
di messaggi
e uso educativo
dei mezzi della CS

I laici possono svolgere un compito specifico in

questo settore. Essi, infatti, possono individuare ed elaborare messaggi che meglio rispondano alla nuova cultura e ai bisogni attuali della gente e dei giovani. Spesso possiedono un linguaggio più adatto alle situazioni ordinarie della vita. In particolare quelli che tra loro hanno una specifica professionalità possono essere preziosi collaboratori della missione di Don Bosco.

3.3. Impegni operativi

A livello locale

133 *a. La comunità SDB:*

- favorisca la comunicazione e la condivisione delle esperienze educativo-pastorali dei confratelli;
- programmi momenti di formazione, tra SDB e laici, alla comunicazione interpersonale, comunitaria, sociale e ai linguaggi giovanili;
- viva il giorno della comunità e altri incontri come luogo di esercizio concreto per la crescita nella comunicazione interpersonale.

134 *b. La CEP:*

- curi uno stile di comunicazione interpersonale più aperto e ampio, valorizzando i linguaggi e i messaggi positivi della cultura moderna veicolata dai mass-media. Questo esige una presenza fisica, affettiva e culturale, là dove i laici e i giovani vivono, attraverso la riscoperta del significato e la pratica dell'assistenza salesiana;
- si utilizzino i mezzi di informazione già esistenti (Bollettino Salesiano, ANS, Notiziario Ispettorale, Fogli Informativi) e altri possibili, come strumenti che favoriscono la comunione e la condivisione fra SDB e laici.

135 Il Direttore e i vari responsabili, al fine di promuovere una maggiore conoscenza e comunicazione tra i Gruppi della FS:

- sensibilizzino la comunità salesiana SDB sul significato e valore della FS;
- favoriscano incontri comuni per tutti i Gruppi;
- suscitino iniziative che esprimano l'unità della FS nella Chiesa locale e nel territorio.

A livello ispettoriale

136 *a.* L'Ispettore con il suo Consiglio curi e verifichi la qualità della comunicazione all'interno e all'esterno dell'Ispettorìa, tra i confratelli, con i gruppi della FS, con le comunità ecclesiali e le istituzioni civili e sociali, tra i gruppi di Ispettorie e con il Consiglio Generale.

b. Fatto salvo quanto previsto dal CG23 n. 259, l'incaricato ispettoriale per la CS, in accordo con l'Ispettore, si faccia promotore di un'équipe, formata da SDB e laici qualificati, con lo scopo di valorizzare la CS per l'educazione e l'evangelizzazione dei giovani e del ceto popolare. L'équipe rediga un piano ispettoriale di animazione-formazione-consulenza nell'ambito della CS, prevedendo strutture e strumenti adeguati.

A livello mondiale

137 *a.* Il Rettor Maggiore col suo Consiglio studi, in questo sessennio, un piano operativo di valorizzazione, promozione e coordinamento della Comunicazione Sociale, campo di azione significativo che rientra tra le priorità apostoliche della missione salesiana (Cost. 43).

b. Il Consigliere generale per la CS, in questo sessennio, offra alle Ispettorie orientamenti operativi per l'elaborazione di un Piano ispettoriale per la CS, che valorizzi la collaborazione e la corresponsabilità tra SDB e laici.

4. QUALIFICARE LA FORMAZIONE

138 La partecipazione dei Laici nello spirito e nella missione salesiana costituisce per le comunità SDB una sfida alla quale si darà risposta attraverso una **formazione** adeguata alle nuove esigenze.

La formazione comporta anzitutto che le comunità prendano coscienza dei nuovi aspetti della relazione SDB-Laici e mettano in atto i processi necessari per attuarla, in un cammino di arricchimento reciproco che renda visibile la comunione e più efficace il lavoro educativo-pastorale.

La cultura della partecipazione e della condivisione comporta una valida formazione insieme. I processi di formazione, che vedono SDB e laici contemporaneamente destinatari e operatori, saranno tanto più efficaci quanto più chiara sarà l'identità vocazionale di ciascuno e quanto maggiori saranno la comprensione, il rispetto e la valorizzazione delle diverse vocazioni.

La formazione si propone di rendere le persone capaci di vivere oggi l'esperienza della propria vita con maturità e gioia, di adempiere la missione educativa con competenza professionale, di diventare educatori-pastori, di essere solidalmente animatori di numerose forze apostoliche.

4.1. Obiettivo

139 **Progettare itinerari di formazione qualificata per realizzare la comune missione educativo-pastorale.**

4.2. Orientamenti

140 Il processo di formazione permanente va pensato come un dare e un ricevere secondo obiettivi precisi:
Una formazione permanente fatta insieme

a. *rendere i Salesiani SDB e i Laici capaci:*

- di una rinnovata comprensione della propria identità vocazionale e dei ruoli specifici;
- di capire e vivere la spiritualità salesiana, che è grazia di unità e sintesi fra consacrazione e laicità, tra fede e vita, tra scelta religiosa e impegno educativo;
- di essere protagonisti nella missione e agenti di cambio culturale;
- di aggiornare le competenze per reagire positivamente davanti a situazioni culturali e a sfide educative sempre nuove;
- di animare un ampio ambiente educativo, di accompagnare gruppi e orientare persone ad integrarsi nei contesti;

b. *illuminare i valori della laicità come luogo vocazionale*, in reciproca relazione con le altre vocazioni ecclesiali, con particolare attenzione:

- alla vocazione familiare e alla responsabilità educativa e formativa dei genitori;
- al contesto culturale, sociale, politico ed economico in cui i laici vivono ed operano;
- ai valori della femminilità che conferiscono novità e stimolo di approfondimento alla missione giovanile e alla spiritualità salesiana.

Questa formazione continua anche quando i laici lasciano le nostre opere, come exallievi o excollaboratori: li accompagneremo perché portino nel territorio e nella Chiesa la missione e lo spirito di Don Bosco.

141
Verso un
discernimento
vocazionale

Il punto culmine dell'itinerario di fede è la scelta vocazionale. Essa richiede aiuto e amicizia nell'accompagnamento spirituale personalizzato sia dei giovani che degli adulti. Per questo la comunità locale SDB, luogo privilegiato di proposta e di accompagnamento vocazionale, si apre a forme di accoglienza dei giovani e promuove esperienze di volontariato e di servizio educativo-pastorale, che portino a signifi-

cative scelte vocazionali nella vita laicale, nel ministero ordinato e nella vita consacrata.

142
Con un accurato
processo
di formazione
iniziale

I processi di discernimento e di formazione iniziale devono far maturare la convinzione che essere SDB oggi significa entrare in una Famiglia, in un vasto Movimento, nel quale i laici hanno parte attiva, sia nella partecipazione allo spirito salesiano, che nella condivisione del lavoro educativo-pastorale e nella corresponsabilità in vista della missione.

Tenendo presente la diversa natura delle vocazioni degli SDB e dei Laici e i tempi di maturazione umana, affettiva e apostolica, le tappe della formazione iniziale prevedano contenuti ed esperienze di formazione reciproca e complementare per la crescita comune.

143
La promozione
vocazionale
nella FS

La comune vocazione unisce la FS in una parentela spirituale. Ogni gruppo si arricchisce mediante lo scambio vicendevole dei diversi modi di vivere lo stesso carisma e apporta alla FS un contributo originale. La consapevolezza della propria chiamata, con tutto ciò che comporta, e la risposta gioiosa e pronta ad essa, aiuta a condividere gli stessi ideali del carisma salesiano.

Con gioia li trasmettiamo ad altri, curando insieme la proposta vocazionale.

4.3. Impegni operativi

A livello locale

144 *Ogni comunità SDB faccia della CEP il luogo privilegiato della formazione di SDB e Laici insieme:*

– promovendo, in dialogo e in corresponsabilità con i laici della CEP, un programma di formazione Salesiani SDB-Laici. Tale programma preveda sessioni di studio, tempi di preghiera, momenti di distensione, elaborazione di sussidi, esperienze con-

- crete, ed anche metodologie pratiche e formative;
- qualificando il processo di elaborazione del PEPS, come strumento pratico di formazione reciproca. Tale progetto venga annualmente verificato, valutando la qualità delle risposte date alle esigenze dei destinatari e la realizzazione della comunione e della corresponsabilità educativo-pastorale;
 - favorendo, con una attenta comunicazione e con quei provvedimenti e adattamenti che si renderanno necessari e opportuni, l'aggiornamento professionale, educativo-pastorale e salesiano.

A livello ispettoriale

145 Ogni Ispettorìa, mediante un gruppo formato da laici e SDB, impegnati ed esperti nella formazione, nella pastorale giovanile, nella FS e nella comunicazione sociale, riveda e qualifichi il Progetto Laici richiesto dal CG23 e lo completi, entro il prossimo Capitolo Ispettoriale, con un *programma di formazione SDB-Laici*. Tale programma preveda:

- contenuti, esperienze e tempi dedicati alla formazione;
- definizione dei ruoli, dei rapporti e delle modalità di collaborazione tra SDB e Laici;
- coordinamento fra i vari settori e strutture di animazione;
- ruolo e interventi dell'Ispettore e dei membri del Consiglio Ispettoriale nelle attività di formazione;
- disponibilità di centri, gruppi e strutture di animazione ispettoriale.

Gli SDB ritengano loro impegno specifico, oltre che prioritario e privilegiato, quello di rispondere positivamente alla domanda e al diritto di formazione e di animazione che viene loro dai laici della FS, affinché questi diventino, a loro volta, animatori e formatori nella famiglia, nel loro ambiente di vita e di lavoro, nella comunità ecclesiale e nella società.

146 Ogni Ispettorìa per il prossimo sessennio:

- inviti i membri della FS ad assumere responsabilmente l'impegno di una pastorale vocazionale unitaria, curando il discernimento vocazionale e proponendo le varie forme di vocazione cristiana (laicale, ministero ordinato, vita consacrata) e quelle proprie della FS;
- continui nello sforzo di promozione dei centri dei CCSS e degli Exallievi/e. Per questo vanno accuratamente preparati e formati i Delegati e gli Assistenti dei vari Gruppi della FS;
- offra programmi ispettoriali e locali di formazione aperti anche a exallievi/e e altri laici che, al di fuori dei nostri ambienti, vogliono vivere e lavorare secondo lo spirito di Don Bosco, prevedendo opportune forme di accompagnamento.

A livello mondiale

147 Il Consigliere generale per la Formazione promuova la revisione della *Ratio* secondo gli orientamenti del CG24.

In particolare curi che nella formazione iniziale:

- siano presentati i contenuti e i valori della laicità; si abilitino i giovani confratelli a saper crescere e maturare insieme, ad acquisire la capacità di essere formatori e animatori dei laici, a promuovere le vocazioni laicali;
- siano presentate, non solo in modo informativo, ma anche vitale ed esperienziale, la conoscenza e l'incontro con i vari gruppi della FS, in particolare i CCSS, le VDB e gli Exallievi/e;
- siano diffusi e fatti conoscere la *Carta di comunione nella Famiglia Salesiana*, il *RVA* dei CCSS, le *Costituzioni* delle FMA e delle VDB, lo *Statuto* della Federazione degli Exallievi/e;
- sia riservata una particolare attenzione alla maturità affettiva richiesta dalla collaborazione con i laici e con il mondo femminile.

- 148 Il Consiglio Generale promuova e sostenga, presso l'UPS e altri Centri Universitari Salesiani o di Spiritualità, studi, esperienze e scuole per la formazione dei formatori, in cui SDB e laici si formino insieme (fatte salvo le norme del C.I.C. e della Santa Sede). Particolare attenzione sia riservata alla spiritualità di S. Francesco di Sales e al Sistema Preventivo di Don Bosco.

COMUNITÀ EDUCATIVA PASTORALE

1. LA COMUNITÀ DI CONSACRATI ANIMA DELLA CEP

149 Il prato verde Pinardi sta a indicare l'infinito orizzonte giovanile. Il cuore di Don Bosco sente i giovani poveri e abbandonati come il futuro dell'umanità e la speranza della Chiesa.

Su questo prato gremito di giovani, Don Bosco convoca il più gran numero di persone, ecclesiastici e laici, giovani e adulti, uomini e donne, perché stiano con lui.

Stare con Don Bosco significa stare con i giovani e offrire ciò che noi siamo: cuore, mente, volontà; amicizia, professionalità e presenza; simpatia, servizio, dono di sé.

Ma ad alcuni Don Bosco chiede di più. Chiede di restare con lui per sempre, di impegnarsi per i giovani a tempo pieno e a piena esistenza e di votare la propria vita, alla sequela di Cristo obbediente, povero e casto, per un servizio fedele a Dio e ai giovani.

Sono i salesiani SDB.

150 Don Bosco ha voluto persone consacrate al centro della sua opera, orientata alla salvezza dei giovani e alla loro santità.

Voleva i suoi religiosi come punto di riferimento preciso del suo carisma: con la loro dedizione totale essi avrebbero dato solidità e slancio apostolico per la continuità e per l'espansione mondiale della missione.

Il consacrato salesiano, per rispondere al grande amore di Dio, percepito come amore di predilezione, ne diventa portatore ai giovani, specialmente ai più

poveri,¹ diventa il Don Bosco d'oggi che può dire in tutta verità: «per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita».²

Il religioso manifesta «con delicato rispetto unito a coraggio missionario, che la fede in Gesù Cristo illumina tutto il campo dell'educazione, non pregiudicando, ma piuttosto confermando ed elevando gli stessi valori umani».³

1.1. Profezia in azione

151 Non è soltanto il fare, ma soprattutto l'essere che qualifica i religiosi. «Più che con le parole, essi testimoniano tali meraviglie con il linguaggio eloquente di un'esistenza trasfigurata, capace di sorprendere il mondo».⁴

Il salesiano SDB, con la sua stessa vita, traduce il vangelo in linguaggio accessibile soprattutto ai giovani: per i valori della consacrazione pone interrogativi e indica possibilità di senso; per la sua dedizione annuncia che il segreto della felicità sta nel perdere la vita per ritrovarla; per il suo stile rende attraente lo spirito delle beatitudini e annuncia la gioia della Pasqua; per il suo fare comunità diventa immagine di Chiesa, sacramento del Regno.

Vive in modo da far sì che i giovani e i laici corresponsabili si identifichino non tanto con lui quanto con la vocazione che vive come membro della comunità, la quale è portatrice del carisma e della spiritualità salesiana e nucleo della CEP.

1.2. Radicalità evangelica

152 La vita consacrata parte da una profonda esperienza di Dio⁵ che esige (chiama) una fedeltà simile a

¹ cf. Cost. 2

² Cost. 14

³ VC 97

⁴ VC 20

⁵ cf. VC 73

quella di Cristo e si riflette come scuola di santità. Questo atteggiamento si traduce nella CEP e tra i giovani come capacità di ascolto, rispetto e ammirazione.

«Un compito specifico spetta alle persone consacrate, le quali sono chiamate a immettere nell'orizzonte educativo la testimonianza radicale dei beni del Regno».⁶

«Veramente la vita consacrata costituisce memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli».⁷

La professione dei Consigli Evangelici, oltre a essere espressione della sequela di Cristo, ha una carica pedagogica di crescita umana ed è paradigma di nuova umanità.

* Attraverso l'**obbedienza** il religioso si mette a tempo pieno a disposizione del progetto educativo di Dio ed esprime un itinerario di crescita tra i giovani e nella CEP:

– non assolutizza la propria volontà, anzi si sottomette ad altri valori ritenuti come superiori: la comunità, la Chiesa, la società;

– ricerca sempre la volontà di Dio nei segni dei tempi e nelle circostanze per indicarla ai fratelli;

– è docile allo Spirito e fa conoscere ai giovani e alla CEP «il segreto dinamismo della storia»;⁸

– si rende idoneo alla progettazione (PEPS) e al lavoro insieme.

* **La castità** è la sua specifica testimonianza che annuncia ed educa all'amore, in una società minacciata da consumismo sessuale, dove i rapporti di fedeltà nella famiglia e nei vincoli di amicizia sono fragili, dove l'amore è spesso vissuto soltanto come ap-

⁶ VC 96

⁷ VC 22

⁸ VC 96

pagamento personale e dove la gratuità di chi dà la sua vita per gli altri è sempre meno comprensibile.

La castità vissuta come dinamismo evangelico disegna un itinerario per la crescita di valori umani e cristiani: equilibrio, dominio di sé, libertà, allegria, maturità, stimolo prezioso per l'educazione nella castità propria di altri stati di vita.⁹

* La povertà è anzitutto imitazione delle scelte radicali di Cristo. Per questo il consacrato:

- tende verso gli ultimi, i poveri, il ceto popolare, i giovani;
- vive la loro precarietà, non si rifugia nelle sicurezze di strutture, di stipendio, di dominio;
- radica la sua sicurezza nella sola sufficienza di Dio, vera ricchezza del cuore umano;¹⁰
- come animatore-educatore nella CEP, porta questo dinamismo perché trionfi la giustizia, la solidarietà, la carità, si trovino soluzioni alla fame e alle sofferenze dei poveri e si promuovano attività e organizzazioni di volontariato.¹¹

1.3. Comunità di consacrati

153 I Salesiani vivono questi grandi valori in comunità.

Essa rende visibile il mistero di comunione che costituisce la natura intima della Chiesa e diventa fermento del Regno. Per questo suo valore di segno e di strumento la comunità dei consacrati svolge una preziosa funzione nei confronti della CEP; l'aiuta a diventare, essa stessa, una autentica esperienza di Chiesa nella comunione fraterna e nel servizio ai giovani.

1.4. Componente laicale nella comunità SDB

154 All'interno della comunità religiosa troviamo la figura

⁹ cf. VC 88

¹⁰ cf. VC 90

¹¹ cf. VC 89, 27

del salesiano coadiutore, "geniale creazione del gran cuore di Don Bosco" (Don Rinaldi). Egli congiunge in sé i doni della consacrazione e quelli della laicità. Ai fratelli consacrati richiama i valori della creazione e delle realtà secolari; ai fratelli laici richiama i valori della totale dedizione a Dio per la causa del Regno. A tutti offre una particolare sensibilità per il mondo del lavoro, l'attenzione al territorio, le esigenze della professionalità attraverso cui passa la sua azione educativa e pastorale.

155
Dalla comunità
SDB alla CEP

Don Bosco è stato condotto dal Signore a fondare una comunità di consacrati perché fosse lievito per la molteplicità dei servizi, animazione spirituale per quanti si dedicano all'educazione, garanzia di continuità nella missione ai giovani. Ma fin dagli inizi Don Bosco ha coinvolto dei laici che hanno contribuito alla definizione del progetto, arricchito l'efficacia educativa, diffuso il carisma.

È nata così quella che oggi noi chiamiamo la CEP. Di essa la comunità dei consacrati è nucleo animatore.

2. CEP: NATURA E FUNZIONI

156 Secondo le indicazioni di Cost. 47, in tutte le opere la comunità salesiana realizza la Comunità Educativa Pastorale. Essa è:

- **comunità:** perché coinvolge in un clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, fino a poter diventare un'esperienza di Chiesa;
- **educativa:** perché aiuta a maturare le potenzialità dei giovani in tutti gli aspetti: culturali, professionali e sociali;
- **pastorale:** perché accompagna i giovani all'incontro con Cristo e alla costruzione della Chiesa e del Regno.

157 I soggetti della CEP sono: la comunità salesiana, i giovani, i genitori, i laici a vario titolo responsabili e collaboratori, tra i quali anzitutto i membri della FS.

In essa tutti si sentono responsabili della comune formazione, in ordine alla professionalità educativa, al cammino di fede, alla specificità salesiana.

La CEP attinge obiettivi e strategie al progetto educativo pastorale, della cui identità è responsabile l'Ispettorato.

Essa ha bisogno di organismi e di orientamenti che favoriscono la comunione e la partecipazione di tutti i soggetti: consigli, assemblee, organi di coordinamento e metodologia di programmazione (decisione-esecuzione-verifica).

2.1. Animazione

158 Per animare la CEP secondo lo spirito e la missione di Don Bosco esistono compiti, che si collocano a diversi livelli:

- l'organizzazione,
- il coordinamento,
- l'accompagnamento metodologico,
- l'orientamento educativo negli obiettivi e nei contenuti,
- la formazione spirituale e cristiana,
- la garanzia dell'originalità salesiana.

Questi compiti sono tutti necessari e tra loro collegati; alcuni anzi risultano più determinanti per assicurare l'animazione della CEP.

Il lavoro di équipe, con la divisione dei compiti e la definizione di responsabilità, garantisce la convergenza operativa.

159
Compito
animatore della
comunità
salesiana nella CEP

La comunità salesiana è una "comunità carismatica"; ciò significa che vive, custodisce, approfondisce e costantemente sviluppa il carisma di Don Bosco.¹²

¹² cf. *Mutuae Relationes* 11

Essa svolge un'azione animatrice specifica nei confronti della CEP, in modo unitario e in riferimento ai livelli più decisivi di animazione. Ogni SDB è animatore e si abilita sempre più ad esserlo. Questo è ciò che significa l'espressione nucleo animatore della CEP, attribuita alla comunità salesiana da Reg. 5.

In particolare il suo compito peculiare consiste nel:

- testimoniare il primato di Dio e la dedizione totale all'educazione evangelizzatrice mediante le figure vocazionali di salesiano prete e salesiano coadiutore;
- garantire l'identità carismatica;
- essere centro di comunione e di partecipazione;
- accogliere, suscitare e convocare i laici a partecipare allo spirito e alla missione di Don Bosco;
- promuovere la formazione spirituale, salesiana e vocazionale.

2.2. Consiglio della CEP e consiglio dell'opera

160
Animatori
della CEP:
salesiani e laici
insieme

La comunità SDB, consapevole della sua specifica responsabilità, convoca i laici alla CEP.

In essa tutti diventano animatori, pur nella diversità dei rapporti; perciò è necessario che laici e salesiani progettino, realizzino, verifichino il PEPS e si formino insieme.

A tal fine occorre un organismo, che chiamiamo Consiglio della CEP o Consiglio dell'Opera, costituito di salesiani e laici, che agisca come gruppo di animazione e di corresponsabilità.

161
Consiglio
della CEP

All'interno di opere complesse che hanno più settori di attività (parrocchia, scuola, pensionato universitario, giovani in difficoltà) possono esistere più CEP, oppure una sola. Se in quest'opera c'è una sola CEP, allora esiste un solo Consiglio della CEP che coincide con il Consiglio dell'Opera. Se invece esistono tante

CEP quanti i settori dell'opera, ognuno di essi ha il proprio consiglio ed esiste il Consiglio dell'Opera costituito dai rappresentanti dei consigli delle CEP.

All'interno del Consiglio della CEP e del Consiglio dell'Opera il direttore SDB ha un compito specifico che deve essere precisato.

3. CONVOCAZIONE DEI LAICI

162
Motivazioni

In passato i diversi compiti di animazione della CEP erano assunti quasi esclusivamente dalla comunità salesiana. Oggi questa deve convocare i laici a ricoprire ruoli di animazione e di responsabilità.

Tale scelta da parte degli SDB è determinata da vari motivi:

– *antropologici*: in quanto l'educazione è un'azione secolare, condivisa anche da chi ha un riferimento religioso diverso;

– *ecclesiologicali*: in quanto tutti i battezzati sono chiamati ad assumere la missione evangelizzatrice della Chiesa;

– *carismatici*: in quanto i laici esprimono meglio la dimensione secolare della missione di Don Bosco arricchendo così la proposta educativa pastorale;

– *professionali, educativi e pastorali*: in quanto numerosi laici hanno competenze e capacità a livello professionale, educativo e pastorale.

È necessario perciò individuare con quali criteri convocare i laici per l'animazione e la responsabilità nella CEP. Se i laici appartengono alla FS, più facilmente la comunità salesiana può affidare loro compiti di animazione, anche a livelli direzionali.

163
Tipologie

I laici che entrano in contatto con noi e, per i più diversi motivi, vengono associati alla nostra missione educativa ed evangelizzatrice, presentano una realtà variegata:

– secondo gli ambienti in cui operano (Oratori - Centri giovanili, Scuole, Parrocchie, Missioni, Opere Sociali),

– secondo i ruoli che occupano (animatori, catechisti, insegnanti, personale direttivo e ausiliario, allenatori sportivi, genitori, volontari e altri),

– secondo il grado di appartenenza, d'impegno, di coinvolgimento e di responsabilità nella stessa missione.

Per favorire il processo di comunione e di condivisione dello spirito e della missione di Don Bosco, che avviene in contesti e situazioni molto diverse, il CG24 indica alcuni criteri che riguardano aspetti fondamentali per la missione salesiana e i principali requisiti delle persone in essa coinvolte o desiderose di esserlo.

164
Criteri

I valori umani, sociali, culturali e religiosi per realizzare il programma di Don Bosco «buoni cristiani, onesti cittadini», devono essere vissuti dai laici educatori per essere credibilmente proposti ai giovani. Questi valori formano il quadro di riferimento dei criteri qui indicati:

Criteri di base

I principali requisiti di base richiesti al laico che si accosta alla missione salesiana, ognuno secondo le sue possibilità, mirano a valutarne la sensibilità e la capacità di inserimento nella medesima. Tra i tratti più significativi si evidenziano:

– la coerenza personale, così da diventare per i giovani riferimento educativo, soprattutto nei valori della loro vita laicale;

– l'atteggiamento educativo e la sensibilità per la condizione giovanile, soprattutto quella dei più poveri;

– la simpatia per Don Bosco e per il suo metodo educativo;

– l'apertura al trascendente e il rispetto per la diversità religiosa e culturale.

Criteri di crescita

Il progressivo coinvolgimento e l'assunzione di responsabilità esigono la crescita graduale del laico educatore nelle aree indicate dal «criterio oratoriano».¹³ Queste riguardano:

– la maturità umana: equilibrio affettivo, relazioni educative con stile di famiglia, capacità di vivere e lavorare insieme, forte tensione etica, sensibilità ai valori sociali, disponibilità alla formazione permanente;

– la competenza educativa: positiva motivazione vocazionale, adeguata preparazione professionale, cordiale apertura alle persone soprattutto giovani, sensibilità pastorale, disposizioni allo stile di animazione;

– l'identità salesiana: attenzione privilegiata ai giovani più bisognosi, progressiva conoscenza e pratica del Sistema Preventivo, concreta presenza in mezzo ai giovani, disponibilità a vivere il progetto locale;

– la testimonianza cristiana: tensione alla coerenza di fede, partecipazione alla vita ecclesiale, rispetto dei valori di altre religioni e culture.

165
Modalità
di realizzazione

La diversità di contesti e di situazioni in cui operano salesiani SDB e laici esige che si lasci alle singole Ispettorie il compito di adattare questi criteri e di esplicitare ulteriormente contenuti e metodologie.

È comunque certo che per favorire i processi formativi sono necessarie tre attenzioni:

* **creare un ambiente** che:

– metta al centro la persona, valorizzi lo specifico di ciascuno, favorisca lo spirito di condivisione, educhi alla capacità di lavorare insieme;

¹³ cf. Cost. 40

– viva e manifesti il «cuore oratoriano» di Don Bosco;

– educi alla giustizia e alla legalità, ispirandoti alla dottrina sociale della Chiesa;

* **fare una proposta** che:

– coinvolga nella condivisione dello spirito e della missione di Don Bosco tutte le persone che vi si accostano. Questo esige:

- vicinanza e gioiosa testimonianza della comunità salesiana;
- apertura di spazi di partecipazione e di corresponsabilità;
- accurata scelta degli educatori da parte dell'équipe dirigente locale, con preferenza, a parità di condizioni, per i laici appartenenti alla Famiglia Salesiana;

* **curare un accompagnamento** che:

– aiuti il soggetto ad approfondire e condividere le motivazioni vocazionali della vita e del lavoro, soprattutto nel periodo di prova;

– lo coinvolga pienamente nella comunità educativo-pastorale (CEP), attraverso itinerari di formazione «insieme»;

– lo renda elemento attivo per il collegamento tra l'opera salesiana e il territorio;

– lo porti ad una conoscenza viva delle diverse vocazioni nella Famiglia Salesiana.¹⁴

4. PRESENZA FEMMINILE NELLA CEP

166 La presenza della donna in molte nostre opere è un dato di fatto, sia per quanto riguarda i destinatari che i corresponsabili dell'educazione.

A questo dato si aggiungono due elementi:

¹⁴ cf. Cost. 47

– il rilievo che la femminilità va acquistando nella nostra cultura,

– l'impegno richiesto dalla coeducazione per offrire modelli di identificazione sia maschili che femminili.

D'altra parte, si sente l'importanza di restare fedeli alla scelta di Don Bosco decisamente orientata alla gioventù maschile.

5. ORIENTAMENTI

5.1. Riferiti alla comunità dei consacrati

167 La comunità salesiana:

– *verifichi frequentemente l'incidenza della sua vita consacrata e comunitaria in quanto forza dinamica dell'educazione e dell'animazione della CEP;*

– *valorizzi le occasioni per presentare-spiegare ai laici e ai ragazzi lo specifico della vita consacrata nella sua valenza educativa;*

– *offra esperienze e occasioni nelle quali, soprattutto i giovani, possano condividere la vita e la preghiera della comunità.*

Nelle varie fasi della *formazione iniziale* i giovani salesiani SDB siano aiutati ad approfondire l'identità della loro consacrazione e a maturare solide convinzioni sul valore educativo della consacrazione stessa.

168 Nella CEP sia sempre viva la presenza del *direttore* che, con la comunità consacrata, ne costituisce il nucleo animatore. Si attribuiscono ai consacrati quei *ruoli* che sono più attinenti alla loro identità educativo-pastorale.

5.2. Riferiti alla CEP

169
Modelli operativi per la CEP

L'Ispettore con il suo Consiglio, tenendo conto della realtà ispettoriale e della consistenza dei diversi ambienti educativi, in dialogo con la comunità salesiana locale:

- determini i modelli concreti di attuazione della CEP;
- definisca per ogni presenza la realizzazione di una sola CEP per tutta la opera o di una CEP per ogni settore dell'opera;
- individui per i vari tipi di opere le funzioni di responsabilità e di animazione da affidare ai laici.

In tutto questo l'Ispettore e la comunità locale debbono curare l'unità del progetto salesiano nel territorio e nella Chiesa locale.

170
Verifica del funzionamento della CEP

Ogni comunità locale, in continuità con le deliberazioni del CG23,¹⁵ verifichi il funzionamento della CEP. In questo compito sia sostenuta dall'Ispettore con la collaborazione degli organismi di animazione ispettoriale.

Il Rettor Maggiore, con il suo insegnamento e l'aiuto dei dicasteri competenti, favorisca l'approfondimento e stimoli questa verifica.

171
Consiglio della CEP e/o Consiglio dell'Opera

La comunità SDB costituisca o consolidi il Consiglio della CEP e/o Consiglio dell'Opera, come organismo centrale che anima e coordina tutta l'opera salesiana, attraverso la riflessione, il dialogo, la programmazione e la revisione dell'azione educativo-pastorale.

Tali Consigli siano costituiti da quei SDB e da quei laici che hanno ruoli di responsabilità nella CEP, secondo i criteri definiti a livello ispettoriale.

Per il Consiglio della CEP o Consiglio dell'Opera, l'Ispettore con il suo Consiglio:

¹⁵ cf. CG23 232-238

- determini i criteri di composizione,
- stabilisca le competenze,
- definisca i livelli di corresponsabilità e gli ambiti di decisione,
- precisi il necessario collegamento con il Consiglio locale della comunità salesiana.

172
Il direttore
nella CEP

Il direttore SDB, in quanto primo responsabile delle attività apostoliche e dell'amministrazione dei beni della comunità salesiana,¹⁶ è anche primo responsabile della CEP: in essa la parola definitiva, dopo paziente ricerca, spetterà al direttore¹⁷ sempre in dialogo con il suo Consiglio.

Quando l'opera ha una sola CEP, il direttore presiede il Consiglio della CEP. Quando ci sono più CEP, il direttore partecipa di diritto ai Consigli delle CEP e presiede il Consiglio dell'Opera.

In particolare il direttore nella CEP:

- anima gli animatori ed è al servizio dell'unità;
- cura l'identità carismatica del PEPS, in dialogo con l'Ispettore e in sintonia con il progetto ispettoriale;
- promuove i processi formativi e relazionali;
- attua i criteri di convocazione e di formazione dei laici, individuati dall'Ispettorato;
- mantiene il collegamento tra Consiglio della comunità salesiana e Consiglio della CEP o Consiglio dell'Opera.

173
Consistenza
quantitativa
della comunità
salesiana

Per svolgere il suo ruolo animatore, la comunità salesiana ha bisogno di una consistenza quantitativa e qualitativa, che aiuta a rendere visibile e significativa la sua azione.

La consistenza numerica meglio sostiene la formazione, la vita spirituale e fraterna, il confronto e la qualità pastorale, la progettazione e il dialogo con il territorio e la Chiesa locale.

¹⁶ cf. Cost. 176

¹⁷ cf. CG21 68

Secondo le indicazioni di Reg. 20 e 150, nel prossimo sessennio ci si impegni a rendere più consistenti numericamente le comunità salesiane. Questo richiede di ridurre o superare la dispersione degli SDB che lavorano individualmente in attività o opere, come anche di ridimensionare la presenza salesiana in un territorio in accordo con i criteri segnalati da Costituzioni (art. 6) e Regolamenti (art. 1).

174
Consistenza
qualitativa
della comunità
salesiana

La consistenza qualitativa esige nella comunità figure capaci di presenza, di accompagnamento ed educazione alla fede dei giovani, di animazione di gruppi e persone, di formazione dei laici, di attenzione al territorio e alla Chiesa locale, alla Famiglia Falesiana e al Movimento Salesiano.

Nel prossimo sessennio si curi la qualificazione degli SDB in questi ambiti, dando preferenza alla capacità educativa, relazionale e pastorale rispetto a quella amministrativa, burocratica e organizzativa.

La presenza significativa e complementare di salesiani presbiteri e salesiani coadiutori nella comunità sia garantita come tratto essenziale della sua fisionomia e completezza apostolica.¹⁸

5.3. Riferiti alla convocazione dei laici

175 Ogni Ispettorìa curi che siano integrati nel «Progetto laici» i criteri di base e di crescita suggeriti sopra.

Le Convenzioni con Enti pubblici e privati siano stipulate dall'Ispettorìa in dialogo con la comunità locale.

176 La comunità locale definisca con chiarezza:

- il ruolo proposto al laico,
- la durata dell'incarico,
- il periodo di prova,
- il cammino di formazione.

¹⁸ Cost. 45

5.4. Riferiti alla presenza femminile nella CEP

177 Si intensifichi la collaborazione con la famiglia in quanto prima educatrice dei suoi figli e delle sue figlie. A questo fine bisogna offrire nelle nostre opere un clima educativo ricco di valori familiari e, in particolare, un'équipe di educazione integrata armoniosamente di presenze maschili e femminili.

178 In questo contesto è necessario rilevare il significato e la forza profetica del salesiano SDB: egli non solo concorre all'educazione con i valori maschili ma, vivendo il celibato con gioia e fedeltà, testimonia una qualità particolare dell'amore e della paternità.

Per questo, fin dai primi anni della formazione si aiutino i confratelli a crescere in un atteggiamento sereno e maturo nei confronti della femminilità.

Per costruire un ambiente di coeducazione sano ed equilibrato va curata la formazione affettiva e relazionale sia dei SDB che dei laici membri della CEP.

179 Senza trascurare le esigenze dei diversi contesti, si evidenzia la necessità di superare un artificiale parallelismo di compiti, consistente nell'affidare l'educazione dei ragazzi agli uomini e quella delle ragazze alle donne.

È urgente che a livello ispettoriale e nelle CEP locali si faccia una seria riflessione:

- sui valori e le possibilità della coeducazione;
- su come vivere il Sistema Preventivo negli ambienti di coeducazione;
- su come curare l'identificazione sessuale nello sviluppo integrale della persona e l'educazione all'amore.

L'Ispettorica, nei contesti di coeducazione, miri ad un sano equilibrio della presenza maschile e femminile tra i nostri destinatari, oltre che tra i collaboratori.¹⁹

¹⁹ cf. Reg. 3

SITUAZIONI PARTICOLARI DI NOVITÀ

1. ATTIVITÀ E OPERE GESTITE DA LAICI ALL'INTERNO DEL PROGETTO ISPETTORIALE SALESIANO

Dall'analisi della situazione risulta che, in alcuni contesti, esistono sia opere o attività affidate dagli SDB ai laici, sia attività o opere create dai laici e riconosciute nel progetto ispettoriale.

1.1. Criteri fondamentali

- 180 Affinché un'attività o un'opera, gestita dai laici, possa essere considerata appartenente al progetto di una Ispettorìa, deve realizzare i criteri di identità, comunione e significatività dell'azione salesiana e deve essere attuata sotto la responsabilità dell'Ispettore e del suo Consiglio.¹

a. Criteri di identità salesiana

I criteri di identità salesiana dell'attività e delle opere, che sono presenti nelle Costituzioni e Regolamenti degli SDB, assicurano la realizzazione delle finalità salesiane e fanno riferimento alla CEP, al PEPS e ai destinatari. Tali criteri valgono anche per le attività e opere gestite dai laici all'interno del progetto ispettoriale.

* In riferimento alla *Comunità Educativa Pastorale*:

L'opera realizza la CEP, coinvolgendo in un clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori:²

¹ cf. VC 56

² cf. Cost. 47

- ha un gruppo di animatori e di responsabili;
- partecipa alla vita e alle iniziative della comunità ispettoriale;
- ha un direttore laico, possibilmente appartenente alla FS.

* In riferimento al *Progetto Educativo Pastorale*:

La CEP elabora e realizza il PEPS locale secondo gli orientamenti del progetto ispettoriale.

Il PEPS locale, per rispondere alle necessità dei giovani e del ceto popolare:

- si ispira al Sistema Preventivo;
- presta attenzione alla promozione integrale del giovane; cura l'educazione e la cultura; propone il cammino di fede basato sull'incontro con Cristo, sull'esperienza ecclesiale e sulla vita sacramentale; aiuta il giovane a scoprire la propria vocazione; ha attenzione alla costruzione di gruppi e alla crescita dell'associazionismo;
- evidenzia i criteri propri dell'azione salesiana: cuore oratoriano, itinerari differenziati, accompagnamento personalizzato, spirito di iniziativa e di creatività, protagonismo giovanile.

* In riferimento ai *destinatari*:

- l'opera si rivolge ai giovani, specialmente i più poveri, ai ceti popolari, ai popoli non ancora evangelizzati;
- lavora preferibilmente nei luoghi di più grande povertà e si impegna a collaborare con le forze del territorio e della Chiesa locale.³

b. Criteri di comunione:

- *Comunione vocazionale*: nella comunità educativa pastorale c'è una pluralità e varietà di vocazioni, che manifesta e realizza una "esperienza di Chiesa".⁴

³ cf. Reg. 18-19

⁴ cf. Cost. 47

In essa è sempre da favorire, per gli specifici apporti vocazionali e carismatici, la presenza degli SDB.

– *Comunione ispettoriale*: le attività o opere gestite da laici, all'interno di un progetto ispettoriale, ricercano le forme di comunione e di condivisione del carisma di Don Bosco, attuano l'integrazione con la comunità ispettoriale, creino le condizioni perché possano maturare scelte vocazionali per la Chiesa e per la FS.

c. Criterio di significatività

La *significatività* del progetto di una Ispettorìa dipende dalle risorse di salesiani e laici poste a servizio dell'animazione delle attività e opere.

Il progetto ispettoriale deve garantire primariamente l'identità carismatica, l'efficacia evangelizzatrice, la qualità educativa, la capacità di suscitare vocazioni in tutte le attività e opere.

L'Ispettorìa deve poter offrire ai laici responsabili di tali attività e opere un accompagnamento carismatico forte; infatti, in presenza di laici con chiara identità cristiana e salesiana, la forma di accompagnamento ispettoriale deve essere altrettanto propositiva, per non lasciare senza un corrispondente sostegno le disponibilità esistenti.

1.2. Orientamenti

1.2.1. Responsabilità dell'Ispettorìa

181 È l'Ispettore con il suo Consiglio che decide se accettare nel progetto e nella responsabilità ispettoriali attività o opere educative, sorte autonomamente e gestite dai laici.

Come pure è l'Ispettore con il suo Consiglio che decide di affidare alla gestione dei laici alcune attività o opere, che rimangono all'interno del progetto e della responsabilità dell'Ispettorìa.

a. *Attività o opere dei laici accettate all'interno del progetto ispettoriale*

Esistono attività e opere, appartenenti a laici della FS o del MS, che realizzano la missione di Don Bosco. Gli SDB debbono favorire la piena autonomia e responsabilità dei laici in tali realizzazioni; infatti ordinariamente non è sempre utile o possibile che una Ispettorica le assuma nel proprio progetto e nella propria responsabilità.

Ma se per particolari situazioni un'attività o un'opera, appartenente ai laici della FS o del MS, chiede di far parte di un progetto ispettoriale, dopo una valutazione da parte dell'Ispettorica circa le proprie forze e circa la possibilità di realizzare in essa i criteri di identità salesiana, di comunione e di significatività, può essere accolta dall'Ispettore con il suo consiglio.

b. *Attività o opere affidate ai laici all'interno del progetto ispettoriale*

L'Ispettorica ha la responsabilità di assicurare l'identità salesiana delle attività o opere, gestite dai laici, all'interno del proprio progetto. Per questo:

- offre interventi di animazione e governo, in analogia con quanto avviene nelle CEP che hanno la presenza della comunità salesiana, quali la visita ispettoriale, la verifica del progetto locale, il collegamento del direttore laico dell'opera con l'Ispettore, la partecipazione periodica di un delegato dell'Ispettore al Consiglio della CEP;
- promuove la costituzione del Consiglio della CEP;
- organizza insieme ai laici un serio itinerario di formazione all'identità salesiana;
- cura i laici che hanno ruoli di animazione e di responsabilità nella CEP;
- stabilisce un collegamento stabile con una comunità salesiana vicina o con il centro di anima-

zione ispettoriale, specialmente per gli aspetti carismatici e ministeriali;

– nel caso si determini la necessità di chiudere un'opera, verifichi prima la possibilità di affidarla ai laici collocandola opportunamente all'interno del progetto ispettoriale.

1.2.2. Responsabilità dei laici

182 Statuti

Poiché i contesti e le legislazioni civili sono diversi, ogni Ispettorìa individui i modelli di gestione per i vari tipi di opere affidate ai laici all'interno del progetto ispettoriale, con particolare riferimento ai compiti di responsabilità, alle nomine, alla durata delle cariche, agli organi decisionali, alle competenze dell'Ispettore. L'Ispettorìa proponga per questo regolamenti o statuti dell'attività o dell'opera.

Convenzioni

Esistono situazioni in cui un'Ispettorìa affida ad un ente giuridico (associazione, cooperativa, società) un'attività, un'opera o settori di essa e l'utilizzo di immobili di sua proprietà. In questo caso occorre una convenzione che regoli i rapporti giuridici ed economici.

2. COLLABORATORI LAICI IN CONTESTI PLURIRELIGIOSI E PLURICULTURALI

2.1. Riferimenti ecclesiali

183 C'è una fondamentale unità fra tutti gli esseri umani, in quanto hanno Dio come origine e la pienezza di vita in Dio come destino.⁵ C'è anche un'unica storia della salvezza per tutta l'umanità⁶ con al suo centro

⁵ *Nostra Aetate* (Naet.) 2; *Dialogo e Annuncio* (DA) 28

⁶ Gn 1-11; DA 19, 28

Cristo Gesù, che nella sua incarnazione «ha unito se stesso in certo modo ad ogni persona».⁷

La presenza e l'attività della Parola e dello Spirito anche al di là dei confini della Chiesa,⁸ dà origine a valori positivi e ad elementi di grazia anche nelle varie tradizioni religiose.⁹ Questo non implica che tutto sia buono in queste religioni. A causa delle conseguenze del peccato la verità e l'errore, il bene e il male non sono sempre scindibili. Ciò richiede attento discernimento.¹⁰

La fondamentale unità di tutti gli esseri umani, i valori positivi e gli elementi di grazia presenti nelle tradizioni religiose, incoraggiano la Chiesa a entrare in «dialogo e collaborazione» con esse.¹¹

La fede in Cristo e il battesimo, sacramento dell'unità, fondano nei cristiani di altre confessioni la comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica. Tale comunione rende possibile un dialogo più profondo.

Svariate sono le *forme di dialogo*:

– il dialogo di vita, che richiede ospitalità, rispetto, genuino interesse per tutti condividendo le loro speranze, gioie, sofferenze e difficoltà;

– il dialogo dell'azione, che mira a impegni comuni per la causa dello sviluppo, della giustizia e della pace;

– il dialogo dello scambio teologico, che esige la comprensione reciproca e la promozione dei valori presenti nelle altre religioni;

– il dialogo dell'esperienza religiosa, che implica condivisione di esperienze di preghiera, di *Lectio Divina*, di ricerca di Dio.¹²

⁷ GS 22; RH 13

⁸ AG 4; RH 6; *Dominum et Vivificantem* 53; DA 56

⁹ NAet 2; AG 11; LG 17; DA 30

¹⁰ DA 31

¹¹ NAet 2; GS 92 - 93

¹² cf. DA 42; VC 101-102

La Chiesa è disponibile al dialogo e alla collaborazione con ogni persona: con i cristiani di altre denominazioni, con i membri di altre tradizioni religiose, con le persone che rispettano i valori umani, e persino con quelli che sono contrari alla Chiesa e la perseguitano.¹³

In tal modo la Chiesa, evitando i pericoli del sincretismo e senza venir meno al suo dovere di evangelizzare e proclamare la Buona Novella, cerca di collaborare con tutti per costruire il Regno di Dio, definitivamente inaugurato da Gesù Cristo,¹⁴ che è impegno di tutti: delle persone, della società, del mondo intero.¹⁵

Dialogo e collaborazione ecumenica e interreligiosa sono un compito serio degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica. Tale compito necessita di una formazione adeguata.¹⁶

2.2. Riferimenti salesiani

- 184 Agli inizi i collaboratori di Don Bosco erano cattolici. Ma egli era disposto ad accettare l'aiuto e la collaborazione degli altri. Nel 1881, scrivendo ad un ebreo che aveva espresso la sua perplessità e meraviglia nel ritrovarsi iscritto tra i cooperatori disse: *«È cosa veramente singolare che un prete cattolico proponga un'associazione di carità ad un israelita! Però la carità del Signore non ha confini, e non eccettua alcuna persona di qualunque età, condizione e credenza...»*.¹⁷

L'atteggiamento di Don Bosco favorisce in noi oggi la stessa apertura.

Possiamo invitare i laici di diverse credenze a

¹³ GS 92

¹⁴ *Redemptoris Missio* (RM) 16

¹⁵ RM 15

¹⁶ cf. VC 100-102

¹⁷ *Epistolario*, V, lettera 2247

collaborare con noi nel progetto educativo che è applicabile a diverse situazioni e culture: *«L'aspetto della trascendenza religiosa, caposaldo del metodo pedagogico di Don Bosco, non solo è applicabile a tutte le culture, ma è adattabile con frutto anche alle religioni non cristiane»*.¹⁸

«Lì [in territori di prima evangelizzazione] soprattutto sarà possibile operare efficacemente pure con laici che non appartengono alla Chiesa cattolica, sempre che si sappia vivere in pienezza l'esperienza di Don Bosco e riproporne integralmente sia il sistema educativo che lo spirito apostolico».¹⁹

Per questi contesti è importante che il salesiano viva la fedeltà al proprio carisma e alla missione evangelizzatrice della Chiesa²⁰ modulando il suo intervento con diversi elementi: la testimonianza della vita cristiana, l'impegno per la promozione umana e la giustizia sociale, la preghiera e la contemplazione, il dialogo interreligioso, l'annuncio diretto del Vangelo di Cristo.

2.3. Orientamenti

185 Dai riferimenti ecclesiali e salesiani possiamo ricavare due criteri per orientarci nel delicato processo di condivisione e comunione con laici di altre tradizioni e convinzioni.

a. Il Sistema Preventivo è il criterio di base.

Con coloro che non accettano Dio possiamo fare un cammino insieme, basandoci sui valori umani e laicali presenti nel Sistema Preventivo; con coloro che accettano Dio o il Trascendente, possiamo procedere oltre, fino a favorire l'accoglienza dei valori religiosi; con quelli, infine, che condividono con noi

¹⁸ IP 11

¹⁹ *Messaggio di Giovanni Paolo II al CG 24*, OR, 19-20 Febbraio 1996

²⁰ cf. Cost. 6, 7, 30, 31

la fede in Cristo ma non nella Chiesa, possiamo camminare ancora di più sulla strada del Vangelo.

b. Siccome la missione giovanile ci porta verso una educazione che è insieme evangelizzazione, si collocano al di fuori della possibilità di collaborazione coloro che non sono aperti alla ricerca di Dio. Essi però non saranno esclusi dalla nostra cura pastorale. Questo vale soprattutto per persone aderenti ad alcune sette o movimenti o ideologie che abbiano convinzioni ostili alla fede cristiana.

2.4. Impegni operativi

186 *a.* Il CG 24 chiede ai Salesiani e alle CEP una maggior presa di coscienza delle ricche possibilità offerte dai collaboratori laici di altre religioni e convinzioni, e sollecita ad un dialogo vitale e pratico con loro nell'area dell'educazione dei giovani.

b. Nel prossimo sessennio, si faccia uno studio accurato e approfondito del nostro rapporto con loro in tutta la sua ampiezza, avendo sempre come ultima prospettiva la pienezza dell'annuncio di Cristo.

c. Sia valorizzata la loro presenza in seno alle nostre opere, accogliendo il loro desiderio di essere riconosciuti come validi collaboratori della missione salesiana.

d. Si promuova una formazione qualificata e adeguata, insieme con loro, sugli aspetti salienti del Sistema Preventivo e sui valori umanistici, etici, trascendenti e religiosi ivi contenuti.

e. Si favorisca dunque una intelligente collaborazione con altri organismi pubblici o privati che lavorano a favore della gioventù.

PERGOLATO DI ROSE

187 A un anno dall'arrivo a Valdocco, Don Bosco fece un sogno che racconterà solo nel 1864 a un gruppo ristretto di Salesiani convocati dopo la buona notte:

«Vi ho già raccontato diverse cose in forma di sogno dalle quali possiamo argomentare quanto la Madonna SS. ci ami e ci aiuti; ma giacché siamo qui soli, perché ognuno di noi abbia la sicurezza essere Maria Vergine che vuole la nostra congregazione e affinché ci animiamo sempre più a lavorare per la maggior gloria di Dio, vi racconterò non già la descrizione di un sogno, ma quello che la stessa Beata Madre si compiacque di farmi vedere.

Io vi parlo in tutta confidenza...».

È la famosa visione del "Pergolato di rose".

Don Bosco riceve l'ordine di togliersi le scarpe; lo fa con piacere ma per accorgersi subito di quanto dolorose siano le spine nascoste dai fiori.

Esse indicano le difficoltà: sia quelle interiori (necessità della mortificazione!) sia quelle esteriori (necessità del coraggio apostolico!).

Ma egli non è solo:

«Molti preti, chierici e laici da me invitati si erano messi a seguirmi festanti, allettati dalla bellezza di quei fiori; ma quando si accorsero che si doveva camminare sulle spine pungenti e che queste spuntavano da ogni parte, incominciarono a gridare dicendo: Siamo stati ingannati! Io risposi: Chi vuol camminare deliziosamente sulle rose torni indietro; gli altri mi seguano.

Non pochi tornarono indietro. (...) Ma fui tosto

consolato. Veggo avanzarsi verso di me uno stuolo di preti, di chierici e di secolari che mi dissero: Ec-coci, siamo tutti suoi, pronti a seguirla. Precedendoli mi rimisi in via. Parecchi li conosceva di fisionomia, molti non li conosceva ancora».

Il cammino li porterà nell'amenò giardino dove un venticello rimargina ogni ferita per terminare nella splendida casa ove compare la Vergine per spiegare il senso della visione e incoraggiare i suoi alla missione.

«Appena la Madre di Dio ebbe finito di parlare, rinvenni in me e mi trovai nella mia camera».¹

È un messaggio rivolto, anzitutto, a noi SDB; in esso troviamo eco certa d'una parola di Dio.

188 In risposta, avvertiamo il bisogno di rinnovare la nostra fede nel desiderio che diventi "simbolo", vincolo di comunione con sorelle e fratelli ovunque sparsi nel mondo.

*Noi crediamo che
guidati da Maria
insieme
giungeremo a quella sapienza
che è promessa di vita.*

*Noi crediamo che
quanto unisce
salesiani e laici
insieme
è il grido a Don Bosco
«noi siamo tutti tuoi».*

*Noi crediamo che
ci possiamo rimettere in via
per convocare altri fratelli
insieme
lungo il cammino.*

¹ MB. III, 32-37

*Noi crediamo che
tempi nuovi si aprono
per la Chiesa e il mondo;
viva speranza sarà:
insieme
costruttori del Regno.*

**DELIBERAZIONI E ORIENTAMENTI
RIGUARDANTI COSTITUZIONI
E REGOLAMENTI
E IL GOVERNO DELLA SOCIETÀ**

Il Capitolo Generale 24° ha preso in esame le proposte, pervenute dai Capitoli ispettoriali e dai confratelli, riguardanti alcuni punti del diritto proprio e delle strutture di animazione e governo della Congregazione, ed ha approvato le seguenti modifiche ai testi legislativi (Costituzioni e Regolamenti generali) ed alcuni altri orientamenti operativi riguardanti l'animazione e il governo della Congregazione.

1. LIMITAZIONE DELLA DURATA IN CARICA DEI MEMBRI DEL CONSIGLIO GENERALE, NELLO STESSO SETTORE DI ATTIVITÀ (Cost. 142)

189 Il Capitolo Generale 24, considerate le proposte pervenute allo stesso Capitolo,

- tenendo presente l'indicazione generale del Codice di diritto canonico¹ sulla temporaneità delle cariche negli Istituti di vita consacrata, come pure la norma già adottata nel nostro diritto proprio per i Superiori ai livelli ispettoriale e locale;²
- considerando anche, da una parte, il notevole sforzo richiesto da un incarico a livello di Consiglio generale e, dall'altra parte, l'accelerazione storica e la grande complessità del momento che viviamo, sì che due sessenni nello stesso incarico sembrano sufficienti per esprimere le capacità di animazione di una persona, che potrà eventualmente svolgere poi altre mansioni, ancora con forze e possibilità,

ha approvato la seguente modifica (*in corsivo*) all'articolo 142 delle Costituzioni:

142. I membri del Consiglio generale durano in carica sei anni, salvo il caso previsto dall'art. 143 delle Costi-

¹ cf. Can. 624

² cf. Cost. 163 e 177; Reg. 171

tuzioni, e possono essere rieletti *per un secondo sessennio nello stesso incarico*.³

Se qualcuno dei membri del Consiglio generale venisse a mancare o fosse definitivamente impedito, il Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio affiderà l'incarico, fino alla conclusione del sessennio, a colui che nel Signore giudicherà più idoneo.

La suddetta modifica dell'articolo 142 delle Costituzioni è stata approvata dalla Sede Apostolica con rescritto n. T.9-1/96 della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica in data 20 marzo 1996 e promulgata dal Rettor Maggiore con decreto n. 088/96 del 20 marzo 1996.

2. MODIFICA DELL'ART. 3 DEI REGOLAMENTI GENERALI

190 Il Capitolo Generale 24, partendo dalle proposte pervenute dai Capitoli ispettoriali, e riflettendo sulla presenza delle giovani nelle opere e attività dirette ed animate dai Salesiani, alla luce della nostra missione, con riferimento all'art 3 dei Regolamenti generali, ha messo in rilievo i seguenti aspetti principali:

a) Si ritiene importante, anzitutto, che *sia conservato il riferimento carismatico alla priorità di attenzione per la gioventù maschile*, espressa dall'attuale art. 3 dei Regolamenti

³ Nel presentare a votazione la modifica del testo sono state fatte queste precisazioni:

1. – Circa l'espressione del testo dell'articolo 142 modificato: «... possono essere rieletti *per un secondo sessennio nello stesso incarico*»: essa deve intendersi nel senso che il Capitolo Generale ha la possibilità di eleggere un Consigliere nello stesso incarico per un secondo sessennio, *ma non per un terzo sessennio*.

2. – Circa la situazione particolare indicata dall'art. 143 delle Costituzioni (caso di morte o cessazione dell'ufficio del Rettor Maggiore), la espressione «... possono essere rieletti *per un secondo sessennio nello stesso incarico*», deve essere intesa nel senso che, nel caso che un Consigliere non abbia concluso il secondo sessennio, la norma *non impedisce al Capitolo Generale – se lo giudica conveniente – di eleggere il Consigliere per una terza volta nello stesso incarico*. Il sessennio interrotto, cioè, per sé non viene computato come sessennio completo. Spetterà al Capitolo Generale fare il suo discernimento nel merito.

generali; questa fu l'intenzione del CG22 nell'approvare questo articolo regolamentare, collegato al capitolo IV delle Costituzioni.

Tuttavia, si giudica opportuno riformulare il primo capoverso del suddetto articolo 3, in questa forma: «*Il nostro servizio educativo pastorale si rivolge con priorità alla gioventù maschile*».

In tal modo, introducendo nel testo vigente di Reg. 3 l'espressione: *con priorità*, mentre si evidenzia bene la priorità carismatica, si toglie l'impressione di esclusività che il testo attuale può dare (che potrebbe far apparire la presenza delle giovani come un'eccezione).

b) Per quanto riguarda il seguito dell'articolo in questione, si ritiene meglio togliere i riferimenti alle diverse specifiche opere (oratorio e centro giovanile, scuole), allargando così la visuale a tutta la missione salesiana. Si giudica pure conveniente eliminare dall'articolo il riferimento al "dialogo con il Rettor Maggiore" per introdurre la coeducazione nella scuola, bastando al riguardo i criteri e le norme stabiliti nelle Ispettorie.

c) Rilevando, infine, che la coeducazione non è un fenomeno identico in tutte le parti del mondo, si sottolinea l'importanza di avere attenzione alle situazioni locali, e quindi l'importanza che criteri e norme siano stabiliti ai livelli ispettoriali. Si assegna al Capitolo ispettoriale la competenza di definire i criteri e le norme per la coeducazione nelle opere dell'Ispettorato, restando ovviamente poi di competenza dell'Ispettore con il suo Consiglio la decisione sui casi concreti. Rettor Maggiore e suo Consiglio intervengono all'atto dell'approvazione delle deliberazioni del Capitolo ispettoriale, a norma delle Costituzioni.⁴

Il Capitolo ispettoriale, ovviamente, nel fissare norme e criteri, agirà in armonia con gli orientamenti della Chiesa locale e con le leggi civili, avendo la preoccupazione di creare un adeguato ambiente di coeducazione, in sintonia con il Sistema Preventivo di Don Bosco.

In base a questi principi, il Capitolo Generale 24 ha approvato il seguente nuovo testo dell'art. 3 dei Regolamenti generali:

⁴ Cost. 170

Il nostro servizio educativo pastorale si rivolge con priorità alla gioventù maschile.

Nelle nostre opere sono accolte anche le giovani, secondo i criteri e le norme indicati dal Capitolo ispettoriale.

3. ORIENTAMENTO OPERATIVO SUL FUNZIONAMENTO DELLE STRUTTURE DI GOVERNO

191 Il Capitolo Generale 24:

- partendo dall'esame di alcuni contributi pervenuti allo stesso Capitolo e dallo studio della Relazione del Vicario del Rettor Maggiore sullo stato della Congregazione;⁵
- considerando le attuali strutture di governo che, nella loro articolazione globale, sono state create nel CG19, pur con successive parziali modifiche, e ritenendo che, a motivo anche dei notevoli cambi intervenuti in questo periodo di tempo nella vita della Congregazione nei diversi contesti, sembra opportuno sottoporle ad una verifica più accurata, sia riguardo al funzionamento che eventualmente riguardo alla stessa loro articolazione,

ha approvato il seguente orientamento operativo:

Il CG24 chiede al Rettor Maggiore con il suo Consiglio che nel prossimo sessennio faccia uno studio accurato – avvalendosi anche dell'aiuto di esperti – sul funzionamento del Consiglio Generale (nella sua articolazione di consiglieri di settore e regionali), ponendo in atto gli opportuni interventi per un'organizzazione più efficace, con potenziamento di organi di studio e uffici operativi e con una programmazione ben articolata.

Il Rettor Maggiore e il suo Consiglio studino anche il modo di fare una verifica più profonda delle strutture del governo centrale, coinvolgendo i Capitoli ispettoriali in vista del CG25.

⁵ cf. n. 253-254

4. ORIENTAMENTO SULLA “FORMA” DELLA NOSTRA SOCIETÀ

192 Il Capitolo Generale 24, prendendo in esame le proposte pervenute dai confratelli di alcune Ispettorie della Congregazione sull’opportunità di un ulteriore studio sulla “forma della nostra Società”, ha sottolineato i seguenti elementi:

- Da una parte, ha osservato che nel recente Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata è stata avanzata una proposta di studio di una possibile forma “mista” (né laicale né clericale) di Istituti religiosi, nel rispetto del proprio carisma fondazionale, ed è stata costituita una apposita commissione su tale tema presso la Congregazione competente.⁶ Questo fatto potrebbe essere occasione anche per noi per un ulteriore approfondimento della “forma” della nostra Società, per vedere se essa corrisponda al nostro carisma (Società composta di ecclesiastici e laici).

Tale rinnovato studio sulla “forma” della Congregazione, con l’eventuale riconoscimento della forma “mista” – si è notato – potrebbe aiutare a meglio definire la figura del salesiano coadiutore che dovrebbe essere maggiormente valorizzata. E ciò nell’interesse, più che di una categoria di soci, di tutta la Congregazione.

- D’altra parte, ricordando il grande lavoro fatto nei Capitoli del rinnovamento (CGS, CG21 e CG22) per lo studio e la definizione della “forma” della Società, si è ribadito che la questione tocca profondamente il “carisma” della Congregazione, sul quale c’è una tradizione e un magistero salesiani (dei Capitoli Generali e dei Rettori Maggiori).

Occorrerà capire bene che significa Istituto religioso “misto” e quali conseguenze, anche giuridiche, porterebbe sulla vita e missione della Congregazione. E ciò alla luce del carisma.

Sulla base di queste riflessioni, il Capitolo Generale 24 ha approvato il seguente orientamento che affida al Rettor Maggiore con il suo Consiglio:

⁶ cf. Esortazione Apostolica *Vita consecrata*, n. 61

Alla luce dell'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* (n. 61) e degli sviluppi giuridici in corso sulla "forma" degli Istituti religiosi, il CG24 ritiene importante uno studio sulla possibile forma "mista" della nostra Società e un ulteriore approfondimento se le novità inerenti a tale forma rispondano al nostro carisma e al progetto originario del Fondatore.

5. I GRUPPI DI ISPETTORIE (Cost. 154)

193 Il Capitolo Generale 24, a norma dell'art. 154 delle Costituzioni, ha preso in esame la configurazione dei gruppi di Ispettorie, affidate ai Consiglieri regionali. Si è reso conto, infatti, della necessità di una riconsiderazione dell'intero quadro delle cosiddette Regioni salesiane, in riferimento all'attuale sviluppo della Congregazione,⁷ tenendo conto sia dell'orientamento già espresso dal CG23 (n. 309), che dello studio operato al riguardo dal Consiglio generale, e avendo presenti, in particolare, i cambiamenti intervenuti nel corso degli ultimi tempi.

Il Capitolo ha ritenuto importante premettere una riflessione sul ruolo del Consigliere Regionale e sui principali criteri su cui basare la costituzione dei gruppi di Ispettorie.

Il Consigliere regionale e i suoi compiti

La prima attenzione è stata portata alla **figura** e ai **compiti** del Consigliere Regionale, quali emergono dalle Costituzioni⁸ e dai Regolamenti Generali,⁹ ma anche dalla vita delle Ispettorie e dalle attese dei confratelli.

La verifica, basata sull'esperienza, ha confermato sostanzialmente la figura del Regionale descritta nel testo costituzionale e regolamentare, evidenziandone alcune peculiari caratteristiche, quali:

– l'essere membro, a tutti gli effetti, del Consiglio generale, e

⁷ cf. *Relazione del Vicario del Rettor Maggiore*, n. 254

⁸ Cost. 140

⁹ Reg. 135-137

perciò *Consigliere del Rettor Maggiore*, con un impegno che riguarda tutta la Congregazione;

– e nello stesso tempo l'impegno peculiare che egli ha per una determinata area salesiana, con un compito di:

- *comunicazione e collegamento*, nelle due direzioni: fa presente il Rettor Maggiore e il suo Consiglio nelle Ispettorie e presso i confratelli, e porta il vissuto delle Ispettorie e dei confratelli nel Consiglio generale;

- *coordinamento* dell'azione salesiana fra le Ispettorie: mette in comunicazione e favorisce lo scambio di doni e di valori tra realtà ispettoriali diverse, in modo che ogni gruppo si arricchisca reciprocamente;

- *animazione e spinta* per lo sviluppo del carisma salesiano: aiuta le Ispettorie a inculturare la missione salesiana.

I criteri per formare i gruppi di Ispettorie

Tenendo presenti i compiti del Consigliere Regionale, ai quali occorrerà costantemente richiamarsi, si sono quindi individuati i **criteri** di riferimento per procedere a formulare delle concrete proposte di raggruppamento delle Ispettorie.

Prendendo come base i criteri che sono indicati dall'art. 140 delle Costituzioni («facilitare le relazioni delle Ispettorie con il Rettor Maggiore e con il Consiglio generale» e «promuovere il collegamento delle Ispettorie tra loro»), si sono sottolineati questi aspetti:

– I criteri di contiguità geografica, di affinità culturale e linguistica sono buoni e devono essere tenuti in considerazione, ma non devono essere assolutizzati. Ogni criterio, preso isolatamente, è in sé insufficiente.

– Si sottolinea l'importanza di avere un *criterio flessibile*:

- * che non irrigidisce l'omogeneità;

- * che non tende a identificare il gruppo di Ispettorie che formano la Regione con la Conferenza (o le Conferenze) ispettoriali, anche se la presenza di Conferenze in un gruppo può favorire una più intensa collaborazione fra Ispettorie più omogenee.

– Tale criterio flessibile deve favorire l'*incontro*, lo *scambio* e la *comunicazione* di valori, onde favorire una *tensione creativa* fra culture, storie, mentalità ed anche lingue di-

verse. E questo soprattutto a livello di esperienze e di storia salesiana (reciproco arricchimento e scambio fra le Ispettorie). Da questo punto di vista, risulterà positivo il tendere a una internazionalizzazione della Regione.

- Si sottolinea anche l'importanza di tenere conto, in primo luogo, della *missione* delle Ispettorie. Se è importante guardare alla consistenza numerica del gruppo di Ispettorie, più importante è porre attenzione a ciò che favorisce la missione e lo sviluppo salesiano.
- Riguardo al *criterio numerico*: anche ad esso si applica la flessibilità. Si ritiene prioritario il bene della Congregazione e delle Ispettorie, e il servizio della missione. Questo detta le condizioni per la configurazione del gruppo, insieme però anche alle concrete situazioni e alle possibilità.
- Insieme con questi criteri, qualunque sia la composizione dei gruppi, si è anche sottolineata l'importanza della collaborazione e dello scambio reciproco fra le stesse Regioni.

194 *I gruppi di Ispettorie*

Stabiliti i criteri, dopo un discernimento sulle situazioni e sulle concrete possibilità, il Capitolo Generale 24 ha approvato il seguente quadro complessivo di configurazione dei gruppi di Ispettorie, per il prossimo sessennio:

1. GRUPPO AFRICA E MADAGASCAR

Giuridicamente costituito dalle cinque circoscrizioni esistenti: Africa Centrale, Africa Est, Africa Meridionale, Madagascar, Zambia-Malawi-Zimbabwe

Il Rettor Maggiore col suo Consiglio preciserà le responsabilità del Regionale nel coordinamento delle altre presenze salesiane in Africa, nello spirito del n. 310 del CG23.

2. GRUPPO AMERICA LATINA - CONO SUD

Comprende 14 Ispettorie:

Argentina-Buenos Aires, Argentina-Bahía Blanca, Argentina-Córdoba, Argentina-La Plata, Argentina-Rosario, Brasile-Belo Horizonte, Brasile-Campo Grande, Brasile-Manaus, Brasile-Porto Alegre, Brasile-Recife, Brasile-São Paulo, Cile, Paraguay, Uruguay

3. GRUPPO INTERAMERICA

Comprende 12 Ispettorie e 2 Visitatorie:

Antille, Bolivia, Centro America, Canada, Colombia-Bogotá, Colombia-Medellín, Ecuador, Haiti, Messico-México, Messico-Guadalajara, Perù, Stati Uniti Est, Stati Uniti Ovest, Venezuela

4. GRUPPO AUSTRALIA-ASIA

Comprende 13 Ispettorie e 2 Visitatorie:

Australia, Cina, Filippine Nord, Filippine Sud, Giappone, India-Bangalore, India-Bombay, India-Calcutta, India-Dimapur, India-Guwahati, India-Hyderabad, India-Madras, Korea, Thailandia, Vietnam

5. GRUPPO EUROPA NORD

Comprende 16 Ispettorie e 1 Circostrizione:

Austria, Belgio Nord, Rep. Ceca, Croazia, Circostrizione Est, Germania-Köln, Germania-München, Gran Bretagna, Irlanda, Olanda, Polonia-Kraków, Polonia-Piła, Polonia-Warszawa, Polonia-Wrocław, Slovacchia, Slovenia, Ungheria

6. GRUPPO EUROPA OVEST

Comprende 11 Ispettorie:

Belgio Sud, Francia-Lyon, Francia-Paris, Portogallo, Spagna-Barcelona, Spagna-Bilbao, Spagna-Córdoba, Spagna-León, Spagna-Madrid, Spagna-Sevilla, Spagna-Valencia

7. GRUPPO ITALIA - MEDIO ORIENTE

Comprende 10 Ispettorie e 1 Visitatoria:

Adriatica, Ligure-Toscana, Lombardo-Emiliana, Meridionale, Piemonte e Valle d'Aosta, Romana, Sardegna, Sicilia, Veneto Est, Veneto Ovest, Medio Oriente

ALLEGATI

Messaggio di S.S. GIOVANNI PAOLO II per l'inizio del Capitolo Generale XXIV

Al Reverendissimo Sacerdote

don GIOVANNI E. VECCHI

Vicario della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco

195 1. Mi è particolarmente gradito far giungere a Lei e a tutti i Confratelli salesiani, in particolare a quanti si trovano riuniti per la celebrazione del 24° Capitolo Generale della Congregazione, il mio cordiale e beneaugurante saluto.

Come non pensare, in questo momento, anzitutto al compianto don Egidio Viganò, che per tanti anni è stato Rettore Maggiore della Congregazione salesiana? A lui rivolgo con commozione il mio grato pensiero, ricordando l'impegno profuso nel diffondere la saggezza rinnovatrice del Concilio Vaticano II, sia nella Società di san Francesco di Sales, sia nei più vasti ambiti della Chiesa, prendendo attivamente parte, in varie occasioni, ad importanti e grandi assisi ecclesiali.

Mentre faccio memoria del suo fedele servizio ecclesiale, prego il Signore perché gli conceda la pace nel suo Regno e infonda nell'intero Istituto un rinnovato spirito apostolico e missionario in vista dell'ormai imminente terzo millennio cristiano.

196 2. Nella prospettiva del Grande Giubileo si colloca pure codesto Capitolo Generale, tappa di fondamentale importanza nella vita della Congregazione. Ogni Capitolo Generale ha sempre un duplice scopo: da una parte, quello di ripercorrere il sessennio passato per valutare l'impegno posto dalle varie comunità nella realizzazione di quanto era stato determinato dal precedente Capitolo e, dall'altra, quello di progettare, alla luce dell'originale carisma, la vita della Congregazione per il sessennio che inizia. È infatti necessario non perdere mai di vista il carisma delle origini.

In tale contesto, la specifica vocazione educativa e pastorale della Congregazione salesiana, in questi anni di notevoli e rapidi mutamenti sociali e culturali, trova nel Capitolo l'occasione e gli strumenti per esprimersi a vantaggio dei giovani e dell'intera comunità

cristiana, che attende un rinnovato impulso evangelico e missionario. Grande responsabilità, questa! In vista di ciò, mentre nella preghiera auspico per i Capitolari un lavoro proficuo, ricordo che il tema scelto per l'assemblea riveste un carattere di particolare urgenza nel contesto del mondo contemporaneo.

- 197 3. Con la concretezza dell'educatore e con la lungimiranza del santo, don Bosco ha proposto ai suoi figli un obiettivo apostolico preciso: "Preparare onesti cittadini e buoni cristiani". La Congregazione salesiana ha certamente più volte riflettuto sul significato di tale parola, fino a farne un lemma, che ricorda agli educatori il cammino da percorrere e propone ai giovani, che usufruiscono dell'educazione salesiana nei differenti ambienti di attività, una sorta di sfida, capace di dar senso alla loro esistenza.

I frutti di simile impostazione educativa sono documentati in una storia ormai più che secolare. I Salesiani possono contare su tanti amici di don Bosco sparsi nel mondo intero, con denominazioni differenti, ma tutti collegati con il Santo dei giovani; possono contare sui numerosi Ex-allievi che guardano ancora al Padre e Maestro della loro giovinezza come ad un riferimento importante negli impegni di famiglia e nella presenza in società; possono contare sui Cooperatori che del loro Fondatore realizzano i sogni di educazione e di evangelizzazione, continuando e diffondendo lo spirito genuino di don Bosco e la spiritualità salesiana.

- 198 4. Il riferimento a quanti domandano a don Bosco e ai suoi figli salesiani di essere aiutati a vivere come "onesti cittadini e buoni cristiani" mi offre ora l'occasione per una riflessione più esplicita circa il tema della presente assemblea capitolare: *il rapporto Salesiani e laici*.

Il mondo dei "laici" ha attirato negli ultimi anni speciale attenzione da parte del magistero della Chiesa e sono stati molti anche i miei interventi al riguardo, prima e dopo il Sinodo dei Vescovi dedicato appunto alla «vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo». Nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Christifideles laici* ho raccolto in maniera organica le esigenze e le prospettive nate in questi anni nella Chiesa, perché «la splendida "teoria" sul laicato espressa dal Concilio possa diventare un'autentica "prassi" ecclesiale» (n. 2). Accennando ai rischi a cui è esposta la testimonianza dei laici nel mondo di oggi, scrivevo: «Si possono ricordare due tentazioni alle quali non sempre essi (i laici) hanno saputo sottrarsi: la tentazione di riservare un interesse così forte ai servizi e ai compiti ecclesiali, da giungere spesso a un pratico disimpegno nelle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico; e la tentazione di legittimare l'indebita separa-

zione tra la fede e la vita, tra l'accoglienza del Vangelo e l'azione concreta nelle più diverse realtà temporali e terrene» (*ib.*).

199 5. Alla scuola di don Bosco, che voleva "onesti cittadini e buoni cristiani", è possibile aiutare i fedeli laici a superare i due rischi appena ricordati. Nella loro tradizione, infatti, i Salesiani hanno strumenti efficaci per creare armonia ed equilibrio tra le varie esigenze della vita contemporanea.

Vorrei qui richiamare, in particolare, tre elementi.

Anzitutto: *la capacità di accompagnamento educativo*. La si qualifichi come assistenza, animazione, spirito di famiglia o in altro modo, sempre si tratta di attuare una "presenza tra i laici e la gente", che sia "stimolo per la crescita della persona in situazione", e conduca alla "ricerca insieme" del progetto da vivere. Di qui l'urgenza di comunità salesiane ricche, numericamente e spiritualmente, per essere pronte ad accompagnare tutti, rispondendo ad esigenze e bisogni. La collaborazione tra Salesiani e laici deve mirare a formare "comunità educative", in cui i doni personali siano condivisi per il bene di tutti. Chi può dimenticare la straordinaria capacità di don Bosco nel convocare attorno a sé tante persone in unità di intenti?

Il secondo elemento è costituito da *un'organizzazione dinamica e agile delle forze*: dei singoli in gruppi di interesse, in associazioni di impegno civile e religioso, e in vasto movimento educativo e spirituale. Ripeto qui quanto ho avuto già modo di affermare: la «tendenza ecclesiale all'apostolato associativo ha senza dubbio una genesi soprannaturale nella "carità" diffusa nei cuori dallo Spirito Santo (cf. *Rm* 5, 5), ma il suo valore teologico combacia con l'esigenza sociologica che nel mondo moderno porta all'unione e all'organizzazione delle forze per raggiungere gli scopi prefissi. (...) Si tratta di unire e coalizzare le attività di coloro che si propongono di incidere il messaggio evangelico nello spirito e nella mentalità della gente che si trova nelle varie condizioni sociali. Si tratta di mettere in atto una evangelizzazione capace di esercitare un influsso sulla pubblica opinione e sulle istituzioni; e per raggiungere questo scopo si richiede un'azione svolta in gruppo e ben organizzata» (*Udienza generale* del 23 marzo 1994, n. 2). Don Bosco, in verità, è stato maestro nell'organizzazione delle forze, richiedendo a ciascuno quello che sapeva e poteva dare, e facendo convergere tutti verso obiettivi concreti, pratici, visibili.

Il terzo elemento su cui occorre far leva è *la proposta spirituale che scaturisce dall'esperienza di don Bosco a Valdocco* e che ha superato i confini della comunità salesiana. I laici oggi hanno bisogno di una profonda vita spirituale. È richiesta dai compiti che essi devono svolgere: crescendo gli impegni ed insieme gli ostacoli per la

costruzione del Regno di Dio, si avverte l'esigenza di una approfondita interiorità apostolica. La cultura odierna ha bisogno di credenti convinti ed attivi, per essere nel mondo fermento di bontà e di bene. Per questo la formazione dei fedeli laici va posta tra le priorità su cui convergono gli sforzi della comunità. È la formazione che aiuta i laici nella scoperta della propria vocazione, fornisce loro i mezzi utili per maturare in continuità, li introduce nelle vie dello Spirito del Signore. Essa costruisce «quell'unità di cui è segnato il loro stesso essere di membri della Chiesa e di cittadini della società umana» (*Christifideles laici*, n. 59). «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta» (*ib.*).

200 6. Don Bosco ha dato ampio risalto alla formazione spirituale, intesa come abilitazione a vivere tutta la propria esistenza, nelle diverse sue espressioni, alla presenza di Dio e nell'attiva costruzione del Regno. Una simile formazione preparerà i laici dei tempi nuovi a saper rispondere alle sfide inedite del nostro tempo per costruire un futuro ricco di speranza per l'intera umanità. I lavori della recente Assemblea del Sinodo dei Vescovi, dedicata alla vita consacrata, hanno ben messo in evidenza il rapporto esistente tra la spiritualità di un Istituto religioso e la spiritualità dei laici che ad esso ispirano la vita e l'attività. È in tale prospettiva che intende situarsi la riflessione dell'assemblea capitolare, la quale non mancherà di tracciare piste di cooperazione apostolica fra consacrati e laici, chiamati ad essere nel mondo testimoni coraggiosi del Vangelo.

Affido i lavori del Capitolo a Maria Ausiliatrice, che continua a vegliare sui sogni e sulle aspirazioni dei figli di don Bosco, impegnati, a volte anche con rischio personale, in territori di prima evangelizzazione. Lì soprattutto sarà possibile operare efficacemente, pure con laici che non appartengono alla Chiesa cattolica, sempre che si sappia vivere in pienezza l'esperienza di don Bosco e riproporne integralmente sia il sistema educativo che lo spirito apostolico.

Nell'invocare su quanti si dedicano a così affascinante ed impegnativa missione la protezione di Don Bosco e dei Santi salesiani, invio di cuore, come segno di stima e di fiducia, una speciale Benedizione Apostolica a Lei, ai partecipanti al Capitolo Generale e a tutti i Confratelli delle varie comunità, come pure all'intera Famiglia Salesiana.

Dal Vaticano, 31 Gennaio 1996, festa di San Giovanni Bosco.

Ioannes Paulus II

**Discorso di S.S. GIOVANNI PAOLO II
ai Capitolari salesiani
ricevuti in udienza nella Sala Clementina.**

1° aprile 1996

Carissimi Capitolari
della Società Salesiana
di San Giovanni Bosco!

201 1. Sono molto lieto per questo atteso incontro con voi, che rappresentate i Salesiani sparsi in tutto il mondo. Voi testimoniate, con la vostra numerosa presenza, la meravigliosa espansione dell'opera di San Giovanni Bosco, il cui carisma permane vivo e vitale nel mondo contemporaneo.

Mi congratulo anzitutto, unendomi alla vostra gioia, con il Rettore Maggiore, don Juan Edmundo Vecchi, che voi avete eletto ad assumere la responsabilità della vostra Famiglia spirituale, chiamandolo a succedere al compianto don Egidio Viganò, tanto benemerito per l'opera svolta con tanta chiarezza di pensiero e con totale dedizione al bene della Chiesa e dell'Istituto. Prego il Signore perché accompagni il nuovo Rettore Maggiore e i suoi collaboratori nel loro importante compito, così che possano introdurre la Società e la Famiglia Salesiana nel nuovo millennio con l'ardore apostolico di San Giovanni Bosco e con tutta la freschezza del suo carisma.

202 2. In questa prospettiva di futuro ed avendo davanti agli occhi le sfide del mondo contemporaneo, desidero innanzitutto esprimere grato apprezzamento per l'attiva e fedele partecipazione della vostra Famiglia alla missione della Chiesa. Voi vi sentite parte viva della *comunità ecclesiale*, pienamente inseriti in essa e al suo totale servizio, nelle diverse parti del mondo.

Sulle orme del vostro Fondatore, che vi ha trasmesso questo «sensu Ecclesiae» come sua preziosa eredità, voi svolgete la vostra missione in un settore di straordinaria importanza: l'educazione della gioventù, «questa porzione la più delicata è la più preziosa dell'umana società», come diceva Don Bosco. Nella Lettera *Iuvenum Patris*, che vi ho inviato in occasione del centenario della morte del Santo, vi ricordavo che «la Chiesa ama intensamente i giovani: sempre, ma soprat-

tutto in questo periodo ormai vicino all'anno Duemila, si sente invitata dal suo Signore a guardare ad essi con speciale amore e speranza, considerando la loro educazione come una delle sue primarie responsabilità pastorali» (n. 1). Vi esorto, perciò, a perseverare in questo nobile e delicato compito, che è certamente al centro dell'attenzione del vostro Capitolo Generale, dal momento che – come dicono le vostre Costituzioni – voi «come Don Bosco, siete chiamati tutti e in ogni occasione ad essere educatori della fede» (art. 34).

- 203** 3. Per il compimento di questa missione, il vostro Capitolo ha dedicato una *particolare attenzione ai laici* che, nella vostra Famiglia, collaborano in varie forme all'educazione della gioventù. Don Bosco stesso intuì l'importanza di avere dei collaboratori che, in modi diversi, fossero disponibili ad aiutarlo nella grande impresa educativa, condividendo con lui i principi e la prassi del suo sistema preventivo. Compresse, inoltre, l'importanza di avere delle persone che condividessero più a fondo lo spirito della Congregazione, facendosene portatori all'esterno nella Chiesa e nella società. Per questo fondò l'Associazione dei Cooperatori Salesiani, associata alla Società di san Francesco di Sales, col preciso scopo di cooperare alla sua missione di salvezza dei giovani. La riteneva «un'associazione importantissima, che è l'anima della nostra Congregazione» (*Dai Verballi del 1° Capitolo Generale*). Accanto ai Cooperatori, molti altri laici, legati in maniera più o meno forte alla Congregazione, si sono aggiunti nel vasto impegno dell'educazione e dell'evangelizzazione: ex-allievi, genitori, amici e benefattori, volontari, uomini e donne di buona volontà, tutti uniti nell'amore e nel servizio della gioventù.

Percorrendo la strada tracciata da san Giovanni Bosco e attenti ai segni della Chiesa del nostro tempo, in particolare alla luce del Concilio Vaticano II e della Esortazione Apostolica *Christifideles laici*, voi volete rilanciare il vostro impegno con i laici, crescendo insieme con loro nella comunione e condivisione dello spirito e della missione di Don Bosco. È questo certamente un tema rivolto al futuro nell'ambito della nuova evangelizzazione, che aiuterà la Congregazione e l'intera Famiglia Salesiana ad entrare, con molte e valide forze, nel terzo millennio, ormai alle porte.

- 204** 4. In questa prospettiva, nel vostro Capitolo voi vi siete proposto l'obiettivo di *allargare il coinvolgimento, di promuovere la partecipazione e la corresponsabilità*. Sì, è davvero questa la strada su cui camminare per unire tutte le forze del bene in una fattiva collaborazione nella quale ciascuno, secondo la propria specifica vocazione – sacerdotale, religiosa o laicale –, apporta le proprie ricchezze, in uno scambio reciproco di doni, per il compimento della missione educativa.

Da parte mia, voglio sottolineare l'*impegnativo compito della formazione*, che nell'Esortazione *Christifideles laici* ho presentato come uno degli aspetti fondamentali della vita e missione dei fedeli laici, come «la chiamata a crescere, a maturare in continuità, a portare sempre più frutto» (n. 57). Da una parte, occorre ricordare che quello della formazione è un impegno che coinvolge tutti insieme, perché reciprocamente ricevuto e donato da tutti, e ciò tanto più in una Famiglia spirituale, dove la partecipazione allo stesso carisma e la collaborazione in una stessa missione esigono di attivare dei processi formativi condivisi. Ma, d'altra parte, occorre anche sottolineare la precisa responsabilità che compete a coloro che, per speciale dono dello Spirito, sono chiamati ad essere formatori dei formatori. Per voi, figli di san Giovanni Bosco, è questo un compito impegnativo: aiutare i vostri laici a formarsi come educatori della gioventù, nello spirito del Sistema Preventivo di san Giovanni Bosco.

205 5. Come vi ricordavo nel messaggio inaugurale all'inizio del vostro Capitolo, un punto importante su cui dovete far leva, in questo impegno formativo, è *la proposta spirituale che scaturisce dall'esperienza di Don Bosco a Valdocco*. Essa è allo stesso tempo sorgente e meta del cammino proposto a quanti – giovani e adulti – condividono il metodo educativo del Santo. Mi permetto di insistere sul primato di questa spiritualità, che permea la vostra vita e la vostra missione, e che deve brillare anzitutto nella vostra testimonianza di consacrati apostoli, «segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani», come dicono le vostre Costituzioni (art. 2). I laici, che condividono con voi lo spirito e la missione dell'esperienza salesiana, non possono non avvertire, per il compito di educatori che sono chiamati a svolgere, una simile esigenza. Nella necessaria gradualità, e rispettando le convinzioni di fede di ciascuno, voi siete chiamati ad aiutarli a crescere verso mete sempre più alte, nella scoperta della propria vocazione, fino a introdurli nelle vie dello Spirito del Signore.

Nella lettera *Iuvenum Patris* rilevavo come nella figura di Don Bosco si abbia un mirabile *interscambio tra educazione e santità*: «Egli realizza – scrivevo – la sua personale santità mediante l'impegno educativo, vissuto con zelo e cuore apostolico, e sa proporre, al tempo stesso, la santità quale meta concreta della sua pedagogia» (n. 5). Cari Salesiani, vi auguro di saper imitare Don Bosco in questa sua capacità di trasmettere i valori del Vangelo, coinvolgendo in essi i collaboratori nella missione educativa e gli stessi giovani ai quali essa è diretta. Potrete così giungere a fare della comunità educativa una vera esperienza di Chiesa, l'ambiente adatto per un cammino di crescita verso un'autentica maturità cristiana.

206 6. La Settimana Santa, appena iniziata, riporta alla memoria il messaggio che lo scorso anno, proprio in questi giorni, il caro Rettore Maggiore, don Egidio Viganò, inviava alla Famiglia Salesiana. Il 14 aprile, Venerdì Santo, scriveva: «Mi sento specialmente unito a voi in questo sacro giorno di mistero e di sacrificio. È da settimane che sono in clinica e mai avevo provato l'esperienza del Venerdì Santo come giorno straordinario del carisma di Don Bosco. Sommergersi nel mistero dell'amore di Cristo, sopraffatti dalle sofferenze della carne: non si scopre un momento più proprio per stare con i giovani, per animare confratelli e consorelle, per intensificare la Famiglia Salesiana». Con questi sentimenti don Viganò porgeva a tutti gli auguri pasquali «nel Signore Vincitore».

A tale splendida testimonianza di fede e di ottimismo cristiano vi invito a guardare, carissimi Capitolari, per trarne ispirazione e coraggio nelle decisioni che siete chiamati ad assumere. La lezione che don Viganò vi ha lasciato è ben chiara: nell'adesione senza riserve al Cristo crocifisso e risorto sta il segreto di un'azione apostolica coraggiosa e feconda.

Invoco su tutti voi la celeste protezione di Maria Ausiliatrice: Ella sia per voi, come lo fu per Don Bosco, Maestra e Guida nella vostra missione di educatori.

A voi, ai vostri confratelli, ai laici delle vostre comunità educative e a tutti i membri della Famiglia Salesiana imparto di cuore l'Apostolica Benedizione.

**Saluto del Card. Eduardo Martínez Somalo
Prefetto della Congregazione
per gli Istituti di vita consacrata
e per le Società di vita apostolica**

207 Cari Salesiani di Don Bosco, animatori della grande Famiglia Salesiana, vi saluto con cordialità, dicendovi subito che tra voi mi trovo bene, come in famiglia.

Saluto gli Em.mi Signori Cardinali, gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi come pure i responsabili dei diversi rami della Famiglia Salesiana qui convocati, all'inizio del vostro 24° Capitolo Generale.

Intendo rivolgermi a ciascuno di voi, carissimi, se non altro per confermarvi, spero, nella tradizione di Don Bosco e dei suoi successori, invitandovi a continuare, alle soglie del 3° Millennio cristiano, il vostro incomparabile servizio di *"Missionari dei giovani"*.

Permettetemi anzitutto un ricordo tutto speciale per il Rettor Maggiore che ci ha lasciati nel giugno scorso: *Don Egidio Viganò*, figlio autentico di Don Bosco e, per questo, fedele e saggio servitore della Chiesa.

A lui la riconoscenza della Chiesa, al cui servizio progressivamente e sempre più da vicino si è posto: dalla docenza nell'Università cattolica di Santiago del Cile, alla presenza come perito nel Concilio Vaticano II, alle Assemblee delle Conferenze Episcopali latino-americane; dai posti di responsabilità nella Congregazione salesiana alla sua partecipazione ai Sinodi dei Vescovi e alla sua collaborazione nei Dicasteri della Curia Romana! Diciamo grazie a Dio per un servo tanto fedele quanto competente. A voi la sfida di continuare con il suo ardore ed ottimismo, nella scia di Don Bosco. Ardore ed ottimismo che vi devono accompagnare nei lavori di questo ventiquattresimo Capitolo Generale.

208 1. *Il vostro Capitolo Generale, un evento di comunione.*

La vostra Assemblea capitolare è una grazia dello Spirito per promuovere una feconda comunione e condivisione tra di voi che il Dio di ogni vocazione ha raggruppati *"per vivere e lavorare insieme"* nel carisma educativo-pastorale di Don Bosco, segnato dall'amore preferenziale per i giovani, i più bisognosi di affetto e di Vangelo.

Clima di comunione per poter comunicare e comunicazione cordiale per poter testimoniare. Sintonia di anime e di cuori per potervi ar-

ricchire vicendevolmente con le molteplici esperienze cristiane, fuse in unità di intenti, come frutto del meglio di quanto proviene da tutte le parti del mondo dove, come Salesiani, siete presenti ed operanti.

Differenze di culture, lo dicono il vostro volto e le vostre lingue, ma unità di spirito e di intenti, appunto:

- Riuniti in Capitolo, per rafforzarvi nell'unità del patrimonio salesiano e parteciparlo ai laici, che desiderano impegnarsi con voi nella missione di educare e di evangelizzare i giovani.

- In comunione per unificare sempre di più tutti i membri della Famiglia Salesiana attorno alla roccia che è Pietro nella sfida della Nuova Evangelizzazione. E chi può dimenticare l'amore di Don Bosco per il Papa?

- Uniti attorno al sacramento dell'Eucarestia, altro grande amore di Don Bosco; Eucarestia *"segno di unità e vincolo di carità"* (S. Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 26, 6,13), per conseguire, nelle diverse culture in cui si incarna il Vangelo, quell'intento voluto dallo stesso Don Bosco e cioè di lanciare nel tessuto della società *"onesti cittadini e buoni cristiani"*.

- Armonicamente, in modo che la ricchezza del carisma salesiano non ceda nella sostanza, mentre si incarna in tutte le realtà positive presenti nelle più disparate culture.

Ben sapete, carissimi Salesiani, che chi vi vede con affetto *"dal di fuori"*, desidera che siate sempre più: *luce che illumina; calore che umanizza con il sistema preventivo e fa cristiani i giovani e i non giovani che gravitano attorno a voi; attrazione di altri nella sequela di Cristo come e con Don Bosco*, direi, con la sua stessa sete del *"Da mihi animas"*!

Comunione la quale poi si estenderà in posizione dialettica con la sana pluralità, in continuità nella ricerca quotidiana della verità e della profezia, come servizio alla Nuova Evangelizzazione.

209 2. Un Capitolo per il lancio della Congregazione Salesiana nel terzo Millennio.

A tutti voi è noto come il Santo Padre abbia proteso la Chiesa verso la celebrazione del Grande Giubileo dell'anno 2000, affinché l'evento *"Cristo"*, ieri, oggi e sempre, illumini con la luce del Suo volto, rafforzi con la verità della Sua Parola e vivifichi con la speranza della Sua Pasqua, il cammino dell'umanità per le strade del nuovo Millennio.

Questo Capitolo ha il compito di lanciare la vostra Congregazione nel duemila, di assumerne le sfide con lo stesso cuore pastorale di Don Bosco, ed essere in modo particolare per i giovani, *"segni e portatori dell'amore di Dio"*.

Lo Spirito Santo che vi ha raccolti da ogni parte del mondo, come in una rinnovata Pentecoste ecclesiale, unisca quindi le vostre volontà, le energie, le fatiche, gli intenti, i desideri, in modo che la spiritualità salesiana, che è carità pastorale ed amore educativo, sia l'apporto significativo e generoso, che voi offrite al compito di tutta la Chiesa.

Lo stesso Spirito Santo, Consolatore, vi amalgami con il soffio di una rinnovata giovinezza spirituale, vi rincuori con l'inesauribile gioia di Don Bosco e vi confermi nel fattivo realismo apostolico, proprio della vostra metodologia educativo-pastorale, forgiatrice di Santi.

Egli vi doni unità di spirito e di progetto per accostare i giovani, dovunque si trovino, per camminare con loro e aiutarli a giungere all'età matura in Cristo (cf. Ef 4, 13), fatti in Lui persona nuova (cf. Ef 2, 15; 4, 24).

Fedeli allo spirito di S. Giovanni Bosco e in continuità con la vostra storia, contribuirete così alla salvezza della gioventù inserendovi anche voi, attivamente e fecondamente, nelle vicende del nostro tempo, come è stato ricordato dal recente Sinodo sulla Vita consacrata.

210 3. *Un'osmosi apostolica tra salesiani e laici.*

Il fedele laico, dall'ottica della comunione e condivisione dello spirito e della missione di Don Bosco, sarà al centro del vostro lavoro capitolare. Comune vocazione alla santità e alla missione: questa duplice dimensione – che poi si riduce ad una con due sfaccettature – accomuna infatti tutti i membri della Chiesa. Le denominazioni, con cui i membri vengono designati, hanno la loro radice nelle funzioni che ciascuno, per accentuazioni dell'unica vocazione, è chiamato ad espletare.

Prendere rinnovata coscienza che il conseguimento della santità e la chiamata alla missione ha comuni istanze, stessa normativa e prassi, medesimo *respiro spirituale*, vi aiuterà ad approfondire adeguatamente il significato di "*comunione e condivisione*" e a trarne le dovute conseguenze.

La "normativa" e i dinamismi della vocazione alla santità e alla missione passano, come ben sappiamo, attraverso l'interiorizzazione della vita trinitaria in ciascuno di noi, alimentata e ritmata dai sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia, dalla preghiera, dall'ascesi e da una vita trascorsa con rettitudine di intenzione per la gloria di Dio.

Lavorare assieme, salesiani e laici, comporta allora distinzione tra consacrati e laici, ma nell'unità dello spirito e della missione salesiana; ciascuno nell'identità della propria vocazione, in ambiti di lavoro – a volte differenziati, ma tutti "concordi" nel progetto che il Si-

gnore, per mezzo di Maria ha affidato a Don Bosco. Unità e distinzione, comunione di mete da raggiungere e differenziazione d'azione apostolica, ma sempre con lo stesso ardore e metodo educativo: in una parola con la stessa passione per Cristo, mentre si agisce guidati dallo Spirito Santo. Così la vostra vita consacrata acquista valore di segno e diventa per i laici forza trainante nella missione; mentre la loro presenza – lo ha ricordato il recente Sinodo – contribuirà a dare un'immagine più articolata della Chiesa e della sua missione nel mondo.

Questi rapporti, lo ricorda ancora il Sinodo del 1994, si fondano sull'ecclesiologia di comunione, promossa dal Concilio Vaticano II, che riconosce però a ciascun cristiano funzioni e ministeri specifici.

Non intendo separare gli uni dagli altri. Tuttavia è necessario distinguere, anche se tutti siamo chiamati ad essere evangelizzatori.

I laici posseggono la capacità, a titolo del tutto speciale, per fare emergere le possibilità evangeliche nascoste nelle realtà della città dell'uomo, a patto che agiscano uniti e come parte della Chiesa, sotto l'influsso dello Spirito Santo, per mezzo di Cristo.

A voi spetta di aiutare il laico a maturare nella coscienza della sua missione salesiana e a formarlo capace di scoprire livelli e direzioni operative a lui proprie.

Di fatto voi Salesiani possedete un metodo educativo le cui potenzialità e virtualità devono essere applicate per la formazione alla collaborazione del laico. Egli sarà così facilitato nell'opera di redenzione delle attività dell'uomo, per riportarle nella limpidezza del disegno divino.

Di qui emerge a nuovo titolo quanto diceva Don Bosco: "*formare onesti cittadini*" cioè competenti nei campi in cui il laico agisce, quali la scienza, la tecnica, la cultura, il lavoro, l'arte, la politica, ecc. e "*formare buoni cristiani*" cioè dei fedeli nell'essere e nell'agire da cristiani.

Carissimi Salesiani, vi auguro che lo scambio dei doni di intelligenza e dei metodi operativi che si realizzerà in questo Capitolo Generale, vi portino a focalizzare i fulcri basilari per una autentica comunione e condivisione con i laici dello spirito e della missione di Don Bosco.

Pongo alla vostra e alla mia attenzione quattro punti, sottolineati anche da vari interventi sinodali, che non si possono dimenticare quando si tratta di autentica comunione e condivisione, di interazione tra una comunità di vita consacrata, come la vostra, ed i laici.

- 1) Coltivate insieme con i laici una profonda ed autentica comunione ecclesiale: *l'agere cum Ecclesia* parte sempre dall'esse in *Ecclesia* e si fomenta con il *vivere pro Ecclesia*.

- 2) Testimoniate e proponete insieme ai gruppi di laici impegnati la chiamata alla santità. Il vostro condividere e la vostra comunione diventino *luogo* dove la vocazione alla santità è *chiaramente* proposta, manifestata, incoraggiata contro ogni logorante passivismo.
- 3) Siate “voi stessi” e permettete ai laici di esserlo.
L'irradiazione del vostro carisma presuppone, infatti, persone e comunità saldamente ancorate nella loro identità consacrata. Il carisma di Don Bosco, la sua missione giovanile, la spiritualità e la metodologia del sistema preventivo saranno incisivi e fecondi solo nella misura in cui voi ne sarete testimoni convinti e trasparenti.
Ma aiutate anche i laici ad essere se stessi. Nella comunione e nella condivisione dello spirito e della missione salesiana, essi sono chiamati a sottolineare aspetti loro propri, radicati nella loro laicità, in ambienti e campi che a loro competono. Questa specificità è ricchezza per voi e per la missione giovanile.
- 4) Assieme, infine, Salesiani e Laici, guardate le enormi sfide che provengono dai giovani e dai loro contesti. Con la sensibilità del “cuore oratoriano” fatevi per loro, amici, fratelli, maestri e promotori di iniziative, che prolunghino nel tempo la sollecitudine del “padre e maestro” della gioventù.

Concludo. Ho accennato a due dei tre amori di Don Bosco: l'Eucarestia e il Papa.

Permettetemi un richiamo, da ultimo ma non ultimo, all'altro amore di Don Bosco: Maria Ausiliatrice.

Ella vi protegga, vi benedica, vi assista.

Quale sede della Sapienza, quale Vergine saggia e prudente aumenti in ciascuno quelle virtù che devono emergere in un'assemblea di tono così elevato quale la presente. Ella, Madre amabile, incoraggi e sostenga i momenti in cui necessita la sua presenza amorevole e vi aiuti ad essere – ora e sempre – fedeli, coraggiosi, testimoni lieti, con tutti i laici per i quali lavorate e che collaborano con voi nell'opera educativa.

Maria Ausiliatrice, che ha guidato Don Bosco con materna premura e predilezione, guidi anche voi nella testimonianza della missione apostolica che la Chiesa attende da voi.

Grazie!

Roma, 19 febbraio 1996.

**Discorso del Vicario Generale
Don Juan E. Vecchi
all'apertura del CG24**

Eminentissimo Cardinale Eduardo Martínez Somalo,
Eminentissimi Cardinali e Vescovi,
Madri, Sorelle e Fratelli responsabili di Gruppi della Famiglia Salesiana,
Confratelli capitolari.

211 Diamo inizio al 24° Capitolo Generale della Società di San Francesco di Sales che ci avvia al grande Giubileo della Redenzione.

Sono lieto di rivolgere un saluto riconoscente a Sua Eminenza il Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. La sua presenza è segno della nostra comunione con tutti coloro che, nella Chiesa, hanno accolto l'invito di seguire radicalmente Cristo.

Ringrazio i nostri confratelli Cardinali e Vescovi per la loro fraterna partecipazione a questo atto. La vostra vocazione salesiana, messa a servizio di alte responsabilità pastorali, ci ricorda il carattere ecclesiale della Congregazione e di questa nostra assemblea.

Siamo grati della rappresentanza in quest'aula dei rami della Famiglia Salesiana: un cordialissimo grazie a Madre Marinella Castagno, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, al Coordinatore dei Cooperatori, al Presidente mondiale degli Exallievi e delle Exallieve, alla Responsabile Maggiore delle Volontarie di Don Bosco, alle Superiori Generali delle Oblate Salesiane e delle Apostole della Sacra Famiglia.

A voi capitolari, qui convenuti da tutto il mondo, porgo un caloroso benvenuto e l'augurio di buon lavoro.

212 1. Un avvenimento di Chiesa

Che cosa rappresenti l'avvenimento che oggi ci riunisce, ce lo dicono le Costituzioni. Il nostro Capitolo Generale è il principale segno di unità della Congregazione: segno nel senso sacramentale, che tale unità manifesta e allo stesso tempo produce e rafforza.

L'unità si rivela nell'incontro fraterno visibile. In esso ci propo-

niamo di compiere una riflessione comunitaria per mantenerci fedeli al Vangelo e al carisma del Fondatore e sensibili ai bisogni dei tempi e dei luoghi. Vangelo e carisma sono i riferimenti comuni e costanti, ma non statici. I tempi e i luoghi sono la terra dove seminarli, perché fioriscano e diano nuovi frutti. La volontà di Dio, cercata nel discernimento, è l'indicazione che ci attendiamo per orientarci nelle nostre scelte operative.

Il Capitolo Generale viene ad essere così la mediazione attraverso cui la Società Salesiana, nella sua totalità, cerca di conoscere, in un determinato momento della storia, il servizio che deve rendere alla Chiesa e ai giovani.

Non è impresa da poco. Infatti gli intendimenti summenzionati – discernimento della volontà di Dio, adesione al Vangelo, fedeltà al carisma, unità spirituale e operativa, servizio alla Chiesa, docilità allo Spirito, senso del tempo, adeguamento ai luoghi – stanno alla radice della nostra esistenza umana e sono il fondamento della nostra vita consacrata.

Certo, comportano compiti impegnativi, ma allo stesso tempo nobili e gioiosi, tanto più quando contiamo su eccellenti compagni di cammino: lo Spirito Santo, Maria SS., Don Bosco.

La stessa immagine del Capitolo Generale che ci danno le Costituzioni appare come dispiegata nel tempo, nella nostra storia di 150 anni. In essa ciascuna delle 23 grandi assise, che hanno preceduto la nostra, pur con profonde differenze tra di loro, ha aperto una prospettiva, ha concretizzato un tratto, ha rafforzato una dimensione, ha perfezionato una normativa. Così insieme non solo hanno assicurato la nostra unità carismatica nel trascorrere del tempo, ma l'hanno arricchita continuamente.

Questo momento è dunque, per noi salesiani, gravido di significati, di possibilità, ma anche denso di realtà già compiute.

Ciò sembra riguardare unicamente la Congregazione o, tutt'al più, la Famiglia Salesiana. L'art. 6 delle Costituzioni ci colloca su un altro orizzonte. Ci invita a volgere lo sguardo alla Chiesa e a sentirci immersi nel suo mistero: «La vocazione salesiana – dice – ci situa nel cuore della Chiesa e ci pone interamente al servizio della sua missione». È proprio la Chiesa che considera il nostro Capitolo Generale non un fatto privato di un Istituto religioso, ma un avvenimento ecclesiale, quando nella sua legge (can. 631) ne determina il carattere, l'ambito e le finalità principali.

213 Noi siamo radunati qui come Chiesa, da essa convocati, per il suo servizio, in forza di quel carisma che insieme con gli altri doni suscitati dallo Spirito Santo costituisce il mistero del Corpo di Cristo e l'energia principale della sua missione.

Questa dimensione ecclesiale è stata sottolineata dall'accoglienza filiale del messaggio del Santo Padre che, secondo le Costituzioni, è il nostro Superiore supremo, alla cui autorità i soci, pure radunati in Capitolo Generale, sono filialmente sottomessi, anche in forza del voto di ubbidienza.

Proprio per il suo significato spirituale ed ecclesiale, il Capitolo Generale detiene l'autorità massima nella Congregazione. La esercita in forma straordinaria, soprattutto nell'adempimento di tre compiti: quello legislativo, quello elettivo, e quello deliberativo.

Ogni capitolare, una volta eletto dalla propria Ispettorìa, diventa membro del Capitolo Generale con responsabilità personale piena ed esclusiva. Non è legato a direttive o scelte della propria Ispettorìa o Regione, come se fosse un suo portavoce. Non è, infatti, il Capitolo Generale un'assemblea di rappresentanti, ma un corpo collegiale di governo straordinario, la cui autorità deriva dalle Costituzioni (cf. Cost. 122).

Il primo e principale riferimento del capitolare è il Capitolo Generale medesimo, le sue finalità e intendimenti e il cammino di discernimento che in esso si compie. A questo cammino ciascuno apporta l'esperienza particolare e la sensibilità culturale e in esso si lascia plasmare dal dialogo alla luce del carisma.

Ciò è nella natura stessa del Capitolo Generale: esso guarda alla Congregazione in prima istanza e alle sue parti in funzione dell'unità, fedeltà e vitalità del tutto. È per tutti un forte richiamo ad assumere la dimensione carismatica e la prospettiva mondiale su quella particolare.

214 2. Il Capitolo Generale 24

Il nostro Capitolo Generale, il 24°, è il più numeroso nella storia salesiana: 210 capitolari che provengono da 89 circoscrizioni; anche il numero di queste è il più grande finora raggiunto.

Presenti ve ne saranno 208. Dedichiamo un commosso e grato pensiero a don Egidio Viganò, che avrebbe dovuto presiederlo, e a don Martin MacPake, Consigliere generale per la Regione Anglofona. Ai capitolari si aggiungono 7 invitati, con i quali si assicura anche una presenza più consistente di confratelli coadiutori.

Le tappe preparatorie, indicate nelle Costituzioni e Regolamenti Generali, sono state puntualmente adempiute: convocazione e proposta del tema, formazione della commissione tecnica, Capitoli ispettoriali, nomina e lavoro della commissione precapitolare, invio previo dello schema di lavoro, designazione della commissione giuridica per la verifica delle elezioni.

Crediamo dunque che, per quanto riguarda le responsabilità umane, la preparazione sia stata ottimale.

Il CG24 si colloca in continuità progressiva con i Capitoli Generali del post-Concilio: dopo la riflessione globale sull'identità salesiana e la conseguente promulgazione delle Costituzioni rinnovate si è passati ad approfondire aspetti particolari della nostra vita: l'evangelizzazione dei giovani, la formazione, la prassi pastorale o Sistema Preventivo, l'animazione della comunità, la figura dei soci. E successivamente si sono messi a fuoco punti ancora più precisi e verificabili: il cammino di fede da proporre ai giovani, i criteri di funzionalità delle opere, la spiritualità giovanile salesiana, la configurazione del soggetto dell'azione pastorale, cioè la comunità educativa con i salesiani come animatori e i laici come partecipi degli interessi educativi e pastorali salesiani.

Proprio attraverso quest'ultimo assunto il CG24 si ricollega, e quasi si aggancia visibilmente, al precedente. Si propone infatti di chiarire e concretizzare la condivisione e corresponsabilità che i laici possono avere nello spirito e nella missione di Don Bosco, sempre per l'evangelizzazione dei giovani, specialmente i più poveri, nel contesto della comunità educativa, della Famiglia Salesiana e del vasto movimento di amici di Don Bosco o, comunque, di persone interessate all'educazione in senso cristiano.

A prima vista può sembrare un completamento o coronamento di quanto abbiamo già detto sulla prassi pastorale. Invece ci invita a ripensarla tutta dalla nuova prospettiva della Chiesa come popolo di Dio, maturata negli ultimi tempi.

Può anche sembrare un ulteriore sforzo di diffusione dello spirito salesiano. È, invece, una spinta a rimeditarlo tutto, riscoprendone dimensioni nascoste. In tal senso il cammino già percorso ci è utilissimo per accogliere il nuovo che intravediamo. E questo è indispensabile per comprendere e rendere fecondo, oggi, quello che finora abbiamo elaborato.

215 Il nostro Capitolo Generale poi, come i precedenti, ha il compito di eleggere il Rettor Maggiore e il suo Consiglio. Non credo necessario sottolineare l'importanza di un simile atto. I nostri organi di comunicazione hanno sensibilizzato le comunità e i confratelli in forma più intensa che nel passato. Siamo dunque sostenuti dalla preghiera e solidarietà di molti nel nostro cammino di discernimento.

Quello che appare come un interesse legittimo per tutti, diventa, per ciascun capitolare, un fatto di coscienza, singolarissimo e personale di fronte a Dio e ai fratelli. Il Signore vuole servirsi della nostra mediazione, personale e comunitaria, per indicare colui che diventerà segno della presenza di Don Bosco, con i suoi più stretti collaboratori. Si attende da noi purezza di cuore e sforzo congiunto di serena ricerca.

L'illuminazione paziente, la capacità di ascolto, il distacco da ragioni superficiali, l'autonomia nel dare il proprio voto avranno nella carità verso tutti e nella preghiera le fonti più genuine. Abbiamo voluto far precedere le elezioni da alcuni giorni di discernimento e di invocazione di aiuto per ottenere quella serenità interiore che ci dà l'assistenza del Signore.

Il CG24, secondo il suo compito legislativo, potrà anche verificare, conforme al diritto, le norme che hanno bisogno di urgente adeguamento, entro le sue più specifiche competenze: cioè le Costituzioni e i Regolamenti Generali. La sua autorità è suprema, ma non isolata né illimitata. Si articola e si completa con gli altri organismi di governo. Sarebbe una perdita di tempo affrontare problemi secondari o quelli che con più scioltezza ed esperienza tratta il governo ordinario.

Per la validità anche carismatica delle conclusioni riguardo a ciascuno dei tre compiti indicati, va assicurata una assoluta correttezza giuridica sin dalla celebrazione delle elezioni nelle comunità locali, passando attraverso la realizzazione dei Capitoli ispettoriali e, da ultimo, nel merito e nelle procedure del Capitolo Generale.

La nostra non è soltanto un'adunanza di amici o operatori pastorali, né un convegno di studiosi. È il punto di convergenza di circa 17.000 confratelli, ciascuno dei quali ha in questo Capitolo Generale la sua parte di corresponsabilità stabilita da norme, studiate a lungo e con saggezza, per esprimere la comunione.

La legalità è dunque tutt'altro che una formalità esteriore. È sostanza del Capitolo Generale insieme ai contenuti. Come affermava il CGS: «La vita religiosa è di natura carismatica, perciò comporta una dimensione spirituale nella quale risiede la sua vitalità. Ma ha bisogno di una espressione istituzionale che la sostenga. Dal momento che i religiosi sono uomini e hanno fini concreti da raggiungere in comune...» (CGS n. 706, 1).

216 3. Il contesto del CG24

Il Capitolo non ci isola dal mondo, ma ci inserisce in esso con maggiore consapevolezza e preveggenza. È chiamato a divenire occasione di presa di coscienza del momento storico che viviamo per una partecipazione più evangelica ad esso attraverso un servizio, ma soprattutto attraverso una presenza profetica. Ora ci sono alcune coordinate che segnano questa temperie del mondo.

La prima è la *nuova evangelizzazione*: essa è lettura dei tempi, urgenza sentita dell'annuncio di Cristo, proposta e movimento ecclesiale già in atto. È come la concretizzazione in prassi pastorale di tutto il cammino di riflessione, fatto dalla Chiesa attraverso Sinodi e

documenti post-conciliari. Appare come lucida consapevolezza delle tendenze della cultura, dei problemi del mondo e delle aspirazioni dell'uomo; e, allo stesso tempo, come la risposta che i discepoli di Cristo intendono dare con la parola, ma soprattutto con la vita. E ciò non solo per garantire la salvezza dopo la morte, ma anche per difendere la dignità della persona nella storia. Come educatori ci interessano entrambi gli aspetti, fusi nel nostro proposito di evangelizzare educando.

La seconda coordinata è la scoperta delle *ricchezze che ciascuna delle vocazioni significa* per la nuova evangelizzazione: quella del laico, quella del ministro ordinato, quella del consacrato. E non isolatamente, ma nel loro interagire, nell'arricchirsi reciprocamente e operare insieme per la lievitazione evangelica del mondo. Non ci si chiede di omologarci, di diluire l'identità, di essere meno consacrati, ma di esserlo più radicalmente e più palesemente, perché anche i laici vivano il Vangelo in forma più radicale all'interno delle realtà secolari. Ci si domanda di estrarre nuova luce ed energia dal nostro collocarci nella trascendenza e nell'amore totale, perché i laici si sentano portati a lievitare le realtà del mondo dal di dentro, secondo le proprie leggi, indirizzandole al Regno.

La terza coordinata è il *Giubileo della Redenzione* dell'anno 2000. È più che una ricorrenza, per quanto eccezionale. È una cifra di significati, quali l'urgenza della profezia nel nostro tempo, il risveglio per i credenti della speranza in Colui che era, che è e che viene, il barlume "dell'oltre" per coloro che non credono, la convocazione di tutte le chiese all'unità e di tutte le esperienze religiose all'impegno per l'uomo. L'anno 2000 è solo l'indicazione cronologica. Il tempo storico invece viene carico di possibilità. E a scrutare queste siamo chiamati anche come Capitolo Generale.

217 4. Conclusione

La natura, la finalità, i compiti, il contesto richiedono da ogni capitolaro e dal Capitolo, in quanto tale, visione e concretezza, utopia e praticità. Può capitare che queste due dimensioni appaiano slegate nelle attese. Forse qualcuno vuole un Capitolo profetico e carismatico, aperto al futuro di Dio, senza limiti nel prospettare. E qualcun altro lo vuole pratico, quasi amministrativo, ristretto alle possibilità che si scorgono oggi, prudente di fronte a quelle che si possono sognare. Ai capitolari tocca far sintesi delle due. Non si può rimanere abbagliati dagli orizzonti lontani, sì da non vedere dove si mettono i piedi oggi; e nemmeno avere la vista così imprigionata nell'immediato da non scorgere la luce delle prospettive e non tendere alla loro realizzazione.

Da religiosi ed educatori siamo simultaneamente specialisti dei sogni e del cammino possibile, dell'utopia del Regno e del lavoro quotidiano.

* * *

A Coi che è stata data a Don Bosco nel sogno come Maestra di saggezza chiediamo ispirazione e guida nel lavoro che ci disponiamo a intraprendere.

Roma, 19 febbraio 1996

**Saluto del Rettor Maggiore don Juan E. Vecchi
a Sua Santità Giovanni Paolo II
durante l'udienza al CG24**

Roma, 1 aprile 1996

Beatissimo Padre,

218 siamo qui 230 partecipanti al Capitolo Generale 24° della Congregazione Salesiana: membri di diritto e invitati. Tra questi ci sono anche alcuni laici che condividono con noi lo spirito di Don Bosco, fanno parte della Famiglia Salesiana e collaborano nella missione giovanile e popolare. Ve li vorrei presentare uno a uno. Essi sono impegnati in altrettanti punti diversi della terra nella nuova evangelizzazione e rappresentano oggi la realizzazione del carisma di Don Bosco.

Tutti, salesiani e laici, sono stati, in queste settimane, protagonisti solidali dell'importante avvenimento della Congregazione, che è il Capitolo Generale. E si faranno in seguito portatori e realizzatori di quanto è stato deliberato.

A nome di tutti loro esprimo a Vostra Santità i sentimenti di gratitudine per l'attenzione, l'affetto e la fiducia dimostrati sempre verso la nostra Famiglia. I Vostri messaggi e discorsi ai nostri tre ultimi Capitoli Generali, unitamente alla lettera *Iuvenum Patris*, inviatici in occasione del centenario della morte di Don Bosco, costituiscono per noi un'antologia. Ci ricordano l'originalità della nostra spiritualità e del nostro stile educativo che vogliamo mettere sempre a totale disposizione della missione della Chiesa, in particolare in quest'ultimo tratto di secolo che ci porta verso il Terzo millennio. Consideriamo infatti questo tempo come una sfida e una opportunità per apostoli educatori. In questo ci incoraggiano i Vostri incontri coi giovani, le Vostre speranze su di loro, le Vostre parole di orientamento.

Sappiamo poi che Vi siete paternamente interessato allo sviluppo del nostro Capitolo Generale e che avete domandato e quasi atteso la fumata bianca. Così almeno ci hanno riferito i nostri servizi segreti, distaccati in Vaticano.

219 Questo incontro che avete voluto concederci, ritagliando il tempo nella molteplicità dei Vostri impegni, è stato da noi desiderato e aspettato. Suscita dunque una gioia da lungo contenuta. Che il perso-

nale addetto all'ordine sia indulgente se c'è, da parte di questi salesiani, qualche movimento o parola oltre il protocollo. C'è tra di noi parecchia gente da oratorio. Essi praticano il principio che la spontaneità non va repressa ma orientata.

L'allegria proviene da quella nostra adesione filiale al Vicario di Cristo che ci risulta facile, perché si radica nella fede e nel senso pastorale. Ma che abbiamo come assorbita in famiglia dai detti ed esempi di Don Bosco e dai gesti dei nostri formatori. La data odierna, anniversario della canonizzazione del nostro Padre e della nascita di Mamma Margherita, ci riporta facilmente a queste radici.

Nel lavoro con i giovani, nelle comunità cristiane, viviamo e presentiamo il ministero di Pietro come un dono del Signore alla Chiesa per l'unità e al mondo per l'orientamento etico e sociale, in tempi complessi e bisognosi di punti di riferimento.

È questa una dimensione della nostra spiritualità che le Costituzioni – il nostro progetto di vita in Dio – ci raccomandano con queste parole: «Ci sentiamo parte viva della Chiesa e coltiviamo in noi una rinnovata coscienza ecclesiale. La esprimiamo nella filiale fedeltà al successore di Pietro e al suo magistero e nella volontà di vivere in comunione e collaborazione con i Vescovi, il clero, i religiosi, i laici».

220 Proprio per questo senso ecclesiale, il nostro Capitolo Generale 24° ha voluto approfondire i rapporti di comunione e condivisione tra consacrati e laici, nel carisma e nella missione di Don Bosco. È stato incoraggiato e illuminato dalle Vostre Esortazioni apostoliche *Christifideles laici* e *Pastores dabo vobis*. Ma soprattutto in questo momento, dopo la recente pubblicazione, stiamo mettendo a frutto l'Esortazione apostolica *Vita consecrata*, di cui Vi siamo grati, perché ci dà la dimensione perenne della nostra scelta e ci indica le condizioni per renderla significativa oggi nel mondo.

Vogliamo che il dono, che il Signore ha fatto, in Don Bosco, alla Chiesa per l'evangelizzazione dei giovani, venga esteso e sia condiviso dal maggior numero possibile di persone, in modo da intraprendere un dialogo continuo e fecondo con i giovani nei luoghi tradizionali di educazione, ma anche nei nuovi areopaghi giovanili.

Affidiamo al Vostro cuore e alla Vostra preghiera questi nostri desideri. E mentre Vi presentiamo le più vive congratulazioni per il Vostro Giubileo sacerdotale, ci disponiamo a portare nel cuore la Vostra parola e invochiamo sulle nostre persone, comunità e progetti, la Vostra benedizione.

Discorso del Rettor Maggiore a conclusione del CG24

Cari Confratelli Capitolari,

221 con la grazia del Signore, siamo giunti all'atto conclusivo del Capitolo Generale 24. Esso si esprime in quest'ultima Assemblea capitolare, tappa finale di un cammino percorso insieme, nella ricerca condivisa delle strade su cui la nostra Congregazione è chiamata a camminare, insieme a numerosi collaboratori, in questi anni carichi di sfide, nella missione a favore dei giovani. In questo momento solenne e significativo, mentre raccogliamo come in sintesi ciò che nei due mesi di lavoro capitolare è andato maturando, sentiamo quanto sia importante che ciascuno di noi assuma e faccia propri gli orientamenti e le deliberazioni capitolari, per poterli trasmettere e vivere nelle nostre comunità educative e pastorali.

1. Senso di gratitudine

222 Il primo sentimento che in questo momento viene spontaneo è quello del ringraziamento. Anzitutto, al Signore, che ci ha accompagnati e guidati con la costante presenza del suo Spirito: a Lui va la nostra lode per le meraviglie che ha operato e che continua a operare nella nostra Congregazione, che anche in questo Capitolo si sono manifestate. Alla Vergine Ausiliatrice, nostra Madre e Maestra, sempre vicina e attenta alle urgenze nostre e dei giovani; al nostro Fondatore e Padre Don Bosco, al quale ci siamo incessantemente riferiti in ogni tappa del nostro lavoro.

L'Eucaristia, che concelebreremo, nel clima gioioso della liturgia pasquale, è l'espressione più piena della nostra gratitudine, in unione alla lode perenne che la Chiesa offre al Padre per mezzo di Cristo.

Questa gratitudine si estende, poi, a quanti si sono impegnati, con costanza e sacrificio, nel lavoro capitolare. Anzitutto, e in modo speciale, al nostro Regolatore, don Antonio Martinelli, instancabile, previdente, sempre presente e attento in tutto, e alla équipe che ha collaborato più direttamente con lui; ai Moderatori e ai Segretari del Capi-

tolo, capaci e precisi; alle diverse Commissioni, con in testa i loro Presidenti e Relatori, al gruppo di redazione, che han contribuito a darci un documento ricco e stimolante; ai traduttori, assidui e infaticabili; ai laici che hanno condiviso con noi un tratto del cammino capitolare. Il nostro grazie si allarga a quanti hanno accompagnato la nostra vita di ogni giorno: il direttore e i confratelli della Casa Generalizia, che ci hanno seguiti con il loro generoso servizio e la loro bontà; e, in modo particolare, le care nostre Sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice, con le loro ragazze, che hanno provveduto alle nostre necessità quotidiane, con tanta disponibilità e gentilezza. Grazie di cuore a tutti: non dimenticheremo facilmente l'esperienza che abbiamo vissuta e che possiamo ben definire un reciproco scambio di doni.

2. Il CG24: Avvenimento della Congregazione alle porte del Terzo Millennio

223 Il Capitolo Generale, come già accennavo nel discorso introduttivo, è un *avvenimento della Congregazione*, che segna una tappa della sua storia e la proietta verso il futuro. Esso, pur essendo celebrato istituzionalmente a Roma, di fatto coinvolge tutta la Congregazione, in tutte le sue articolazioni; e noi abbiamo avvertito, in questo Capitolo forse più che in altri, anche per la maggior qualità della comunicazione, la vicinanza e il coinvolgimento di confratelli e comunità all'evento.

Avvenimento di Congregazione, il Capitolo Generale è anche *avvenimento di Chiesa*, non solo perché noi, per il carisma ricevuto dallo Spirito, ci sentiamo parte viva della Chiesa (cf. Cost. 13) e al suo servizio, ma anche perché l'evento capitolare riversa i suoi frutti sulla missione della Chiesa nel mondo contemporaneo, cui diamo la nostra collaborazione.

E in quest'ottica non possiamo non sottolineare il suo carattere peculiare. Celebrato alle porte del duemila, ci inserisce nel cammino che la Chiesa sta percorrendo per presentarsi con rinnovata capacità evangelizzatrice all'appuntamento del nuovo millennio. Il Papa Giovanni Paolo II, nell'Udienza concessa al Capitolo Generale, ci indicava proprio il compito di «introdurre la Società e la Famiglia Salesiana nel nuovo millennio con l'ardore apostolico di San Giovanni Bosco e con tutta la freschezza del suo carisma».

Nell'ambito della nostra Famiglia, poi, abbiamo rivissuto, durante questo Capitolo, l'episodio umile e profetico che fu agli inizi della nostra storia: il 12 aprile 1996 abbiamo, infatti, commemorato il 150° anniversario dell'arrivo di Don Bosco a Valdocco, a quella tettoia "Pinardi" così povera, eppure così carica di speranza, dove l'Oratorio trovò la sua sede stabile e dalla quale, con la protezione dell'Ausilia-

trice, si diffuse in tutti i continenti. La memoria di questo evento ha collocato nella luce delle origini tutta la nostra riflessione capitolare.

Alcuni tratti e fatti rilevanti hanno caratterizzato questo Capitolo di fine millennio. Essi sono rimasti scolpiti nella nostra mente e nel nostro cuore e li portiamo con noi come contenuto sostanziale della nostra esperienza capitolare.

- 224 In primo luogo, *la profondità e le manifestazioni della comunione*, all'interno della nostra comunità capitolare. Pur provenendo da contesti assai diversificati, e dovendoci confrontare su problemi che necessariamente comportavano visioni diverse, abbiamo sperimentato la fraternità del "vivere e lavorare insieme" (Cost. 49). L'identificazione carismatica, la "grazia di unità" della nostra consacrazione apostolica, la preghiera comune, la sintonia dei cuori, lo sforzo di convergenza in un dialogo sempre rispettoso e franco: tutto questo è stato una manifestazione autentica della comunione mondiale salesiana. Perciò, a conclusione dei lavori, ci sentiamo sorretti da questa "unità operativa" nel farci portatori del messaggio capitolare.
- 225 Un altro tratto caratteristico del CG24 è stata *l'apertura mondiale della Congregazione*, che si è manifestata in forma sempre più palese, pur nella costante attenzione a conservare l'unità nello spirito e nella missione. Questa apertura mondiale si è rivelata, in modo particolare, nella visione interculturale e transculturale del carisma, negli approcci contestualizzati della realtà e dei problemi, nella preoccupazione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, nella valorizzazione delle varie lingue. Anche nella riflessione che ha condotto a definire la nuova configurazione di gruppi di Ispettorie, l'attenzione allo scambio interculturale e internazionale è stato uno dei criteri cui l'Assemblea si è ispirata.
- 226 Nell'orizzonte dell'apertura alla mondialità possiamo vedere anche *l'accresciuta coscienza missionaria*, che si è colta nel Capitolo. Anche se l'attività "missionaria" non era specificamente all'ordine del giorno, il confronto su molti aspetti del tema capitolare e, insieme, la comunicazione delle esperienze fatte dagli Ispettori e Delegati dei nostri territori missionari hanno contribuito a ravvivare il volto missionario della Congregazione. In duplice senso: nel prendere atto dell'impegno missionario vissuto dalle nostre comunità, e nel comprendere sempre meglio l'urgenza delle frontiere "ad gentes", con il cuore missionario di Don Bosco.
- 227 Una novità del CG24, che deve essere evidenziata in modo speciale, è stata *la presenza dei laici*, che non solo hanno contribuito all'ap-

profondimento del tema proprio del Capitolo, ma l'hanno arricchito con la convivenza fraterna, con la comunicazione delle loro esperienze e con la testimonianza dei doni della loro vocazione specifica laicale, all'interno della Famiglia o del Movimento Salesiano.

228 Fatto rilevante e coincidenza significativa nel corso del CG24 è stata, inoltre, la *promulgazione dell'Esortazione Apostolica "Vita Consecrata"*. Un'Esortazione attesa, dopo il Sinodo, che si è inserita nei lavori del CG24 come uno stimolo per comprendere sempre meglio la nostra specifica vocazione nella Chiesa, il dono del carisma che ci è stato dato attraverso il Fondatore, i grandi orizzonti che sono oggi aperti nella Chiesa e nel mondo a noi consacrati apostoli. All'interno del tema capitolare, l'Esortazione Apostolica ci ha aiutato a percepire con più profondità il nostro contributo di religiosi-preti e di religiosi-laici nella comunità educativa e pastorale, di cui vogliamo essere animatori insieme con i nostri collaboratori.

229 Dobbiamo poi ricordare la *novità del discernimento* che, in questo nostro Capitolo, ha aiutato a metterci all'ascolto dello Spirito, aperti alle diverse sensibilità, liberi e disponibili interiormente, per scegliere coloro che sarebbero stati chiamati ad animare la Congregazione durante il prossimo sessennio. Questa esperienza è un'indicazione valida anche per le comunità ispettoriali e locali circa la strada da seguire nel prendere decisioni o stabilire orientamenti riguardanti la vita e lo svolgimento della missione.

230 Nel segnalare questi aspetti, mentre giustamente evidenziamo le novità che hanno comportato e i progressi che sono stati compiuti, non possiamo non sottolineare pure *il senso della continuità* che ha accompagnato tali progressi. Esaminando infatti le riflessioni e le proposte delle Ispettorie, ci siamo resi conto che esse hanno camminato in sintonia con le Costituzioni, nello sforzo di attuare il progetto apostolico in esse espresso, in forma sempre meglio rispondente alle situazioni e ai bisogni della gioventù di oggi, ma in totale fedeltà all'intendimento di Don Bosco. Anche per quanto riguarda la condivisione con i laici, il CG24 ha riconosciuto che essa è una realtà già esistente o avviata, da stimolare e da rendere più viva e operante.

Da ultimo è da evidenziare la *qualità della comunicazione* che ha contraddistinto questo nostro Capitolo: sia la comunicazione ufficiale, che si è avvalsa degli strumenti e della competenza professionale dell'équipe della nostra Agenzia di Notizie Salesiane (ANS), in stretta collaborazione con la Commissione Capitolare per l'Informazione; sia – ed è un fatto da sottolineare – la comunicazione privata, che, attraverso i mezzi più aggiornati, è arrivata in tempo reale a co-

munità e confratelli. È un aspetto che andrà certamente tenuto presente nei futuri Capitoli Generali.

3. Alcuni orientamenti emergenti

Ricordati i tratti salienti dell'evento e della nostra comunità capitolare, voglio soffermarmi su alcuni orientamenti che considero fondamentali per il cammino del sessennio, senza intenzione di rileggere né di riassumere il documento capitolare.

3.1. *I laici: una grazia e un compito*

231 Il punto focale della nostra riflessione è stato il carisma salesiano, missione e spirito, come possibilità, ancora da scoprire, di comunione e corresponsabilità a servizio dei giovani. Ciò non va dimenticato, perché da questo dono dello Spirito provengono le ricchezze e le forme originali di sinergie che auspichiamo.

I soggetti chiamati in causa simultaneamente sono i salesiani e i laici. Ma la novità della prospettiva proviene dall'irruzione di questi ultimi nell'orizzonte salesiano e dall'inserimento della loro esperienza ricompresa nel cuore del carisma.

Ciò comporta per i salesiani non una aggiunta marginale, ma una nuova luce proiettata sulla totalità della loro vocazione. Nel vivere con rinnovata coscienza ed entusiasmo tale vocazione essi troveranno dunque le risorse per portare alla pratica le conclusioni del CG24.

La nuova attenzione ai laici muove in primo luogo a riconoscere e a valorizzare la realtà di cui essi sono portatori: figli di Dio, tempio dello Spirito, membri del popolo di Dio. Essi agiscono nel mondo con la grazia profetica che orienta verso il Signore, col potere di santificare che guarisce e riconcilia e con l'energia regale che crea, orienta e trasforma. Sono chiamati alla santità che è compimento umano nella comunione con Dio. Anche se ripetuti, questi accenni conviene rimeditarli in termini reali e quotidiani.

La condizione secolare del laico, adoperata come chiave di ricomprensione, allarga e arricchisce la visione della missione salesiana: rende palese che, pur avendo una identità, essa non ha limiti per ciò che riguarda l'estensione e può integrare aspetti, iniziative e forme sempre nuove, conformi al movimento del mondo; può esprimersi attraverso una rete di persone che, vivendo in diverse parti o lavorando in diversi ambienti, si collegano per un identico spirito e una medesima finalità.

La prospettiva laicale porta pure a scoprire le possibilità della co-

munione che la vita consacrata salesiana può creare attorno alla spiritualità, all'educazione, alla prassi pedagogica. Ci vengono indicati innumerevoli cerchi di persone dove renderle attive e lievitanti: da quello dei Cooperatori, che inaugurarono e plasmarono la loro identità salesiana laicale sotto lo sguardo e la guida spirituale di Don Bosco e sono oggi i nostri principali partners, fino a coloro che condividono con noi i valori umani, l'atteggiamento religioso, la preoccupazione per l'educazione.

La presenza dei laici ci provoca pure a ripensare l'esperienza secolare, umana e cristiana, e le situazioni in cui essa si esprime: la famiglia, la professione, la politica. Queste realtà e i valori, che sono ad esse connaturali, sono contenuto indispensabile dell'educazione, che è il nostro campo di lavoro.

232 In questa ricomprensione emerge l'identità della donna e il suo contributo alla cultura, all'educazione, alla vita ecclesiale e salesiana, che postula da noi accoglienza, valorizzazione e reciprocità. Molto dovremo riesaminare per bilanciare immagini, attese e rapporti. Ma certamente ne ricaveremo vantaggi per la nostra vita consacrata, per la comunione e per la pastorale.

Si allarga dunque e si approfondisce, con la presenza dei laici, la nostra visione, oltre che le nostre possibilità operative. Constatiamo che sono molte le persone mosse dallo spirito attraverso l'incontro con Don Bosco. E anche che il suo progetto di vita nello spirito offre infinite possibilità di realizzazioni istituzionali e individuali.

La *Christifidels Laici*, al n. 2, però ci avverte: «In realtà, la sfida che i Padri Sinodali hanno accolto è stata quella di individuare le strade concrete, perché la splendida teoria sul laicato espressa dal Concilio potesse diventare un'autentica prassi ecclesiale».

Anche per noi il banco di prova è la prassi, per la quale il primo passo è il benvenuto, l'atteggiamento disponibile e grato all'emergere del laico sulla scena del carisma. Certo, la prassi ha pure bisogno di riflessione ecclesiale e salesiana costantemente arricchita e fortemente motivante. E non bisogna dare come scontato che tale riflessione sia stata interiorizzata e proiettata sul reale da ogni salesiano.

Ispettorie e comunità locali sono invitate dal CG24 a passare, per quanto riguarda i laici, dalle realizzazioni frammentarie a un progetto completo e organico. Tutti gli elementi e le situazioni che l'esperienza passata aveva posto sul tappeto sono stati messi a fuoco dal CG24. Oggi vanno dunque pensati e risolti nel loro insieme, contando sui laici non come supplezza, ma come compagni del nostro cammino.

Bisogna passare dalle diverse valutazioni individuali ad una mentalità comunitaria condivisa. A un tempo in cui pareri e pratiche sulla

partecipazione dei laici era lasciata al criterio dei singoli, ne subentra un altro in cui essa diventa convinzione di tutte le persone, criterio per tutte le istituzioni e programmi.

3.2. *La missione salesiana*

233 L'esperienza di Don Bosco, da noi ricordata nella celebrazione del 150° anniversario del suo insediamento a Valdocco, evidenzia un fatto: colpiti e attratti dal suo rapporto coi ragazzi poveri e dalla sua azione in loro favore, vari laici incominciarono ad aggregarsi attorno a lui. Forse non pochi erano già preoccupati per il fenomeno giovanile e si domandavano come potervi rispondere da cristiani. Ma avevano bisogno di un richiamo, di un esempio, di un segno, di un progetto, di un luogo. Lebbero nella scelta fatta da Don Bosco e nei suoi primi passi per realizzarla. Diversi furono i loro contributi: collaborazione educativa, sostegno economico, vicinanza e amicizia, preghiera, accoglienza nei ceti sociali che potevano cooperare, valorizzazione della sua opera nelle Chiese locali.

Poi, e sempre con lo sguardo verso i giovani e su quanto per essi si faceva o si poteva fare, Don Bosco estese all'infinito il suo invito a partecipare.

Anche oggi l'audacia nell'esprimere la missione convoca alla comunione e provoca alla collaborazione coloro che lo Spirito muove interiormente.

Sulla realizzazione aggiornata dei tratti più originali della missione si dovranno dunque concentrare gli sforzi di Ispettorie e comunità locali.

234 La *collocazione giovanile e popolare*, che fundamentalmente caratterizza la nostra missione, suggerisce di rivolgerci con più decisione verso i giovani bisognosi e i ceti poveri. Le forme in cui si presenta oggi il disagio giovanile sono molteplici. Dappertutto la Chiesa ha fatto la scelta preferenziale per i più poveri. Il servizio a loro favore ha ancora una forza aggregante senza paragone. E non a torto! Rappresenta una speranza per chi si sente abbandonato ed è, in tal senso, una manifestazione eminente dell'amore pastorale di Cristo.

La *dimensione educativa* ci apre a tutti e ci rende accoglienti verso chi è povero di domande o di interessi, verso chi si trova in ricerca o vuole fare un cammino: ci dà la capacità di offrire itinerari simultanei di sviluppo umano e di evangelizzazione. L'attenzione alla fede sin dall'inizio è certamente un punto qualificante e irrinunciabile. La consideriamo energia per la crescita umana, incontro con Cristo che apre al mistero di Dio e dell'uomo. Ma insieme operiamo sui vasti spazi della promozione, della cultura, della dinamica so-

ciale. Niente che sia umano ci è indifferente. Tale scelta è connaturale alla dimensione laicale e consente un inserimento senza limiti di laici a diversi livelli.

La missione porta sempre il marchio del *Sistema Preventivo* come sintesi di proposte e metodo, come modello di rapporti e di comunicazione educativa, come capacità di formare una comunità giovanile e popolare con determinate caratteristiche, come criterio di percezione e assimilazione dei valori, come visione delle risorse della persona.

Sin dal CG21 si è stimolato a riformularlo in conformità alla condizione giovanile e alla cultura di oggi. Il “nuovo” Sistema Preventivo è compito di sempre. Ma oggi si presenta come ad una svolta.

235 Da ultimo *l'oratorio* appare come il prototipo di presenza e azione della missione di Don Bosco: esso realizza simultaneamente l'accoglienza, la crescita culturale e la preparazione alla vita, la maturazione nella spiritualità cristiana. Lo fa con una proposta integrata, resa concreta e vitale da un ambiente di partecipazione spontanea.

Nell'insieme della missione di una Ispettorìa e della Congregazione ogni presenza tende ad essere *significativa*: nel proporre, irradiare, irradiare e invitare per la qualità dello stile educativo e per l'attualità della proposta. I Capitoli Generali precedenti hanno sottolineato l'urgenza di fare di ciascuna di esse una novità evangelica adeguata alla condizione giovanile, alle urgenze della Chiesa, alla situazione della società. Novità che si esprime soprattutto nella testimonianza evangelica che danno, singoli e comunità, quando in unità fraterna dimostrano vicinanza alla gente, dedizione al compito, tensione propositiva verso il territorio, incidenza sulla mentalità e sulla vita.

Per la significatività emergono oggi, insieme alle presenze tra i poveri, quelle che offrono ai giovani ricerca di senso, impegni missionari e di solidarietà, itinerari di fede. Aiutano a maturare capacità suscitate dallo Spirito a servizio della Chiesa e ci inseriscono nel movimento della nuova evangelizzazione dei giovani, tesa a creare fermenti-segno. Si aggiungono le iniziative nei nuovi areopaghi (come la comunicazione sociale), portate avanti con criteri comunitari, con prospettive di continuità e qualificazione progressiva, attente ad aggregare e dedicate a elaborare messaggi di cultura e dell'evangelizzazione.

3.3. La comunità SDB

236 La comunità salesiana, come affermano le Costituzioni (Cost. 44), è soggetto della missione, anche quando non gestisce direttamente tutte le iniziative. Certo, molti altri partecipano al carisma di Don Bosco. Ma questo ha nella comunità SDB un particolare grado di concentrazione: per la forza della consacrazione, per l'esperienza co-

munitaria, per il progetto di vita (professione), per la dedizione completa alla missione.

Essa è dunque *nucleo animatore*, sempre, anche se non da sola e non necessariamente dall'ambito locale. Risulta il punto da dove, in altissima percentuale, partono impulsi di iniziativa, proposte di formazione, stimoli per la costituzione di una comunità più ampia. L'abilità al ruolo di animazione soprattutto la sua esperienza dello Spirito, che risiede nel primato dato al senso di Dio, nella sequela di Cristo, nella carità pastorale che la mette a servizio dei giovani, nella trasparenza della fraternità, nel patrimonio educativo e spirituale salesiano. Tutto ciò dovrà naturalmente tradursi nei rapporti, nel progetto di lavoro, nella forma di valutare la cultura, nel metodo pedagogico. L'abilità ancora la ricchezza delle vocazioni complementari del sacerdote e del coadiutore. La prima ha un canale privilegiato nel ministero del direttore, che insieme agli altri confratelli orienta verso Cristo, fa presente la realtà della sua *grazia*, favorisce l'appartenenza al popolo di Dio. La seconda visibilizza la nostra vicinanza al mondo e la fiducia nelle realtà secolari, uscite dalle mani di Dio creatore e redente da Cristo.

Animare è un compito connaturale al dono dello Spirito, ma lo si può svolgere con frutto a certe condizioni. Vanno dunque curati alcuni elementi nei quali risiede la fecondità. Questa ci sta più a cuore che il semplice mantenimento delle opere.

La consistenza numerica e qualitativa è necessaria, sia che la comunità debba animare un'opera o le siano affidate un complesso di iniziative. Corriamo il rischio di essere troppo condizionati da una certa gestione individuale dei ruoli. Ciò rende più difficile la progettazione e l'esperienza di comunione, così come l'assottigliamento della comunità *attiva* abituata a svolgere i servizi in forma individuale.

Vanno anche chiariti, gerarchizzandoli, gli obiettivi dell'animazione salesiana: corresponsabilizzazione adulta di tutti, formazione cristiana, salesiana e professionale dei componenti della comunità educativo-pastorale; costituzione, unità e dinamicità della comunità globale; progettazione conforme alla missione e allo spirito salesiano, orientamento dell'azione e delle decisioni principali, contatto diretto qualificato con adulti e giovani secondo le proprie possibilità, applicazione accurata dei criteri stabiliti per il coinvolgimento dei laici nella comunità educativa.

237 Vanno altresì perseguiti con perseveranza *alcuni traguardi*, anche quando le forze sono ridotte:

– La concezione solidale del compito di animazione. È arricchente la partecipazione reale di tutti i membri della comunità secondo le proprie possibilità: l'animazione può prendere strade molteplici, anche insolite. È importante che nessuno si ripieghi, deleghi, si distacchi.

– La preparazione di ciascuno per il compito di animazione; occorre riprendere e realizzare quanto il CG23 raccomandava: «Ogni Ispettorìa... prepari i confratelli ai compiti di educazione alla fede, di animatori delle comunità pastorali, di formatori di laici» (n. 223).

– Il ripensamento del ruolo del direttore e del Consiglio nell'animazione per non privare gli organismi della CEP delle loro naturali attribuzioni e per non limitarsi al solo aspetto religioso interno che farebbe perdere quell'unità tra spirituale, pastorale e pedagogico che è propria della nostra esperienza.

– L'assumere una forma e un ritmo di vita che favoriscano e quasi predispongano per l'animazione: comunicazione, discernimento, progettazione, verifica, preghiera condivisa. Appaiono di particolare importanza la sensibilità culturale e la tensione educativo-pastorale del gruppo salesiano, la sua capacità di contatto con i giovani. La comunità è infatti chiamata ad essere segno, scuola e ambiente di fede.

238 Da questo Capitolo Generale poi viene un richiamo al ruolo dell'Ispettorìa nella promozione della vita religiosa, nella coscientizzazione delle comunità, nell'impulso della creatività pastorale. Il cammino percorso nell'ultimo tempo è più che soddisfacente e ci prepara per quello che si richiede nell'immediato futuro. L'Ispettorìa non solo raduna in una comunità più ampia le varie comunità locali, ma, come soggetto della missione in un territorio vasto, può assumere iniziative, attività a carico di laici, debitamente formati e accompagnati. Tocca ad essa discernere, sempre col criterio della qualità e secondo la misura che questa consente, come distribuire le risorse salesiane, in accordo con l'importanza che attribuisce a ciascuna iniziativa e alle capacità che in essa siano già all'opera.

Bisogna rafforzare il senso della comunità ispettoriale, la intercomunicazione tra le CEP, la capacità convocante e formativa dell'Ispettorìa, affinché anche i laici abbiano un riferimento di appartenenza comunitaria a vasto raggio. Per questo è importante l'articolazione degli organismi e il loro intervento convergente come raccomandava il CG23 (cf. nn. 239-246). Ma più ancora lo sono l'indirizzo e il tono che l'Ispettore e il Consiglio danno alla propria azione di governo. Le loro priorità siano quelle dell'animazione; la loro fiducia venga riposta nella qualificazione spirituale e professionale di salesiani e laici, piuttosto che sui mezzi e strutture materiali.

3.4. La spiritualità

239 In tutto l'itinerario capitolare, ha avuto adeguato rilievo il discorso sulla "spiritualità". È emerso con forza nelle proposte dei Capitoli ispettoriali – sia sotto la forma laicale che salesiana. È questo un

segno della vitalità ed assimilazione della proposta sulla SGS, che il CG23 mostrava come l'energia, l'approdo e il criterio di valutazione degli itinerari educativi salesiani.

Il dibattito sulla relazione sullo stato della Congregazione è confluito nel riconoscimento di una priorità: la formazione del salesiano, intesa come abilitazione "a vivere e comunicare spiritualità".

Alla spiritualità è approdato il CG24 nella ricerca di una fonte di comunione fra laici e salesiani. È diffusa in Congregazione la coscienza che il nostro legame coi laici abbisogna di maggior robustezza spirituale, se, insieme, dobbiamo affrontare le difficili sfide della missione salesiana nell'ora presente. La spiritualità porta non solo a condividere il lavoro educativo, ma soprattutto le motivazioni, che lo sorreggono. Rappresenta il comune terreno di dialogo fra valori laicali – cristianamente ispirati o naturali – e quelli della vita consacrata.

Qualcuno ha notato, che il temine spiritualità non appartiene al nostro linguaggio tradizionale, che, in generale, ha preferito parlare di "spirito". Il suo emergere però è da considerarsi come il segno di un'urgenza. È oggi indispensabile per un approccio significativo con la cultura.

La spiritualità infatti è «un progetto concreto di rapporto con Dio e con l'ambiente, caratterizzato da particolari accenti spirituali e scelte operative, che evidenziano e ripresentano ora l'uno ora l'altro aspetto dell'unico mistero di Cristo» (VC 93).

240 Rientrate le previsioni sull'eclissi del sacro, cadute le promesse di progresso ininterrotto e di benessere per tutti, rientrata l'utopia di una giustizia e uguaglianza rapida e universale, è venuta meno la fiducia nella ideologia, nella tecnica e nell'organizzazione politica, nelle quali non a torto si vedevano i segni della moderna civiltà. Tutto questo e molto altro ancora ha mostrato più chiaro che la crescita dell'uomo va ricercata nella coscienza piuttosto che nei consumi, nell'essere che non nel possedere.

I giovani, pure lusingati da tante tentazioni, non si mostrano insensibili verso chi sappia tracciare per loro sentieri di contemplazione e di impegno, di riscoperta del mistero dell'uomo, di Cristo, di Dio.

Molti dei laici, che, in questi anni, sono stati nostri compagni di strada e di lavoro hanno mostrato di apprezzare lo stile di vita cristiana legato all'esperienza di Spirito Santo fatta da Don Bosco.

L'Esortazione apostolica *Vita Consecrata* ci avverte: «Oggi non pochi Istituti, spesso in forza delle nuove situazioni, sono pervenuti alla convinzione che il loro carisma può essere condiviso con i laici. Questi vengono perciò invitati a partecipare in modo più intenso alla spiritualità ed alla missione dell'Istituto medesimo» (VC 54).

Concludiamo il CG24 con la convinzione che proporre ad essi la spiritualità salesiana sia la risposta adeguata ad una invocazione pressante e l'offerta di un dono desiderato. Del resto, la domanda di spiritualità ci spinge a scoprire i tesori di famiglia, a sviluppare e approfondire quei tratti che Don Bosco ci ha consegnato con straordinaria efficacia.

L'intera missione salesiana è il frutto maturo di un seme spirituale. Lo sappiamo tutti per esperienza: la sola gratificazione che viene dal successo nel lavoro educativo, la semplice gioia di stare in mezzo a giovani, non privi di fascino, la soddisfazione di esprimere le proprie risorse in un ambito significativo non conducono molto lontano nell'impegno apostolico. Ci vuole molto di più.

La missione è anzitutto un'operazione che lo Spirito compie dentro di noi, una "Trasfigurazione nostra", ci suggerisce la VC, che ci fa "segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri" (Cost. 2): "Lo Spirito del Signore è sopra di me, perché mi ha scelto per dare una buona notizia ai poveri" (Lc 4, 18).

Senza esperienza dello Spirito non si dà missione, né da parte nostra, né da parte dei laici. È la contemplazione di Dio che ama e salva l'uomo, la molla robusta che regge la nostra tensione verso i giovani ed il popolo di Dio.

241 Il *Da mihi animas* è in primo luogo una invocazione, una preghiera, un grido di aiuto, rivolto al Signore, perché sia Lui a fare ciò che ci comanda.

È l'invito a coinvolgere i laici in una avventura spirituale, piuttosto che solo impegnarli nelle molte mansioni di un servizio educativo e pastorale.

Ma siamo ancora capaci e desiderosi di una tale avventura? Un certo affievolimento del nostro slancio missionario non sarà imputabile ad un affaticamento spirituale? «Le persone consacrate, per la loro vocazione specifica, sono chiamate a far emergere l'unità fra autoevangelizzazione e testimonianza, tra rinnovamento interiore e ardore apostolico, tra essere e agire, evidenziando che il dinamismo promana sempre dal primo elemento del binomio» (VC 81).

Allora, non ci stupiamo se la spiritualità è nel cuore del CG24. È chiamata ad essere l'anima della CEP, il midollo degli itinerari formativi da percorrere insieme, in un clima di scambio di doni. La comunichiamo col nostro vissuto quotidiano, scendendo – come Don Bosco suggeriva – dalla cattedra al cortile, in modo che la nostra parola sia l'esegesi della nostra vita.

Il CG24 ci invita a esplicitare la dimensione laicale della spiritualità salesiana, approfondendo e aggiornando quegli elementi, che, per Don Bosco, plasmano l'"onesto cittadino e il buon cristiano".

Ci si chiede di qualificare la nostra presenza nella CEP, come portatori di una pedagogia a forte valenza spirituale. Essa si esprime nel modello di uomo cui attinge – Gesù uomo perfetto –, nelle motivazioni di cui si nutre, nelle mete a cui tende e nei metodi che adopera.

Guardando al mondo, il CG24 ci impegna a scoprire quei “semina Verbi”, che lo Spirito ha diffuso ovunque con abbondanza e che ci permettono di affrontare con speranza il dialogo ecumenico, quello interreligioso e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Sarà la spiritualità vissuta che ci aiuta a «cercare e trovare, nella storia delle singole persone e di interi popoli, tracce della presenza di Dio, che guida tutta l'umanità verso il discernimento dei segni della sua volontà redentrice» (VC 79).

3.5. La qualità pastorale e culturale del salesiano

242 La novità dei laici (in quantità e assunzione di responsabilità), la significatività della missione, il dover essere solidalmente nucleo trainante richiedono nel salesiano quasi un salto in ciò che riguarda la preparazione generale e in quella specifica di pastore-educatore.

Varie sono le competenze culturali e professionali di questa nuova preparazione: la capacità di leggere la realtà, la mentalità progettuale, il lavoro in équipe, la consuetudine dell'aggiornamento, la conoscenza dei nuovi linguaggi.

Altre riguardano specificamente la dimensione pastorale: la ricomprensione continua della propria identità cristiana, consacrata e ministeriale, l'approfondimento dei temi che ispirano la pastorale perché questa non resti sugli elementi esterni o si appiattisca sulle prestazioni tecnico-professionali, l'arricchimento della vita spirituale, la capacità di accogliere e orientare nella fede persone, gruppi e comunità.

Alcuni di questi aspetti sono nella nostra vita più esposti all'usura o alla sclerosi e richiedono un'attenzione particolare. La cultura si evolve rapidamente, si espandono le conoscenze, le informazioni arrivano a getto continuo, mentre la mentalità sui valori e sulle concezioni della vita presentano sempre nuovi interrogativi. È, quella culturale, una dimensione che richiede sforzo paziente e continuo. Conviene ribadire l'urgenza e stimolare alla serietà nella formazione iniziale. Ma anche recuperare i tempi di studio negli anni di pieno impegno nell'attività.

Anche in questo sarà determinante l'impostazione della vita e del lavoro nella comunità locale e ispettoriale. La comunicazione sociale e quella interpersonale offrono opportunità di seguire l'evoluzione della cultura. Ma è pure indispensabile l'abitudine dello studio personale e la concentrazione su aree di specializzazione teoretica e pratica, senza chiusure rigide.

243 A livello ispettoriale conviene considerare la convenienza di studi universitari per tutti quelli che possono compierli, in ambito ecclesiastico o secolare, e la permanenza, con la dovuta duttilità, dei confratelli nelle aree per le quali si sono preparati. È di poco profitto spendere in qualificazioni che poi non vengono sfruttate e portate a perfezione.

L'urgenza che noi sentiamo è condivisa da tutti gli Istituti di Vita consacrata, tradizionalmente fermento di vita cristiana, attraverso la fede e la carità, ma non di meno attraverso l'educazione della mentalità e la presenza nella cultura.

L'Esortazione apostolica *Vita consecrata* ce lo ricorda al n. 98, che voglio riportare ampiamente: «Il bisogno di contribuire alla promozione della cultura, al dialogo fra cultura e fede, è avvertito nella Chiesa in modo tutto particolare.

I consacrati non possono non sentirsi interpellati da questa urgenza. Anch'essi sono chiamati a individuare, nell'annuncio della Parola di Dio, metodi più appropriati alle esigenze dei diversi gruppi umani e dei molteplici ambiti professionali, perché la luce di Cristo penetri ogni settore umano e il fermento della salvezza trasformi dall'interno il vivere sociale, favorendo l'affermarsi di una cultura permeata di valori evangelici.

Ma al di là del servizio rivolto agli altri, anche all'interno della vita consacrata c'è bisogno di *rinnovato amore per l'impegno culturale*, di dedizione allo studio come mezzo per la formazione integrale e come percorso ascetico, straordinariamente attuale, di fronte alla diversità delle culture. Diminuire l'impegno per lo studio può avere pesanti conseguenze anche sull'apostolato, generando un senso di emarginazione e di inferiorità o favorendo superficialità e avventatezza nelle iniziative.

Nella diversità dei carismi e delle reali possibilità dei singoli Istituti, l'impegno dello studio non si può ridurre alla formazione iniziale o al conseguimento di titoli accademici e di competenze professionali. Esso è piuttosto espressione del mai appagato desiderio di conoscere più a fondo Dio, abisso di luce e fonte di ogni umana verità. Per questo, tale impegno non isola la persona consacrata in un astratto intellettualismo, né la rinchiude nelle spire di un soffocante narcisismo; è invece sprone al dialogo e alla condivisione, è formazione alla capacità di giudizio, è stimolo alla contemplazione e alla preghiera, nella continua ricerca di Dio e della sua azione nella complessa realtà del mondo contemporaneo».

3.6. Il principale investimento: la formazione

244 Qualifica culturale, professionalità e spiritualità fanno rivolgere l'attenzione alla formazione.

L'esigenza di un rinnovato impegno per la formazione è emersa fortemente dall'analisi della situazione della Congregazione e dall'approfondimento del tema capitolare.

La riflessione del CG24 ha messo in evidenza la necessità della formazione dei laici e della formazione insieme ai laici. Ma con non minor vigore ha sottolineato l'indispensabilità della formazione dei salesiani con tempi, contenuti e modalità specifiche, proprie della nostra vocazione particolare. Quest'ultimo punto è stato indicato dagli stessi laici, quasi ad affermare che la comunione e la condivisione saranno tanto più intense e contagiose quanto più i salesiani vivranno con autenticità e trasparenza la loro vocazione.

Già il CG23 ci aveva fatto compiere un processo positivo nell'ambito della formazione continua, mostrando l'importanza della comunità locale e della qualità di vita e di lavoro nel quotidiano; è questo un compito da proseguire. Non meno urgente è un'azione decisa nel campo della *formazione di base o iniziale*. La condizione giovanile e il contesto culturale, le sfide del progetto di vita religiosa e sacerdotale, il problema degli "abbandoni", e soprattutto il profilo del salesiano di domani dicono con chiarezza che la formazione deve puntare sulla qualità.

Per farlo, sembra necessario privilegiare tre punti di attenzione.

245 – *Il primo è la coerenza operativa o applicazione cosciente della prassi formativa salesiana.* La Congregazione conta su una prassi formativa assodata e codificata. Gli obiettivi, le modalità e le condizioni del processo formativo sono sufficientemente definiti: comunità formative, ruolo dei formatori, processi di maturazione, esperienza concreta degli aspetti che costituiscono la spiritualità e la vita, accompagnamento personale. Più che di nuove formulazioni, c'è bisogno di adeguare l'impianto formativo: qualificando i formatori e dotandone ogni comunità formativa di un numero sufficiente, verificando costantemente l'esperienza, promuovendo una pedagogia propositiva, attenta alla realtà della vita e ai processi evolutivi, capace di un accompagnamento personalizzato e costante. L'incidenza della formazione è legata «alla capacità di proporre un metodo ricco di sapienza spirituale e pedagogica che conduca progressivamente... ad assumere i sentimenti di Cristo Signore» (VC 68).

246 – *Viene poi l'attenzione alle nuove esigenze dell'evangelizzazione e dell'inculturazione.* Esse toccano profondamente ogni progetto di vita religiosa e di missione pastorale. Per la nostra Congregazione, che sta diventando sempre più universale e pluriculturale ed è a contatto con i giovani, sono addirittura vitali. Il nostro processo formativo, infatti, ha il suo punto di partenza nella "cultura giovanile" e si

propone di portare ad assumere un progetto di consacrazione apostolica, che rinvia a realizzare la missione in un contesto culturale complesso, frammentato e in costante evoluzione.

Gli obiettivi della formazione e la pedagogia formativa devono perciò essere costantemente attenti al riferimento culturale e alla valutazione pastorale, e i formatori devono rendersi capaci di un dialogo che metta a confronto entrambi.

- 247** – *Perciò, la particolare importanza da dare alla formazione intellettuale.* Quanto abbiamo detto prima diventa impossibile senza un'aggiornata preparazione culturale che abiliti a vivere con consapevolezza la vocazione, porti ad una adeguata visione della realtà, crei abitudini di riflessione e offra gli strumenti per ulteriori approfondimenti.

Una solida preparazione intellettuale – afferma la *Ratio* – «aiuta in modo insostituibile a vivere senza riduzioni e con efficacia l'indole propria della vocazione salesiana e la sua missione» (FSDB 210). L'abbiamo già sottolineato, parlando della qualità pastorale e culturale del salesiano.

Tutto questo si riflette sull'impegno che il CG24 sollecita riguardo alla *formazione dei laici*. Come ci diceva il Papa nel suo messaggio iniziale al Capitolo: «La formazione dei laici va posta tra le priorità su cui convergono gli sforzi della comunità».

- 248** Che cosa comporta per noi questo impegno che rappresenta una sfida alla capacità formativa e motivante della comunità e di ogni confratello? Senza riprendere quanto dice il testo capitolare sottolineo alcune linee operative:

– *La prima è di rendere formativa la condivisione del quotidiano.* Questo è fatto di rapporti, di condivisione di intenti e responsabilità, di un clima, di organizzazione e interventi, di comunione nel Sistema Preventivo. Espone i salesiani allo sguardo e alla verifica di quanti partecipano dell'esperienza educativa. Renderlo formativo vuol dire comunicare con la vita e integrare tutto nella vocazione cristiana, educativa e salesiana, religiosa o laicale della persona.

– *Bisognerà quindi ridare ai salesiani il senso della priorità della formazione.* Siamo chiamati ad essere animatori della crescita delle persone. È un servizio al quale ci portano la nostra vocazione di consacrati ed educatori e il ministero sacerdotale, un servizio che si veicola in ogni incontro, ma si concentra in momenti specifici per i quali conviene che tutti siano preparati.

Ce lo ricorda ancora il Papa nel messaggio iniziale: «È la formazione che aiuta i laici nella scoperta della propria vocazione, fornisce loro i mezzi utili per maturare in continuità, li introduce nelle vie

dello Spirito del Signore... Don Bosco ha dato ampio risalto alla formazione spirituale, intesa come abilitazione a vivere la propria esistenza, nelle diverse sue espressioni, alla presenza di Dio e nell'attiva costruzione del Regno».

– *Quindi un terzo suggerimento: rafforzare un'azione programmata.* Bisogna articolare a livello locale e ispettoriale una serie di iniziative che corrispondano, per contenuti e durata, alle diverse situazioni dei collaboratori e membri della Famiglia Salesiana

Il CG24 chiede di fare della formazione l'investimento principale dal quale ci attendiamo i profitti migliori. Investire vuol dire stabilire e mantenere delle priorità, assicurare le condizioni, operare secondo un programma che metta al primo posto le persone, le comunità, la missione. Investire in tempo, in personale, in iniziative, in risorse economiche per la formazione, è compito e interesse di tutti.

Lo deve fare ogni confratello, primo responsabile della propria formazione. È obbligo di ogni comunità, che deve prendersi «il tempo necessario per aver cura della qualità della sua vita» (VFC 13). Lo deve fare il direttore, gerarchizzando le espressioni del suo servizio. Lo devono fare in particolare i responsabili del governo ispettoriale, attenti alla formazione e qualificazione del personale, alla consistenza delle comunità, alla significatività delle opere.

3.7. La comunicazione

249 La comunicazione sta diventando l'espressione del "villaggio globale", verso cui il nostro pianeta è incamminato. Se ne parla come del "nuovo potere", che sarà proprio di coloro che avranno le "banche dati" più aggiornate e le reti più sofisticate per attingervi. La coscienza dell'uomo moderno ne viene progressivamente plasmata e continuamente stimolata a dilatarsi a raggio mondiale, sintonizzandosi, in tempo reale, con gli eventi, i drammi, le speranze del mondo intero. Questa nuova comunicazione sta mostrando la sua capacità di creare aggregazione, di diffondere nuovi modelli di vita, di confrontare culture diverse, creando un nuovo contesto col quale anche i media tradizionali (libri, giornali, radio, TV ecc.) devono fare i conti.

La Chiesa ha ravvisato in questo complesso fenomeno uno dei "nuovi areopaghi" da cui il cristiano moderno non deve fuggire, accettando piuttosto di insediarsi in esso come un protagonista attivo e responsabile. «I mezzi di CS hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali. Le nuove generazioni soprattutto crescono in modo condizionato da essi. Forse è stato un po' trascurato questo areopago» (RM 37).

250 La nostra Congregazione da sempre si è mostrata sensibile al fenomeno, ma non sempre è riuscita a imboccare le strade più significative, per ricavarne i possibili frutti di educazione e di evangelizzazione.

Ha compreso, a partire da Don Bosco, che non poteva prescindere dai mezzi della comunicazione sociale nello sforzo di animazione culturale e di evangelizzazione popolare e che la “carità pastorale”, che sta alla radice della nostra missione, è capace anche di orientare le nuove tecnologie al servizio dell’uomo e del Vangelo.

Al tempo stesso, ha preso coscienza che, in un campo così sofisticato, non si può entrare senza una adeguata formazione. E ha capito che la stessa dimensione educativa della comunicazione sociale potrà svilupparsi solo se avrà a supporto degli educatori (salesiani e laici) competenti nel formare “sapienti recettori ed esperti comunicatori” (VC 99).

Per questo, ha dato vita all’ISCOS, che appare ricco di promettenti sviluppi, ha un Consigliere Generale incaricato della comunicazione sociale, ha promosso la comunicazione sociale nell’animazione ispettoriale, ha cercato un rinnovamento tecnologico dei servizi centrali ed ha pensato alla formazione di confratelli competenti.

La presa di coscienza del fenomeno *comunicazione*, intesa nel senso interpersonale, comunitario e sociale, è ormai parte integrante della coscienza educativa.

Porta l’attenzione alla qualità del comunicatore – persona singola o comunità – impegnato a testimoniare ciò che esprime, con una radicalità capace di suscitare interrogativi, colpire l’immaginazione e toccare il cuore. Questa è la ragione per cui i veri testimoni si dimostrano eccezionali comunicatori. Lo sarebbe stato Don Bosco, data la forza del suo messaggio, la totalità della sua dedizione, l’audacia delle sue iniziative.

Tale coscienza verifica pure la qualità del messaggio, personale e comunitario, la sua comprensibilità da parte della gente comune. Esso risulta tale quando è evento e non solo parole o sfoggio di eloquenza. Ed è il caso di notare che spesso la santità conforma un tale evento con insolita forza comunicativa.

Le moderne scienze dell’uomo hanno evidenziato gli elementi che danno efficacia alla comunicazione. Sembra naturale per noi salesiani esservi attenti ed interessati.

251 La riflessione del CG24 non poteva limitarsi a passare accanto a questi problemi, proprio per la natura del tema ad esso affidato. La comunicazione è indispensabile veicolo di comunione, sia all’interno della CEP che nella Famiglia Salesiana, nel Movimento salesiano e fra gli Amici di Don Bosco.

Don Bosco l’aveva intuito fondando il *Bollettino Salesiano*, della

cui perdurante validità nelle diverse lingue siamo oggi ancora testimoni. Del resto, non è stato difficile ravvisare nel campo della comunicazione un'area privilegiata in cui sensibilità e professionalità laicali possono essere valorizzate al servizio della missione salesiana. Di questo ci sono già molteplici esperienze in Congregazione ed altre stanno nascendo.

Riflettendo sulla storia di Don Bosco, si scopre lo stretto collegamento esistente fra la sua missione, l'irradiazione del suo carisma ed il coinvolgimento laicale.

Comunicare significa per Don Bosco fare del mondo intero, per così dire, un'"opera salesiana" in cui i problemi dei giovani, il Sistema Preventivo, l'interesse per *salvarli* stanno al centro dell'attenzione. Comunicando, Don Bosco fa comprendere che la sua è una "missione senza frontiere", che giunge ovunque c'è un giovane in necessità e qualcuno che si impegni a prendersene cura.

Comunicare è raggiungere il popolo ed annunciargli il Mistero di salvezza; è incidere sulla sua cultura, che è l'atmosfera che ogni giovane respira; è proporre la vocazione salesiana, come carisma ecclesiale, nel quale ognuno si può impegnare.

Comunicare è mobilitare ed unire le forze dei buoni, perché insieme coltivino quella speranza dell'umanità, che si chiama gioventù. Poiché il mondo dei media «rappresenta una nuova frontiera della missione della Chiesa», in essa «la responsabilità professionale dei fedeli laici (...) esige di essere riconosciuta in tutto il suo valore e sostenuta con più adeguate risorse materiali, intellettuali e pastorali» (ChL 43).

3.8. La capacità vocazionale

252 Tra le linee che emergono dai lavori capitolari c'è una indicazione sottesa a molti degli aspetti trattati, che appare come un'indicazione di marcia per il sessennio che ci sta davanti. Si tratta della *capacità vocazionale* che deve contraddistinguere ogni confratello e comunità salesiana.

Suscitare vocazioni è una delle finalità della missione della Congregazione (cf. Cost. 6); coltivarle (indipendentemente dai risultati che possiamo ottenere) è dimensione essenziale in ogni presenza e in ogni progetto o processo che si ispiri al metodo educativo di Don Bosco. Infatti, come ricordava il CG23, poiché «l'orientamento vocazionale costituisce il vertice e il coronamento della nostra azione educativa pastorale, esso non è un momento terminale del cammino di fede, ma un elemento ovunque presente, e qualificante ogni area di intervento e ogni tappa» (CG23, 247). L'orientamento vocazionale viene così ad essere uno dei compiti caratteristici della comunità educativa pastorale, che si muove nello spirito del Sistema Preventivo di Don Bosco.

Il tema del CG24, sulla comunione e condivisione di salesiani e laici nello spirito e nella missione di Don Bosco, richiama per sua natura la dimensione vocazionale. Da una parte, infatti, esso porta a considerare la vocazione di ciascuno – laico, consacrato o sacerdote – nel suo valore intrinseco, fondato sul progetto che Dio ha per ogni persona, con sguardo di amore personale; porta, quindi, a saper valorizzare tutte le vocazioni nella Chiesa. D'altra parte, il tema capitolare sottolinea lo specifico apporto che ciascuno è chiamato a dare, con la ricchezza dei suoi propri doni: il laico, impegnato a incarnare il vangelo nel mondo con il suo tipico stile secolare, e il salesiano – laico o sacerdote – chiamato a testimoniare con la propria vita consacrata i valori del Trascendente e l'amore assoluto di Dio. Salesiani e laici insieme sono invitati, in tal modo, a condividere l'impegno vocazionale, con la testimonianza di vita e con la capacità propria degli educatori di accompagnare i giovani a discernere ed accogliere il progetto di Dio per loro. Giustamente il documento capitolare mette tra gli orientamenti operativi che riguardano la formazione comune di salesiani e laici quello del discernimento vocazionale.

Luogo privilegiato per tale impegno è *la comunità*: la comunità salesiana, responsabile della genuinità del carisma, e la comunità educativa pastorale, dove salesiani e laici, corresponsabili nel progetto educativo, sono coinvolti insieme nel servizio di orientamento vocazionale.

253 Chiaramente tale servizio è aperto a tutto l'ampio ventaglio delle vocazioni, nel popolo di Dio. Tra esse, in armonia col documento capitolare, possiamo ricordare, in primo luogo, l'attenzione alla famiglia, come prima e comune vocazione, ai cui valori dobbiamo saper formare le giovani generazioni; poi la cura per i giovani animatori e per i giovani volontari, aperti al dono gratuito di sé a favore degli altri, che spesso vivono già una grande sintonia con lo spirito e la missione di Don Bosco. Il Movimento Giovanile Salesiano si è dimostrato un terreno fecondo per partecipare attivamente allo spiritualità e far esperienza dei valori della vocazione.

Sarà compito, poi, della comunità salesiana, e della stessa comunità educativa pastorale, nell'accompagnare ciascun giovane a scoprire il proprio specifico progetto di vita, al di dentro di una visione globale, saper presentare e proporre anche le vocazioni di speciale consacrazione, alla vita religiosa o alla vita consacrata secolare, o al sacerdozio. In questo orizzonte, speciale impegno dei gruppi della Famiglia Salesiana, che condividono il carisma e la missione, è testimoniare e proporre le vocazioni dei diversi gruppi, con le loro peculiari caratteristiche (cf. *documento capitolare*, n. 143). Per noi Salesiani di Don Bosco, mentre attuiamo la missione di "educatori alla

fede" (Cost. 34), resta sempre una sfida quella di testimoniare la nostra propria vocazione di apostoli consacrati – nella sua duplice e complementare forma laicale e sacerdotale – ai giovani disponibili, perché molti possano continuare il progetto di Don Bosco.

Anche per questo sessennio rimane uno degli impegni prioritari, nel quale coinvolgere l'intera comunità educativa pastorale e i gruppi della nostra Famiglia.

3.9. *La mondialità, nuova dimensione della missione salesiana*

254 Il CG24 è stato una esperienza del carattere mondiale della Congregazione, non solo come conoscenza e unità tra le Ispettorie, ma come dimensione dello spirito salesiano e come possibilità di operare a vasto raggio. Numerosi elementi del dibattito e della vita capitolare hanno richiamato questo spazio più ampio: la ristrutturazione delle Regioni, l'inculturazione, il volontariato, l'interscambio di informazioni, l'accenno ai diversi contesti.

È l'adempimento dell'art. 59 delle Costituzioni: «La professione religiosa incorpora il salesiano nella Società, facendolo partecipe della comunione di spirito, di testimonianza e di servizio che essa vive nella Chiesa universale. L'unione con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio, la solidarietà nelle iniziative apostoliche, la comunicazione e informazioni sul lavoro dei confratelli, incrementando la comunione approfondiscono il senso di appartenenza e aprono al servizio della comunità mondiale».

Molte e in crescita sono state le manifestazioni di questo atteggiamento *mondiale* nell'immediato passato: le imprese missionarie, portate avanti con la collaborazione di tutte le Ispettorie, l'intercomunicazione a livello continentale (Europa, Asia, Africa, America, Australia), la solidarietà economica, i gemellaggi formali e quelli non dichiarati, la sensibilizzazione sui bisogni di regioni lontane, l'attenzione e appoggio dato all'UPS e alla Direzione Generale, del quale abbiamo avuto una prova ancora in questi giorni di Capitolo, la visita ai luoghi che sono significativi per tutti, il desiderio di percorrere strade comuni (CEP, PEPS, MGS).

È questa una dimensione che, col ridursi del mondo per effetto della comunicazione e della facilità dei movimenti e trasporti, si va facendo quotidiana.

Ci offre nuovi spazi per la missione. E ci fornisce pure elementi oggi indispensabili per l'educazione dei giovani e degli adulti a valori importanti, come l'apertura interculturale, la capacità di convivenza interetnica, la solidarietà, la tolleranza, la valutazione critica dei sistemi economici. Dovrà dunque esprimersi con forme nuove e più abbondanti che nel passato.

Affidando alla creatività delle Ispettorie quelle iniziative che a mano a mano potranno nascere, ne sottolineo alcune che in questo momento appaiono come principali.

Una è la *collaborazione nello sforzo missionario*: qualche frontiera è ancora da consolidare con personale scelto per servizi qualificati di formazione o animazione e con strutture educative adeguate; altre dovranno essere aperte, dopo accurati studi sul miglior impiego delle forze. Stanno avvenendo fatti che possiamo considerare segni e si presentano campi di semina promettenti per la Chiesa e per il nostro carisma.

255 Verso l'apertura internazionale ci porta il *volontariato laico missionario*, in particolare quello dei giovani. Le prime prove e i primi orientamenti sono già maturati e appaiono sufficienti per tentare una espansione coraggiosa. È una iniziativa che si intona bene con tutta la pastorale che si sta facendo tra i giovani adulti, che mostrano disponibilità all'impegno.

Aggiungo l'*inculturazione del carisma salesiano*, sulla base di un attento studio delle sue ricchezze originali. Bisognerà approfondire lo spirito e il contenuto delle Costituzioni che sono il nostro codice di riferimento, così come gli altri testi fondamentali della storia e della spiritualità salesiana. È impossibile inculturare quello che ancora non si conosce anche sotto la veste di un'altra cultura.

La valorizzazione dei *Centri internazionali di studio* e delle iniziative di formazione, nelle quali tentiamo di collegare le diverse parti della Congregazione. A parte piccole riserve, spesso ripetute eccessivamente, il saldo della frequenza degli studenti a questi Centri, è altamente positivo per le persone, per le Ispettorie e per la Congregazione. Non ne vediamo una sostituzione vantaggiosa.

Le Costituzioni sottolineano l'importanza della *comunicazione con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio*. È nostra intenzione che niente vi impedisca di presentare le vostre richieste, impressioni, e quando fosse il caso, le vostre fraterne osservazioni e che niente ci trattenga dal parlarvi opportunamente e con chiarezza.

3.10. Una pedagogia di applicazione: orientamenti, contenuti, prassi, verifiche

256 Come ogni Capitolo Generale, anche il nostro offre alle Ispettorie ispirazioni e orientamenti operativi per aiutare a vivere con maggior pienezza il nostro carisma nella Chiesa oggi. Essi dovranno essere calati nella realtà delle singole Ispettorie; è una realtà molto vasta e variegata. Occorrerà che le indicazioni capitolari siano integrate in un progetto unitario e vengano tradotte in processi che ne favori-

scano l'assimilazione vitale (mentalità, atteggiamenti, abilità, esperienze). Si tratta di riportare le visioni ampie sul terreno della vita quotidiana. È questa una sfida: trovare quella mediazione efficace tra le ispirazioni e la prassi, tra il *documento* e l'applicazione concreta.

Da noi non sono mancate strategie operative e metodologie adeguate per tradurre in prassi i principi e i criteri e per raggiungere con essi il vissuto delle persone. Basti pensare ai diversi *manuali*, all'insistenza sui progetti e itinerari; all'importanza data alla comunità locale, alla comunità educativa pastorale, alla comunità ispettoriale; alle ripetute raccomandazioni di programmare e verificare, cioè di lavorare insieme per l'unità di criteri, per la convergenza degli sforzi, per l'adeguamento alla situazione e per superare l'individualismo, la discontinuità e la frammentazione, il genericismo nell'agire.

Certamente si sono fatti dei progressi; ma la situazione sembra richiedere uno sforzo ulteriore, se si vuol raggiungere un cambio di mentalità e favorire un modo personale e comunitario di vivere e di operare.

Don Bosco, educatore, pastore e maestro spirituale, ha saputo unire l'audacia dell'iniziatore (grandi orizzonti e motivazioni, risposta creativa alle novità), la praticità dell'organizzatore (che sa tradurre in un progetto, in un sistema, in una comunità stabile, in una organizzazione) e la saggezza del pedagogo, attento alle situazioni e ai processi, capace di creare un clima, un ambiente, uno stile di rapporti, una *metodologia del quotidiano* fatta di momenti, di riferimenti.

A noi non mancano gli orientamenti. È pure evidente il moltiplicarsi degli interventi per realizzarli. Ciononostante, il divario tra proposte e attuazione, la valutazione del risultato di tanti sforzi invitano a verificare la pedagogia pratica. La fecondità del nostro lavoro, la qualità della nostra vita, la significatività delle persone, delle comunità e delle iniziative dipendono, in gran parte, da questa intelligente praticità pedagogica, non disgiunta dalla organizzazione e dalla magnanimità delle ispirazioni.

257 Si può fare riferimento, a titolo di esempio, ad alcuni ambiti.

Quanto all'*azione pastorale*: è da perseguire con decisione quella comunione di criteri (mentalità), quella convergenza di intenti (obiettivi), quell'organicità di interventi (corresponsabilità, dimensioni, continuità, verifiche...), che chiamiamo CEP e PEPS, e che il documento capitolare presenta come un'espressione forte della comunione e condivisione dello spirito e della missione di Don Bosco, come cammino di formazione permanente e condizione di fecondità apostolica. Si tratta di andare oltre l'agire generoso, per giungere a condividere i criteri di azione, la programmazione sistematica, la verifica periodica, il riadeguamento del nostro operare.

Quanto all'*esperienza spirituale salesiana*: si sente la necessità di tradurre in un itinerario di vita, in una pedagogia personale, lo stile di santità, che unisce *Da mihi animas* e Sistema Preventivo; di assicurare le condizioni che permettono al salesiano di vivere con profondità la sua vocazione, evitando quella frammentazione, quel logorio, quella superficialità spirituale, pastorale e pedagogica, che spesso si denunciano; di far crescere una vera spiritualità comunitaria, condividendo l'esperienza apostolica, il discernimento, percorrendo insieme un itinerario spirituale.

Quanto all'*azione di governo* ai diversi livelli, si richiede un ulteriore impegno per mobilitare energie nella prospettiva della significatività, superando situazioni di emergenza o un procedere pragmatico, immediatista, ripetitivo, perseguendo un giusto equilibrio tra qualità ed estensione; dare unità alle proposte, cercando una maggior convergenza di obiettivi e di messaggi, suscitando adesione a scelte motivate, gerarchizzando i servizi e gli interventi, evitando settorialismi; adeguare il tutto ai ritmi di assimilazione e alla capacità operativa, alle situazioni personali e comunitarie.

* * *

258 Le prospettive sono dunque impegnative. L'insieme dei compiti può sembrare addirittura pesante. Ma il campo che abbiamo davanti è sempre più esteso e fertile. Il lavoro appare dunque allettante. E la fecondità dello Spirito, già sperimentata, lo rende gioioso.

Maria, che indicò a Don Bosco il *campo* del suo lavoro e lo incoraggiò a coltivarlo con fede, ci accompagni e ci assista. A Lei, oggi, con particolare intensità, a nome dei nostri confratelli, ripetiamo: «Noi ci affidiamo interamente a te e ti promettiamo di voler sempre operare alla maggior gloria di Dio e alla salvezza delle anime».

INTERVENTI IN ASSEMBLEA DI DON GIOVANNI E. VECCHI

*Dai VERBALI delle ASSEMBLEE CAPITOLARI
si riportano alcuni chiarimenti ed interventi
di don Giovanni E. Vecchi, Rettor Maggiore.*

Risposte a quesiti sullo stato della Congregazione

27 febbraio 1996

259 **Chiarimenti circa il governo, la struttura centrale della Congregazione e il loro funzionamento (n. 254 della relazione).**

Varie domande esprimono pareri sulla validità delle attuali strutture, riguardano il loro funzionamento oppure propongono di introdurre tra i temi del Capitolo la discussione sulla struttura centrale della Congregazione. Don Vecchi dà una risposta globale piuttosto che rispondere alle singole domande.

Per **struttura centrale della Congregazione** si intendono i ruoli fondamentali di cui è composto il Consiglio Generale: Rettor Maggiore, Vicario, Dicasteri, Regionali. Il nodo della struttura è rappresentato dalla articolazione Regionali-Dicasteri. Il n. 254 della relazione riporta la riflessione del Consiglio Generale sulla struttura centrale e sul suo funzionamento, riflessione fatta in due momenti di cui il primo presente don Viganò. Il Consiglio Generale ritiene l'attuale articolazione conveniente e la migliore nel combinare la comunicazione con le diverse parti della Congregazione e l'animazione dei settori della vita della Congregazione (formazione, pastorale giovanile, famiglia salesiana, comunicazione, economia...), e tale da consentire movimento, contatti e riflessione a livello nazionale e mondiale. Circa il suo funzionamento, lo si ritiene sostanzialmente buono, sia nel rapporto con i livelli regionali e ispettoriali, sia nelle capacità di proposta, di produzione di materiali e di assistenza da parte del Consiglio.

Le **difficoltà** si trovano:

- nella definizione pratica dei ruoli dei Consiglieri che va chiarita e messa per iscritto;
- va migliorata la capacità di affrontare i problemi in prospettiva globale, spendendo maggior tempo insieme e superando una concezione settoriale del proprio ruolo;
- si deve pure puntare ad una programmazione più unitaria, grazie anche ad una più lunga permanenza in sede dei Consiglieri di dicastero; ciò consentirebbe di evitare le sovrapposizioni circa aree comuni o settori che sono già curati a livello ispettoriale o nazionale.

Quanto alla proposta di ridiscutere la struttura centrale del governo della Congregazione don Vecchi afferma che è saggio

tenere presente il cammino fatto nell'elaborare l'attuale struttura a livello mondiale, ispettoriale e locale, impiegando parecchio tempo per esplicitare le ragioni e giungere ad un accordo nella sostanza e nei dettagli da parte dei due terzi dell'assemblea. Ribadisce quindi che per un'impresa del genere ci vuole preparazione del tema per non perdere la sua visione organica (vedi esperienza dei Capitoli 20, 21, 22).

Circa la richiesta di sistemare le Regioni conformemente alla nuova geografia della Congregazione, afferma che tale esigenza sarà messa all'ordine del giorno sulla base delle riflessioni fatte dal Consiglio Generale. Per quanto riguarda la prospettiva di ri-studiare gli spazi dei Dicasteri, sottolinea che il RM ha l'autorità per muoversi con facilità nell'ambito delle attribuzioni dei vari Dicasteri ed in tal senso quindi ci sarebbero utili suggerimenti da parte del Capitolo. È inoltre sentito il problema della collocazione del Dicastero della Comunicazione Sociale. Su questi problemi il Consiglio Generale ha riflettuto, pur non raggiungendo posizioni nette e sicure; le conclusioni sono state consegnate al Regolatore.

In riferimento alla richiesta di valutazione sulle visite d'insieme, viene suggerito che la persistenza delle stesse dal 1972, con valutazioni sessennali, dimostra la loro validità. Nel 1984 don E. Viganò presentò al CG22 i risultati della valutazione delle visite d'insieme sottolineando i seguenti aspetti, che sono ancora i motivi della loro validità. Le visite di insieme sono:

- momento di comunione e di interscambio,
- momento di verifica e sintesi,
- occasione di rilancio specie dell'ultimo CG,
- momento di animazione degli Ispettori e dei Consigli.

Si riconosce che ci sono certamente elementi da migliorare:

- nella scelta delle tematiche,
- nella preparazione dei Consigli ispettoriali e dei Consiglieri generali,
- nel definire orientamenti concreti a cui tendere,
- nello sforzo di applicare le conclusioni.

La valutazione complessiva del Vicario sulle visite d'insieme è di buona sufficienza e, in alcuni casi, anche di piena positività. I suoi effetti sono molteplici e in diverse direzioni. Non bisogna lasciarsi impressionare dal solo aspetto parziale dell'immediata praticità.

260 Circa la significatività della nostra presenza pastorale.

Si affrontano sinteticamente una serie di quesiti che riguardano **l'identità salesiana, la crescita numerica e l'originalità educativa della parrocchia**. Si parte dal constatare una graduale menta-

lizzazione del CGS e del CG21 e di altri documenti in merito all'identità della parrocchia, chiarita anche in alcuni incontri di Regioni dal Consigliere di PG e dallo stesso RM. Si è verificato gradualmente un miglioramento, man mano che si sostituivano i responsabili con salesiani muniti di una nuova preparazione.

Concorrono ad una più chiara definizione pratica dell'identità della parrocchia:

- l'aggiornamento della concezione della parrocchia (comunità, missione);
- lo stabilire priorità nelle dimensioni da favorire nel progetto, tra le quali emergeranno quelle educative e giovanili;
- equilibrare gli impegni parrocchiali.

Va ridimensionata l'impressione di una eccessiva crescita numerica delle parrocchie, distribuendole tra 88 Ispettorie e valutando le differenti motivazioni per accettarle (convenienza pastorale, espansione missionaria, pressanti richieste di Vescovi, necessità di occupare un certo personale salesiano).

261 Chiarimenti sul Movimento Giovanile Salesiano e sull'influsso e i limiti della Spiritualità Giovanile Salesiana (n. 265 della relazione).

Don Vecchi spiega che l'MGS si è sviluppato come coinvolgimento educativo ed apostolico di giovani uniti da una spiritualità e collegati attraverso convocazioni ed incontri, con il minimo indispensabile di organizzazione e di struttura. I risultati sono buoni, anche se si evidenziano limiti nel cammino di maturazione dei giovani, che rischia talvolta di fermarsi all'attivismo. Ciò è dovuto in parte alla condizione giovanile, in parte alla capacità-incapacità del salesiano di accompagnamento spirituale nei confronti dei giovani stessi.

Circa l'affermazione che **l'oratorio corre rischi di insignificanza educativa**, don Vecchi la ribadisce, rilevando che alcuni oratori mancano di proposte e di rapporto educativo, di coinvolgimento ed offerta di contenuti.

Alla richiesta di criteri di una **pastorale vocazionale rinnovata** il Vicario risponde facendo innanzitutto riferimento alla letteratura salesiana disponibile. E sottolinea i seguenti punti:

- lavorare sulla fascia feconda oggi: adolescenti e giovani, senza trascurare i preadolescenti,
- impegno delle comunità locali,
- ambiente positivo,
- accompagnamento nel cammino di fede,
- esperienze significative di preghiera e di coinvolgimento apostolico,
- discernimento,
- accompagnamento nello sviluppo vocazionale personale.

Aggiunge che si è lavorato bene in Congregazione per quanto riguarda gli itinerari di fede che sono applicabili per lo più nei gruppi.

262 Sul rapporto tra fecondità vocazionale e qualità pastorale risponde che le vocazioni sono certamente dono di Dio, che ci sono contesti difficili, che alcune categorie di giovani (tossici e problematici) sono meno feconde, che non solo l'azione pastorale ma anche la vita della comunità è all'origine delle vocazioni. Si nota però che nel testo si afferma che si tratta di un segno (non l'unico), che la vita di comunità è parte integrante della nostra pastorale giovanile e che quando si parla di vocazioni ci si riferisce a quelle sacerdotali e religiose, ma anche a quelle laicali.

263 In margine ai chiarimenti richiesti sui **compiti o ruoli offerti dalle diocesi** (n. 270 della relazione) si evidenzia da una parte un certo pericolo di "diocesanizzazione" dei religiosi, dall'altra che esistono esperienze positive. I criteri per accettarli sono: la consonanza col nostro carisma, la responsabilità dell'Ispettorato, l'urgenza, la proporzione. Si aggiunge che lavorare per la Chiesa locale non corrisponde necessariamente ad assumere impegni diocesani. Il carisma deve mantenere la sua tensione verso le frontiere. I nostri rapporti con le diocesi vengono giudicati buoni al 99%. Le difficoltà che sorgono in tale ambito sono dovute talvolta o alla personalità del Vescovo o a quella del salesiano o alla stessa forma di pensare il nostro carisma e la nostra presenza. Si riafferma, comunque, la necessità che i salesiani siano presenti attivamente nella vita delle chiese locali e divengano elementi di comunione.

264 La formazione.

Il Vicario risponde che non è possibile fornire un quadro completo, con responsabilità intellettuale, dei motivi degli abbandoni, a causa della mancanza di dati sufficienti per riflettere e studiare il fenomeno nella sua globalità. La Segreteria generale e il Dicastero della Formazione hanno chiesto che si inviino una relazione approfondita da parte dell'Ispettore e un "racconto" sufficiente da parte del soggetto, sullo sviluppo della propria decisione. Ma l'uno e l'altro raramente arrivano. Non possediamo dunque materiale di studio. La ricerca inoltre conviene farla a livello regionale, perché diverse sono le cause. Nella relazione si evidenzia che tale verifica è stata fatta in Spagna, in America Latina Atlantico e in India.

265 Coadiutori.

Si chiede se la cosiddetta "parità giuridica" sia uno dei motivi della diminuzione delle vocazioni dei coadiutori e se tale questione

sia da considerarsi chiusa. Don Vecchi risponde che non pare che il fatto che l'autorità massima venga affidata in Congregazione solo ai sacerdoti, sia un ostacolo fondamentale. In questo momento si dovrebbe dire che è un criterio di discernimento, nel senso che chi vuole ad ogni costo realizzare una figura diversa di religioso laico non è destinato alla Congregazione Salesiana. Così come non è destinato alla Congregazione chi volesse realizzare un tipo di sacerdozio poco o niente conforme al nostro progetto comunitario. Una ulteriore tappa di riflessione e di discernimento non si può escludere. La luce comunque andrà ricercata nel carisma, nel tipo di comunità e di missione e dunque nel tipo di guida che la Congregazione vuole e non nella speranza di ottenere col cambiamento più vocazioni.

Una commissione teologica postsinodale sta indagando su di una terza figura di Istituto di vita consacrata chiamato "misto", né clericale né laicale, ma anch'essa sottolinea la necessità di approfondire da parte di ogni singolo Istituto la realtà carismatica, la missione, la comunità e la spiritualità.

266 Alcuni denunciano **carenze nei contenuti della formazione permanente**, specie in riferimento alla conoscenza della situazione giovanile e alla comprensione della cultura. Il Vicario rileva che la formazione permanente non si identifica con un corso, ma è la capacità della persona di operare costantemente una sintesi dinamica delle realtà e delle idee con cui interagisce, facendo leva su di un robusto impianto spirituale (che talora si rivela carente). Un buon corso tiene presente ciò, fornendo abbondanza di stimoli e chiavi di lettura. Questo vuol dire che i contenuti sulla condizione e missione giovanile offerti alle comunità dal rispettivo Dicastero o équipe appartengono alla formazione permanente. Si può comprendere perciò perché in un certo periodo nei corsi si insiste sugli aspetti personali (spiritualità, senso della consacrazione, natura della missione). Le ragioni per cui si "cede" vocationalmente stanno più su questa linea che su quella di una conoscenza della condizione giovanile.

267 **Famiglia Salesiana.**

Per quanto riguarda altri gruppi della FS oltre i tre (CC, Ex, VDB) previsti nei Regolamenti, abbiamo responsabilità di comunione nella Famiglia Salesiana, ma nessun obbligo di animazione, né di assistenza spirituale. Offriamo quei servizi che siamo in grado di fare, nell'economia generale della nostra missione e sotto la responsabilità di Ispettori e Direttori.

Gli Amici di Don Bosco sono una realtà viva, in movimento, senza strutture o organi di collegamento; c'è un legame affettivo verso Don Bosco. Il Capitolo Generale potrà dire qualcosa in più.

Non si è parlato delle eventuali difficoltà di **rapporto con le FMA**, per una questione di onestà: mancano elementi seri di analisi, talora i problemi sono legati alle persone e una questione come questa andrebbe affrontata di concerto con le FMA. Generalmente il rapporto è buono, rispettoso e fraterno, anche se non si è trovato il punto di collaborazione ideale nelle opere e noi riconosciamo di dover maturare nell'apprezzamento del contributo originale della donna e della religiosa. Nella relazione il Vicario fa però notare che si collabora bene a livello di territorio.

La **Carta di comunione**, desiderio vagheggiato da molto tempo, è un risultato ottenuto dopo svariati sforzi, nei quali hanno partecipato altri rami della Famiglia Salesiana. Ha avuto l'approvazione del RM e del suo Consiglio. È un tentativo autorevole, utile e perfezionabile, realizzato sulla linea del Sinodo e dell'esperienza di altre famiglie religiose.

L'avvio dei lavori capitolari

2 marzo 1996

- 268** Commento sui “12 giorni” già vissuti, segnati da alcune realizzazioni:
- * l'apertura, con una visione generale della natura e dei compiti del Capitolo;
 - * il ritiro spirituale (4 giorni) per collocarci su una giusta piattaforma spirituale e salesiana;
 - * è stata ascoltata, studiata e approfondita la relazione sullo stato della Congregazione, più di quanto non sia stato fatto nei precedenti Capitoli; se ne sono dedotte le urgenze presenti per lo studio del tema e i segnali di risposta globale alla vocazione salesiana;
 - * è stato studiato e approvato il Regolamento del CG inteso non come una formalità, ma come condizione di validità e di intesa tra molti;
 - * è stato votato il documento base di lavoro con una intensa e partecipata discussione;
 - * è stata completata la Presidenza con l'elezione dei Moderatori e il completamento della Commissione centrale;
 - * sono state votate e costituite le commissioni che si sono già dotate delle équipes di direzione e coordinamento;
 - * è stato votato il cronogramma comprendente:
 - elezioni
 - incontro con i laici
 - rifinitura definitiva
 - chiusura;
 - * è stata votata la modalità del discernimento comunitario per combinare in modo ottimale il processo personale con l'apertura a tutte le informazioni che possono venire dalla comunità. Don Vecchi sottolinea che la scelta è stata fatta sulla base di una precisa richiesta del CG23 in vista di un fenomeno rilevato: alcune informazioni rimanevano chiuse in gruppi nazionali o di tendenza; la nuova metodologia dovrebbe assicurare che tutto quello che pensa la comunità possa arrivare alle persone mettendole in grado di meditare personalmente, senza vincoli regionali né di tendenza; assicura che non c'è nulla da temere per la discrezione, in quanto non sono previsti momenti as-

sembrare e nessuna scheda esigerà la firma; è chiesta a tutti assoluta purezza di intenzioni;

* è stata nominata la Commissione per l'informazione, responsabile nei confronti della Congregazione e dell'opinione pubblica; naturalmente i responsabili si potranno avvalere dei servizi di altre agenzie e preferibilmente dell'ANS, che gode della nostra fiducia, per una informazione corretta in riferimento e ai fini del CG24 e al contenuto delle informazioni, per le quali comunque non si delegano responsabilità.

Il lavoro di questa prima fase di Capitolo è stato abbondante e i risultati più che soddisfacenti. La conduzione è stata agile, sicura e rispettosa.

In questa prima fase l'assemblea ha risposto secondo le sue responsabilità con lo studio, la partecipazione al dibattito, la richiesta di chiarimenti, le votazioni e l'accettazione dei risultati.

Abbiamo ora tutti gli strumenti per lavorare con intelligenza, con accortezza e con capacità di scelta e discernimento.

Alcuni obiettivi comunitari determinanti per il raggiungimento delle finalità del Capitolo sono stati avviati o raggiunti; la nostra comunità si è progressivamente integrata a livello fraterno, culturale e salesiano con la conoscenza, la stima, l'apprezzamento delle diversità, celebrando ricorrenze personali, intrattenendosi familiarmente a tavola, e pregando insieme. Si riconosce che la lingua frappone una barriera; ci rendiamo conto che ci dovremo comunque attrezzare, accettando un "discreto bilinguismo" come necessario per le comunicazioni. Abbiamo sviluppato rapporti di fiducia sicuri: quando ci esprimiamo non abbiamo intenzioni segrete o piani non rivelati.

In quanto Comunità-Capitolo, abbiamo interiorizzato la necessità di metterci in una prospettiva universale, sopraregionale e soprana-zionale, nel comunicarci esperienza e cultura a livello personale e nel condividere i momenti liturgici, che non sono rigidamente chiusi ai gruppi linguistici; si ribadisce che la Regione è contemplata come elemento mediatore solo per la elezione del Consigliere Regionale.

Tutto ciò per collocarci su di una piattaforma carismatica che è quella che ci riunisce, in quanto le cose, i problemi, le proposte sono visti nella prospettiva della natura, della forma, delle strutture, dell'originalità salesiana, cioè nella luce del carisma e non di fatti e di circostanze contingenti.

Ci disponiamo ad affrontare la seconda tappa:

1. l'elaborazione degli orientamenti sul tema del Capitolo;
2. le integrazioni alle Costituzioni e ai Regolamenti.

È importante la qualità del lavoro delle commissioni; tutti i capi-

507A

tolari, senza eccezione, sono impegnati con la disponibilità del loro tempo e della loro intelligenza, nello studio, nella ricerca, nella lettura e nel confronto. In tale lavoro è importante la comunicazione tra commissioni e l'assemblea, soggetto unico di autorità; la commissione ha la funzione di preparare e facilitare il lavoro dell'assemblea.

Don Vecchi conclude sottolineando, con una inedita espressione, che è necessario "lasciarsi convergere", realizzare cioè una convergenza interiore, frutto anche di ripensamento, su ciò che è necessario, urgente e possibile.

A conclusione della terza settimana

9 marzo 1996

269 Siamo giunti al termine della terza settimana che ha visto:

- * il lavoro delle commissioni,
- * il funzionamento della commissione centrale di coordinamento,
- * la prova della assemblea che si è esercitata nel passaggio che ha collegato la presentazione di un documento dalla prima fase alla sua approvazione, secondo le seguenti tappe:
 - proposta della commissione,
 - richiesta di chiarimenti,
 - dibattito a tutto campo,
 - votazione sondaggio,
 - ripresentazione della proposta,
 - successive votazioni sullo stesso testo con possibilità di riformulazione.

Le commissioni hanno realizzato un primo confronto, giungendo ad alcune convergenze ed avviandosi alla presentazione in aula della prima stesura dei loro documenti.

La Commissione centrale si è radunata due volte, con uno stile sobrio e conciso, ed ha ascoltato i presidenti di commissione per risolvere eventuali problemi di coordinamento e di sovrapposizione. Si congratula per il lavoro dei presidenti, dei relatori e dei segretari di commissione.

Circa la dinamica del Capitolo don Vecchi evidenzia la tranquillità interiore di tutti; c'è posto e tempo per far sentire le proprie idee, specie in commissione, e a ciascuno tocca offrire fondamenti solidi e ragioni convincenti di quello che si propone, secondo una metodologia di discernimento. Accenna inoltre alla libertà nell'espressione e alla volontà di partecipazione da cui si sono tratti indubbiamente benefici per l'assimilazione da parte delle persone e per il documento che può assumere la sensibilità di tutti.

Per quanto riguarda le tematiche circa lo studio e la creazione di strutture di governo addita alcune attenzioni:

– Il senso dell'obiettività: la applicazione universale da parte del governo ordinario. Dopo aver espresso le proprie preferenze ed interessi bisogna passare:

- * dalle sensibilità alle ragioni,
- * dalla parte al tutto.

Aggiunge che non sarebbe opportuno che si trascurasse una visione d'insieme per vedute particolari; la nostra non è un'assemblea per dividere un capitale, ma per dare consistenza alla Congregazione nella sua vita e nella sua azione.

– Una seconda attenzione riguarda la globalità coerente delle strutture, da cui dipende il funzionamento. Il Vicario lo spiega con due esempi circa il rapporto tra i compiti dei Consiglieri Regionali nei confronti della Regione e quelli nell'ambito del Consiglio Generale riguardanti tutte le altre Regioni e le questioni importanti della Congregazione. In merito alle possibili nuove cariche: sono importanti i settori, ma più importante è la capacità del Consiglio Generale di affrontare problemi globali. Fa ulteriormente riferimento al criterio di proporzionalità, sottolineando che è necessario attivare i settori proporzionandoli alle possibilità della Congregazione. Pensare che dove c'è una necessità urgente si debbano immediatamente creare delle strutture, pare una logica troppo immediata nella articolazione delle 89 circoscrizioni della Congregazione. Oltre alla distribuzione orizzontale dei compiti, ne esiste un'altra verticale che corrisponde al principio di sussidiarietà: il Consigliere Regionale non ha rapporto diretto con le comunità locali ma con le équipes e strutture ispettoriali e regionali. I ruoli centrali non sono chiamati a ripetere con maggiore autorevolezza ciò che è già affidato alle istanze ispettoriale, ma insistere su un coordinamento superiore.

– Don Vecchi conclude evidenziando tre ulteriori punti circa il funzionamento delle strutture di trasmissione.

* Corrispondenza alla missione, tenendo però presente che la missione non si esaurisce nella somma dei settori che la esprimono; ci sono problemi che riguardano la vita delle comunità e le energie disponibili, la loro collocazione nel contesto, ecc...

* Le dimensioni riguardo a quello che oggi nella Congregazione è chiamato a fare il Consiglio Generale nel suo insieme, con l'organizzazione e la gerarchizzazione dei diversi settori; non concepire cioè l'ambito dei Dicasteri semplicemente secondo la loro titolatura (missioni, pastorale giovanile...) ma secondo quello che la Congregazione salesiana può e deve fare.

* Un criterio di azione: proporzione tra produzione di proposte, comunicazione e messa in pratica delle medesime; è inutile un'abbondanza di proposte settoriali se chi le deve ricevere non ha né il tempo, né le forze per attuarlo. In tal caso il Consiglio Generale deve preoccuparsi piuttosto di altri problemi globali.

Dopo il primo passaggio in aula dei temi capitolari

16 marzo 1996

270 Facendo il punto a fine di questa settimana, sottolineo tre serie di punti:

1. Punti realizzati in questa settimana:

1.1 *C'è stata la stesura delle sei parti in cui era stato articolato il tema.* Ciò significa che le commissioni si sono date un metodo di lavoro, come i singoli relatori hanno spiegato in assemblea, e hanno capito gli obiettivi specifici propri di ciascuna parte, in modo da poter scegliere bene i contenuti. Queste commissioni hanno acquisito una panoramica puntuale del proprio tema, e dunque una visione abbastanza sicura dei punti chiari e di quelli che appaiono piuttosto problematici. Di conseguenza sapranno stimolare il dibattito sui punti per i quali tale dibattito è necessario: potranno così valutare i contributi ascoltati.

1.2 *La presentazione in assemblea delle sei parti del tema,* per cui si può avere già una certa idea dell'insieme. Ogni parte è stata presentata in forma sufficiente per orientare la lettura, senza condizionare l'assemblea. È rimasto un tempo più che sufficiente per una lettura attenta prima della discussione, soprattutto se si considerano le parti che saranno discusse dopo la settimana del discernimento. Ciascuno sta prendendo visione della totalità del materiale.

1.3 *La discussione "per partes" dello schema della prima commissione.* C'è stata opportunità tranquilla di ascoltarci e anche di incominciare a prevedere lo spazio di ogni singola parte, così come il contenuto dell'insieme.

A questo punto anche noi dobbiamo incominciare a verificare le nostre proposte. È un fenomeno comune chiedere un documento assolutamente breve, dove però debbano entrare tutte le cose, in tal modo che, come diceva un umorista, vogliamo la scarpa piccola "fuori", ma grande "dentro". Si incominciano a vedere anche le concordanze da fare, e dunque l'utilità di quel mercato o passaggio di parti, di cui si è parlato nelle prime giornate. Speriamo che sia quella pittoresca fiera paesana, che abbiamo immaginato nel sentire questa espressione, e che non abbia le difficoltà di Maastrich.

1.4 *Per quanto riguarda le questioni circa le Costituzioni e i Regolamenti*, con il lavoro della commissione 7^a l'assemblea ha praticamente definito, con la votazione finale, la questione riguardante la limitazione della durata dei Consiglieri nello stesso incarico e l'attribuzione ad un unico Consigliere dei settori corrispondenti alla Famiglia Salesiana e alla Comunicazione Sociale. In via di avanzata elaborazione ci sono le Regioni, e qui facciamo l'augurio che la conclusione sia di soddisfazione, relativa almeno, per tutti, e contenga una facilitazione per il Rettor Maggiore e per il suo Consiglio per il governo della Congregazione nel prossimo sessennio. Anche per le Regioni, come per i dicasteri, si deve dire che, una volta esaminate una ad una, va considerato come si configura l'insieme del governo, per poter arrivare facilmente all'animazione di tutte le Ispettorie e a illuminare i problemi totali. Poiché ci attende ancora un dibattito, questa è un'attenzione che si può prendere in considerazione.

271 2. Oltre ai punti realizzati, si va notando una maturazione nell'assemblea, e sottolineo cinque indicatori di tale progressiva maturazione.

2.1 *C'è una maggior chiarezza del proprio ruolo* e quindi del modo adeguato di compierlo. L'assemblea soprattutto decide: e voi avete avuto oggi l'esperienza dell'importanza del voto finale, perché, soltanto per un voto, una determinata deliberazione ha avuto un certo corso. La decisione è il momento tipico dell'assemblea, così come lo è anche la risposta coscienziosa alle consultazioni che si fanno attraverso i sondaggi: tipico perché è quando l'assemblea si esprime come insieme. La decisione dell'assemblea è preparata dal lavoro di commissione, dal dibattito, dai sondaggi: ciascuno ha imparato a intervenire nel momento opportuno, per non dover rimpiangere di non aver inserito quello che desiderava dire.

2.2 *Insieme alla maggior chiarezza del proprio ruolo c'è una consapevolezza del rapporto tra commissione e assemblea.* La commissione è incaricata di riordinare la materia, di offrire e chiarire le motivazioni delle diverse ipotesi, di spiegare le ragioni della propria scelta. Certo ciò ha un influsso sull'assemblea, ma nessuno deve lasciarsi condizionare; deve invece lasciarsi illuminare, ma ha sempre nelle proprie mani la decisione nelle consultazioni e nelle votazioni. Il mediatore di questo rapporto tra commissione e assemblea è il relatore, e diamo un ringraziamento a tutti i relatori che sono passati, per lo sforzo di chiarezza, sinteticità e aderenza a quello che la commissione esprime. Il relatore non è un oratore che parla a nome personale, ma porta all'assemblea quello che la commissione ha detto ed espresso.

2.3 C'è un *processo di assimilazione comunitaria dei temi*, dei punti problematici, dei fondamenti della nostra riflessione; questa assimilazione comunitaria è il risultato del collegamento che c'è tra i diversi passaggi di un tema. Grazie a Dio, la nostra assemblea non svolge un dialogo di sordi. Così ci prepariamo anche a comunicare con maturità i risultati di questo nostro corso di formazione permanente ai confratelli. Questa materia, che passa per l'assemblea e viene assimilata nella sua totalità da tutti, sarà quella che sarà consegnata poi ai confratelli, forse anche oltre a quello che viene scritto nei documenti ufficiali.

2.4 Sta maturando un certo *sano equilibrio tra approfondimento dottrinale e concretezza operativa*: ci sembrava all'inizio del Capitolo Generale di sentire in alcune battute una certa allergia dottrinale, forse giustificata, ma va subentrando la convinzione che senza motivazioni, radicate sulle realtà fondamentali della nostra vita e della nostra esperienza cristiana, non si può camminare e meno ancora possono camminare insieme tutte le nostre 1700 comunità. La mia esperienza è che non c'è stato mai alcun progresso pastorale e spirituale senza un corrispondente approfondimento della fede in senso dottrinale, un ritorno alla verità della Chiesa, un ritorno alla verità di Cristo, un ritorno alla verità della fede, per cui, per camminare assieme, noi dovremo unire l'approfondimento dottrinale, la vita spirituale e la prassi pastorale. Dico "per camminare insieme", perché mentre l'azione si diversifica secondo i luoghi e secondo i gruppi, c'è bisogno invece di un quadro di riferimento condiviso, al quale potersi riferire, perché tante azioni diverse si svolgano in unità di orientamento.

2.5 Penso che ci sia una *conoscenza maggiore dei problemi*, che forse all'inizio erano fuori dall'orizzonte della maggioranza, o quasi, di questa assemblea: per esempio, il limite di tempo nell'incarico ha dato luogo a interessanti approfondimenti sulla figura del Rettor Maggiore; la discussione sulle Regioni ha dato luogo a interessanti informazioni sul Regionale e su problemi di governo. E così si potrebbe dire di altri punti.

272 **3. Un ultimo grappolo di commenti riguarda la comunità. Li vedremo rapidamente. Penso che anche a livello comunitario continuiamo a fare una strada.**

Si va consolidando certamente *la visione universale e la sensibilità interculturale*, che va acquistando consistenza con l'incontro quotidiano, le serate e le "buone notti" ascoltate.

Si va anche rafforzando il desiderio della *continuità* del nostro la-

voro *con* quanto ha fatto il CG23, e si vede il tipo di aggregazione laicale che il salesiano può fare: è vero che la missione non coincide con le opere, ma è vero che la missione salesiana richiede sempre uno spazio operativo visibile, attorno al quale si vanno formando anche i cerchi invisibili, che vivono forse un'adesione spirituale; uno spazio operativo non è un'opera, ma può essere anche un grande territorio. Possiamo sognare il giorno in cui i salesiani metteranno in orbita un satellite di comunicazione, con un'équipe incaricata. Non avremo un'opera nel senso tradizionale, ma il nostro spazio operativo sarà quello dove arriva la comunicazione. La nostra forma di aggregare, come si vede all'inizio dell'Oratorio, è un po' differente da quella di alcuni movimenti ecclesiali: ammette l'adesione spirituale, ma il centro visibile e provocante, attraverso cui Dio in primo luogo chiama, per costruire altri cerchi, è questo spazio operativo dove la missione si incarna e si rende visibile. La continuità tra questo capitolo e il precedente, che sottolineava l'itinerario dei giovani alla fede, ha proprio questo collegamento: l'ampiezza della missione, la forza significativa dello spazio operativo.

L'unione della comunità e la sua interculturalità si attualizzano sempre più nei momenti di preghiera comune, particolarmente quando tali momenti vengono contraddistinti da qualche segno che ci tocca profondamente, come è stata la nostra visita a don Viganò alle Catacombe o anche alcuni momenti di celebrazione comunitaria.

Ci avviciniamo così in forma abbastanza preparata all'importante settimana del discernimento, che mettiamo sotto la protezione di Maria Ausiliatrice.

Concludendo la settimana delle elezioni**23 marzo 1996**

273 Concludendo questa settimana che ha visto l'elezione del Rettor Maggiore, del Vicario del Rettor Maggiore e dei Consiglieri generali di settore, è interessante anzitutto rilevare la convergenza manifestatasi. Altro punto significativo: la presenza in Consiglio dell'esperienza di quattro continenti, se non per nascita, almeno per permanenza attiva salesiana.

Il Consiglio si rivela ricco di capacità, di conoscenze linguistiche e verrà successivamente completato e arricchito con l'elezione dei Consiglieri regionali. Grazie a chi ha accettato e a chi nel sessennio precedente ha lavorato; il Rettor Maggiore fa un riferimento particolare e un ringraziamento personale a don Omero Paron, riconoscendo che egli consegna un'economia ordinata, robusta e aperta alla solidarietà.

Don Vecchi continua accennando alla prova positiva del "discernimento" per il quale ha avvertito una comune soddisfazione. Accenna al frutto spirituale personale che ne è derivato attraverso un cammino interiore di purificazione, alla capacità di ascolto, alla preghiera e all'esercizio di convergenza, che ha consentito anche di assumere con calma i momenti non chiari della comunità: è bello perché si vive la vicinanza del Signore non in modo mitico, ma con realismo e responsabilità. Questa esperienza di discernimento è una ricchezza da portare con sé, alle comunità locali e ai Consigli ispettorali: ci sono problemi che vanno affrontati con discernimento e con calma. Cita poi numerosi articoli costituzionali che si riferiscono al discernimento, che risalta, come esigenza della nostra identità, in vista di una fedeltà nel mondo culturale di oggi, nelle situazioni complesse in cui vive la Congregazione ed in vista delle scelte di lunga prospettiva e scadenza.

Indica, in conclusione, un'ulteriore meta: la vicendevole fiducia, la stima, pur nelle diversità, ed un incontro più sciolto fra di noi. Esprime gratitudine a Dio e ai capitolari.

Una settimana con i laici

30 marzo 1996

274 1. Presenza dei fratelli e delle sorelle laici.

Sono arrivati come era stato preventivato, sono stati coinvolti nella vita e nella realtà capitolare, hanno partecipato alla discussione nella Assemblea, sono stati corresponsabilizzati nella seguente stesura dei documenti e hanno contribuito a far crescere la nostra conoscenza dei diversi rami della Famiglia Salesiana.

Questa presenza ha avuto un valore reale per la consistenza dei loro contributi e anche un valore simbolico, divenendo un segno per la Congregazione. Certamente avrà un influsso moltiplicatore nelle comunità salesiane.

Ribadisce il ringraziamento per il loro contributo e fa notare come sia stato un itinerario laborioso quello di cercarli prima, invitarli poi, inoltre superare le difficoltà di lavoro e di impegni: ma i risultati sono decisamente soddisfacenti e ripagano della fatica.

275 2. È terminata anche la prima discussione in aula delle sei parti in cui era stato diviso il documento capitolare. Gli interventi e i contributi personali sono stati abbondanti.

La prima Commissione ne ha ricevuto 137, la seconda 70, la terza 49, la quarta 37, la quinta 61, la sesta 36. Un totale di 390 interventi tra quelli pronunciati e quelli scritti.

Una media di 1,80 pagine per capitolare, considerando anche i laici. Qualcuno è intervenuto di più, qualche altro non ha scritto niente e ha partecipato con il sondaggio, ma "parola e silenzio", combinati, formano la saggezza.

Sono stati messi a fuoco aspetti determinanti, come per esempio: il rapporto tra laici e vita consacrata, quel rapporto che va oltre la cortesia e l'accoglienza e che consiste invece nell'interscambio di doni, per la costruzione della comunità educativa e per la educazione dei giovani; il nucleo animatore; la definizione di Movimento Salesiano e di Famiglia Salesiana.

Di questo ampio dibattito sottolinea alcuni elementi, senza trattare dei contenuti nel cui merito entrerà in seguito.

Il primo elemento è la *concretezza e lo sforzo di definizione*. Si è fatto bene a non rimanere nelle enunciazioni entusiasmanti delle

utopie, nel cercare il significato preciso e operativo dei termini. Forse a questo risponde il desiderio del vocabolario e una certa esemplarità non accettata da noi (cf. il riferimento fatto in aula per la multinazionale del fast-food Mc Donald's).

Un secondo elemento è la *ricchezza di accenni ad esperienze visuate* che fanno vedere a tutti la possibilità di realizzare le cose dette.

Inoltre, si è cercato con costanza i fondamenti e le ispirazioni per valutare le esperienze singole e per mantenere l'originalità carismatica nelle diverse soluzioni.

276 3. Il terzo traguardo è l'**esame del dibattito da parte delle Commissioni**; così ha avuto inizio la seconda stesura del documento. E si è notato con quanta cura si è cercato di integrare nel testo i diversi contributi, anche quello dei laici, e persino la Esortazione apostolica *Vita consecrata*, di recente pubblicazione.

Talvolta queste integrazioni hanno provocato una diminuzione di pagine e allo stesso tempo una concentrazione di contenuti.

Così andiamo verso il testo definitivo: ci sarà ancora dibattito, sondaggi di preferenza e poi la sistemazione definitiva.

4. È chiaro l'**iter futuro del documento** dal suo stato attuale alla sua conclusione, che dovrà compiersi nelle tre settimane di Capitolo che rimangono.

In questo iter è calcolato il lavoro di un gruppo di stesura che darà unità e svolgimento più leggibile al testo che ci porteremo via.

5. Sono poi evidenti i **risultati a livello personale**: tutti si sono potuti fare una visione universale della situazione, tutti hanno approfondito le mete, tutti si sono resi conto delle condizioni per realizzare quello che si va proponendo.

6. La commissione settima ha portato a termine la **definizione delle Regioni**, superando anche le difficoltà delle alte Cordigliere.

Queste "regioni" sono state votate tutte con più di due terzi dei voti della Assemblea.

Ha presentato poi le ultime questioni che aveva in cartella. E dunque giunge prima delle altre al traguardo (applausi).

Ed ora qualche commento in merito al dibattito.

277 1. **Ricerca dell'equilibrio.**

C'è un equilibrio da curare personalmente, nel documento, nel governo delle Ispettorie e delle case tra alcune esigenze complementari.

I documenti stanno raggiungendo questo equilibrio. Attorno ad alcuni aspetti che appaiono connotati da una "forte polarità", il Rettor Maggiore intende soffermarsi.

- Una prima polarità: *vocazione comune nel Popolo di Dio e differenza di doni.*

Tutti si è uguali nella dignità e nella vocazione alla santità e nella possibilità di formazione, ma nella condizione umana lo Spirito ha reso diversi così da poter arricchire la comunione, proprio come l'uomo e la donna, che sono uguali in dignità nel matrimonio, e dunque c'è la reciprocità, però ognuno porta la specificità della sua condizione umana. E questo non è per stabilire gerarchie, ma per dare con generosità il proprio dono.

Così si deve pensare da parte nostra ai doni dei laici, ma anche ai doni che i salesiani consacrati offrono ai laici, e tra questi non vanno dimenticati i doni sacerdotali.

Essere sacerdote non significa solo esercitare una funzione, ma lasciarsi plasmare interiormente conforme a Cristo "buon pastore".

- Un'altra polarità è quella che può definirsi come *estensione e qualità.*

Si può estendere la FS a tutti coloro che fanno un gesto di simpatia; ma si deve pensare poi se i legami creati consentono di veicolare quella carica di spiritualità che fa della FS il nucleo animatore di un movimento senza confini.

I movimenti senza confini non funzionano mai senza un forte "lievito".

Bisogna pensare contemporaneamente ad estendere l'influsso e a curare i "lieviti".

- Ancora un'altra polarità: *umanesimo e originalità cristiana.*

Certamente nella comunità educativa potrebbero entrare tutti, anche quelli che non intendono considerare la possibilità della fede, ma limitarsi ai valori umani.

Ma allora bisognerà vedere se sarà possibile rendere presente l'avvenimento storico dell'Incarnazione e del Vangelo di Gesù Cristo.

- Si potrebbe continuare con altre polarità, come per esempio: *educazione e pastorale condizione ordinaria e straordinaria.*

Una comunità educativa può in alcune circostanze assumere alcuni tratti di difficile gestione; bisogna considerare se tale situazione si può proporre come norma generale per dare consistenza sia all'Ispezione, sia alla nostra azione educativo-pastorale.

Mantenere la tensione tra queste polarità è una garanzia di concretezza operativa e significa attuare la "grazia di unità" di cui sempre si è parlato.

Il Capitolo non è chiamato solo ad enunciare mete o utopie, ma a presentare un cammino concreto per realizzarle.

Un altro commento è sul "nucleo animatore": è un tema che ha suscitato molto interesse e con ragione, perché comporta la nuova collocazione della comunità salesiana nell'Opera o iniziativa.

E qui si gioca molto dell'identità educativo-pastorale della comunità salesiana, e anche i suoi risultati educativi.

Questo problema lo aveva pensato anche Don Bosco secondo le condizioni del suo tempo, quando aveva sottolineato l'importanza del Direttore e del Consiglio, e aveva dato al Direttore indicazioni per animare giovani e adulti.

Conviene esprimere con chiarezza in primo luogo i diversi livelli di animazione: quello dell'organizzazione, del coordinamento quotidiano, dell'accompagnamento metodologico; poi l'orientamento educativo (per quanto riguarda contenuti e obiettivi), poi la formazione spirituale e cristiana e, al vertice, c'è l'assicurare l'identità salesiana del tutto.

Sono livelli collegati, ma si può fare una distinzione tra di loro.

Alcuni aspetti sono più determinanti di altri.

In secondo luogo, interessa che gli SDB, ovunque sono presenti, siano sempre nucleo animatore; che ogni SDB sia capace di animare, si dedichi all'animazione, che il gruppo presente assuma primariamente questa funzione e la svolga comunitariamente.

Questo appartiene intimamente alla loro vocazione consacrata e salesiana.

La comunità consacrata è sempre un punto forte di formazione della Chiesa. Attorno ad essa si creano cerchi di comunione e partecipazione.

Questo non vuol dire che essa sia al centro come nucleo organizzativo, né che sia sola in questo compito di animazione: anche i laici vi partecipano conformemente al cammino fatto da essi stessi e dalla stessa comunità.

È bene ed è desiderabile che siano presenti i laici, ma sta a cuore che non manchino i salesiani nel nucleo animatore.

È possibile anche avere un nucleo animatore formato da soli laici a livello locale, ma con un riferimento o assistenza da parte di SDB, o a livello ispettoriale o di una comunità vicina che cura gli aspetti carismatici e si fa carico della presenza ministeriale.

Tutto questo non in forma debole: tanto più forte è la presenza dei laici, tanto più sostanziosa dev'essere la assistenza della Ispettorìa o della comunità vicina perché mai si deve lasciare una disponibilità cristiana, senza il corrispettivo alimento.

In riferimento poi a queste presenze in una Ispettorìa, ci si deve domandare: quante se ne possono sostenere con efficacia? Perché il principio non è quello di "occupare" il più possibile spazio, quanto

piuttosto verificare se si è fecondi in termini di formazione di Chiesa, di evangelizzazione, di far sorgere vocazioni impegnate.

279 3. E qui un'altra polarità.

E vero che noi siamo per il mondo, ma mai la Chiesa ha pensato al mondo senza pensare anche a se stessa. Non per imporsi o per concedersi privilegi, ma per esaminare la propria identità e le condizioni per la propria azione.

L'essere "per" il mondo non va interpretato solo in termini di estensione, ma di forte "lievitazione cristiana".

Il mondo non vive solo di quantità, ma mondo e cultura progrediscono per i fermenti in termini di qualità.

280 4. In ultimo bisogna ricordare che possono esistere **altri soggetti totalmente responsabili di opere** che si dicono salesiane, perché intendono portare lo spirito e lo stile salesiano e non interessa alla Congregazione salesiana assumere la responsabilità principale di tutte queste opere, specie se ci sono soggetti capaci di portarle avanti a nome proprio. Si pensa a Cooperatori, Exallievi, Damas salesianas, etc.

Questo da parte nostra comporterà un altro tipo di assistenza e accompagnamento, che non corrispondono al "nucleo animatore", mentre questo corrisponde al soggetto che ha la responsabilità.

Il Rettor Maggiore si avvia alla conclusione evidenziando che quanto ha voluto dire non è per chiudere gli orizzonti, ma per costruire strade percorribili.

Ma prima di giungere proprio al termine di questo ampio, ricco e significativo commento che illumina il cammino percorso e quello che il Capitolo ha davanti, c'è ancora una parola per i laici. Infatti non saranno più presenti nei prossimi giorni di lavoro: e questo, dice il Rettor Maggiore, provoca nostalgia.

La loro, infatti, è stata una presenza gradevole e arricchente per la quale c'è un ulteriore ringraziamento. Non ci saranno però saluti di addio o di congedo. Ci sarà un "invio", una "missione", come a dire "ite", andate verso tutta l'area laicale-salesiana e anche verso quella delle comunità dei salesiani consacrati.

Sono inviati per annunciare una novità: "crediamo possibile e ci proponiamo di lavorare come una famiglia integrata, come un movimento che vuole raccogliere anche le briciole di buona volontà e simpatia di tutti coloro che vogliono mettersi a disposizione verso i giovani, specie quelli più bisognosi".

La conclusione dei dibattiti e l'elaborazione finale del testo

13 aprile 1996

281 Abbiamo espresso e ascoltato tutto quello che questa assemblea di 220 membri circa consentiva di dire e ascoltare in un mese e mezzo di lavoro. Questo non vuol dire che abbiamo esaurito l'argomento. Ci sarà poi da contestualizzare e da esplicitare ulteriormente le cose a misura di singole Ispettorie e comunità. La riflessione è stata portata a fondo, per quanto era possibile. Ha portato chiarimenti indispensabili, per esempio sulla comunità educativa, sul nucleo animatore e su altri temi; ha recuperato sottolineature che all'inizio erano state un po' trascurate, come l'identità e la funzione dei religiosi consacrati, o del ministero sacerdotale; ha ridimensionato punti sentiti, ma che dovevano avere il loro posto equilibrato nell'economia di questo tema, come la questione delle FMA, che non vivono la condizione laicale, ma quella di persone consacrate: parlare di loro rappresenta per noi un impegno particolare a confrontarci con loro; un altro tema è quello del coadiutore, che porta sì in sé una dimensione secolare, ma la vive nella condizione di religioso consacrato. Il testo si è potuto servire di accenni inattesi, ma arricchenti, tipo le icone, gli accenti liturgici, gli accenni storici: bisogna dare atto all'attenzione che le commissioni hanno dato a tutti i contributi.

Un traguardo raggiunto è il *lavoro di stesura dei testi da parte delle commissioni*.

Questo comporta per tutti un ultimo impegno, quello di uno studio attento per l'assimilazione del documento; c'è ancora la possibilità di offrire il contributo dei "modi" con cui si potrà migliorare ulteriormente nel dettaglio il documento che si offrirà alla Congregazione.

282 Un'altra tappa intrapresa è *l'avvio dell'organizzazione finale del documento*.

Richiesta più volte per eliminare ripetizioni e sovrapposizioni, è stata poi votata. Ha rappresentato qualche sacrificio per le commissioni. Tuttavia si è vista una collaborazione ottimale tra le diverse commissioni e il gruppo incaricato di dare un aspetto unitario al documento.

Mi soffermo un poco sul *documento del Capitolo Generale*.

Sono state espresse diverse attese, per esempio che esso sia facile, che sia comprensibile con una certa immediatezza, che sia pratico e operativo. Tutte queste qualità saranno sicuramente perseguite dal gruppo redattore. Intanto, mi sembrano pertinenti *alcuni commenti*.

– Il primo è sul *carattere di questo documento*.

Sarà un documento che servirà per il lavoro delle comunità locali e ispettoriali. Possiamo pensare alla sua bellezza, al suo tono un po' poetico o entusiasmante; non ci si deve attendere un documento analogo all'Esortazione apostolica, per la quale si è impiegato un anno di lavoro e cinque o sei redazioni, ed è offerto ad un pubblico indistinto di religiosi e religiose. Noi abbiamo come destinatarie comunità che conosciamo molto bene, così come conosciamo le loro condizioni di vita e di lavoro. Il nostro documento è una voce che invita a riflettere: un documento da completare con la riflessione che verrà fatta nelle comunità locali e nelle comunità ispettoriali. Va ribadito che è un documento per un lavoro, più che un documento di semplice lettura.

– Il secondo commento è *sulla leggibilità*.

Il gruppo si impegnerà sicuramente per farlo agile e leggibile, però va detto che non sarà un documento da leggere tutto di un fiato, come lettura spirituale: sarà un documento da studiare, in rapporto alle idee che porta, in rapporto alla mentalità esistente che vorrebbe mettere in discussione, e in rapporto alla vita o alla situazione in cui ci troviamo. Per questo il documento avrà bisogno di mediazione e i mediatori sarete voi capitolari. Il documento offre una base perché voi consegniate tutto quello che avete acquistato nell'esperienza capitolare, con le sfumature certamente non contrarie al senso e al testo del documento, ma chiarificatrici. Dovrà essere diviso in parti, per una lettura proficua. La prima lettura sarà forse rapida, ma poi, per approfondirlo, ci si dovrà soffermare sui singoli problemi e riflessioni. È un documento sempre suscettibile di arricchimento con una lettura creativa ed espansiva e non puramente ripetitiva o di assimilazione. A partire da esso noi dobbiamo capire quello che esige la nostra mentalità e la nostra situazione.

– Un ultimo commento sulla *funzione di questo documento nel cammino della Congregazione*.

In primo luogo formare mentalità comunitaria; questa è una delle urgenze più grandi ad ogni livello: la prima difficoltà per l'orientamento verso obiettivi pastorali è proprio la diversità di sensibilità e di mentalità riguardo a contenuti, a traguardi, a metodologie, di modo che per un documento non è una funzione indifferente quella di voler formare mentalità comunitaria.

In secondo luogo portare suggerimenti pratici, che vengono da soluzioni già sperimentate e qui codificate e offerte a tutti.

Una terza funzione è quella di dare criteri da seguire, specialmente nelle aree che sono state appena esplorate, o che si offrono come aree di esplorazione e di apertura. Conviene andare avanti, ma non in ordine sparso, senza bussola e senza criteri di orientamento. E qui si danno anche criteri.

Finalmente una ultima funzione del documento è quella di offrire traguardi da raggiungere in questo sessennio.

Alla luce di tutto questo si potranno ridimensionare alcune attese, ma allo stesso tempo recuperare a questo documento alcuni meriti, ai quali forse non si era rivolta l'attenzione.

MESSAGGI

MESSAGGIO DEL CG24 AI LAICI

283 Noi, membri del CG24, al chiudersi della settimana che ci ha visto camminare fianco a fianco con una rappresentanza qualificata di Laici provenienti dal mondo salesiano, consideriamo dono e ispirazione della Provvidenza l'aver scelto come tema del Capitolo il rapporto Salesiani-Laici e l'aver chiamato, per la prima volta nella storia dei Capitoli Generali, un gruppo di Laiche e di Laici a partecipare e a portare la ricchezza delle loro voci e sensibilità in un tema che li interessava direttamente.

A queste voci che sono risuonate tra noi, siamo particolarmente grati:

- per la simpatia e l'amicizia delle persone che le hanno espresse;
- per la sincerità e la franchezza che le ha caratterizzate;
- per la validità degli apporti che hanno effettivamente dato.

Hanno interpretato con convinzione spontanea la nuova sensibilità di Chiesa. Hanno sollecitato una risposta più piena da parte della Congregazione.

E in questo senso, attraverso essi, noi intendiamo assicurare i tanti e tanti Laici, uomini e donne, che in qualche modo sono entrati nella amicizia di Don Bosco e si sono fatti suoi collaboratori, che i Salesiani:

- già li apprezzano e ringraziano sentitamente per la generosità e la qualità della loro presenza;
- intendono attuare più a fondo modalità concrete di condivisione più piena e feconda, in tutti i campi della missione salesiana;
- vogliono, in particolare, farli protagonisti assieme a loro nella Comunità Educativa Pastorale, aprendo spazi alla insostituibile complementarità dei loro apporti;
- intendono poi affinare il clima dell'incontro e della collaborazione, portandolo sempre più verso il calore della famiglia e l'ideale della "comunione".

Allo stesso tempo, a loro fraternamente chiediamo:

- la pazienza in questo cammino per noi e per loro così impegnativo;
- la volontà di affinare la capacità di intesa e condivisione, accettando modalità e tempi di una nuova formazione;
- il desiderio di accostare il grande cuore di Don Bosco, per esserne ancora più contagiati ed esprimere nuova generosità e passione per i giovani che ne hanno maggiormente bisogno.

Riconosciamo, intanto, la significativa realtà di collaborazione laica che è già all'opera nella storia salesiana attraverso:

- i Laici della Famiglia Salesiana (primi tra tutti i Cooperatori), portatori degli stessi valori, animati dalla stessa spiritualità e interpreti della stessa missione, pur in forme e con caratteristiche diverse, nell'originalità di ogni singolo gruppo;
- i Giovani del Movimento Giovanile Salesiano, i quali, con originale protagonismo vivificato dalla spiritualità salesiana, si fanno missionari di altri giovani, in una caratterizzante scelta educativa salesiana;
- gli Amici di Don Bosco, dalle fisionomie più diverse, che ne hanno subito il fascino e, differenti per provenienza, cultura, ceto sociale e credo religioso, s'incontrano nella disponibilità a spendere energie, tempo e risorse per i giovani;
- la Donna, chiamata ad "esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni" (*Evangelium Vitae*, 99), e segnatamente in quelle tipicamente educative della missione salesiana, riconoscendole nuova rilevanza e nuovo "spazio di pensiero e di azione singolare" (*ib*);
- i Laici tutti di quel "vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù" (*Cost.* 5).

Ci troviamo incamminati, Laici e Salesiani, verso il terzo Millennio ormai alle porte, carico delle sue contraddizioni ma anche delle sue promesse, con il nostro specifico impegno di "essere nella Chiesa segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente i più poveri" (*Cost.* 2). Questo è già stato realizzato splendidamente da tanti Salesiani e Laici, dai tempi di Don Bosco fino ad oggi. Ma «voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi», dice con parola sicura il Papa a noi Salesiani, ma analogamente a voi Laici che partecipate della nostra missione (*Vita consecrata*, 110). La sfida ci sta davanti. Vuole intelligenza di programmi, perseveranza di percorsi, coraggio di nuovi cammini.

Per voi Laici, anche grazie alle intuizioni e agli stimoli di questo CG24, c'è un rinnovato, forte appello di Don Bosco ad essere, secondo risposte differenziate e graduali, parte viva della sua missione giovanile e popolare nella Chiesa. Così Don Bosco vi ringrazia, così vi convoca ancora più numerosi, così torna a promettere, con arguta e sapiente semplicità, "pane, lavoro e paradiso" (*MB XVIII*, 420).

La Vergine Ausiliatrice, sollecita a soccorrere chi è nel bisogno, si fa ancora una volta nostra Maestra e nostra Guida.

Con un fraterno saluto.

Roma, 20 aprile 1996.

I Capitolari del CG24

MESSAGGIO DEL CAPITOLO GENERALE 24° AI GIOVANI

284 Carissimi giovani:

150 anni fa, il 12 aprile 1846, domenica di Pasqua, Don Bosco si trasferiva con i suoi giovani a Valdocco. L'Oratorio ivi mise radici, crebbe e diede frutti fino ad espandersi nel mondo intero a servizio della gioventù.

Noi Salesiani radunati in Capitolo Generale, ispirati da questo evento, ci mettiamo in contatto con voi, giovani del MGS, animatori, volontari, e tutti coloro che, nei modi più vari, avete conosciuto e amato Don Bosco.

Grazie delle vostre richieste

Anzitutto vogliamo ringraziarvi di quanto, nella preparazione del CG, ci avete detto, rispondendo all'inchiesta che vi abbiamo sollecitata:

- ci chiedete con insistenza di essere più presenti fra voi, condividendo la vostra vita, particolarmente nei momenti spontanei ed informali;
- desiderate un accompagnamento e un aiuto per una formazione più profonda;
- invocate spazi di partecipazione effettiva nel lavoro educativo ed evangelizzatore;
- volete vederci come testimoni coerenti del Vangelo con la nostra vita religiosa: uomini veramente poveri e di preghiera, che sanno vivere e lavorare in comunità.

L'esperienza del Capitolo Generale 24

Il CG24 è stato per noi una straordinaria esperienza di salesianità: abbiamo toccato con mano l'universalità del carisma e della missione salesiana, la forza di convocazione che ancora oggi Don Bosco suscita e la comunione che c'è tra noi e tante persone di buona volontà, di ogni religione e cultura, in modo speciale con la Famiglia Salesiana.

Abbiamo ascoltato la vostra voce e quella dei laici che lavorano insieme a noi: tutti ci chiedono apertura e partecipazione, protagonismo e coinvolgimento nella missione salesiana. Don Bosco, che dall'inizio seppe coinvolgere i giovani nel suo impegno e lanciarli al servizio dei loro coetanei, è per noi esempio e stimolo.

Abbiamo approfondito la nostra visione di Chiesa come comunione di vocazioni a servizio del Regno nel mondo.

Abbiamo conosciuto meglio, e di ciò ringraziamo il Signore, il vostro lavoro nel campo dell'animazione e dell'evangelizzazione in tante forme e in tanti luoghi. Abbiamo sperimentato la grande gioia di condividere con voi la missione salesiana.

Tutto ciò è già una delle realizzazioni della comunione e condivisione tra salesiani e laici nello spirito e nella missione di Don Bosco, tema del Capitolo.

La nostra risposta

Accettiamo la sfida che ci viene da questo Capitolo.

Pur nella consapevolezza dei nostri limiti, vi offriamo la nostra mano per camminare insieme e ci impegniamo perché le nostre comunità e le nostre opere siano aperte a voi tutti.

Come Don Bosco, con voi vogliamo vivere, con voi vogliamo stare, con voi vogliamo lavorare per la salvezza della gioventù, specialmente quella più povera e bisognosa.

Vi proponiamo un cammino di fede concretizzato nella spiritualità giovanile salesiana, di cui vogliamo essere testimoni vivi tra voi.

Vi vogliamo giovani di forte interiorità, in ricerca ed aperti a Dio.

Vi provochiamo a fare della vostra vita un servizio verso gli altri, in modo particolare in favore degli ultimi, e ad essere portatori di solidarietà e di speranza.

Vi incoraggiamo ad essere missionari dei giovani.

Vi chiediamo di vivere intensamente l'amicizia con Cristo.

Vi invitiamo a camminare verso la santità.

In tutto ciò, contate sul nostro accompagnamento e sostegno.

Un impegno comune

Don Bosco diceva: «Se avessi con me un gruppo di giovani come li penso io, potremmo conquistare il mondo». Con la stessa fiducia vi invitiamo a lavorare insieme per l'educazione ed evangelizzazione dei giovani di tutto il mondo.

Viviamo l'esperienza di formarci insieme per continuare il cammino di fede ed incarnare Don Bosco in questa fine di secolo e di consegnarlo vivo alle nuove generazioni di giovani!

Questa sarà la nostra forma concreta di partecipare al grande progetto dell'anno giubilare, a cui il Papa ci convoca.

Mettiamo nelle mani di Maria Ausiliatrice, la Madre e Maestra di Don Bosco e dei giovani, questi aneliti e impegni perché diventino una gioiosa realtà.

Roma, 20 aprile 1996

I Capitolari del CG 24

MESSAGGIO DEL CG24 AI COOPERATORI SALESIANI

285 Carissimi Cooperatori e Cooperatrici:

Siamo verso la fine del nostro Capitolo Generale 24 ed è giusto rivolgere a voi un saluto e una parola di riconoscenza, sia per la preghiera fraterna, sia per il messaggio ricco di contenuto salesiano.

In questi giorni abbiamo rinnovato la nostra coscienza di essere, nella Chiesa, figli di un Padre che desiderava unire tutte le forze mosse dallo spirito del bene. Egli voleva coinvolgere tutti nel suo progetto di vita: andare incontro ai giovani poveri e abbandonati per testimoniare loro che Dio li ama.

Voi Cooperatori/Cooperatrici, con noi SDB e con le Figlie di Maria Ausiliatrice, come gruppi centrali della Famiglia Salesiana (cf. *Carta di Comunione nella Famiglia Salesiana* art. 2), avete una responsabilità importante nella comune missione salesiana.

Oggi la missione vive più che mai una sfida: la povertà e l'emarginazione crescono ogni giorno in tutto il mondo e prendono nelle loro reti molti giovani. Crediamo con la Chiesa del Vaticano II che quest'ora ci deve trovare uniti per essere coerenti al carisma, alla missione e ai segni dei tempi. Pur nel rispetto e valorizzazione di ogni vocazione particolare, dobbiamo stringere in unità le nostre forze, sostenerci mutuamente, integrarci ed articularci in una più fluida relazione e comunicazione.

Il tema del Capitolo ci ha portato a voler coinvolgere nello spirito e nella missione il maggiore numero possibile di laici. Crediamo che voi Cooperatori/Cooperatrici avete tra di loro un ruolo preminente (cf. CGS 741). Il RVA, infatti, ci presenta il Cooperatore Salesiano come il prototipo del laico che condivide l'esperienza educativa e pastorale di don Bosco attraverso i tempi.

Ringraziamo Dio per quello che siete, per la vostra originale vocazione all'interno della FS, indispensabile per la missione. Allo stesso tempo, desideriamo stare al vostro fianco per crescere e camminare insieme nell'animazione e formazione dei laici che fanno parte del Movimento Salesiano.

Vogliamo impegnarci anche nell'approfondire e conoscere meglio la vicendevole identità, per promuovere una reciproca forma-

zione permanente e realizzare insieme una significativa pastorale vocazionale.

La conclusione del Processo diocesano per la beatificazione di Mamma Margherita (22-IV-1996) ci fa pensare alla radicalità di vita evangelica della prima comunità di Valdocco. Lo Spirito Santo ha fatto crescere, tra quelli che diedero forma alla prima esperienza oratoriana, di cui abbiamo celebrato il 150° anniversario il 12 aprile scorso, un tipo di relazione capace di santificarli. Per questo, nell'avvicinarci anche al giubileo dell'anno 2000, desideriamo riproporre, in particolare a voi Cooperatori/Cooperatrici e a tutti i membri della FS, il traguardo di una santità costruita insieme, per fare ai giovani il miglior dono che possono aspettare da noi.

Che Maria Ausiliatrice sia il nostro sostegno!

Roma, 20 aprile 1996

I Capitolari del CG 24

MESSAGGIO DEL CG24 AGLI EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

286 1. A voi, cari Exallievi ed Exallieve di Don Bosco, va il nostro saluto più cordiale. Siamo riconoscenti delle riflessioni che le Federazioni ed in particolare la Confederazione mondiale, hanno offerto in preparazione a questo Capitolo Generale 24. Abbiamo anche ascoltato il messaggio che il rappresentante degli/le Exallievi/ve ha offerto all'inizio del Capitolo e durante la settimana, nella quale Salesiani e laici/e hanno lavorato insieme.

Il vostro contributo ha messo in luce la vitalità del movimento Exallievi all'interno delle culture nel mondo; la capacità organizzativa delle Federazioni, il bene che essi compiono nella vita quotidiana ed i progetti che vengono segnalati come impegno di futuro. Le difficoltà non mancano, ma siamo sicuri della buona volontà dei salesiani e degli exallievi nel superarle.

2. Abbiamo apprezzato l'obiettività, la serenità e la sincerità dell'analisi fatta della Confederazione degli Exallievi di Don Bosco. Ci ha aiutati a comprendere più a fondo la nostra parte di responsabilità nei rapporti con gli Exallievi impegnati: la cura sollecita dei rapporti tra exallievi/e e comunità locale dei salesiani, il contributo richiesto ai salesiani nella formazione dei leaders e dirigenti, specialmente dei giovani, una maggiore stabilità dei delegati salesiani, uno spazio più significativo degli exallievi all'interno delle CEP (comunità educativa pastorale delle opere salesiane), l'animazione qualificata dei giovani exallievi (GEX), autentica speranza di continuità e di profondo rinnovamento.

3. Ringraziamo il Signore per la vostra presenza nella Famiglia Salesiana e, insieme a voi, vogliamo rinnovare la nostra fedeltà a Don Bosco. Egli, pieno di fiducia nella Provvidenza e guidato dalla Ausiliatrice, ha convocato laici adulti, giovani, uomini e donne, e tante persone di buona volontà per portar avanti l'immensa causa della gioventù povera ed abbandonata. Siamo convinti che, nella fedeltà alla vostra identità religiosa e confessionale e nel dialogo e tolleranza con quanti professano altre fedi e altre religioni, potete offrire il vostro valido contributo nell'opera educativa dei salesiani SDB, vostri educatori.

Riconfermiamo e vogliamo condividere con voi il nostro impegno di:

a. assicurare un'educazione integrale dei giovani nelle nostre opere: è questo il principale e fondamentale criterio per il futuro dell'Associazione degli Exallievi di Don Bosco, assumendo i valori del Sistema Preventivo come riferimenti umanistici in mezzo agli altri impegni secolari della vita sociale (cultura, politica, lavoro, economia e la stessa vita di fede);

b. curare l'animazione e la formazione degli exallievi/ve, impegnandovi a condividere le responsabilità e a privilegiare la formazione permanente dei dirigenti;

c. creare e sviluppare insieme spazi per la presenza e la testimonianza degli exallievi:

– nelle nostre opere mediante le programmazioni e le attività delle CEP,

– nella società mediante la difesa dei valori della vita, della famiglia, della donna, dei diritti umani, della giustizia sociale, della pace e della solidarietà e il servizio ai più poveri e bisognosi.

4. Vi chiediamo di lavorare per lo sviluppo della vita associativa. Allo stesso tempo, vi proponiamo di accettare il coinvolgimento e la corresponsabilità, secondo le vostre disponibilità, nel lavoro che d'ora in avanti i salesiani vogliono offrire alla missione salesiana insieme ai/alle laici/e. A livello locale e ispettoriale la vostra Associazione si faccia promotrice di convocazione e di collaborazione, espandendo così il carisma salesiano nel vasto movimento, e creando una rete di amicizia e simpatia con i tanti "amici" dell'opera salesiana e di Don Bosco.

Il nostro Padre e Maestro continua a convocarvi e a invitarvi a vivere con noi, nella comunione e condivisione del suo spirito e della sua missione e vi ringrazia per il bene già compiuto.

Maria Santissima continua a essere il vostro Aiuto. Siate perciò sempre e ovunque diffusori di gioia, di ottimismo e di bontà.

Roma, 20 aprile 1996

I Capitolari del CG24

MESSAGGIO DEL CG24 ALLE VOLONTARIE DI DON BOSCO

287 I membri del Capitolo Generale 24, convenuti a Roma da tutte le parti del mondo, si rivolgono a Voi, carissime Volontarie, che “siete nate e cresciute nella Famiglia Salesiana di Don Bosco”. Vi giunga il nostro saluto fraterno e il sincero ringraziamento per averci accompagnati in questo avvenimento. Ci avete inviato un contributo, che ha arricchito la nostra riflessione; vi siamo grati per la presenza nel giorno dell'inaugurazione del Capitolo e durante la settimana dei lavori insieme agli altri rappresentanti laici.

Nella nostra riflessione capitolare, orientata alla migliore comprensione delle relazioni reciproche che ci legano nel comune spirito nella missione salesiana, abbiamo richiamato gli elementi che servono ad approfondire e a rafforzare la collaborazione e condivisione per arrivare ad un “vasto movimento di persone”, unite nel desiderio di evangelizzare educando, nello spirito di Don Bosco.

La vostra specifica vocazione nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana ci aiuta a capire meglio sia come si può essere segno vivo di Cristo nel secolare, sia il contributo della donna nella Chiesa e nel mondo.

Durante le discussioni capitolari abbiamo ribadito la convinzione profonda che “Il primo passo della missione è vivere la consacrazione” (cf. *Vita consecrata*, 72). In questo caso è la vita stessa “che diventa educativa, perché parla di per se stessa e pone interrogativi”. L'affermazione si riferisce anche alla vostra consacrazione, vissuta nella sintesi armonica con la secolarità. Noi apprezziamo questo vostro modo semplice ed insieme esigente di testimoniare la radicalità dell'amore, importante per l'uomo d'oggi che ha sempre più bisogno dei segni visibili per credere.

Nel contributo trasmesso ci avete scritto: «Per la nostra immersione nel secolare possiamo comunicare a voi una sensibilità esperienziale delle situazioni in cui vivono i destinatari della missione». Indicandoci le problematiche della società che vivete in prima persona, potete aiutarci nell'aggiornare il nostro lavoro educativo pastorale. Anche questo è un dono nel momento in cui riflettiamo sulla

“dimensione secolare” della Chiesa, della Congregazione e dei carismi nati in essa per il mondo.

Come salesiane, affermate la piena condivisione del carisma di Don Bosco, partecipando in modo originale, con la sensibilità che viene dall'essere donne. Spesso vi rivolgete direttamente ai nostri destinatari privilegiati, appoggiando la missione con la vostra competenza professionale. Così nella Famiglia Salesiana siete presenti con gli atteggiamenti di creatività e di generosità sacrificata, anche se silenziosa e talvolta nascosta.

Carissime Volontarie, sei anni or sono, durante il Capitolo Generale 23, abbiamo vissuto insieme la gioia della beatificazione del vostro Fondatore e terzo successore di Don Bosco, don Filippo Rinaldi. Ancora oggi noi rinnoviamo la riconoscenza a Dio per un Santo che è nostro maestro nel promuovere la collaborazione con i laici. Come don Rinaldi, anche noi desideriamo trovare in ciascuna di Voi “una collaboratrice e un’animatrice dell’impegno salesiano” (E. Viganò).

In diverse circostanze ci avete chiesto l’appoggio nella formazione e nell’animazione spirituale. Vi assicuriamo d’accompagnarvi con questo servizio fraterno. Desideriamo imparare anche da Voi, salesiane consacrate nella secolarità, la fedeltà al carisma salesiano, per realizzare quel “respiro per le anime” che ha vissuto don Filippo Rinaldi, a cui affidiamo i promettenti inizi del ramo maschile, per il quale preghiamo e speriamo con Voi.

Maria Ausiliatrice ci guidi nel comune impegno di consacrazione e di missione.

Roma, 20 aprile 1996

I Capitolari del CG 24

I LAICI PRESENTI AL CG24 AI LAICI DELLA FAMIGLIA SALESIANA

288 Cari amici,

Noi laici, qui presenti al CG24, stiamo vivendo un momento storicamente importante, perché è la prima volta che dei laici partecipano ad un Capitolo Generale dei SDB.

Ci siamo sentiti a nostro agio, partecipando ai momenti di preghiera, ai lavori e alla vita comunitaria, anche perché i Padri Capitolari ci hanno accolto come fratelli e sorelle in Don Bosco. Siamo onorati di aver partecipato e di aver potuto contribuire alle discussioni e alle riflessioni sul tema del Capitolo: "Salesiani e Laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco".

Questa occasione ha rappresentato per noi una grande responsabilità, ma come laici abbiamo accettato la sfida.

L'esperienza di corresponsabilità che abbiamo vissuto è stata importante e di grande valore e rappresenta un esempio da seguire per i laici e i salesiani di tutto il mondo, perché estende lo spirito di Don Bosco in tutto il Movimento Salesiano.

Avendo vissuto questa esperienza di impegno in un clima tipicamente salesiano di gioia e serenità, noi invitiamo tutti i membri della Famiglia Salesiana a ripetere questo tipo di incontro a livello locale in tutto il mondo, per promuovere maggiori opportunità di coinvolgimento e comunione tra laici e SDB.

Consapevoli che tutto questo non è facile, noi confidiamo e vi invitiamo ad avere fiducia nel futuro che ci proporrà nuove opportunità, perché Dio ha fatto il dono della ricchezza del Carisma di Don Bosco alla Chiesa e al mondo intero.

Con affetto dai vostri amici

Oliviero Zoli, Ken Greaney, Carlos Escobar, Andreu Ibarz, María Victoria Bernal, Isaac Tunez Fiñana, Giuseppe Bracco, Paul Lawry, Ortensia Barbarino, Maria Spackova, Marco Belfiori, Abraham Feliciano, Griselda Medina, Robert Hannigan, Gabi Holzinger, Jimenez Ignacio Marin, José Bernardini Campos, Antonio Gomes da Costa, Dominique De Lat, Rodolfo Trillini, Elisa de Rodríguez Azpurua.

OMELIE DEL RETTOR MAGGIORE

Omelia alla Messa di apertura del CG24

Roma, 19 febbraio 1996

Questa celebrazione ci introduce nel nostro CG24. In quanto avvenimento spirituale, infatti, non lo si può inaugurare che con un atto comunitario di fede nella presenza dello Spirito Santo. Meglio ancora se compiuto nell'Eucaristia, memoriale della Risurrezione di Gesù, di cui lo Spirito è dono, testimone e garanzia.

La presenza dello Spirito è già ora, qui e per noi, un fatto reale. Possiamo lasciarci portare dalle somiglianze tra la nostra assemblea e quella di cui ci parlano gli Atti degli Apostoli. Siamo anche noi, come loro, fisicamente in un medesimo luogo, convenuti da lontane parti del mondo. E ciò è segno di una energia misteriosa che ci ha congregati.

Ma ci sentiamo anche insieme spiritualmente: per la fraternità che ci unisce prima di conoscerci; per il progetto comune che ci predispone alla convergenza di pensiero; per la concordia senza pari che crea il sentirci tutti discepoli di Cristo e figli di Don Bosco. Lo Spirito ha già stabilito tra di noi quei legami profondi di comunione che il carisma genera quando viene accolto e sviluppato.

Pure noi, come loro, parliamo lingue differenti, proveniamo da culture varie, rappresentiamo tradizioni e condizioni diverse di vita. Eppure confessiamo e proclamiamo le stesse verità e assumiamo un medesimo stile di vita.

Siamo anche noi come al termine di un periodo che va mostrando i segni del compimento, mentre attendiamo l'apparire di un tempo nuovo per la nostra esperienza religiosa e pastorale.

«Mentre il giorno della Pentecoste volgeva al termine» – dice il testo –. Le Pentecoste, o “tempi nuovi dello Spirito” si succedono nella Chiesa, giungono, realizzano le proprie possibilità, aprono la strada a ulteriori novità. Così anche nella nostra Congregazione. Il tempo che ci disponiamo a vivere è certamente una di queste Pentecoste.

Possiamo immaginare che, fuori di questo ambiente, folle aspettano per sentire quello che noi racconteremo dopo la nostra riflessione e la nostra esperienza spirituale: sono i confratelli e i membri della Famiglia Salesiana, i giovani e i fedeli che attendono un annuncio modulato secondo le loro urgenze e speranze.

La nostra esperienza odierna della presenza dello Spirito ha conferma

nella memoria della fede. Ogni volta che il popolo di Dio, o una porzione di esso, si è congregato per rinnovare l'alleanza, ha ricevuto lo Spirito del Signore. Ogni volta che i discepoli di Gesù si radunano nel suo nome per invocare la venuta del Regno, lo Spirito è con loro.

Lo Spirito si manifesta come potenza che trasforma e sconvolge. Muove alcuni ad imprese di salvezza e liberazione per dare dignità e nuove prospettive di vita alle persone. Possiamo pensare a Mosè o ad altri personaggi biblici, dei quali si dice che furono presi dallo Spirito di Dio e agirono con l'energia travolgente del fuoco o del vento. E soprattutto a Gesù, che, investito dallo Spirito, affronta le tentazioni e si dà alla missione di evangelizzare i poveri, scacciando demoni, guarendo malattie e debellando il male.

Lo Spirito suscita e ispira i profeti e i saggi che mantengono viva la speranza della gente, rischiarano per essa il senso di fatti storici complessi e quasi incomprensibili e soprattutto mantengono viva la coscienza della vocazione dell'uomo e del suo compimento finale contro le tentazioni dell'immediato, della pura soddisfazione dei bisogni materiali.

Così pure lo Spirito è all'origine del servizio sacerdotale, che favorisce l'esperienza religiosa più profonda, la liturgia, la preghiera, la realtà del tempio e tutto quello che vi è connesso come mediazione dell'incontro con Dio.

Insieme, guide, profeti e pastori, saggi, spirituali e uomini di azione, diedero e danno, al popolo di Dio e alla comunità ecclesiale, identità, solidità e orientamento.

Allo stesso modo lo Spirito ha operato e opera nell'umile nostra Società, che è una componente dell'umanità e della Chiesa. Non è male proclamare, con rinnovata fede comunitaria, quello che individualmente abbiamo spesso letto e creduto: «Lo Spirito ha suscitato San Giovanni Bosco». Ha formato in lui un cuore di Padre e di Maestro: ha dato origine dunque alla novità del nostro spirito e stile pastorale, in favore dei giovani poveri.

Egli gli ispirò di fondare la Congregazione e la Famiglia Salesiana, dirigendo poi verso di esse numerose persone che le svilupparono nel tempo e oggi ne portano il progetto in forma creativa. Nel cuore di queste persone lo Spirito suscita continuamente il desiderio dell'esperienza di Dio, della santità, della fedeltà al carisma attraverso la grazia sacerdotale. Le risveglia anche con voci e fatti profetici e le orienta mediante guide da Lui scelte.

Ma nell'avvenimento e nella memoria della fede è contenuta una promessa di particolare rilevanza per noi. La pronuncia Gesù: «Lo Spirito vi guiderà verso la verità tutt'intera».

Tutt'intera! Non è poca cosa in un'epoca in cui siamo tentati di accontentarci del frammento, dello spot pubblicitario, dell'assaggio fuggente. La verità tutt'intera è l'unico equipaggiamento che ci consente di abordarla con successo e attraversare la storia. Perché coincide con la saggezza, questa con la vera vita e questa con Gesù Cristo come fonte di significato della nostra esistenza personale e comunitaria.

Per attingerla ci vuole carità sollecita, che crea comunione di cuori, perché della verità nessuno possiede il monopolio. Ed esige anche la pazienza dei percorsi che portano alle parole adeguate e comprensibili a tutti e orientano verso una prassi comune. È il contrario della Babele, non solo dei punti di vista, ma anche del vocabolario. Infatti non ci basta coincidere nelle ispirazioni. Noi, che siamo anche corpo, abbiamo bisogno della parola appropriata e intelligibile e delle opere utili e significative. E ciò ci viene promesso. Troveremo la via per giungere ad una visione condivisa, per parlare una lingua comune e per agire in forma concorde.

Ne abbiamo pressante bisogno. La verità tutta intera è per noi capire il modo concreto di esprimere oggi la nostra consacrazione apostolica; quella consacrazione con cui vogliamo annunciare il primato di Dio sulla nostra vita, e su ogni forma di vita, mediante una carità che si impegna nel rendere i giovani consapevoli della loro vocazione e nel metterci accanto ad essi perché possano realizzarla.

La verità tutt'intera comporta oggi per noi una ricomprensione condivisa della nostra missione e delle scelte adeguate per farla diventare significativa nei diversi contesti. È stato lo Spirito a tracciare le linee della missione di Gesù e additarne le opere che la rendevano comprensibile agli uomini, come Egli stesso proclamò nella Sinagoga di Nazaret: «Lo Spirito del Signore è sopra di me, per cui mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio» (Lc 4, 16-17).

Lo stesso Spirito la mantenne in rotta, orientata verso il Regno di Dio, contro le tentazioni di temporalismo, di vantaggi personali o corporativi, di livellamento a correnti del momento o cedimenti a bisogni immediati.

La verità tutt'intera è per noi il modo di intendere ed esprimere la sequela radicale di Cristo, in un mondo che ha legittimato e quasi esaltato fino a convertirli in "status symbol" le rappresentazioni estreme dei tre idoli: la ricchezza staccata dalla solidarietà, il piacere affrancato dalla responsabilità, la libertà svincolata dal servizio. Noi siamo chiamati a proclamare non solo l'ascesi e la moderazione; ma il valore umano e culturale, indispensabile alla persona, degli atteggiamenti evangelici che orientano il possesso alla condivisione, il piacere verso l'impegno, la libertà verso l'amore.

E la verità tutt'intera comporta per noi ricomprendere e realizzare le nuove dimensioni della comunione. In primo luogo all'interno delle nostre comunità di fronte alle sfide poste oggi ai rapporti umani profondi, allo spirito di famiglia, alla partecipazione nelle responsabilità, alla comunicazione dello spirito salesiano a cui guardiamo come l'orizzonte del nostro lavoro capitolare. Ma anche l'espansione della comunione verso l'esterno. Siamo in tempi di lacerazioni piccole ma innumerevoli, bisognose di riconciliazione. Le nostre società sono dilaniate da scissioni e discriminazioni, da differenze sociali invalicabili, da contrapposizioni etniche. Il tessuto sociale cede sotto gli interessi individuali.

La nostra comunione è chiamata a farsi lievito nella cultura e nel territorio, nella mentalità dei giovani e negli ambienti educativi.

La promessa che ci viene fatta è che lo Spirito ci accompagnerà e ci guiderà nella ricerca. Non ci detterà la verità bella e fatta. Ci offrirà piuttosto i suoi percorsi tipici per arrivarci già da essa trasformati.

Uno di tali percorsi è la parola: fatti accaduti e insegnamenti che ne sono scaturiti: «Egli vi ricorderà tutto quello che io vi ho detto». Il ricordare, il fare memoria, il creare nel tempo riferimenti stabili, a cui ritornare, è una delle caratteristiche dello Spirito. Egli ridice, fa risuonare nella Chiesa tutte le parole di Gesù, tali e quali Lui le ha dette e non lascia che vadano dimenticate. Per questo ha ispirato i Vangeli, ce li offre nelle celebrazioni liturgiche e dà ai ministri la grazia di annunziarli.

Anche per noi sarà importante la parola ricordata. Non siamo una generazione senza storia né una Famiglia senza Padre.

Il carisma non incomincia con noi. È già stato vissuto, compreso ed espresso. Sotto la sua ispirazione si è snodata l'esistenza di molti confratelli, specialmente di quelli che brillano per la santità. Per descrivere questo stile di vita hanno scritto Don Bosco e i suoi successori. E a diverse riprese la comunità ha tentato di ridirlo. Tornarvi per cogliere, alla sorgente, l'originalità del proprio essere e della propria grazia è uno dei percorsi dello Spirito.

Ma Egli non dà solo né principalmente la memoria letterale. È anche lo Spirito della ricomprensione innovativa. I significati della parola sono inesauribili. La sua rimediazione suscita in noi ispirazioni nuove, quando lo Spirito la fa incontrare dentro di noi con gli eventi che ci interrogano. «Molte cose ho ancora da dirvi, ma non siete capaci di portarne il peso. Lo Spirito riprenderà del mio e ve lo farà capire».

Due elementi ci impediscono di cogliere interamente la verità di Gesù: l'incompiutezza dei tempi e il nostro livello di vigilanza e vita spirituale. I primi maturano da sé, perché Dio opera nel cuore dell'esistente. Il secondo invece è sotto la nostra responsabilità. Siamo allora invitati a guardare gli avvenimenti, a cogliere le invocazioni umane e le urgenze e a rispondervi con disponibilità e fede.

E ancora: non è solo lo Spirito della parola ricompresa, ma anche dell'invenzione e della profezia: «Egli vi annunzierà cose future». Ci affacciamo all'alba di un nuovo secolo. La vicenda umana viene carica di sfide e possibilità, soprattutto per quanto riguarda la persona, l'esperienza religiosa, la vita sociale e la missione ecclesiale. Nuove prospettive appaiono per la Chiesa, quali un nuovo sforzo di evangelizzazione, l'ecumenismo, il dialogo interreligioso, l'umanesimo etico, la lievitazione dei rapporti umani.

Il Sinodo sulla vita consacrata ha colto questo insieme di sfide e chiede a questa autenticità, radicalità, vigilanza sui tempi, partecipazione alle vicissitudini del mondo secondo la propria originalità carismatica.

Avvenimento, memoria della fede e promessa ci suggeriscono gli atteggiamenti con cui noi potremmo percorrere le strade che lo Spirito ci suggerirà. Li comprende e riassume tutti la preghiera. «Chiedete lo Spirito e il Padre ve lo darà». Chiedere lo Spirito: è quello che facciamo ora e ripeteremo ogni giorno nella sicurezza filiale che il suo dono non ci mancherà.

Omelia nel giorno successivo alla elezione

Roma, 21 marzo 1996

Noi stiamo vivendo, in questi giorni di discernimento, un avvenimento singolare. Non lo dico solo né principalmente nei miei riguardi, ma per noi tutti come comunità. Abbiamo sempre creduto che il discernimento ci coinvolgesse tutti con pari responsabilità; che il suo risultato riguardasse ciascuno con uguali vantaggi o perdite. Ci siamo imbarcati sullo stesso battello e per il medesimo viaggio.

Viene naturale in questa Eucaristia rivolgere il pensiero a Don Bosco che ci ha soavemente trascinati verso questa vicenda. In essa c'è di mezzo un tratto di futuro della sua Famiglia e della sua impresa.

Le letture della quaresima non ci impediscono di guardare a lui; anzi ci offrono degli spunti interessanti.

* La prima lettura parla dell'alleanza e della mediazione di Mosè. L'alleanza con Dio, il patto di reciproca predilezione con Iahwè era la fonte della dignità personale di ciascuno dei componenti del popolo di Israele e il fondamento della loro identità sociale. Sulla sua memoria e sul suo codice si basava l'educazione dei singoli, si costruiva la solidarietà e si rafforzava il senso di appartenenza. Israele era il popolo che poneva Dio, la sua parola e la sua legge, al di sopra di tutti i beni, gli accordi, le risorse offensive e difensive. Perciò, anche con molte infedeltà, è stato la "memoria Dei" che è arrivata a noi come patrimonio dell'umanità.

La colpa del popolo, e quindi la sua sventura, non consiste tanto nell'aver fatto festa attorno a una statua; ma nell'aver dimenticato la preferenza che Dio gli aveva dimostrato liberandolo dalla schiavitù, nell'essersi affidato ad elementi terreni nella ricerca della vita e della propria soddisfazione. L'idolatria vista così non è cosa di altri tempi. È un rischio imminente. C'è chi pensa che ai nostri tempi sia ancora più diffusa dell'ateismo.

L'alleanza è quella situazione di grazia e di illuminazione in cui ci è dato di intuire che Dio è per noi il primo, il solo indispensabile che può soddisfare la nostra sete di vita e i nostri aneliti di riscatto e salvezza.

Con altre parole, noi la chiamiamo consacrazione, scelta religiosa, progetto di vita in Dio, riconoscimento della sua presenza nella nostra esistenza.

È una condizione dell'umanità. Essa è in stato di alleanza, perché non può darsi ragione di sé e di quello che agisce al suo interno senza riconoscere di appartenere a Dio e a Lui essere destinata. Così come una sposa

non può pensare la sua condizione se non in riferimento al rapporto che la unisce al suo sposo.

Ma è anche la situazione della singola persona, che non trova senso e incoraggio finché non viene a radicarsi in Dio.

La Chiesa fa suo e vuole esprimere questo amore di Dio per l'umanità e il bisogno di Dio che questa sperimenta. Lo percepisce con chiarezza, gli è stato rivelato nell'avvenimento di Cristo, nel quale Dio attira a sé l'umanità e si unisce strettamente all'uomo nella carne e nella storia.

I religiosi sono portati dalla grazia a concentrare la propria esistenza sul rapporto con Dio e a proclamare che il suo amore è reale e fa la storia. Vivono l'alleanza non come una narrazione del passato, una dottrina, un sentimento soggettivo, ma come una relazione personale che configura la loro esistenza temporale e determina le loro scelte, i loro impegni e le loro amicizie.

Le crisi gravi accadono quando questo centro di gravitazione, che sostiene e unisce, anche psicologicamente, l'esistenza del religioso – e nessun altro ci può essere, per quanto nobile, che riesca a sostituirlo – perde forza. Allora tutte le altre componenti si debilitano, cade il legame tra di loro, si disarticolano e si sbriciolano. Le ragioni che hanno sostenuto il progetto di vita si offuscano e non hanno più la forza necessaria per orientare la persona.

Il senso dell'alleanza, l'attrazione di Dio non sono stati e non saranno per ciascuno di noi un momento unico e straordinario, ma un processo di unificazione, fatto di corrispondenza a molte mediazioni e provocazioni esterne e mosso da dialoghi che si svolgono nella nostra coscienza, che ci portano verso scelte ogni volta più totali e definitive.

L'alleanza è una preferenza che si snoda e cresce lungo la vita. Per alcuni può esser incominciata con un'illuminazione repentina e folgorante in un momento di particolare intensità spirituale. Ma avrà bisogno sempre di nuove prese di coscienza e di nuove opzioni. La stanchezza, la dimenticanza, la trascuratezza, il desiderio d'altro sono sempre in agguato nell'anima umana.

Per i più tutto avviene con quella gradualità che facilmente si confonde col gioco degli influssi: un primo assaggio dovuto a contatto con ambienti o persone legate al religioso, nei quali si è appreso un valore particolare. Poi, un po' alla volta, si scopre la fonte da cui tali valori procedono: si partecipa all'esperienza di coloro che ci hanno impressionato, attraverso l'amicizia, la collaborazione e la confidenza. Infine ci si sente presi, secondo l'espressione di San Paolo: «Sono stato conquistato da Gesù Cristo».

* Proprio in questo cammino di scoperta di Dio e attaccamento a Lui, Don Bosco è stato per noi un incontro determinante, una mediazione provvidenziale.

Lo diciamo nelle Costituzioni: «Il Signore ci ha dato Don Bosco come Padre e Maestro». Possiamo ricordare come tale incontro è avvenuto e la grazia che per noi ha rappresentato la familiarità successiva con lui; quanto egli ci ha arricchito di progetti, sentimenti, ideali e rapporti lungo le diverse

fasi della nostra esistenza; come candidati alla vita salesiana, come novizi, nel periodo della formazione iniziale, nella prassi pastorale e nelle responsabilità comunitarie, nei ripensamenti che da adulti ci siamo imposti.

La sua compagnia interiore è stata sempre ispirante e incoraggiante. Se oggi rinunciassimo a tutto quello che ci è venuto da lui, ben poca cosa resterebbe della nostra vita spirituale.

È stato dunque veramente “il” dono di Dio per noi. È vero che se non ci fosse stato lui, ci sarebbero stati altri ad orientarci verso il Signore. Ma la vita non è fatta di condizionali, bensì di avvenimenti reali. Anche i nostri genitori avrebbero potuto essere altri. Intanto noi portiamo i geni e l'anima di coloro che ci hanno messi al mondo.

Perciò nell'espressione che stiamo commentando il “ci” non ha un senso generale e collettivo, quasi riguardasse la comunità salesiana come un tutto, ma proprio distributivo: a ciascuno di noi, in forma individualizzata e personale, è stata fatta la grazia dell'incontro con Don Bosco.

La nostra relazione con lui è di figli e discepoli. Don Bosco ha avuto e ha oggi ammiratori, collaboratori, amici. Pure Cristo ebbe ascoltatori, aderenti, seguaci, discepoli e apostoli. Ciascuna di queste parole indica un rapporto diverso. Noi non siamo solo ammiratori, collaboratori e amici.

Il termine che definisce la sua relazione con noi è “Padre”. Sarebbe uno sbaglio pensare che si tratta di appellativo affettuoso, che riguarda la sua capacità di manifestare bontà e vicinanza.

È qualche cosa che va oltre la sua bontà e il nostro affetto. Dice che lui è l'iniziatore di quella esperienza spirituale che è il carisma salesiano. Ci genera al seguito di Cristo per i giovani. Avremo ancora molti maestri, interpreti e anche profeti del carisma, ma Padre uno solo. Lo è nel senso che Paolo diceva ai Corinzi: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato a Cristo Gesù, mediante il Vangelo» (1 Cor 4,15).

* Nel Vangelo, che abbiamo ascoltato, Gesù enumera le testimonianze che si concentrano sulla sua persona: Giovanni il Battista, Mosè, le scritture. Tutte portano verso due che sono definitivamente convincenti: le sue opere e, in ultima istanza, la voce del Padre per coloro che sono capaci di ascoltarla: «Il Padre che mi ha mandato ha reso testimonianza di me».

Certo, anche per noi la testimonianza definitiva viene dalle opere di Cristo, dallo Spirito e dal Padre. Il Padre ci ha attirato a sé con la chiamata alla fede; le opere di Cristo si sono manifestate nella nostra “liberazione dal male” e nel desiderio di conformarci a Lui a partire dal battesimo; lo spirito ci fa sentire figli e ci comunica continuamente con Dio. Ma verso queste testimonianze ci ha portato pedagogicamente Don Bosco con la sua santità. Ogni santità è trasparenza di Dio Padre e riflesso di Cristo. Quella di Don Bosco ha qualche cosa di singolare per quanto riguarda la capacità di rivelare Dio ai giovani.

Le Costituzioni cercano di dirlo, accumulando espressioni che si succe-

dono in un crescendo: in lui appare una splendida armonia tra natura e grazia; tale armonia si illumina progressivamente in un progetto di vita fortemente unitario a servizio dei giovani; un motivo spiega l'unità del tutto e lo rende splendente: è la preoccupazione per le anime, la gioia per la presenza e l'azione di Dio in ciascuna persona, il desiderio di orientare il giovane verso Dio come fonte di felicità.

Non è stato forse questo che ha colpito e attirato pure noi? Che Dio si faceva vicino, alla nostra portata, sotto il volto accogliente dell'uomo proprio come capitava ai discepoli con l'umanità di Gesù?

Abbiamo sperimentato che qualcuno metteva le sue forze a servizio della nostra voglia di vita, di verità e di impegno; e dai gusti legittimi ma immediati – quello che piace ai giovani – ci sospingeva verso orizzonti di senso, di responsabilità, di trascendenza.

Don Bosco ha applicato con noi il Sistema Preventivo: rendere luminoso il bene, far percepire la bellezza della fede, mostrare la felicità del servizio di Dio e dei fratelli.

* Vivere questa alleanza in tutte le sue gioie ed esigenze è quello che egli chiede oggi ai Salesiani per il bene dei giovani. La testimonianza immediata e trasparente di essa, resa con la parola e con le opere è il contributo all'evangelizzazione della gioventù nel mondo secolarizzato.

Che i giovani siano alla ricerca di senso lo si va ripetendo dappertutto. Che una massa giovanile segue la corrente, mentre coloro che si sentono interiormente attirati da Dio desiderano compagni di cammino lo percepiamo noi stessi ogni giorno. Che quello che piace ai giovani è vita, in cui scavare per far emergere ciò che l'adulto ha scoperto al contatto con Cristo, è una nostra massima. Anzi è la legge fondamentale del Sistema Preventivo. È compito nostro non privare i giovani della buona notizia di Dio, limitandoci a intrattenerli onestamente.

Anche per il nostro impegno coi laici, la testimonianza della consacrazione sarà un fattore primo e determinante: lo Spirito attira i laici verso l'orbita di Don Bosco per avvicinarli a Dio, attraverso una maturazione della coscienza e un incontro più profondo con Cristo. Dal consacrato si attendono un dono. Quale? L'organizzazione? L'animazione professionale?

No! Ma piuttosto il senso di Dio, la visione religiosa dell'esistenza, la vicinanza del Signore, la memoria della sua misericordia.

Anche noi abbiamo bisogno di ripartire da Dio. La parola che il Signore ci rivolge oggi nella liturgia e nell'avvenimento di famiglia ci aiutino a renderci capaci di realizzarlo. Maria, che ha formato il cuore di Don Bosco nella consacrazione apostolica, plasmò anche il nostro, perché sappiamo fondere in un unico progetto l'amore di Dio e la dedizione ai giovani.

Omelia nella Festa dell'Annunciazione

Roma, 25 marzo 1996

Il racconto dell'annunciazione a Maria della nascita del Messia è tra i più belli del Vangelo di San Luca. Riporta un fatto reale e allo stesso tempo ne propone il senso per la storia dell'umanità che è la nostra. Non riguarda solo il passato, ma è una chiave per leggere il presente.

Prima di passare a qualsiasi applicazione, concediamoci qualche minuto di contemplazione come chi guarda un quadro o un panorama.

La narrazione è costruita con accenni della Bibbia che richiamano le antiche speranze, esprimono attese attuali e anticipano i sogni di salvezza dell'uomo. Tutto questo viene a concentrarsi in Maria che impersona l'umanità chiamata ad accogliere Dio in sé.

"Rallegrati": è un saluto adoperato dai profeti quando si rivolgono alla Figlia di Sion, rappresentazione anch'essa dell'umanità, in particolare di quella porzione che ha fatto di Dio la sua eredità e la sua speranza.

Non è un convenevole per introdursi, come il nostro ordinario "ti saluto". Assicura invece la volontà favorevole di Dio portandone una prova che si potrà verificare. Isaia dice: «Esulta, o sterile che non hai partorito, esplodi in un cantico e inneggia a gran voce, tu che hai provato i dolori del parto».

"Il Signore è con te", poi, appare sovente quando Dio chiama a una missione; si ripete nelle narrazioni delle vocazioni che avranno un compito importante per la salvezza.

E ancora il "nulla è impossibile a Dio" è l'espressione detta a Sara, la moglie di Abramo, nel momento disperato della sua sterilità, all'inizio della generazione dei credenti. Esprime la decisione di Dio di intervenire nella vicenda umana in favore dell'uomo, superando qualsiasi limite di natura o di umana libertà.

Siamo dunque di fronte all'annuncio di un avvenimento rilevante. Siamo davanti a una "vocazione", una "chiamata" a colei che di tale evento doveva essere mediazione e protagonista umana; che era dunque invitata, in primo luogo, a credere (ed è la cosa più difficile!), poi ad accettare di impegnarsi e poi ancora realizzare la collaborazione nello snodarsi della vita.

C'è, nell'annunciazione, un'immagine di Dio. Un discusso film ha cercato di esplorarla. È interessante vedere se coincide con la nostra immagine di Dio. Non quella che ripetiamo, perché l'abbiamo studiata sui libri, ma quella che viviamo dentro di noi e applichiamo spesso inconsciamente nel nostro

agire. Dio non rimane fuori dalla storia dell'uomo ma opera nel cuore di questa storia, lì dove gli avvenimenti hanno origine o vengono a intrecciarsi.

Manda un angelo: cioè si comunica con noi e ci fa conoscere i suoi disegni, non solo, e forse non principalmente, attraverso le grandi organizzazioni, ma nella vita ordinaria: l'annunciazione avviene a Nazaret, in una casa privata, a una giovane fidanzata, che fa l'esperienza dell'amore della famiglia e della responsabilità. Vedendo attorno a noi ragazzi e ragazze, dovremo pensare che una comunicazione con Dio sta accadendo nel loro cuore.

C'è una meditazione sull'umanità, soprattutto di quella parte che diventa consapevole della propria insufficienza per attingere la felicità, e la impetra dal Signore: sono i poveri. Tale umanità non è solo oggetto della compassione e generosità di Dio. Ma nei suoi desideri e attese porta la capacità di accogliere Dio che instaura con essa una comunione anche nel tempo, come quella che si realizzerà nell'Incarnazione. Ed è anche interessante domandarci se questa visione dell'umanità orienta il nostro pensiero e la nostra azione. Dio viene concepito all'interno degli avvenimenti che interessano l'umanità.

C'è una visione dello Spirito, lo stesso che presiedette come amore alla creazione, covando sul caos primitivo, che mantenne poi acceso il fuoco delle attese e dei desideri, muovendo il popolo eletto verso realizzazioni parziali di essi.

Egli ha la misteriosa potenza di rendere fecondo quello che, ad occhio umano, è sterile, limitato o perduto. E si tratta di una fecondità non comune, ma pregiata, da cui hanno origine i figli di Dio. È questo un invito a rivedere la nostra fede nell'azione e nell'energia dello Spirito. Proprio come una vergine può concepire un figlio, così il nostro mondo apparentemente sterile è fecondo, per lo Spirito, di possibilità che non oseremmo sognare.

E c'è una presentazione di Gesù con abbondanza di nomi messianici: "Grande, Figlio del Altissimo, figlio di Davide": espressione massima, fiore dell'umanità e parola definitiva di Dio.

* Gli attori che intervengono nell'annunciazione sono gli stessi che appaiono nei fatti che ci riguardano personalmente come credenti. Per questo dicevo che la narrazione rivela, come in trasparenza, quello che capita oggi a ciascuno di noi e alla Chiesa. Forse sorge in noi una domanda: quale differenza ci può essere tra questo racconto, così elaborato dal punto di vista letterario e religioso, e quell'episodio umile, nascosto ed esternamente forse ordinario in cui la giovane Maria di Nazaret si vide coinvolta?

La pagina evangelica non è certamente un abbellimento, una finzione e nemmeno di una meditazione edificante; ma dà la vera dimensione dell'evento, perché lo contempla già nel suo sviluppo dopo la Pasqua. Coglie quello che Maria non poteva capire.

Così ci insegna a vivere nella fede gli avvenimenti di cui siamo parte. E a comprendere che la portata futura delle scelte non dipende dalla loro visto-

sità e grandiosità, ma dal fatto che si portano dentro il seme dell'eternità, che è il senso di Dio, l'adesione alla sua volontà.

* Gli artisti, soprattutto i pittori, ma non solo essi, hanno mostrato una preferenza per questa scena dell'annunciazione. La includono sempre quando presentano la storia della salvezza. Ma molti ce l'hanno lasciata ingrandita e separata. Davanti ai loro capolavori, come di fronte a questa pagina, noi rimaniamo estatici e pensosi.

Ci piacerebbe scrutare l'anima di Maria attraverso quel contegno e quei lineamenti del volto, così delicatamente lavorati, per scorgere qualcosa oltre le parole e la scena esterna: capiamo che il più importante e misterioso avviene nel cuore e nella mente di Maria, una ragazza, in età nubile, che all'epoca oscillava tra i tredici e quindici anni.

La sua conversazione con l'Angelo, si tratti di una rivelazione, visione, audizione o solo ispirazione interna, è privata e nascosta. Le conseguenze cominciano a snodarsi in seguito e arrivano fino a noi.

Una è la sua lettura della storia, espressa nel *Magnificat*, proprio alla luce dell'avvenimento personale. Storia di un popolo povero, minuscolo, le cui vicende non sono registrate nei libri dei grandi imperi. Ma saranno più determinanti delle grandi potenze. Segue il concepimento, la maternità, l'educazione di Gesù. In essi tale contemplazione, la comprensione degli avvenimenti umani si arricchisce continuamente. Poi Cristo prende la sua strada, acquista la sua dimensione autonoma e la coinvolge nella realizzazione della redenzione, proprio come aveva fatto Dio Padre nell'annunciazione.

La nostra vita attiva, consacrata o laicale, si porta una tensione: interiorità e azione, risposta personale e trasformazione sulla realtà, contemplazione e servizio. Quest'ultima ci sfida e sovente ci tenta. Vogliamo fare sempre di più; e un po' alla volta mettiamo tutta la nostra fiducia nei mezzi e nelle attività che si vanno svuotando, a meno che li colleghiamo continuamente al punto di partenza dal quale prendono energia e significato: l'invito di Dio a collaborare con Lui.

L'annunciazione ci richiama alla priorità dell'interiorità. Niente l'uomo o la donna producono fuori di sé che non sia concepito e accettato interiormente. Pensieri, sentimenti, desideri, progetti, avvenimenti vengono elaborati nel nostro cuore. Ivi c'è il santuario di Dio. Da quel santuario Maria confessa la sua verginità, la sua disponibilità all'accoglienza. È il momento dell'ascolto e dell'illuminazione, non solo nel senso della pietà, ma anche riguardo al modo migliore di concepire l'azione apostolica: è attenzione, studio, approfondimento.

Lì operano la grazia e lo Spirito che rendono Maria interiormente Madre del Verbo. Questo viene concepito nell'anima prima che nel grembo. È bella quella rappresentazione dell'annunciazione che presenta Maria con la scrittura sulle ginocchia come in attenta lettura. Lei serenamente concentrata, assorbe la parola. Si vede nel volto che la accoglie e ne gode. Donde la sua apertura al futuro.

Alle parole dell'angelo esprime quelle perplessità e difficoltà che anche noi manifesteremmo: che le cose annunciate non sono possibili. Sono troppo grandi e troppo belle, perché sono alla misura di Dio. Ma quando capisce che Dio vi si impegna, lei crede e si mette all'opera.

Cari fratelli e sorelle, salesiani e laici, in ogni vita c'è un'annunciazione, anzi parecchie e collegate, che propongono una novità e invitano ad aprirsi ad una speranza. Annunciazione è stata la nostra vocazione. Annunciazione sono state le chiamate a responsabilità, nelle quali bisogna affidarsi a Dio e attendere con fiducia il futuro.

Annunciazione è il momento del Capitolo Generale che noi viviamo in questi giorni: c'è una voce, c'è una promessa, c'è uno spirito che rende fecondo. A noi tocca credere, disporci a partecipare con tutta l'anima nell'impresa, attendere in pace i risultati.

Maria ce lo insegna e ci offre le parole: Ecco i servi del Signore! Avvenga in noi quello che tu hai detto.

Omelia del Giovedì Santo

Roma, 4 aprile 1996

Oggi, Giovedì Santo, ricordiamo con venerazione i gesti e le parole di Gesù nell'ultima cena della sua vita, alla quale Egli stesso diede un significato di sacrificio spirituale al Padre.

Quattro motivi si intrecciano in questa celebrazione che fa da portico al solenne triduo pasquale: *la Chiesa*, nuovo popolo eletto, instaurato sul patto di Dio con l'umanità, che si realizza in Cristo e fondato storicamente sui dodici testimoni e depositari del segreto di Gesù; *l'Eucaristia* come segno, memoria e attualizzazione di questa alleanza nei diversi tempi e luoghi; *il sacerdozio* di tutti, e in particolare di coloro che sono stati con Gesù sin dall'inizio e che in quest'ora sono scelti da Lui come sua famiglia per celebrare con Lui la Pasqua; *l'amore-servizio*, chiave per interpretare l'avvenimento di Gesù, spiegazione dell'Eucaristia, comandamento per la comunità, compito e ragione del sacerdozio.

Questi quattro motivi si implicano e si comprendono a vicenda. Nel particolare contesto della cena del Signore non è possibile separarli l'uno dall'altro, senza che perdano una parte del loro significato.

Oggi a noi conviene riprenderli, riflettendo sul nostro ministero sacerdotale. È un fatto straordinario l'essere riuniti tanti sacerdoti salesiani per una celebrazione del Giovedì Santo.

Il Papa scrive tutti gli anni, in questa opportunità, una lettera ai sacerdoti. Noi, inoltre, stiamo approfondendo la comunità educativa e pastorale, la Famiglia e il Movimento salesiani e lo scambio di beni che in essi deve avvenire. Negli ultimi trent'anni si è riflettuto molto tra di noi sul servizio che devono prestare coloro che animano le comunità e si è ribadito che deve essere arricchito e ispirato dai doni e dall'esperienza sacerdotali. Non è stata considerata questa soltanto una condizione previa per assumere la carica; ma il contenuto stesso dell'animazione, che non è tecnica, bensì spirituale: basata sulla grazia e tendente a far vivere sempre più intensamente lo stato di grazia o santità, attraverso quelle mediazioni che Cristo ha conferito ai suoi apostoli.

Il ministero ordinato non è, in primo luogo, una delegazione a fare qualcosa, ma una vocazione e un dono carismatico. Prima ancora che soddisfazione di una necessità del popolo di avere momenti di adunanza e di preghiera, è un invito di Dio ad alcuni a seguire Cristo in una certa forma. Nes-

suno accede ad esso per famiglia e per sole qualità personali. Ma per una voce che si sente dentro e che la Chiesa discerne e accetta. Scaturisce dallo Spirito. Non formiamo un gruppo sociale. Il nostro è un sacerdozio spirituale come quello di Gesù. La grazia dello Spirito ci porta a conformarci a Cristo Pastore e ci dispone a offrire la vita a Dio per gli uomini; per la loro salvezza, che consiste soprattutto nella rivelazione di Dio, nel quale l'uomo riesce a scoprire il suo destino.

Questo è stato il grande lavoro di Gesù, come Egli stesso l'ha riassunto nei momenti ultimi e supremi: "Ho rivelato loro il tuo nome"... con pazienza, con persistenza, con pedagogia. A questo si riferiscono tutti i suoi gesti e le sue azioni. Essi raggiungono la nostra dimensione corporale e psicologica; ma soprattutto risvegliano la nostra coscienza di figli di Dio, comunicano il dono dello Spirito, danno il senso dell'esistenza, riconciliano col Padre.

* Il carisma che riceve chi è stato chiamato al ministero sacerdotale è destinato alla comunità, soprattutto in quattro forme.

È il *carisma del fondamento*; riporta continuamente la comunità a Cristo con l'esortazione, ma soprattutto collegandola storicamente all'avvenimento di Cristo per la sua partecipazione nella successione apostolica dei Vescovi. La fede cristiana non è un umanesimo religioso raffinato, né la somma del meglio di tutte le religioni esistenti o possibili. È l'accoglienza, in primo luogo, di un fatto accaduto e delle sue conseguenze: l'incarnazione, la passione, la morte e la risurrezione di Gesù. A questo avvenimento le comunità si collegano mediante la testimonianza degli apostoli, mantenuta dalla Chiesa, che arriva fino a noi attraverso i loro successori. Corrisponde al sacerdote mantenere viva la memoria di questo riferimento e fare in modo che tutte le altre preoccupazioni e iniziative della comunità vengano a ricollegarsi con esso. Molti doni ci sono nella comunità. Ma il ministero è il carisma del fondamento. E non si tratta di sole capacità personali o di preparazione professionale, anche se queste giovano moltissimo, ma della costituzione del corpo di Cristo, come lo dice con chiarezza la celebrazione odierna. Toccherà ad ogni presbitero per la sua familiarità con Gesù e lo sforzo di renderlo presente, in modo che la comunità sia appoggiata e cresca su solide basi.

Il sacerdote porta un secondo dono alla comunità: diventa *segno ed energia della comunione ecclesiale*, in senso interno e spirituale, oltre che visibile. Le comunità cristiane non si caratterizzano solo per le celebrazioni o per un sentimento di simpatia per Cristo, e nemmeno per il solo contenuto della fede, ma da una appartenenza storica. C'è un popolo che è chiamato ad essere "strumento" della salvezza portata da Cristo, non fuori o oltre la storia ma dentro di essa. L'appartenenza ha segni di identificazione e comporta anche esigenze di vita. È comunione spirituale ed unità visibile. I sacerdoti non monopolizzano, ma certamente alimentano, sostengono e arricchiscono il senso della Chiesa dal livello minimo, come è la convergenza su alcuni valori umani, fino alla comunione totale.

Legato ai precedenti c'è un terzo dono: *l'autenticità della fede e dell'esperienza cristiana*. La fede del singolo e della comunità è una risposta all'annuncio della salvezza e accettazione delle sue condizioni. Richiede vibrazione di sentimento e profondità di riflessione: ma riguarda il Vangelo, non speculazioni prodotte da mente umana, e ha una verifica: la Chiesa degli apostoli. In tale annuncio e con tale confronto bisogna scavare anche per penetrare il senso e la consistenza dei valori umani secondo la loro destinazione ultima.

Sul fondamento di Cristo, nella comunione ecclesiale, con l'attenzione alla fede autentica, noi entriamo progressivamente *nell'ambito della grazia*, del rapporto con Dio, dell'esperienza umana di sentirci ed essere figli del Padre, vissuta anche a livello psicologico: è l'itinerario dello Spirito dentro di noi, la comprensione delle mediazioni sacramentali e vitali offerteci da Dio. Di nuovo, non si tratta di poteri, ma di una vocazione e di un dono, con cui lo Spirito ci rende strumenti per essere veicoli di grazia e ci invia alla comunità.

* I sacerdoti riportano al fondamento, inseriscono nella Chiesa, sviluppano la fede, introducono nella grazia mediante il servizio della parola. Tutti partecipano all'annuncio e all'esortazione. Ma il sacerdote significa la sua urgenza per svelare il mistero della vita: ricorda che essa culmina in Cristo Gesù; si dedica ad attualizzarla nella vita e si mette a suo servizio.

Così pure aiuta ciascuno e la comunità nel dare quella generosa risposta a Dio che è la santità. Tutti collaborano a questa finalità. Ma il sacerdote la prende come il bene più grande della persona, si preoccupa che singoli e comunità progrediscano in essa per gli uomini e per Dio, offre le ricchezze di esperienza e di grazia che Cristo e la Chiesa posseggono.

Per orientare verso Cristo, rendere piena l'appartenenza ecclesiale, vivere l'amore i sacerdoti animano e reggono la comunità.

Di nuovo non solo loro, e non necessariamente dai posti amministrativi o di coordinamento. Ma da dove si chiariscono i rapporti col Signore e si definisce la testimonianza della carità. Gli sta a cuore che la comunità non viva per se stessa ma si ponga a servizio dell'uomo, come Gesù. Che in questo essere per gli altri non si fermi alle possibilità umane, ma colga il progetto divino rivelatosi in Cristo; che non si affidi solo ai mezzi temporali ma a quelli spirituali; che creda nella fecondità della presenza dello Spirito, che educi la coscienza, che apra alla grazia.

* Per esercitare questi ministeri non burocraticamente, ma con gioia interiore, dedizione, e convinzione, lo Spirito attrezza i sacerdoti di una energia che è la caratteristica della loro esistenza e spiritualità: *la carità pastorale*. Tutti ce l'hanno. Ma il sacerdote la riceve come dono principale. È quell'amore che porta a contemplare, identificarsi, collaborare con Cristo, che illumina, sana, raduna la gente e dà la vita per essa. Non solo! Porta anche a farlo presente nel proprio ambiente con gesti e parole attuali, comprensibili, saldamente orientate verso il fine della salvezza.

Il sacerdozio, concepito così, si esercita non con alcuni atti specifici, ma

con tutta la vita e in ogni singolo momento. È l'esistenza sacerdotale che è mediazione come lo fu quella di Cristo, definito e descritto come sacerdote dall'Epistola agli Ebrei. Il ministro, agisce "in persona Christi" quando celebra e, senza perciò sacralizzare il proprio stato, quando cammina per le strade, perché è la sua vita che è stata assunta da Gesù.

* Ci porta ad alcuni commenti sul nostro sacerdozio salesiano. Il Signore ci chiama ad essere *sacerdoti educatori*. Ciò vuol dire portare la grazia del nostro ministero nel campo dell'esperienza umana del giovane e della comunità che se ne occupa. Noi esercitiamo il ministero della parola quando facciamo una omelia; ma non di meno quando parliamo in cortile con un giovane, raduniamo un gruppo di animatori o facciamo scuola. Abbiamo scelto come pulpito la scuola, come luogo di annuncio il campeggio e l'incontro. La parola di Dio non è isolata, ma viene offerta nel contesto della vita. Parola di Dio per il giovane può essere il dialogo e il saluto di accoglienza, se in essi trovano illuminazione e appoggio.

Noi mettiamo a frutto l'energia dell'animazione sacerdotale, quando orientiamo comunità e opere verso Cristo, verso un servizio alla fede dei giovani, anche se trattiamo questioni tecniche o organizzative.

Essere sacerdoti educatori vuol dire non separare mai lo spirito dalla materia, l'orientamento dai mezzi, le finalità dalle mediazioni, il secolare dal religioso, la vita dal sacramento.

Noi santifichiamo quando celebriamo, ma non di meno nei nostri rapporti quotidiani. La grazia si comunica sì nei momenti e attraverso i gesti di Gesù, compiuti dalla Chiesa, ma anche da quelli che facciamo noi se partono dal cuore sacerdotale.

* Il secondo rilievo parte da una domanda in apparenza preoccupante; ma vuol essere di deciso ottimismo. Sarà vero che nella CEP a volte ci sono molti sacerdoti, ma si sente poco il servizio e il dono sacerdotale? E se è così, non sarà perché abbiamo pensato che l'educazione, la comunità educativa, l'ambiente giovanile non era il posto per metterlo a frutto e abbiamo aspettato la domenica per esercitarlo soltanto nella sua forma più religiosa e rituale? Da questa domanda parte una prospettiva incoraggiante: Che potenziale di illuminazione, di grazia, di orientamento e di trasformazione si scaternerà, quando ciascuno di noi, popolo di Dio e ministero ordinato, liberi tutte le energie del suo sacerdozio!

Ne sentono il bisogno i giovani e gli adulti. E non significherà una mortificazione della dimensione secolare ma il suo perfezionamento e compimento.

A questo servizio, che ha il suo culmine nell'Eucaristia, ci invita oggi Gesù con le sue parole: "Fate questo in memoria di me".

Omelia alla Messa di chiusura del CG24

Roma, 20 aprile 1996

La nostra esperienza capitolare volge al termine, illuminata dalla presenza di Cristo Risorto. Ci viene incontro l'immagine di Maria ai piedi della Croce.

È una icona pasquale. La rappresentazione "lacrimosa" è prevalsa soltanto negli ultimi secoli. Nel Vangelo invece Non c'è cenno alle lacrime o alla tristezza. Semplicemente stava in piedi, prendendo parte a questo avvenimento supremo dell'umanità. Una prima sembianza dell'Ausiliatrice.

La croce, per San Giovanni, coincide con la glorificazione di Gesù; è il momento culminante della sua rivelazione, il suo andare verso il Padre. «Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me». Dalla Croce nasce la comunità dei credenti, rappresentata dal piccolo gruppo che si è radunato attorno ad essa e simboleggiata dall'acqua del Battesimo e dal sangue dell'Eucarestia. Sulla croce si fonda l'unità nuova del genere umano che Cristo deve realizzare secondo la promessa messianica. In questo quadro ecclesiale si trovano incastonate le parole rivolte a Maria, che suggeriscono più un simbolo da decifrare, un mistero da svelare che il racconto commosso di un fatto.

L'episodio di Maria, infatti, è al centro di quelle ultime scene che tramandano la memoria della morte di Gesù. È collegato alla scena della tunica «senza cucitura, tessuta tutta di un pezzo» che i soldati non dividono in parti, che è il simbolo dell'umanità ricomposta, del popolo di Dio, definitivamente riunito per la grazia di Cristo. Ed è seguito dall'espressione con la quale Gesù dichiara il compimento del disegno del Padre. «Detto questo, sapendo Gesù che tutto era compiuto...»

Non si tratta dunque solo della sollecitudine o dell'amore filiale di Gesù, attento ad assegnare a Maria qualcuno che le sia di sostegno, o dell'affetto dei discepoli verso di lei.

Cose vere, sulle quali però Giovanni si concentra di meno. Egli invece cerca di portare i suoi lettori a interiorizzare il senso della morte di Gesù e a penetrarne il mistero salvifico. Lascia da parte la superficie emotiva del dramma e si ferma sugli effetti che esso ha sul cammino dell'umanità. E sotto questa luce riporta il dialogo tra Gesù, Maria e il discepolo.

Gesù si rivolge in primo luogo a Maria. Abbiamo l'impressione, ed è proprio così, che non Maria venga affidata a Giovanni, ma questo a Lei come fi-

glio. Ci fa pensare che Maria non viene chiamata col suo nome, ma sempre coll'appellativo di "sua madre". Ciò ricorda da vicino l'episodio di Cana, del quale lo stesso Giovanni dice che in esso «Gesù manifestò la sua gloria e i discepoli credettero in Lui». È la gloria iniziale della rivelazione del Messia che ha il suo punto più alto nella morte. E fa pure pensare all'appellativo di "donna" che ci riporta allo stesso episodio, simbolo delle nuove nozze. E, più indietro nella storia, alla donna della creazione, della tentazione e della sentenza di Dio: Eva.

Del *discepolo*, d'altra parte, non viene mai detto il nome. Rappresenta ogni seguace di Gesù, l'insieme dei discepoli, la comunità dei suoi fedeli, che si caratterizzano perché sono amici di Cristo e da lui amati.

Tutto ciò fa pensare che siamo nel momento non di un provvedimento, ma di un affidamento solenne e sacro, di un punto di partenza. Gesù chiama Maria a una nuova maternità che ha origine dalla croce e per essa diventa feconda. È una nuova capacità di far nascere uomini nello Spirito.

Siamo "nell'ora" di Gesù, quella che a Cana non era ancor venuta. Maria sarà Madre sua, non solo per averlo accolto nel suo seno, ma perché, identificandosi dappertutto e totalmente con la comunità che nasce dalla croce, lo concepirà continuamente nella storia in milioni di persone lungo i secoli.

Maria raffigura e concentra in sé, come qualità, la Chiesa universale, e anche le singole comunità locali. Tutte nascono ai piedi della croce, sono chiamate a goderne le ricchezze significate nell'acqua e nel sangue e a renderne testimonianza con l'ardente fedeltà di quel primo nucleo.

Per questo, la comunità dei discepoli prende Maria con sé. La vediamo con loro nell'attesa della Pentecoste. Lei portava certamente una testimonianza viva dell'esistenza storica di Gesù sin dai primi anni; ma più ancora era una mediazione materna per aprirci al mistero di Cristo, Figlio di Dio. Da allora è presente dappertutto nelle comunità, visibilmente sotto i segni con i quali la comunità si richiama alla venerazione di lei; profondamente con una fecondità che dà sempre segni nuovi e imprevedibili. È la compagnia che anche noi ci portiamo alla nostra comunità, dopo il nostro CG24.

Essa ci ricorderà il valore dell'offerta di sé a Dio come energia della carità pastorale.

Riceveremo oggi una statuetta del "Buon Pastore" con la pecorella sulle spalle. Gli atteggiamenti e i gesti di Cristo, che sovente ricordiamo come esemplari per noi (accoglienza, ascolto, appoggio, illuminazione, misericordia), hanno nella croce il loro coronamento e la loro spiegazione. Il Pastore, che Giovanni presenta al capo 10, è quello che dà la vita. Se ciò venisse ignorato, la carità pastorale diventerebbe tecnica di approccio, pubbliche relazioni, forma di beneficenza piuttosto che di salvezza.

Maria, incorporata interiormente per le parole di Gesù a questa offerta, ci educa al senso della misteriosa fecondità dell'amore.

Anche per Lei tutto ha compimento e tutto si rivela in questo momento. La sua preoccupazione per far crescere il Figlio di Dio prende un'altra di-

mensione: da Gesù alla Chiesa, quella storica e concreta, fatta di uomini e vicende, dalla fecondità umana a quella della grazia. Accettarlo fu una nuova prova per la sua fede, quasi un salto di qualità.

Maria, ai piedi della croce, ci rivela il valore della comunità, nella quale si realizzerà il nostro servizio, di quella comunità che è presente al sacrificio di Cristo in forma singolare e diversa. È portatrice della memoria e sola ne capisce il senso. È più che un "gruppo". È lo spazio dove Dio rivela la salvezza.

Lo pensiamo delle comunità educative che aniniamo, della Famiglia, del Movimento Salesiano, delle chiese. Ne curiamo il riferimento a Cristo, l'unità nell'amore e nell'azione. Con esse invochiamo e attendiamo lo Spirito e ci rendiamo attenti ai suoi segni.

Maria ai piedi della croce ci ricorda la salvezza di cui vogliamo essere segni e portatori: è quella che proviene dalla Redenzione di Cristo, che apre a Dio per ricevere da Lui il compimento della propria esistenza. Molte iniziative mettiamo in atto in favore dei giovani e degli adulti. Tutte orientate verso una e principale, tutte lievitate da una espressa nel nostro motto "*Da mihi animas*": la salvezza in Dio, quella che è al centro dell'opera di Gesù.

Con Maria, accanto alla croce, scopriamo quali sono le energie per la trasformazione che Dio vuole operare in noi e nelle nostre comunità: l'acqua e il sangue. La purificazione e l'Eucaristia. Il tempo pasquale, che stiamo vivendo, è il tempo della pedagogia sacramentale. Le pagine evangeliche e gli itinerari liturgici la propongono in mille modi.

Fra poco pronunceremo le parole dell'affidamento a Maria. Sarà un atto di fede nella sua assistenza e l'espressione del nostro desiderio di prenderla con noi.

Abbiamo celebrato i 150 anni dell'insediamento di Don Bosco a Valdocco. La presenza di Maria collega, come un filo rosso, i diversi passaggi della sua esperienza spirituale e pastorale: l'inizio dell'Oratorio, il suo assetto, la fondazione della Congregazione, la sua espansione. Ci troviamo di fronte a una nuova tappa. Sia Lei ancora la garanzia della nostra offerta, della salvezza che portiamo, delle comunità che formiamo.

Elenco dei partecipanti al Capitolo Generale 24

Consiglio Generale:

1 P VECCHI Juan Edmundo	<i>Vicario del Rettor Maggiore - Presidente</i>
2 P NICOLUSSI Giuseppe	<i>Consigliere per la Formazione</i>
3 P VAN LOOY Luc	<i>Consigliere per la Pastorale Giovanile</i>
4 P MARTINELLI Antonio	<i>Consigliere per la FS e la CS - Regolatore</i>
5 P ODORICO Luciano	<i>Consigliere per le Missioni</i>
6 P PARON Omero	<i>Economo Generale</i>
7 P BRITSCHU Dominique	<i>Consigliere regionale</i>
8 P FEDRIGOTTI Giovanni	<i>Consigliere regionale</i>
9 P GARCIA M. Guillermo	<i>Consigliere regionale</i>
10 P PANAKEZHAM Thomas	<i>Consigliere regionale</i>
11 P RODRIGUEZ T. Antonio	<i>Consigliere regionale</i>
12 P TECHERA Carlos	<i>Consigliere regionale</i>
13 P MARACCANI Francesco	<i>Segretario generale</i>
14 P PACHECO José	<i>Procuratore generale</i>

Regione salesiana: ANGLOFONA

15 P NAUGHTON Patrick	<i>Sup. Visit.</i>	Africa Meridionale
16 P CONNELL Michael	<i>Delegato</i>	Africa Meridionale
17 P MURPHY John M.	<i>Ispettore</i>	Australia
18 P MURDOCH Ian	<i>Delegato</i>	Australia
19 P AUTHIER Richard	<i>Sup. Visit.</i>	Canada
20 P OCCHIO Josepf	<i>Delegato</i>	Canada
21 P CUNNINGHAM Michael	<i>Ispettore</i>	Gran Bretagna
22 P GALLAGHER James	<i>Delegato</i>	Gran Bretagna
23 P HORAN John	<i>Ispettore</i>	Irlanda
24 P FINNEGAN John	<i>Delegato</i>	Irlanda
25 P PLOCH Timothy C.	<i>Ispettore</i>	Stati Uniti Est
26 P DUNNE Thomas	<i>Delegato</i>	Stati Uniti Est

27 P	SCHAFFER William	<i>Ispettore</i>	Stati Uniti Ovest
28 L	RASOR John	<i>Delegato</i>	Stati Uniti Ovest

Regione salesiana: ASIA

29 P	CHEMMALAKUZHAY Stephen	<i>Sup. Visit.</i>	Africa Est
30 P	KOCHOLICKAL George	<i>Delegato</i>	Africa Est
31 P	HO Peter	<i>Ispettore</i>	Cina
32 P	HON Savio	<i>Delegato</i>	Cina
33 P	CAPELLI Luciano	<i>Ispettore</i>	Filippine Nord
34 P	ALCASID Rolo	<i>Delegato</i>	Filippine Nord
35 P	ZAGO Peter	<i>Ispettore</i>	Filippine Sud
36 P	BUZON Patrick	<i>Delegato</i>	Filippine Sud
37 P	MIZOBE Osamu Francesco	<i>Ispettore</i>	Giappone
38 L	FUKAGAWA Francesco	<i>Delegato</i>	Giappone
39 P	D'SOUZA Joaquim	<i>Ispettore</i>	India-Bombay
40 P	D'SOUZA Tony	<i>Delegato</i>	India-Bombay
41 P	RODRIGUES Stephen	<i>Delegato</i>	India-Bombay
42 P	POLACKAL Thomas	<i>Ispettore</i>	India-Calcutta
43 P	VELLAPPALLIL Mathai	<i>Delegato</i>	India-Calcutta
44 P	FERNANDES Bertie	<i>Delegato</i>	India Calcutta
45 P	PALATHINGAL Varghese	<i>Ispettore</i>	India-Dimapur
46 P	EDAKKUDAN Joseph	<i>Delegato</i>	India-Dimapur
47 P	JALA Dominic	<i>Ispettore</i>	India-Guwahati
48 P	CHEERAMBAN Francis	<i>Delegato</i>	India-Guwahati
49 L	VALERI Nello	<i>Delegato</i>	India- Guwahati
50 P	PUTHOTA Benjamin	<i>Ispettore</i>	India-Hyderabad
51 P	MADATHUMURIYIL Sebastian	<i>Delegato</i>	India-Hyderabad
52 P	MYLADOOR Thomas	<i>Ispettore</i>	India-Bangalore
53 P	KUTTIYANIMATTAJHIL Jose	<i>Delegato</i>	India-Bangalore
54 P	FERNANDO Francis C.	<i>Ispettore</i>	India-Madras
55 P	KANAGA Maria Arokiam	<i>Delegato</i>	India-Madras
56 P	RAJ Joseph Jaswant	<i>Delegato</i>	India-Madras
57 P	CUVELIER Marc	<i>Sup. Visit.</i>	Korea
58 L	SEO JEONG KWAN Hilario	<i>Delegato</i>	Korea
59 P	PRATHAN Joseph	<i>Ispettore</i>	Thailandia
60 P	SOMCHAI Philip	<i>Delegato</i>	Thailandia

61 P NGUYEN VAN De Peter	<i>Sup. Visit.</i>	Vietnam
62 P NGUYEN VAN Ty John	<i>Delegato</i>	Vietnam

Regione salesiana: ATLANTICO

63 P NEGROTTI Santiago	<i>Ispettore</i>	Argentina-Buenos Aires
64 P SOMMA Pascual	<i>Delegato</i>	Argentina-Buenos Aires
65 P HIPPERDINGER Ruben	<i>Ispettore</i>	Argentina-Bahía Blanca
66 P TIRABASSO Vicente	<i>Delegato</i>	Argentina-Bahía Blanca
67 P BOCALON Victor Antonio	<i>Ispettore</i>	Argentina-Córdoba
68 P OTTOGALLI Pedro	<i>Delegato</i>	Argentina-Córdoba
69 P TIMOSSI Luis	<i>Ispettore</i>	Argentina-La Plata
70 P LANGUS Jorge	<i>Delegato</i>	Argentina-La Plata
71 P CANTINI Juan	<i>Ispettore</i>	Argentina-Rosario
72 P JORGE Eduardo	<i>Delegato</i>	Argentina-Rosario
73 P CARRARA Alfredo	<i>Ispettore</i>	Brasile-Belo Horizonte
74 P SCARAMUSSA Tarcisio	<i>Delegato</i>	Brasile-Belo Horizonte
75 P MACIEL João Bosco	<i>Ispettore</i>	Brasile-Campo Grande
76 P LIMA José Carlos	<i>Delegato</i>	Brasile-Campo Grande
77 P DALLA VALLE Franco	<i>Ispettore</i>	Brasile-Manaus
78 P MEDEIROS Damásio	<i>Delegato</i>	Brasile-Manaus
79 P BARUFFI Helvécio	<i>Ispettore</i>	Brasile-Porto Alegre
80 P TEIXEIRA José Valmor C.	<i>Delegato</i>	Brasile-Porto Alegre
81 P BREDA Valerio	<i>Ispettore</i>	Brasile-Recife
82 P RODRIGUES João Carlos	<i>Delegato</i>	Brasile-Recife
83 P ALTIERI Antonio Carlos	<i>Ispettore</i>	Brasile-São Paulo
84 P PESSINATTI Nivaldo Luiz	<i>Delegato</i>	Brasile-São Paulo
85 P LOPEZ Cristóbal	<i>Ispettore</i>	Paraguay
86 P P GALEANO Rufino	<i>Delegato</i>	Paraguay
87 P VISENTINI Amílcar	<i>Ispettore</i>	Uruguay
88 P ALGORTA Juan	<i>Delegato</i>	Uruguay

Regione salesiana: EUROPA e AFRICA CENTRALE

89 P VALENTE Mario	<i>Ispettore</i>	Africa Centrale
90 P KABWE Alexandre	<i>Delegato</i>	Africa Centrale
91 P KELER Josef	<i>Ispettore</i>	Austria
92 P VÖSL Josef	<i>Delegato</i>	Austria

93 P VAN HECKE Albert	<i>Ispettore</i>	Belgio Nord
94 P TIPS Mark	<i>Delegato</i>	Belgio Nord
95 P NIHOUL Fernand	<i>Ispettore</i>	Belgio Sud
96 P JEANMART Joseph	<i>Delegato</i>	Belgio Sud
97 P BENEŠ Benno	<i>Ispettore</i>	Repubblica Ceca
98 P KOPECKÝ Josef	<i>Delegato</i>	Repubblica Ceca
99 P BOLKOVAC Stjepan	<i>Ispettore</i>	Croazia
100 P PALOŠ Rudi	<i>Delegato</i>	Croazia
101 P JACQUEMOUD Marcel	<i>Ispettore</i>	Francia-Lyon
102 P WOLF Etienne	<i>Delegato</i>	Francia-Lyon
103 P BEYLOT Alain	<i>Ispettore</i>	Francia-Paris
104 P OLAVERRI Miguel	<i>Delegato</i>	Francia-Paris
105 P DEMMING Georg	<i>Ispettore</i>	Germania-Köln
106 L MULLER Jean Paul	<i>Delegato</i>	Germania-Köln
107 P BIHLMAYER Herbert	<i>Ispettore</i>	Germania-München
108 P BILY Lothar	<i>Delegato</i>	Germania-München
109 P GRÜNNER Josef	<i>Delegato</i>	Germania-München
110 P FLAPPER Wim	<i>Ispettore</i>	Olanda
111 P SPRONCK Herman	<i>Delegato</i>	Olanda
112 P MACÁK Ernest	<i>Ispettore</i>	Slovacchia
113 P FEKETE Vladimír	<i>Delegato</i>	Slovacchia
114 P HOČEVAR Stanislav	<i>Ispettore</i>	Slovenia
115 P SNOJ Alojzij Slavko	<i>Delegato</i>	Slovenia
116 P HAVASI József	<i>Ispettore</i>	Ungheria
117 P HALÁSZ Istvan	<i>Delegato</i>	Ungheria

Regione salesiana: IBERICA

118 P CRUZ Pedro Simão	<i>Ispettore</i>	Portogallo
119 P DURO José Adolfo	<i>Delegato</i>	Portogallo
120 P DOMENECH Antonio	<i>Ispettore</i>	Spagna-Barcelona
121 P BRULLES Joan	<i>Delegato</i>	Spagna-Barcelona
122 P DIEZ DE LA IGLESIA Isaac	<i>Ispettore</i>	Spagna-Bilbao
123 P ERRASTI José Maria	<i>Delegato</i>	Spagna-Bilbao
124 P MUÑOZ RUIZ Eusebio	<i>Ispettore</i>	Spagna-Córdoba
125 P FERNANDEZ Francisco	<i>Delegato</i>	Spagna-Córdoba
126 P SAN MARTIN José Antonio	<i>Ispettore</i>	Spagna-León
127 P RODRIGUEZ M. Filiberto	<i>Delegato</i>	Spagna-León

128 P	MARTINEZ AGUADO Eusebio	<i>Delegato</i>	Spagna-León
129 P	LOPEZ GARCIA Pedro	<i>Ispettore</i>	Spagna-Madrid
130 P	GARCIA MENDEZ José M ^a .	<i>Delegato</i>	Spagna-Madrid
131 P	SEGURA V. Samuel	<i>Delegato</i>	Spagna-Madrid
132 P	GONZALEZ Cipriano	<i>Ispettore</i>	Spagna-Sevilla
133 P	PEREZ G. Juan Carlos	<i>Delegato</i>	Spagna-Sevilla
134 P	ORDUNA Cándido	<i>Ispettore</i>	Spagna-Valencia
135 P	VILLALONGA R. José	<i>Delegato</i>	Spagna-Valencia

Regione salesiana: ITALIA E MEDIO ORIENTE

136 P	SCAGLIONI Arnaldo	<i>Ispettore</i>	Italia-Adriatica
137 P	SCRIVO Gaetano	<i>Delegato</i>	Italia-Adriatica
138 P	TESTA Luigi	<i>Ispettore</i>	Italia-Circ. Piemonte
139 P	LOTTO Francesco	<i>Delegato</i>	Italia-Circ. Piemonte
140 L	REGHELLIN Lucio	<i>Delegato</i>	Italia-Circ. Piemonte
141 L	FRAIRE Teresio	<i>Delegato</i>	Italia-Circ. Piemonte
142 P	CATTANEA Mario	<i>Delegato</i>	Italia-Circ. Piemonte
143 P	PALIZZI Giuliano	<i>Delegato</i>	Italia-Circ. Piemonte
144 P	CEREDA Francesco	<i>Ispettore</i>	Italia-Lombardo Emiliana
145 P	CAMERONI Pier Luigi	<i>Delegato</i>	Italia-Lombardo Emiliana
146 L	CARIOLI Giuseppe	<i>Delegato</i>	Italia-Lombardo Emiliana
147 P	MAZZALI Giovanni	<i>Ispettore</i>	Italia-Ligure Toscana
148 P	COLAJACOMO Giorgio	<i>Delegato</i>	Italia-Ligure Toscana
149 P	LATERZA Emidio	<i>Ispettore</i>	Italia-Meridionale
150 P	ORLANDO Vito	<i>Delegato</i>	Italia-Meridionale
151 P	IEVA Raffaele	<i>Delegato</i>	Italia-Meridionale
152 P	PUSSINO Gian Luigi	<i>Ispettore</i>	Italia-Romana
153 P	CARNEVALE Mario	<i>Delegato</i>	Italia-Romana
154 P	MISSORI Silvano	<i>Delegato</i>	Italia-Romana
155 P	PIRAS Paolo	<i>Sup. Visit.</i>	Italia-Sardegna
156 P	CASTI Giuseppe	<i>Delegato</i>	Italia-Sardegna
157 P	TROINA Giuseppe	<i>Ispettore</i>	Italia-Sicilia
158 P	FALZONE Giuseppe	<i>Delegato</i>	Italia-Sicilia
159 P	PERRELLI Luigi	<i>Delegato</i>	Italia-Sicilia
160 P	DISSEGNA Roberto	<i>Ispettore</i>	Italia-Veneta Est
161 P	TREVISAN Alberto	<i>Delegato</i>	Italia-Veneta Est
162 L	SANGOI Remigio	<i>Delegato</i>	Italia-Veneta Est
163 P	BONATO Giannantonio	<i>Ispettore</i>	Italia-Veneta Ovest

164 P BORELLO Luciano	<i>Delegato</i>	Italia-Veneta Ovest
165 P ZUPPINI Luigi	<i>Del. Circoscr.</i>	Madagascar
166 P PICCHIONI Alfredo	<i>Ispettore</i>	Medio Oriente
167 P POZZO Vittorio	<i>Delegato</i>	Medio Oriente

Visitoria Università Pontificia Salesiana

168 P SCHWARZ Ludwig	<i>Sup. Visit.</i>	UPS
169 P FARINA Raffaele	<i>Delegato</i>	UPS

Casa Generalizia

170 P ALEN Henry	<i>Delegato</i>	RMG
------------------	-----------------	-----

Regione salesiana: PACIFICO - CARIBE

171 P LINARES Juan	<i>Ispettore</i>	Antille
172 P SOTO Angel	<i>Delegato</i>	Antille
173 P IRIARTE José	<i>Ispettore</i>	Bolivia
174 P FORGUES Fernando	<i>Delegato</i>	Bolivia
175 P HERRERA Heriberto	<i>Ispettore</i>	Centro America
176 L OLMOS Mario	<i>Delegato</i>	Centro America
177 P VITALI Natale	<i>Ispettore</i>	Cile
178 P YAÑEZ José Lino	<i>Delegato</i>	Cile
179 P CUEVAS Sergio	<i>Delegato</i>	Cile
180 P CARDENAS Luis Alfredo	<i>Ispettore</i>	Colombia-Bogotá
181 P OLARTE Julio	<i>Delegato</i>	Colombia-Bogotá
182 P NIEBLES Vidal	<i>Ispettore</i>	Colombia-Medellín
183 P CARDONA Hernán	<i>Delegato</i>	Colombia-Medellín
184 P SANCHEZ Luis	<i>Ispettore</i>	Ecuador
185 P ORTIZ Esteban	<i>Delegato</i>	Ecuador
186 P MESIDOR Jacques	<i>Sup. Visit.</i>	Haiti
187 P JEANNOT Jean-Sylvain	<i>Delegato</i>	Haiti
188 P FLORES R. Salvador	<i>Ispettore</i>	Messico-Guadalajara
189 P GONZALES Filiberto	<i>Delegato</i>	Messico-Guadalajara
190 P ALTAMIRANO Francisco X.	<i>Ispettore</i>	Messico-México
191 P AGUILAR Miguel	<i>Delegato</i>	Messico-México
192 P VERA Juan	<i>Ispettore</i>	Perú
193 P SAAVEDRA Alejandro	<i>Delegato</i>	Perú

194 P DIVASSON José Ange ¹	<i>Ispettore</i>	Venezuela
195 P GODOY José	<i>Delegato</i>	Venezuela

Delegazione salesiana della POLONIA

196 P WEDER Zdzisław	<i>Del. Circoscr.</i>	Circoscr. Est
197 P MALINOWSKI Zbigniew	<i>Ispettore</i>	Polonia-Warszawa
198 P NIEWEGLOWSKI Jan	<i>Delegato</i>	Polonia-Warszawa
199 P JASKOT Grzegorz	<i>Delegato</i>	Polonia-Warszawa
200 P KOLYSZKO Władysław	<i>Ispettore</i>	Polonia-Piła
201 P BALCERZAK Antoni	<i>Delegato</i>	Polonia-Piła
202 P WOJCIESZAK Tadeusz	<i>Delegato</i>	Polonia-Piła
203 P SEMIK Stanisław	<i>Ispettore</i>	Polonia-Wrocław
204 P BIESAGA Tadeusz	<i>Delegato</i>	Polonia-Wrocław
205 P DZIUBIŃSKI Marian	<i>Ispettore</i>	Polonia-Kraków
206 P KRASOŃ Franciszek	<i>Delegato</i>	Polonia-Kraków
207 P MARYNIARCZYK Andrzej	<i>Delegato</i>	Polonia-Kraków
208 P BORYCZKA Piotr	<i>Del. Circoscr.</i>	Circoscr. Zambia

Osservatori

1 P DZIEDZIEL Augustyn	<i>Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia</i>
2 P CARBONELL José	<i>Delegato ispettoriale FIS per l'Indonesia</i>
3 P OLIVERAS Lluís M.	<i>Delegato ispettoriale SBA per Africa Occ.</i>
4 L BRZEK Zdzisław	<i>Polonia-Kraków</i>
5 L GARRIDO G. Mariano	<i>Spagna-Madrid</i>
6 L HAVYARIMANA Diomède	<i>Africa Centrale</i>
7 L ROMANIN Daniel	<i>Argentina-La Plata</i>

Addetti alla traduzione

<i>per il francese</i>	don Lambert PETTIT
<i>per l'inglese</i>	don George WILLIAMS don José REINOSO
<i>per lo spagnolo</i>	don Nicolás MERINO don Francisco BALAUDER
<i>per il tedesco si sono alternati</i>	sig.na Caterina TOMMASEO sig. Giovanni TOMMASEO sig.ra Gertrud SIVIERI

¹ Sostituito da P REYES Johnny dal 5 marzo

CRONISTORIA DEL CG24

(18 febbraio - 20 aprile 1996)

1. Sessione di apertura del CG24

Il 18 febbraio 1996 i 208 membri del CG24 arrivano da ogni parte del mondo nella Casa Generalizia, per iniziare il 24.mo Capitolo Generale.

Alle ore 10.00 del 19 febbraio, solenne sessione di apertura del Capitolo. La mattina era iniziata con la concelebrazione Eucaristica dello Spirito Santo, presieduta dal Vicario don Juan Vecchi.

Dichiarati aperti i lavori in aula, da parte del Regolatore del CG24 don Antonio Martinelli, è subito risuonato il messaggio di Giovanni Paolo II. Dopo aver rivolto con commozione un grato pensiero per il compianto don Egidio Viganò, afferma che «la collaborazione tra Salesiani e laici deve mirare a formare "comunità educative", in cui i doni personali siano condivisi per il bene di tutti».

Il successivo discorso è del cardinale Eduardo Martínez Somalo, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica. Seguono quindi la lettura di brevi messaggi augurali da parte dei rappresentanti dei gruppi della Famiglia Salesiana e il discorso iniziale del Vicario del Rettor Maggiore.

Tra i presenti alla sessione inaugurale, oltre al cardinale Martínez Somalo, sono anche i salesiani cardinali Rosalio Castillo Lara, Alfons Stickler, Antonio Maria Javierre Ortas; l'arcivescovo Tarcisio Bertone e i vescovi Vincenzo Savio, Jesús Juárez Párraga.

2. E per cominciare ... una settimana di Esercizi Spirituali

Alle 16.30 del 19 aprile iniziano gli Esercizi Spirituali, predicati da don Guido Gatti, docente di morale all'UPS.

Le tematiche delle meditazioni vengono assunte dal «Sogno dei Diamanti», che Don Bosco ebbe nella notte dal 10 all'11 settembre 1881, mentre i Salesiani facevano gli Esercizi Spirituali a San Benigno Canavese.

La parola puntuale, e a volte scherzosa, di don Gatti ha accompagnato i capitolari a riflettere sulla fisionomia della Congregazione «QUALIS ESSE

DEBET», secondo il «sogno» di Don Bosco. La fedeltà a Don Bosco, la fede, la speranza, la carità, la carità pastorale, la carità fraterna vissuta nella comunità salesiana, il lavoro e la temperanza, sono state presentate come gli ingredienti che dovrebbero far fiorire la Congregazione e delineare sulla scorta di Don Bosco il salesiano *qualis esse debet*.

Il clima di preghiera e di raccoglimento, le solenni celebrazioni comunitarie, le liturgie curate e arricchite da canti in diverse lingue, hanno creato subito il contesto *spiritualmente* giusto per un Capitolo.

Il tono familiare delle buone notti di don Vecchi, che chiudevano ogni giornata, hanno completato il compito.

La testimonianza di un capitolare riassume bene il clima subito creato nel Capitolo: «Ho visto Don Bosco pregando in Cappella, passeggiando nel viale, e vivo in ogni incontro... Ho visto Don Bosco in ogni confratello, sacerdote o laico, giovane o vecchio, bianco o nero, superiore o subordinato, tutti uniti in un solo cuore e in una sola mente in Don Bosco».

Gli Esercizi Spirituali terminano con il pranzo del 23 febbraio, durante il quale si ringrazia don Gatti con piacevoli stornelli.

3. La Relazione del Vicario del Rettor Maggiore

Nel pomeriggio del 23 febbraio, in circa 90 minuti, don Vecchi descrive lo stato della Congregazione ai Capitolari. Presentando il volume di 306 pagine dal titolo «La Società di san Francesco di Sales nel sessennio 1990-95», cui è allegato un secondo volume di «Dati statistici», don Vecchi non ha letto l'intera relazione, ma si è soffermato solo su alcune pagine ritenute più significative: quelle dedicate alle prospettive e ai motivi di speranza.

Quattro sono le parti che costituiscono la RELAZIONE: la prima presenta «La Congregazione nelle sue diverse regioni»; la seconda offre una valutazione, a livello mondiale, su «La Congregazione nei vari settori di animazione»; la terza informa sul funzionamento di «Alcuni servizi e istituzioni di interesse generale»; la quarta si propone come «Intento di valutazione globale», ed è la parte più impegnativa.

È soprattutto su questa quarta parte, sugli intendimenti e la situazione nel sessennio 1990-1995, sulla significatività della nostra presenza, sulla testimonianza della vita consacrata, sulla preparazione dei confratelli, sulle sfide e sui motivi di speranza, che si sofferma la riflessione del Vicario del Rettor Maggiore.

Un applauso di approvazione saluta la fine della relazione, per la quale il Regolatore ringrazia il Vicario per la sintesi e per le indicazioni offerte «con voce sommessa». Una relazione, secondo don Martinelli, che «esige studio» e che resta «un punto di riferimento autorevole» sul quale i capitolari sono chiamati a confrontarsi.

Dopo una giornata di studio personale, i capitolari presentano richieste

di chiarimento e approfondimento: sono ben 103. Alle 9.00 del 27 febbraio, nell'aula magna don Vecchi inizia a rispondere alle domande pervenute: davvero tante, la metà esatta del numero dei capitolari. Egli spiega che risponderà non alle singole domande, ma a blocchi di domande da lui raggruppate in nove tematiche: valutazione del contesto, recezione del Capitolo Generale 23.mo, chiarimento sul governo, economia e amministrazione, significatività e presenza pastorale, formazione, Famiglia Salesiana.

Dopo ben tre sedute assembleari, per complessive 4 ore e 30 minuti, dedicate alle risposte del Vicario, lo stesso don Vecchi rileva l'opportunità di un approfondimento ulteriore del «Rapporto» in circoli linguistici. Se ne costituiscono 13 con l'indicazione di presentare ciascuno tre argomenti rilevanti, di interesse generale e scelti con l'ottica mondiale della Congregazione. I circoli (2 di lingua francese, 3 di lingua inglese, 3 di lingua italiana, 1 di lingua portoghese, 3 di lingua spagnola, 1 di lingua tedesca) formati da 15 membri ciascuno, dedicano una seduta del 28 febbraio al confronto più ampio sulla Relazione del Vicario.

I risultati dei circoli linguistici vengono esaminati, infine, da un gruppo di 6 capitolari che, insieme a don Vecchi, riassumono in 4 punti le prospettive emergenti: formazione, comunità salesiana, significatività, animazione e governo. Alla presentazione di queste prospettive viene dedicata una seduta.

Al nodo della significatività va la palma, in assoluto, del numero di domande. Si vuol capire soprattutto il nuovo ruolo che attende la comunità salesiana nella prospettiva aperta dalle nuove situazioni e dalle nuove opportunità missionarie, educative e di rapporti con i laici.

4. L'avvio della macchina capitolare

Completato l'esame della relazione del Rettor Maggiore, il Capitolo entra nella fase di completamento della sua organizzazione.

A stragrande maggioranza l'assemblea approva, come base di discussione del tema capitolare, il «Documento di lavoro» predisposto dalla Commissione precapitolare e illustrato con convincente passione, nel pomeriggio del 27 febbraio, da don Luigi Zuppini, superiore della Visitatoria del Madagascar.

Il 28 febbraio vengono eletti i tre Moderatori, che completano la Presidenza dell'assemblea capitolare. Da una lista di otto nomi, proposti da don Juan Vecchi, l'assemblea sceglie don Richard Authier, superiore della Visitatoria del Canada, che sarà in seguito sostituito da don Bolkovac Stjepan, Ispettore della Croazia; il salesiano laico Lucio Reghellin, delegato della Circostrizione Piemonte (Italia); don Helvécio Baruffi, Ispettore di Porto Alegre (Brasile). I tre eletti affiancano nella Presidenza il Vicario del Rettor Maggiore e il Regolatore don Antonio Martinelli.

Nello stesso giorno avviene anche l'approvazione all'unanimità del Rego-

lamento del Capitolo 24.mo, illustrato da don Francesco Maraccani. Poche le modifiche di rilievo rispetto al Regolamento del CG23.

Il 1° marzo si completa la fase organizzativa con l'approvazione del calendario delle varie fasi del CG24.

In particolare, si ratifica la settimana nella quale parteciperanno al Capitolo alcuni laici (cooperatori, exallievi, VDB, Damas salesianas, giovani, collaboratori e altri) e che per ovvi motivi era già stata fissata per tempo dal Regolatore.

Per le elezioni del Rettor Maggiore, del Vicario e del Consiglio Generale si approva sia la data (dal 18 al 24 marzo), che la modalità di elezione su proposta del Consiglio Generale. Si tratta del discernimento, cioè di "un cammino che si compie in una ricerca spirituale, attraverso la riflessione, la preghiera e la vicendevole illuminazione", con una serie di tappe capaci di maturare una decisione personale sul nominativo prescelto. Il processo elettivo sarà accompagnato da una persona esterna alla Congregazione, esperta in discernimento. Si tratta del vicario generale dei Marianisti, José M. Arnaiz.

5. Il Capitolo naviga in Internet

Una novità di questo Capitolo 24.mo è stato senz'altro l'uso silenzioso ma efficace, da parte di alcuni capitolari, della posta elettronica.

La comunicazione con le rispettive Ispettorie (favorita anche dall'uso del fax), l'informazione sulle varie fasi dei lavori capitolari, le curiosità, le interviste, le notizie, hanno affollato le autostrade di Internet, permettendo ad alcuni capitolari di informare e a molti, confratelli e non, di tutto il mondo, di essere informati ... in tempo reale. Navigando, navigando, i moderni esploratori hanno allacciato un costante e immediato filo diretto tra il CG24 e le Ispettorie.

Da un fascicoletto pieno di numeri, fornito a tutti i capitolari insieme ad altri materiali utili al buon funzionamento del Capitolo, risultava che gli «affiliati» a *E-mail* sono già un buon numero: 58 case ispettoriali, 70 case o uffici, 45 confratelli.

Una prova generale delle possibilità che la rete telematica può fornire alle notizie di famiglia, che spesso trovano ostracismo nei grandi mezzi di informazione.

6. Le Commissioni di lavoro

In questa fase nella quale si mette a punto la metodologia di lavoro, un altro punto che viene preso in considerazione è quello della costituzione delle Commissioni, previste dal Regolamento del Capitolo.

Oltre alla Commissione per l'informazione, il 1° marzo si decide che le commissioni di lavoro siano sette. Sei commissioni prenderanno in esame il

documento di lavoro: la prima esaminerà la situazione, la seconda il quadro di riferimento, la terza gli impegni operativi della comunità, la quarta i criteri per la scelta dei laici collaboratori e corresponsabili, la quinta i problemi aperti costituiti dal "nucleo animatore" e identità salesiana delle opere, la sesta gli altri problemi aperti (femminilizzazione, presenza maschile, consacrazione ed educazione, volontari e rientro, amici di Don Bosco). La settima Commissione avrà il compito di studiare le proposte riguardanti le Costituzioni e i Regolamenti generali, e altri problemi inerenti il governo centrale.

Formate le Commissioni, ognuna di esse elegge il proprio Presidente, il Relatore e il Segretario.

Viene così completata la «Commissione Centrale di Coordinamento», formata dal Presidente del Capitolo, dal Regolatore, dai Moderatori e da sette membri eletti dall'Assemblea (che sono risultati i Presidenti delle Commissioni).

7. Da Capitolare a Vescovo

Viene ufficializzata la notizia che il Papa, dopo solo 13 giorni di Capitolo, ha nominato don José Angel Divassón, capitolare di 57 anni, Vicario apostolico di Puerto Ayacucho in Venezuela. La notizia, data da don Vecchi in concomitanza alla Sala Stampa vaticana, coglie di sorpresa l'assemblea che saluta il nuovo eletto con un caloroso applauso. Il nuovo eletto ringrazia i capitolari che personalmente gli rivolgono le congratulazioni. Ispettore del Venezuela, José A. Divassón ha preso parte al Sinodo sulla vita consacrata come invitato dal Papa nella sua qualità di presidente dell'Unione religiosi venezuelana. Il nuovo Vescovo lascerà il suo posto al Capitolo al delegato del Venezuela, don Johnny Reyes.

Un calice "né sontuoso né povero" viene offerto da don Vecchi a nome dell'assemblea capitolare al neoletto Vescovo José Angel Divassón. È un segno di affetto e porta la dedica in spagnolo «A don J.A. Divassón, el capitulo general, dos de marzo 1996». Divassón ringrazia ed esprime la sua gioia per essere stato al Capitolo. Parla del suo Vicariato apostolico, tutto salesiano: vi lavorano 30 confratelli e la cattedrale è dedicata a Maria Ausiliatrice. Vi lavorano anche 60 suore a servizio di una popolazione indigena di 19 etnie. Gente povera – spiega il neovescovo – alcuni vivono ancora allo stadio primitivo e alcune etnie stanno scomparendo. Bisognerà lavorare molto a loro servizio e in loro difesa, lottando perché la loro cultura non scompaia.

8. Un'esperienza di comunità

Portata a termine la fase degli adempimenti generali, le Commissioni possono entrare in pieno nell'esame del documento di base, confrontato con

le risultanze dei Capitoli ispettoriali e con l'esperienza dei capitolari scambiata nelle Commissioni e nei gruppi.

Per tre settimane si snoda l'intenso lavoro delle Commissioni che riferiscono all'Assemblea, presentando osservazioni e proposte, man mano che sono esaminate le varie parti del tema. Si hanno così successivi e vivaci dibattiti assembleari, che definiscono dapprima alcuni «nodi» di fondo, poi la struttura e le linee essenziali delle parti del documento.

Lavori di commissione, di gruppo, di assemblea, incontri regionali ed altre convocazioni riempiono la «giornata-tipo» del capitolare senza soluzione di continuità. I tempi di lavoro sono quattro: due al mattino (dalle 9.00 alle 10.30 e dalle 11.00 alle 12.30) e due al pomeriggio (dalle 15.30 alle 17.00 e dalle 17.30 alle 19.00).

Ma l'elemento che sottende e sottolinea l'intenso lavoro, è l'esperienza di comunità salesiana. I 208 capitolari, giunti da varie regioni del mondo, sono riusciti a costituire una vera comunità salesiana. Atipica, ma comunità. In tempo di record e con una capacità superiore alle esperienze del passato.

Si avverte la riuscita dello sforzo di integrazione e convivenza fraterna, che sta riuscendo a superare le barriere delle lingue. I pasti sono una buona occasione per conoscersi e scambiare i commensali.

C'è festa, soprattutto per gli onomastici e i compleanni, sottolineati spesso da un buon gelato. Ci sono poi luoghi di «ritrovo» per seguire anche la TV di tutto il mondo (grazie all'antenna parabolica), per non rimanere isolati. Il gruppo di animazione della vita comunitaria del Capitolo ha previsto momenti di distensione e fraternità per il tempo serale dopo-cena, organizzato dai diversi gruppi di Ispettorie. Alcune serate sono state riservate ad incontri culturali: significativi la presentazione di «Don Bosco en son temps» da parte dello stesso autore F. Desramaut e delle «Lettere circolari» di don Egidio Viganò.

Di grande rilievo le celebrazioni della preghiera: al mattino si svolgono ordinariamente per gruppi linguistici, alla sera insieme per il vespro e la buona notte, che crea un clima di informazione e comunione di famiglia. Un giorno alla settimana, il mercoledì, si ha la celebrazione eucaristica comunitaria, sempre ben curata dal gruppo di animazione della liturgia. A presiedere alcune di queste celebrazioni sono stati invitati: l'arcivescovo mons. Tarcisio Bertone (6 marzo), il cardinale Alfons Stickler (13 marzo), il cardinale Rosalio Castillo Lara (19 marzo), il cardinale Eduardo Pironio (28 marzo), il cardinale Antonio M. Javierre (10 aprile), mons. Francisco Javier Errázuriz, Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (13 aprile), il vescovo diocesano di Porto e Santa Rufina mons. Antonio Buoncristiani (18 aprile).

Nel dopo pranzo, si svolgono amichevoli competizioni sportive sia a calcio che a basket. Alcuni fanno una passeggiata per i viali della Pisana. I più pigri giocano a ping-pong.

La fraternità della comunità capitolare si nota nella percezione dell'umorismo e delle barzellette, nelle buone notti, nell'assemblea, nella lettura dei verbali.

Tutti i capitolari si augurano, insieme al Vicario, che «tale esperienza di comunione e l'unità che essa crea» non sia fugace. Non si dissolva ma si diffonda a CG terminato.

Un momento, che crea «clima» ed è sempre molto atteso, è quello della «buona notte». Nella prima settimana è stato il Vicario don Vecchi a parlare della vita e dei problemi della Congregazione. In seguito, ogni sera, dopo la celebrazione del vespro, si succedono gli Ispettori o i delegati a presentare la storia, le attività, i progetti e le difficoltà delle singole Ispettorie. È un panorama interessantissimo, molto vasto e articolato. Commoventi le testimonianze su alcune situazioni particolari: la circoscrizione dell'Est e la presenza salesiana di Jakutsk in Siberia, la presenza nelle Antille e in modo particolare a Cuba, la situazione in Polinesia e a Timor, la difficile presenza in Vietnam e in Cina.

Un momento particolarmente significativo e familiare si svolge al mattino del 15 marzo. I capitolari compiono un cammino di preghiera e di meditazione alle catacombe di San Callisto, sull'Appia Antica, dove visitano la tomba di don Egidio Viganò.

Processionalmente celebrano un rito di avvicinamento con tre stazioni: il martirio (si legge un testo di don Viganò sui beati martiri mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario); don Viganò come guida salesiana (si legge un brano della lettera mortuaria su don Viganò mentre cantando «Giù dai colli» i capitolari scendono a pregare davanti alla tomba del defunto Rettor Maggiore); la resurrezione (nella chiesa di san Tarcisio si ascolta una lettura biblica e si prega per il Capitolo generale 24 affinché prosegua nella via del rinnovamento animato dal settimo successore di don Bosco).

9. Le fasi del lavoro

Il lavoro delle sei Commissioni, presentato dai rispettivi relatori, ha prodotto in aula un dibattito vasto, partecipato e molto puntuale. Il campo della collaborazione tra salesiani e laici e i problemi connessi, è apparso vastissimo e variegato nell'esperienza maturata nei diversi continenti e nelle varie culture.

Si tratta non solo della messa a fuoco della vasta gamma di collaboratori laici (dagli insegnanti, ai credenti di altre religioni, agli uomini di buona volontà), ma della convergenza sui criteri, sull'identità, sulla domanda di professionalità.

E, guardando al futuro, della necessità di prospettare cammini nuovi e comuni di formazione.

Decine e decine di interventi in aula, appassionati scambi nelle Commissioni hanno fatto toccare con mano che la collaborazione tra salesiani e laici per la missione pone tutti davanti a problemi abbastanza nuovi. Non a caso molti interventi si sono fatti eco della «grande invocazione» che sale da tutta la Congregazione per l'urgenza di formazione, che metta in grado le comunità salesiane di dialogare con i laici, con le donne, a inserirsi nelle di-

namiche del territorio, a saper interloquire con autorevolezza con gli enti pubblici.

La formazione non può essere più pensata in termini separati: laici e salesiani devono insieme imparare come fronteggiare il nuovo.

Anche i laici sono chiamati a fare dei passi. Non solo le comunità salesiane devono ripensarsi. I laici collaboratori sono molti, ma non tutti si dimostrano sufficientemente preparati e formati, come la vastità della missione richiede.

Frattanto davanti ai capitolari è presente l'attesa delle comunità: un'attesa pacata – si dice – perché si coglie che il tema della collaborazione con i laici è vitale ed esigente. Ma anche la convinzione che, se tocca al Capitolo dare indicazioni, toccherà comunque alle comunità fare un cammino per renderle concrete.

Il lavoro capitolare è stato facilitato, anche, dall'ampio uso che si è fatto del computer.

10. Arriva la settima Commissione

Mentre le prime sei Commissioni e l'Assemblea lavorano sul tema specifico del Capitolo ("Salesiani e laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco"), la settima commissione prende in esame le osservazioni e proposte pervenute dai Capitoli ispettoriali e dai confratelli, riguardanti il nostro diritto proprio (Costituzioni e Regolamenti) e alcuni aspetti delle strutture di animazione e di governo della Congregazione.

Il 7 marzo don Zuppini e don Maraccani, rispettivamente presidente e relatore della 7.ma commissione, presentano in assemblea un primo schema di lavoro su alcuni aspetti del governo centrale, in particolare sul dicastero della Famiglia Salesiana e della Comunicazione Sociale. È la prima di una lunga serie di presentazioni.

Dopo un ampio dibattito in assemblea e diversi voti sondaggio, il voto definitivo è favorevole a non apportare alcuna modifica agli art. 133 e 137 delle Costituzioni, nei quali è previsto che la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale costituiscano due dicasteri animati da uno stesso Consigliere di settore. Dopo un voto negativo sull'attuale assetto (cioè un solo Consigliere per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale) nella votazione di sondaggio, alla fine la maggioranza ha preferito il certo sull'incerto. Viene ribadita l'importanza e l'urgenza della comunicazione sociale, ma si rinvia sostanzialmente la questione alla verifica globale sul funzionamento delle strutture di governo, affidata dal CG24 al nuovo Consiglio Generale.

Un altro schema, presentato dalla settima, riguarda il riordino dei gruppi di Ispettorie. Il dibattito è vivo, a volte sofferto, di fronte ai cambiamenti organizzativi richiesti da nuovi assetti, costituiti per esempio dalla caduta dei muri, o dalla vitalità del Progetto Africa, o dall'incalzare dell'Unione Eu-

ropea, o dalle prospettive di integrazione delle due Americhe. La geografia mondiale salesiana viene modificata dal voto dell'assemblea del 28 marzo: si costituisce la Regione Africa. Le Ispettorie del Canada e degli Stati Uniti si uniscono a quelle del Pacifico-Caribe. La Regione Atlantico incorpora anche il Cile insieme all'Argentina, Paraguay, Uruguay e Brasile. L'Australia viene collegata all'Asia. Gran Bretagna e Irlanda vengono aggregate all'Europa Centronord, che comprenderà anche l'Est europeo, la Polonia e i Balcani. La Francia sarà collegata con la Spagna, il Portogallo e il Belgio Sud. Resta invariata la Regione Italia-Medio Oriente.

Larga maggioranza ottiene un orientamento operativo che affida al Rettor Maggiore con il suo Consiglio uno studio accurato sul funzionamento del Consiglio Generale, avvalendosi anche di esperti.

Dell'accelerazione della storia si è tenuto conto anche nell'approvare la limitazione del tempo in carica dei membri del Consiglio Generale nello stesso settore di attività (Cost. 142). Il Capitolo ha infatti deciso che i Consiglieri possono essere rieletti solo per un secondo sessennio nello stesso incarico.

Analoga limitazione proposta anche per la carica di Rettor Maggiore (Cost. 128), non è stata accettata dall'assemblea per un voto di scarto.

Torna ancora la settima commissione nell'ultima settimana di Capitolo. Nel primo tempo di lavoro del 16 aprile vengono approvati dall'Assemblea un orientamento e una modifica dell'art. 3 dei Regolamenti Generali. L'orientamento, affidato dal CG24 al Rettor Maggiore con il suo Consiglio, riguarda lo studio da fare sulla possibile forma "mista" della Congregazione Salesiana, alla luce dell'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata*. La modifica regolamentare riguarda la presenza delle giovani nelle nostre opere.

11. L'elezione del Rettor Maggiore

Dopo circa un mese di Capitolo arriva il momento importante delle elezioni.

Nel pomeriggio del 18 marzo inizia il discernimento guidato da P. José Arnaiz, che indica quattro condizioni: pregare (preghiera di intercessione, di purificazione, di illuminazione, di ringraziamento); parlare e dialogare con gli altri, scambiandosi parole vere; cercare criteri nell'assemblea senza discutere. E specialmente riflettere personalmente su tre punti: conoscere le sfide di oggi per la Congregazione Salesiana che sta per varcare il millennio; cercare il profilo delle persone che dovrebbero guidare la risposta alle sfide; applicare il profilo alle persone concrete a disposizione.

Alle 10.25 del 20 marzo il Regolatore don Martinelli annuncia l'inizio della votazione per l'elezione del Rettor Maggiore. Distribuite le schede elettorali, gli elettori vengono chiamati a deporre la scheda nell'urna. Gli scrutatori iniziano lo spoglio.

Alle ore 11.00, al primo scrutinio, risulta eletto 8° successore di Don

Bosco don Juan Edmundo Vecchi, che viene salutato da un lungo applauso dei capitolari.

A norma di regolamento, essendo l'eletto anche Presidente dell'Assemblea, il Regolatore chiama il capitolare più anziano per la proclamazione del risultato. Don Ernest Macák, Ispettore della Slovacchia, 76 anni e al suo primo Capitolo Generale, ex prigioniero delle carceri comuniste, viene accompagnato al tavolo di presidenza. Alla formula di rito don Vecchi risponde: «Accetto». Alcuni capitolari dell'India salgono sul palco per offrire a don Vecchi una splendida corona di fiori bianchi.

I capitolari salgono ordinatamente sul palco per congratularsi con il nuovo Rettor Maggiore. Il tutto sotto gli «occhi» delle macchine fotografiche.

Alle 12.15, nella Chiesa centrale della Casa generalizia si canta il solenne «Te Deum» di ringraziamento, si recita un'apposita preghiera dei fedeli per il Rettor Maggiore appena eletto, alla quale seguono le prime parole di don Vecchi quale successore di Don Bosco.

I festeggiamenti iniziano durante il pranzo di festa con canti e brindisi. Alla sera del 23 marzo si svolge una serata di omaggio a don Juan Vecchi, nuovo Rettor Maggiore, con la partecipazione di gruppi spontanei della Famiglia Salesiana e delle Comunità di formazione di Roma.

12. L'elezione del Consiglio Generale

I collaboratori del Rettor Maggiore, i membri cioè del Consiglio Generale, vengono eletti con lo stesso metodo di discernimento guidato da P. Arnaiz.

Nella mattinata del 21 marzo inizia l'Assemblea capitolare che introduce il discernimento per l'elezione del Vicario. Una prima scheda è richiesta per l'indicazione della qualità del candidato a questo incarico. Più tardi si dà il risultato che indica nella "complementarità con il RM" la qualità richiesta. Nel pomeriggio avviene l'elezione di don Luc Van Looy, al primo scrutinio.

Il giorno 22 marzo, in prima convocazione dell'Assemblea, si danno i risultati del sondaggio di discernimento per i Consiglieri e alle ore 11.00 la prima votazione per il Consigliere per la Formazione, che conferma in prima votazione don Giuseppe Nicolussi.

Per la Pastorale Giovanile, si procede a un nuovo momento di discernimento per meglio chiarire le indicazioni emerse. Nel primo pomeriggio alla prima votazione risulta eletto Consigliere generale per la Pastorale Giovanile don Antonio Doménech.

Seguono le elezioni per i Consiglieri generali per la Famiglia Salesiana-Comunicazioni Sociale e per le Missioni, incarichi nei quali vengono rispettivamente confermati don Antonio Martinelli e don Luciano Odorico.

Al mattino del 23 marzo l'Assemblea convocata per l'elezione dell'Eco-

nomo Generale, chiarisce residue incertezze ed elegge don Giovanni Mazzali alla prima votazione.

Fa il suo ingresso in aula magna il complesso bandistico "Ragazzi Don Bosco" dell'Istituto Salesiano di Napoli, quasi a siglare il termine di questa prima fase delle elezioni.

Nel pomeriggio del 1° aprile, dopo l'udienza con il Papa, Padre Arnaiz riprende il cammino di discernimento per l'elezione dei Consiglieri regionali. I gruppi delle varie Regioni si riuniscono per votazioni sondaggio, i cui risultati vengono comunicati prima di cena a tutta l'assemblea.

Nella mattinata del 2 aprile vengono eletti, tutti alla prima votazione, i Regionali dell'Africa (don Rodríguez Tallón), dell'America Cono Sud (don Helvécio Baruffi), dell'Australia-Asia (don Joaquim D'Souza) e dell'Europa Nord (don Albert Van Hecke).

Siccome don Rodríguez Tallón, regionale uscente dell'Iberica, è stato eletto Consigliere per l'Africa, per la Regione Europa Ovest si deve procedere a un nuovo discernimento.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, tutti alla prima votazione, vengono eletti gli altri regionali dell'Europa Ovest (don Filiberto Rodríguez Martín), dell'Interamerica (don Pascual Chávez), di Italia-Medio Oriente (don Giovanni Fedrigotti).

In queste ultime votazioni accade l'imprevisto. Per la prima volta un Capitolo elegge un membro del Consiglio Generale fuori dell'Assemblea capitolare. Don Chávez, dell'Ispettorato di Messico-Guadalajara, si trovava a completare la tesi di dottorato a Madrid-Salamanca, quando il Rettor Maggiore riesce a comunicargli per telefono l'avvenuta elezione.

13. I Laici nel CG24

Porte aperte ai laici, per la prima volta dentro un Capitolo Generale dei Salesiani. Ventuno, tra uomini e donne di vari continenti, giovani e adulti, che si sono ritrovati a giocare in casa, perché l'accoglienza non è stata solo cordiale, ma paritaria. Si tratta di Cooperatori, Exallievi, VDB e altri gruppi della Famiglia Salesiana, giovani, collaboratori ed altri laici.

È stata una specie di prova generale di quello che, nel tempo, diventerà la collaborazione dei salesiani e dei laici nelle comunità e nelle più diverse opere salesiane del mondo.

Obiettivo di questo summit inedito nella storia della Congregazione è lo stesso futuro della missione salesiana: la qualità della sua presenza e la forza del coinvolgimento dipenderà ormai in buona parte dalla capacità di scambio tra salesiani e laici della Famiglia Salesiana.

È il Rettor Maggiore che dà loro il benvenuto, al mattino del 25 marzo, segnalando, con parole impegnative e non di circostanza, il fatto nuovo di una partecipazione laicale ad un Capitolo Generale.

I laici provengono da tutto il mondo salesiano. Sono 13 europei (4 italiani, 3 spagnoli, 2 inglesi, 1 portoghese, 1 austriaco, 1 ceco, 1 francese), 6 provengono dalle Americhe (USA, Venezuela, Messico, Colombia, Brasile, Argentina), 2 dall'Australia. Le donne sono 6 e gli uomini 15. Tra loro i giovani sono 6 e il resto adulti.

A turno, lungo tutta la settimana, i laici presentano la sintesi dei contributi inviati al Capitolo dai loro gruppi di appartenenza. L'applauso che ha accolto ogni volta la presentazione in assemblea suggella la calorosa accoglienza dei capitolari.

La settimana dei laici si conclude con la lettura del «Messaggio per i laici della Famiglia Salesiana», elaborato dai 21 laici partecipanti al Capitolo.

Il Rettor Maggiore, ringraziando i laici per il contributo dato ai lavori, dona ad ognuno di loro una medaglia di Don Bosco. Il saluto non vuole essere un congedo, ma un invio verso l'area laicale e la comunità salesiana.

14. L'udienza dal Papa

Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza lunedì mattina, 1° aprile, il Capitolo Generale.

I Capitolari, partiti per tempo con quattro pullman alla volta di San Pietro, si sono dapprima soffermati in preghiera presso la tomba di San Pietro e quindi si sono recati alla porta di bronzo per accedere alla sala Clementina, dove hanno incontrato il Papa.

Dopo una discreta attesa, il Papa entra nella sala e viene accolto con un fragoroso applauso.

All'inizio dell'udienza, il Rettor Maggiore ha rivolto a Giovanni Paolo II un indirizzo di omaggio.

Nel corso dell'incontro il Papa ha sottolineato il «segreto di un'azione apostolica coraggiosa e feconda: l'adesione senza riserve a Cristo Crocifisso e Risorto». Il Santo Padre ha anche ribadito il compito inpegnativo che caratterizza la missione dei Salesiani: «Aiutare i vostri laici a formarsi come educatori».

Dopo il discorso, il Papa si avvicina ai capitolari e li saluta uno per uno con una stretta di mano, mentre il Rettor Maggiore li presenta indicando l'Ispezione di provenienza.

15. La pausa di Pasqua

L'avanzata elaborazione e discussione dei documenti delle sei Commissioni, le elezioni del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, la condivisione con i laici, l'udienza dal Santo Padre, hanno portato il Capitolo fino alla Pasqua.

Particolarmente significativo per l'intera comunità capitolare il trovarsi

insieme, il Giovedì Santo, a celebrare l'Eucaristia «in Coena Domini». Il Rettor Maggiore, eletto da pochi giorni, presiede la liturgia e sottolinea il senso della celebrazione.

Nei giorni seguenti del triduo pasquale il Capitolo osserva una pausa nei lavori. Un gruppo nutrito di capitolari parte per trascorrere la Pasqua a Torino-Colle Don Bosco, invitati dall'Ispettore della Circonscrizione Piemonte. Vari capitolari, rimasti a Roma, possono partecipare alle celebrazioni pasquali nei luoghi sacri romani, in unione con il Sommo Pontefice.

16. Redazione e votazione del Documento finale

Il 4 aprile, il Regolatore comunica all'Assemblea la costituzione del «gruppo redazionale», composto di quattro capitolari, che era stato ipotizzato per procedere alla stesura del testo unificato, che sarebbe stato poi nuovamente sottoposto all'Assemblea.

Compito del «gruppo redazionale» non è quello di entrare nel merito dei contenuti, ma di redigere un documento pratico, facile, comprensibile, senza i caratteri di una esortazione apostolica; quindi uno strumento di lavoro per le comunità. Tutti i testi definitivi elaborati dalle Commissioni e discussi in aula, vengono affidati al gruppo redazionale.

Il 13 aprile, in base ad un'«Ipotesi di redazione del 'Documento finale'», presentata dal «gruppo redazionale», l'Assemblea vota a maggioranza che il documento capitolare, nella sua introduzione, faccia memoria della data del 12 aprile 1846, giorno di arrivo di Don Bosco con i suoi ragazzi a Valdocco.

Nell'ultima settimana, vengono consegnate ai capitolari le tre parti rielaborate dal «gruppo redazionale» con lavoro intenso e sacrificato, per la votazione «iuxta modum».

Incomincia così un nuovo confronto, i cui interlocutori sono le Commissioni, l'Assemblea e il «gruppo redazionale». Il documento nelle sue diverse parti viene, infatti, esaminato personalmente o in gruppo, e votato in Assemblea, con possibilità di esprimersi «iuxta modum» e di presentare dei «modi» per la migliore definizione del testo.

È una fase che comporta un lavoro assiduo e non facile, soprattutto per arrivare a determinare quelle deliberazioni od orientamenti concreti che dovranno guidare le comunità.

Nei giorni 19 e 20 aprile si procede alle votazioni finali delle tre parti del Documento. Vengono votate le singole parti e i singoli numeri di tutto il Documento. Si esprime soddisfazione nel vedere come per tutti i punti c'è una convergenza, che va molto al di là della maggioranza richiesta. Alla fine viene votato il Documento nel suo insieme: l'approvazione del testo è accolta con un prolungato applauso.

17. Saluti e Messaggi

Il Capitolo si avvia ormai verso la conclusione. È il momento dei saluti e dei messaggi, con i quali esprimere fraternità e incoraggiamento.

Come destinatari dei messaggi si è pensato ai seguenti "gruppi": giovani, operatori, exallievi/e di Don Bosco, volontarie di Don Bosco, che avevano inviato al Capitolo un loro contributo.

Per la redazione di questi messaggi, il Regolatore aveva incaricato alcuni capitolari di preparare una breve bozza. Questa era stata data a tutti i capitolari, perché ciascuno potesse esprimere le proprie osservazioni e i propri suggerimenti. Ora i messaggi, opportunamente riveduti, vengono ripresentati all'Assemblea, che dà il suo parere favorevole.

18. La conclusione del CG24

Venerdì sera, nell'aula magna, si svolge una partecipata e allegra serata alla presenza di tutti i Capitolari. È il segnale che il Capitolo è al suo termine.

I canti eseguiti dalle diverse Regioni, le imitazioni e le sottolineature ironiche di alcuni momenti del Capitolo, suggellano per tutti un'esperienza indimenticabile di vita salesiana.

Sabato 20 aprile la conclusione ufficiale.

Al mattino, riuniti per l'ultima volta in Assemblea generale, i capitolari compiono gli ultimi adempimenti previsti dal Regolamento. Quindi, dopo la firma di tutti, capitolari e osservatori, sull'ultimo verbale, il Rettor Maggiore tiene il discorso conclusivo.

La concelebrazione eucaristica, nella quale viene rinnovato anche l'affidamento a Maria Ausiliatrice, rappresenta l'atto finale del CG24 e, insieme, l'"invio" di ciascun capitolare per trasmettere ai confratelli e alle comunità educative pastorali l'esperienza e il messaggio del Capitolo.

INDICE TEMATICO ANALITICO

Amici di Don Bosco (ADB)

- una preoccupazione tipica di Don Bosco: "Farsi amici" 91
- sono numerosi gli ADB 85, 197, 214, 267
- nascono dal clima e dallo stile oratoriano 75, 210
- c'è una variegata identità degli ADB 50, 203, 251
- assicurano l'espansione della missione di Don Bosco 85, 286
- un impegno per prossimo sessennio: promuovere il Movimento Salesiano nel quale sono coinvolti gli ADB 106
- attraverso la comunicazione che veicola comunione 251

Animatori

cf. voce *Animazione*

Animazione

- lo Spirito Santo animatore della Chiesa 63
- il Buon Pastore animatore di Don Bosco 3
- Don Bosco ragazzo animatore 70
- il ministero ordinato animatore della comunione 66
- salesiani SDB animatori:
 - coscienza della comunità SDB per il suo ruolo di animazione 19, 83
 - bisognerà ridare ai salesiani il senso della priorità della formazione: siamo chiamati ad essere animatori della crescita delle persone 248
 - la comunità è nucleo animatore, sempre, anche se non da sola e non necessariamente nell'ambito locale 236
 - specifico prioritario e privilegiato impegno dei salesiani per l'animazione 145
 - la sua esperienza di Spirito Santo la abilita al ruolo di animazione. L'abilità ancora la ricchezza delle vocazioni complementari del sacerdote e del coadiutore. La prima ha un canale privilegiato nel ministero del direttore. La seconda visibilità la nostra vicinanza al mondo e la fiducia nelle realtà secolari 236, 228
 - comunità di consacrati animatrice della CEP 40, 149, 159, 228, 236
 - consistenza quantitativa della comunità con religiosi preti e religiosi laici ed animazione 173, 199
 - consistenza qualitativa della comunità ed animazione 174, 199, 228
 - è arricchente la partecipazione di tutti i membri della comunità secondo le proprie possibilità 237
 - SDB animatori della Famiglia Salesiana e del Movimento Salesiano 109, 207
 - impegno di formazione degli animatori 24
 - animazione salesiana di attività ed opere affidate ai laici 27, 181

- il direttore animatore 168, 172
- servizi qualificati di formazione o animazione con strutture educative adeguate 254
- salesiani e laici animatori insieme:
 - il dato di fatto 24
 - alcune problematiche 30
 - l'intera comunità educativa animatrice 47
 - anche i laici sono animatori 84, 162, 164
 - modalità differenti di animazione dei laici 163
 - volontari come animatori 26
 - animatori in territorio missionario 26
 - varie modalità di animazione da parte dei giovani 84
 - animazione in opere convenzionate con enti pubblici 40
 - salesiani e laici, animatori insieme nella CEP 160
 - la CEP necessita di animatori, salesiani SDB e laici 180, 214
 - laici Cooperatori in quanto animati dalla stessa spiritualità e interpreti della stessa missione 283
- il modello operativo dell'animazione salesiana 39
- modelli operativi della CEP e animazione 49, 160
- il contenuto dell'animazione salesiana 158
 - si tratta di attuare una presenza tra i laici e la gente, che sia stimolo per la crescita della persona in situazione, e conduca alla ricerca insieme del progetto da vivere 199
 - animare è un compito connaturale al dono dello Spirito 236
- alcuni strumenti di animazione:
 - carta di comunione 48
 - il progetto PEPS 42
 - lo spirito salesiano 91
 - il "da mihi animas" 94, 105
 - il Bollettino Salesiano 82
 - l'assistenza salesiana 131
 - la comunicazione sociale in quanto animazione culturale e di evangelizzazione popolare, che orienta le nuove tecnologie al servizio dell'uomo e del Vangelo 250
- i livelli di animazione:
 - locale 171
 - ispettoriale 138, 145, 170
 - mondiale 127
- l'animazione manifesta la corresponsabilità 117
- la formazione ha come obiettivo l'animazione 138, 140, 147
- l'animazione è un impegno del sessennio 106
- l'animazione spirituale 155

Carisma

- nel ricordo dei 150 anni di Valdocco 87
 - il carisma di Don Bosco permane vivo e vitale nel mondo contemporaneo 201

- introdurlo nel nuovo millennio con l'ardore apostolico di san Giovanni Bosco e con tutta la sua freschezza 204
- caratteristiche del carisma di Don Bosco:
 - dimensione secolare e profetica 4
 - educativo 4
 - elemento caratteristico: giovani poveri 89
 - la vita religiosa è di natura carismatica, perciò comporta una dimensione spirituale nella quale risiede la sua vitalità 215
- esigenze del carisma:
 - incarnazione 6
 - la ricchezza del carisma salesiano non ceda nella sostanza, mentre si incarna in tutte le realtà positive presenti nelle più disparate culture 208
 - l'identificazione carismatica è una manifestazione autentica della comunione mondiale salesiana 224
 - notiamo l'universalità del carisma e della missione salesiana 284
 - necessaria inculturazione attraverso un progetto 4
 - una visione interculturale e transculturale del carisma 225
 - vangelo e carisma sono i riferimenti comuni e costanti, ma non statici 212
 - la novità della prospettiva proviene dall'irruzione dei laici nell'orizzonte salesiano e dall'inserimento della loro esperienza ricompresa nel cuore del carisma 231
 - è impossibile inculturare quello che ancora non si conosce anche sotto la veste di un'altra cultura 225
- Don Bosco e il carisma:
 - ha coinvolto molti nel carisma 83, 155
 - ha coinvolto molti laici 84
 - riflettendo sulla storia di Don Bosco, si scopre lo stretto collegamento esistente fra la sua missione, l'irradiazione del suo carisma e il coinvolgimento laicale 251
- salesiani SDB e carisma:
 - punto di riferimento del carisma 150
 - portatori del carisma 151
 - molti partecipano al carisma di Don Bosco. Ma questo ha nella comunità SDB un particolare grado di concentrazione: per la forza della consacrazione, per l'esperienza comunitaria, per il progetto di vita (professione), per la dedizione completa alla missione 236
 - promotori del carisma nella CEP 159
 - fedeltà al carisma di Don Bosco 184, 208
 - renderlo presente in una zona 28
 - portarlo oltre le strutture salesiane 85, 105
 - l'irradiazione del carisma presuppone persone e comunità saldamente ancorate nella loro identità consacrata 208
 - prendere coscienza della necessaria irradiazione del carisma 49
 - la comunità salesiana è responsabile della genuinità del carisma 252
 - apertura comunitaria alla partecipazione laicale al carisma 45
 - impegno della Congregazione nel coinvolgere nel carisma 17

- laici e carisma:
 - da questo dono dello Spirito provengono le ricchezze e le forme originali di sinergie che auspichiamo 231
 - il carisma va condiviso con i laici 15, 240
 - il Dio di ogni vocazione ci ha raggruppati per vivere e lavorare insieme nel carisma educativo-pastorale di Don Bosco 208
 - i passi da compiere per coinvolgere nel carisma 21
 - la partecipazione allo stesso carisma e la collaborazione in una stessa missione esigono di attivare dei processi formativi condivisi 204, 286
 - coinvolgimento laicale già realizzato in Africa, Est europeo, Asia 17
 - comunicare significa per Don Bosco fare del mondo intero, per così dire, un'opera salesiana 251
 - la comunione e la condivisione per le attività ed opere gestite dai laici passano attraverso il carisma 180
- la Famiglia Salesiana condivide gli stessi ideali del carisma salesiano e lo espande nel vasto movimento 143, 286

Carità

- l'iniziativa di Dio e della sua carità suscita l'incontro tra Don Bosco e Madre Mazzarello per la salvezza della gioventù 74
- i ministri ordinati sono stimolati dalla carità del Buon Pastore 66
- Don Bosco è ricco della carità del buon Pastore 3
- lo spirito salesiano è centrato sulla carità pastorale 88
- la carità è mezzo e metodo fondamentale della missione 90
- la carità pastorale esprime l'esperienza dello Spirito che abilita all'animazione 236
- la carità guida ogni azione e ogni parola 91
- la spiritualità salesiana è carità pastorale e amore educativo 209
- come salesiani esprimiamo il significato della nostra esistenza con l'ardore della carità pastorale, che sta alla radice della nostra missione 94, 250
- l'amorevolezza salesiana è piena di carità evangelica 93
- l'impegno della carità è una meta educativa possibile 100
- la "religione" del Sistema Preventivo esprime quella carità pastorale che promuove una nuova cultura educativa 100
- crescere insieme e insieme formarsi, per vivere come una famiglia, con i vincoli della fraterna carità 101

Comunità Educativa Pastorale (CEP)

- natura della CEP 5, 156
 - CEP come esperienza di Chiesa, ambiente adatto per un cammino di crescita verso un'autentica maturità cristiana 57, 199
 - la relazione è la sostanza della CEP 92
 - la condivisione di una prassi educativa pastorale tra SDB e laici 99
 - luogo per l'esercizio della corresponsabilità 117, 119, 120, 121
 - luogo di vita e di azione 106
- costituzione della CEP 157, 162

- dalla comunità SDB alla CEP 155
- formare comunità educative in cui i doni personali siano condivisi per il bene di tutti 199
- presenza dei genitori nella CEP 115
- apporto significativo del salesiano coadiutore nella CEP 154, 174
- presenza femminile nella CEP 166, 177
- criteri di identità salesiana della CEP 180
- motivazioni per costituire la CEP 162
- aprire spazi all'insostituibile complementarità dei rapporti salesiani SDB e laici 283
- difficoltà per la costituzione e la vita della CEP: 38, 40
 - da parte dei SDB 44, 45, 47
 - da parte dei laici 44, 45
 - per la vita della CEP:
 - scarsa conoscenza del PEPS 47
 - poca comunicazione e coinvolgimento 46
 - ruoli non totalmente definiti 46
- obiettivi della CEP 180
 - realizzare la missione salesiana, divenendo una sua mediazione 5, 39
 - procurare che la fede diventi cultura 96
 - allargare la responsabilità pastorale 47, 53
 - ampliare il cerchio della condivisione tra SDB e laici 111
 - costituzione, unità e dinamicità della comunità globale 236
 - collaborare alla formulazione del Progetto laici 83
 - formarsi insieme tra SDB e laici 165
 - operare per una formazione affettiva e coeducazione 178, 179
 - l'orientamento vocazionale è uno dei compiti caratteristici della comunità educativa pastorale 252
 - santità 104
- modello operativo comune della CEP 39, 169
 - i salesiani come animatori e i laici come partecipi degli interessi educativi e pastorali salesiani 214
 - importanza della comunità SDB per la vita della CEP 174
 - l'esortazione apostolica *Vita Consecrata* ci ha aiutato a percepire con più profondità il nostro contributo di religiosi preti e di religiosi coadiutori nella comunità educativa e pastorale, di cui vogliamo essere animatori con i nostri collaboratori 228
 - comunità salesiana nucleo animatore della CEP 39, 83, 149, 151, 159
 - incidenza della vita consacrata della comunità sulla CEP 152, 153
 - necessario l'insieme nella CEP, tra SDB e laici 55, 160
 - la presenza del direttore salesiano 161, 168, 172
- realizzazioni della CEP 41
 - vita della CEP 134
 - presenza della CEP in tutte le comunità SDB 156
 - consolidamento della CEP 123, 144
 - esperienze di formazione 43

- elaborazione del PEPS 5
- crescita del senso di appartenenza 41
- collegamento con l'Ispettorato 180
- stile della CEP 180
 - capacità di accompagnamento educativo per aiutare il giovane a scoprire il proprio specifico progetto di vita 199, 253
 - pluralità e varietà di vocazioni 180
 - esigenza di aggiornamento e di competenza nei membri della CEP 43
 - riferimento al Sistema Preventivo 102, 123
- orientamenti operativi circa la CEP:
 - impegno per il prossimo sessennio 186, 253
 - animazione della CEP 158, 162
 - impegno qualitativo della comunità salesiana in favore della CEP 174
 - impegni per la comunità SDB 167
 - rapporti tra consiglio della CEP e consiglio dell'opera 161, 171
 - quando le attività o un'opera è affidata ai laici 181
 - verifica della CEP 170

Coinvolgimento

- l'azione di Dio è sempre coinvolgente 59
- Don Bosco una persona che ha saputo coinvolgere, fin dall'inizio 70, 74, 87, 251
 - saper imitare Don Bosco in questa capacità di coinvolgimento, anche e soprattutto giovanile 205, 253
- il nuovo respiro ecclesiologicalo è il coinvolgimento 15
- il coinvolgimento è un impegno costituzionale (Cost. 47) 39
 - è uno degli impegni prioritari per il sessennio 253
- il rinnovamento intrapreso dalla Congregazione punta al coinvolgimento 17, 76
- educare è coinvolgere 83
- il CG24 cerca il coinvolgimento dei laici, cioè l'allargamento, la promozione della partecipazione e corresponsabilità 18, 106, 204
- c'è una nuova stagione e ci sono nuovi campi di coinvolgimento giovanile 24, 112
- il coinvolgimento della donna è significativo, è novità, è profezia 19, 25
- la comunità salesiana è impegnata nel coinvolgimento di altre forze:
 - per un maggiore coinvolgimento 46, 53, 107, 156, 180
 - per un coinvolgimento globale, fino all'evangelizzazione 21, 43, 84
 - la testimonianza comunitaria è il primo coinvolgimento 110
 - la comunità programmi il coinvolgimento 115
 - la comunità ha una sua responsabilità nel coinvolgimento 109
 - attenzione anche ai laici di altre religioni 113
- dal coinvolgimento verso la comunione 22
 - l'invito a coinvolgere i laici in una avventura spirituale, piuttosto che solo impegnarli nelle molte mansioni di un servizio educativo e pastorale 241, 204
- il cammino già compiuto 39
- le difficoltà incontrate 30
- l'organizzazione del coinvolgimento

- comunicazione, immagine pubblica e coinvolgimento 114, 128
- corresponsabilità e coinvolgimento si richiamano a vicenda 117
- indicatori di coinvolgimento: volontariato e dialogo 49
- tipologie di coinvolgimento dei laici 163
- processi formativi e coinvolgimento 165
- nuovi modelli organizzativi per il coinvolgimento 29
- contenuti del coinvolgimento 164
- quasi strumenti del coinvolgimento:
 - PEPS 42
 - Famiglia Salesiana 50
 - voi cooperatori avete un ruolo preminente 285
 - voi exallievi accettate il coinvolgimento e le responsabilità secondo le vostre disponibilità 286
 - Movimento Salesiano 49
 - Bollettino Salesiano 82

Collaborazione

- Dio chiama tutti a collaborare 59
- la Chiesa cerca la collaborazione di tutti 183
 - l'esortazione apostolica *Vita Consecrata* indica un cammino nuovo nella collaborazione tra Religiosi e Laici 228
 - oggi l'audacia nell'esprimere la missione convoca alla comunione e provoca alla collaborazione coloro che lo Spirito muove interiormente 233
- la Chiesa come comunione ha il suo frutto nella collaborazione 15
- Don Bosco è aperto alla collaborazione di tutti 184
 - la collaborazione laicale è già in atto 283
 - Don Bosco intuì l'importanza di avere dei collaboratori 203
 - tanti laici sono entrati nella amicizia di Don Bosco e si sono fatti suoi collaboratori 283
 - purché siano aperti alla ricerca di Dio 185
 - purché siano attenti al quotidiano e alla presenza di Dio nella vita 97
 - la variegata e ampia collaborazione a Valdocco 22, 49, 71
 - una collaborazione a vario titolo 23, 50, 233
 - la collaborazione va portata sempre più verso il calore della famiglia e l'ideale della comunione 283
- collaboratori di Don Bosco possono essere:
 - unire tutte le forze del bene in una fattiva collaborazione nella quale ciascuno, secondo la propria specifica vocazione 204
 - i membri della Famiglia Salesiana 157
 - la famiglia 177
 - i laici in genere, per la originalità della loro collaborazione, in questi anni cariche di sfide 132, 221
 - anche i laici di contesti pluri-religiosi e pluriculturali 183, 186
 - la collaborazione fa "amico" di Don Bosco 85
 - i giovani soprattutto 205
- c'è necessità di un nuovo tipo di collaborazione 96

- all'interno degli organismi ispettoriali 170
- la collaborazione femminile 74
- i giovani 72
- i non credenti 60
- collaborazione con le forze del territorio e della Chiesa locale 180
 - questa collaborazione allarga le possibilità di risposta alle esigenze 54
 - va compiuto ogni sforzo per la collaborazione 92
- impegni per la collaborazione:
 - fare esperienza di collaborazione 53
 - intensificare la collaborazione 54
 - programmare i processi educativi per la collaborazione 147
 - vivere il Movimento Salesiano come cammino di collaborazione 106
 - definire i ruoli di ciascuno per una collaborazione organica 145
 - puntare alla collaborazione educativa 91
 - collaborare all'espansione del carisma 286
- strumenti e frutti della collaborazione sono:
 - PEPS punto di convergenza per la collaborazione fra tutti 47
 - piano ispettoriale per la comunicazione sociale per la collaborazione dei laici 137, 204
- finalità della collaborazione: ricerca dell'unità nella diversità 37
 - la collaborazione tra salesiani e laici deve mirare a formare comunità educative 199

Comune tra SDB e Laici

- vocazione comune alla santità 60, 210
- vocazione comune salesiana 143
- patrimonio carismatico comune: spiritualità, progetto educativo pastorale, Sistema Preventivo, ambiente oratoriano, spirito di famiglia ... 75, 239
- il ministero ordinato è al servizio del sacerdozio comune 66
- riflessione comune 20
- lavoro comune 102
- formazione comune nella CEP 55, 157, 252
- crescita comune 142
- corresponsabilità comune 106
- missione comune 22, 116, 127
- missione comune e vocazioni specifiche 48
- missione comune nell'unità e diversità 65
- possibile partecipazione dei laici ai momenti della vita comune dei SDB 107

Comunicazione

- l'esperienza salesiana:
 - Valdocco è un ambiente di santità comunicata 104
 - Don Bosco è un gran comunicatore 70
 - per Don Bosco comunicare significa fare del mondo intero, per così dire, un'opera salesiana; far comprendere che la sua missione è senza frontiere 251
 - i salesiani SDB sono chiamati ad essere comunicatori del carisma 88

- la qualità della comunicazione nel CG24 223, 230
- la presa di coscienza del fenomeno comunicazione, intesa nel senso interpersonale, comunitario e sociale, è ormai parte integrante della coscienza educativa 250
- la comunicazione incrementa la comunione, approfondisce il senso di appartenenza e apre al servizio della comunità mondiale 254
- i laici che operano con noi diventino comunicatori dello spirito salesiano 88
- la natura della comunicazione:
 - è educazione 131
 - è evangelizzazione 131
 - è produzione di messaggi culturali 132
 - la comunicazione sociale e quella interpersonale offrono opportunità di seguire l'evoluzione della cultura 242
 - non si può prescindere dai mezzi della comunicazione sociale nello sforzo di animazione culturale e di evangelizzazione popolare, perché offre nuovi spazi per la missione 250, 254
- il problema della comunicazione
 - la sua ambivalenza 9
 - la comunicazione interpersonale è oggi una sfida 9
 - il disagio giovanile è legato alla comunicazione 11
 - il volontariato necessita di una diversa comunicazione 34
 - la difficoltà di entrare nei nuovi canali di comunicazione 9
 - è richiesto un nuovo stile di comunicazione, un clima di comunione per poter testimoniare 54, 208, 235, 250
 - alla ricerca di una comunicazione reciproca e trasparente 106
- la formazione alla comunicazione:
 - laici nella comunicazione sociale, con sensibilità e professionalità 66, 251, 287
 - nel rispetto e valorizzazione di ogni vocazione particolare, dobbiamo stringere in unità le forze e articularci in una più fluida relazione e comunicazione 285
 - la presenza dei laici nel CG24 ha arricchito la comunicazione 227
 - formazione e competenze nel settore della comunicazione 9, 55, 103
 - la missione porta sempre il marchio del Sistema Preventivo come sintesi di proposte e metodo, come modello di rapporti e di comunicazione educativa 234
 - la comunicazione va portata avanti con criteri comunitari, con prospettive di continuità e qualificazione progressiva, attente ad aggregare e dedicate a elaborare messaggi di cultura e dell'evangelizzazione 235
 - la dimensione educativa della comunicazione sociale richiede educatori competenti nel formare sapienti recettori ed esperti comunicatori 250
- la comunità locale per la comunicazione:
 - impegno per la sua valorizzazione 128, 129, 133, 144
 - il direttore della comunità per la comunicazione 135
 - comunicazione interpersonale nella CEP 130, 133

- comunicazione di gruppo 130
- il coinvolgimento richiede la comunicazione 46
- la corresponsabilità richiede la comunicazione 121
- curare le varie forme di comunicazione 114
- guardare al modello familiare della comunicazione 58
- il Bollettino Salesiano strumento di comunicazione 82
- la comunità ispettoriale per la comunicazione:
 - impegno dell'Ispettore all'interno e all'esterno della Ispettorica 136, 145
- la comunità mondiale per la comunicazione:
 - piano operativo per la valorizzazione, promozione e coordinamento della comunicazione 137
- per una spiritualità della comunicazione:
 - abilitare a vivere e comunicare spiritualità 239
 - la spiritualità la comunichiamo con il nostro vissuto 241, 248, 249
 - la santità ha una efficacia di comunicazione 250
 - la comunicazione è indispensabile veicolo di comunione 251
 - comunicare è raggiungere il popolo e annunciargli il mistero di salvezza, è incidere sulla sua cultura 151
 - comunicare è mobilitare le forze dei buoni, perché coltivino quella speranza dell'umanità che si chiama gioventù 251

Comunione

- creati per vivere e costruire la comunione 58
 - Cristo incarnato realizzazione della comunione 61
 - la ricchezza dei doni dello Spirito per la costruzione della comunione 65, 66
 - la Chiesa è segno e strumento di comunione 62
 - la Chiesa comunione spinge alla comunione 15, 210
 - l'ecclesiologia di comunione richiede comunione 28
 - la Chiesa come comunione di vocazioni a servizio del Regno nel mondo 284
 - il ministero ordinato è per la comunione ecclesiale 15, 66
 - le persone consacrate sono per la comunione 66
 - Maria è icona della comunione 68
 - la comunione in Cristo rende possibile ed efficace un dialogo profondo 183
- comunione e missione sono intimamente congiunte 63
 - oggi l'audacia nell'esprimere la missione convoca alla comunione 233
 - comunione e condivisione, coinvolgimento e corresponsabilità sono facce della stessa medaglia 22
 - nuovo stile di comunione con il nuovo rapporto SDB-Laici 53, 203, 208
 - la missione salesiana è un progetto di comunione 57
 - la memoria dei 150 anni dell'arrivo di Don Bosco a Valdocco è stimolo alla comunione 1, 87, 210, 284, 286
 - la comunità salesiana è centro di comunione, attorno alla spiritualità, all'educazione e alla prassi pedagogica, e il Sistema Preventivo 47, 231, 239, 248
 - la comunione e la condivisione saranno tanto più intense e contagiose quanto più i salesiani vivranno con autenticità e trasparenza la loro vocazione 244

- focalizzare i fulcri basilari per una autentica comunione e condivisione con i laici 210
- aiutare i laici ad essere se stessi, nella comunione e condivisione 210
- possibilità, ancora da scoprire, di comunione e corresponsabilità a servizio dei giovani 231
- i salesiani SDB sono testimoni di comunione 54
- il clima dell'incontro e della collaborazione verso il calore della famiglia e l'ideale della comunione 283
- la Famiglia Salesiana ha espresso la sostanza della comunione interna con la *Carta di Comunione* 81
- Famiglia Salesiana e Movimento Salesiano sono un cammino di comunione, con sana pluralità 51, 208, 210
- forme di comunione salesiana sono:
 - la Famiglia Salesiana 48
 - il Movimento Salesiano 49
- impegni della comunità locale per la comunione:
 - favorire la comunione 118
 - rendere visibile la comunione 153
 - prendere coscienza che la comunità è centro di comunione 159
 - elaborare il PEPS che è un momento privilegiato di comunione 144
 - considerare la CEP una modalità operativa di comunione 39
 - utilizzare gli strumenti a disposizione della CEP per creare comunione 134
 - istituire nella CEP organismi di comunione 157
 - rendere CEP e PEPS esperienze di comunione 96, 119, 257
 - coinvolgere per fare comunione 21
 - la comunicazione è indispensabile veicolo di comunione -251
- impegni della comunità ispettoriale per la comunione:
 - verificare la presenza dei criteri di comunione prima di affidare attività ed opere ai Laici 180
 - verificare la comunione su due elementi: Sistema Preventivo e missione giovanile 185
- impegni della comunità mondiale per la comunione:
 - sul piano formativo 147
 - sul piano della diffusione e conoscenza della *Carta di Comunione* 147
- formazione alla comunione:
 - formarsi insieme 55
 - attenersi ad una pedagogia di comunione 101
 - adattare i processi di comunione alla tipologia di laici 163
 - rendere visibile, attraverso la formazione, la comunione 138

Comunità locale

cf. voce *Comunità salesiana*

voce *Direttore*

Comunità salesiana

— originalità della comunità salesiana:

- Don Bosco educatore pastore e maestro spirituale ha saputo unire l'audacia dell'iniziatore, la praticità dell'organizzatore, e la saggezza del pedagogo 256
- la presenza dei coadiutori 4
- i coadiutori vincolo visibilmente al civile 72
- la consistenza qualitativa della comunità salesiana richiede anche la presenza del coadiutore 174
- nuova consapevolezza della comunità salesiana:
 - del proprio ruolo nella nuova situazione 19
 - dell'apertura al territorio e alla Chiesa locale 25
 - la proposta spirituale che scaturisce dall'esperienza di Don Bosco ha superato i confini della sua comunità salesiana 199
 - della necessaria ricerca di criteri adeguati per garantire la sua identità carismatica 29
- problemi della comunità salesiana oggi:
 - il senso dell'animazione di altre forze 40
 - la corresponsabilità educativa allargata 40
 - i rapporti nuovi istituzionali e le convenzioni con enti pubblici 40
 - la relazione tra la comunità religiosa e la comunità educativa 44
 - la flessibilità di fronte alle nuove esigenze 30
 - la differente percezione dei valori tra la comunità salesiana e i laici 30
 - rappresentano una vera sfida 38
- il caso dei giovani volontari:
 - l'inserimento dei volontari nella comunità salesiana 26
 - gli impegni di accoglienza, di accompagnamento e di formazione 34, 124, 126
 - l'utilizzazione della ricchezza culturale del volontario che rientra 34
- comunità salesiana e comunità educativa:
 - la comunità salesiana condivide l'animazione della e nella CEP 159, 162
 - la comunità salesiana è nucleo animatore della CEP 39
 - l'impegno per l'elaborazione del PEPS 27
- per una nuova comunità salesiana:
 - attenta al primato della spiritualità 54
 - la comunità è chiamata a essere segno, scuola e ambiente di fede 237
 - ogni comunità deve prendersi il tempo necessario per aver cura della qualità della sua vita 248
 - la comunità è coinvolta nel servizio di orientamento vocazionale 252
 - attenta alle esigenze e alla corresponsabilità dei laici 54
 - con alcune caratteristiche: aperta, accogliente, coinvolgente, accompagnatrice, formatrice, spirituale, in interazione con i laici 110, 210, 228, 234
 - portatrice del carisma e della spiritualità salesiana 151
 - capace di riformulare i propri servizi e i propri impegni 54
 - attiva di fronte alla sfida della evangelizzazione 83
 - impegnata nella formazione alle nuove esigenze 138, 199, 247
 - vicina ai giovani e ai laici, e testimone gioiosa 165, 252, 253
 - come la prima comunità salesiana: santa 104
- organizzazione della comunità salesiana:

- consistenza numerica e ruolo di animazione 173, 236
- l'assottigliamento della comunità attiva abitua a svolgere i servizi in forma individuale 236
- consistenza qualitativa e formazione laici 174, 199, 210
- la comunità salesiana e il suo rapporto con il Consiglio della CEP e il Consiglio dell'Opera 171, 199, 210
- la comunità salesiana individui i criteri per la convocazione di laici 162, 283, 286
- la comunità salesiana verifichi, valorizzi e offra esperienze di corresponsabilità 167
- da questo Capitolo viene un richiamo al ruolo dell'Ispettorato nella promozione della vita, nell'impulso della creatività, 238, 242
- l'Ispettore mantenga i collegamenti con la comunità salesiana quando determina le modalità per la costituzione e la vita della CEP 169, 171
- la comunità salesiana resti il riferimento delle attività e delle opere affidate ai laici, in quanto in essa c'è una concentrazione del carisma 181, 236
- il direttore sensibilizzi la comunità salesiana sul significato e sul valore della Famiglia Salesiana 135, 244
- la presenza del direttore responsabile della CEP 172
- gerarchizzazione degli obiettivi dell'animazione salesiana 236, 237
- comunità formative
 - c'è in Congregazione una prassi consolidata 245

Condivisione

- il carisma può essere condiviso 15, 203, 210
 - Don Bosco ha spinto la condivisione fino ai Salesiani ... esterni 107
 - Don Bosco ci proietta in un futuro di condivisione 1
 - Valdocco è un'esperienza di condivisione 71
 - l'esperienza salesiana è esperienza di condivisione 17, 210
 - fatti concreti di condivisione con le FMA 25
- è vivo il desiderio di condivisione in uomini e donne di buona volontà 37, 100
 - la comunità salesiana desidera far condividere i giovani 112
 - la comunità salesiana allarga la condivisione a tutti, anche ai non credenti 113, 203
 - sono molti e vari i motivi per volere la condivisione 162
 - la condivisione esprime meglio i valori laicali 41
 - la condivisione è dare vita allo spirito di famiglia 54
 - obiettivo del coinvolgimento è anche la condivisione 22
 - la corresponsabilità è crescita di condivisione 41
- l'amorevolezza salesiana è condivisione di vita 100
- la condivisione non è stata sempre una scelta, ma solo una necessità esteriore 33
 - la relazione SDB-Laici apre un nuovo stile di condivisione 53
 - la Famiglia Salesiana è una struttura di condivisione 48
 - la consultazione ispettoriale della Famiglia Salesiana è strumento di condivisione 125

- il Movimento Salesiano è un'occasione e il frutto della condivisione 49, 287
- il Movimento Giovanile Salesiano è un luogo di condivisione 51
- la CEP è il luogo e il modo migliore per formare alla condivisione 39, 43, 106, 119, 134
- il PEPS va condiviso 20, 42, 106, 119
- il Bollettino Salesiano è strumento di condivisione 82
- i contenuti di condivisione sono molteplici:
 - in alcune circostanze, la mensa 115
 - i valori del Sistema Preventivo 125
 - il cuore oratoriano e lo stile del Buon Pastore 102
 - gli ideali educativi 111
 - la prassi educativa 99
 - lo spirito salesiano 81, 88, 89
 - la missione salesiana 23, 89
 - esperienze religiose 183
 - la santità 104
- criteri per la condivisione:
 - legati alla tipologia di laici 163
 - riferimenti al Sistema Preventivo e alla missione giovanile 185
 - mettere al centro la persona 165
- impegni della comunità:
 - la comunità salesiana sappia condividere 118, 133
 - la comunione e la condivisione saranno tanto più intense e contagiose quanto più i salesiani vivranno con autenticità e trasparenza la loro vocazione 244
- formazione alla condivisione:
 - rinnovare i processi formativi 101
 - accurato processo di formazione iniziale 142
 - formazione insieme alla condivisione, anche come cammino di formazione permanente 103, 257, 283
 - formazione alla cultura della condivisione 138
- i problemi economici a volte interferiscono con la condivisione 31

Contesto e contesti

- contesto significa riferimento alla storia, alla geografia, alla religione, alla cultura 5
- la Chiesa vive il contesto di una nuova ecclesiologia 15
 - il fenomeno religioso presenta volti nuovi nel contesto odierno 13
- il carisma salesiano è inserito in contesti svariati 49, 225
 - il carisma salesiano vive anche in contesti con notevole presenza di laici di diverse culture e credenze religiose 35
 - l'inserimento in contesti pluri-religiosi e pluriculturali non rappresenta un ostacolo alla vitalità del carisma salesiano 41
- la fedeltà al carisma e alla missione è il primo criterio per l'inserimento in contesti pluri-religiosi e pluriculturali 184
 - l'esperienza salesiana incontra contesti in cui si valorizza la reciprocità femminile 25

- si sperimenta la presenza attiva e corresponsabile di laici 19, 180
- è permessa l'obiezione di coscienza al servizio militare da parte dei giovani 26
- il disagio giovanile è aggravato dalla povertà, dalla mancanza di prospettive di vita e di opportunità, di razzismo etnico culturale e religioso 11
- nei diversi contesti la vita salesiana deve manifestare la sua forza profetica 178
- il contesto richiede visione e concretezza, utopia e praticità 217
- in tutti i contesti è da trovare l'appello della Volontà di Dio 97
- i contesti offrono prospettive nuove alla presenza salesiana 52
 - salesiani e laici, guardate le enormi sfide che provengono dai giovani e dai loro contesti 210
- organizzazione ispettoriale nei differenti contesti:
 - nei nuovi contesti va realizzata la missione 5, 163
 - la presenza salesiana ha rapporti con il contesto civile ed ecclesiale 53
 - l'Ispettorìa individui i differenti e possibili modelli di gestione di attività ed opere con i laici 182
 - l'Ispettorìa adegui il progetto e la presenza salesiana ai diversi contesti 39, 165
 - l'Ispettorìa consideri i differenti contesti per il lavoro di coeducazione 179
 - la presenza salesiana è impegnata a rispondere efficacemente ai nuovi contesti 54
 - chiarire e concretizzare la condivisione e corresponsabilità nel contesto della comunità educativa 214
 - questa nuova comunicazione crea un nuovo contesto 249
- formazione e contesti:
 - il processo formativo consideri la formazione al contesto 55
 - la formazione permanente metta in evidenza il contesto in cui si è chiamati a vivere ed operare 140
 - il nostro processo formativo rinvia a realizzare la missione in un contesto culturale complesso 246
 - il Sistema Preventivo presenta esigenze differenti nei differenti contesti 100
- il contesto di Movimento Salesiano raccoglie e contiene molte e diversificate presenze laicali 50

Cooperatore - Cooperatrice

- il CGS rappresenta una svolta radicale di mentalità nella comprensione del Cooperatore salesiano 77
- il Cooperatore è parte fondamentale della Famiglia Salesiana 48, 197
- l'Associazione è l'"anima della Congregazione", ripetendo una parola del 1° CG della Congregazione 73
- i Cooperatori sono pienamente corresponsabili della missione salesiana 77, 203, 231
- i Cooperatori vanno considerati punto di riferimento per tutti gli altri laici del vasto Movimento Salesiano 78
- i Cooperatori devono ancora ricevere una adeguata integrazione all'interno della CEP 46

- la Cooperatrice rappresenta una figura interessante di collaborazione femminile nell'opera salesiana 74
 - i Cooperatori devono crescere e formarsi insieme ai salesiani 101
- NB. * Il n. 283 riporta il messaggio del CG24 ai Laici
 * il n. 285 riporta il messaggio del CG24 ai Cooperatori

Corresponsabilità

- nella Chiesa tutti i battezzati sono corresponsabili 63
 - comunione e condivisione, coinvolgimento e corresponsabilità sono le due facce della stessa medaglia 22
 - nella Chiesa la donna ha avuto riconosciuto lo spazio di corresponsabilità 12
 - l'ecclesiology di comunione porta alla corresponsabilità di ciascuno 106
 - la corresponsabilità è la strada su cui camminare per unire tutte le forze del bene in una fattiva collaborazione 204
 - i laici vanno valorizzati dando loro ambiti di corresponsabilità, corresponsabilità adulta di tutti 46, 214
 - la presenza femminile aiuta alla corresponsabilità 166
- Valdocco ha suscitato attorno spazi di corresponsabilità 71
 - nella missione salesiana i laici hanno avuto ampio spazio di corresponsabilità 22, 39
 - i Cooperatori salesiani sono corresponsabili della missione 77
 - il tema affrontato dal CG24 «SDB e Laici» è un problema di corresponsabilità 54
 - i salesiani hanno fatto crescere la corresponsabilità soprattutto nel lavoro con i giovani 41, 53
 - impegno salesiano è far crescere la corresponsabilità 40, 46, 117
- va incoraggiato uno stile nuovo di corresponsabilità 54
 - vanno costituiti spazi di corresponsabilità 165
 - il paternalismo è contrario alla presa di corresponsabilità 48
 - la corresponsabilità dei laici arriva fino all'impegno di evangelizzazione 84
 - un organismo di corresponsabilità è la costituzione del Consiglio dell'opera 160
 - il volontariato giovanile rappresenta un'occasione di corresponsabilità 122
- impegni della comunità locale:
 - costituzione della CEP in ordine alla corresponsabilità 144
 - la CEP è luogo di esercizio di corresponsabilità 119
 - il funzionamento della CEP è scuola di formazione alla corresponsabilità 43
 - si sviluppi la comunicazione per suscitare la corresponsabilità, che coinvolge la vita e l'esperienza delle persone 128
 - la comunità salesiana utilizzi le strutture di comunità per la formazione alla corresponsabilità 123
- impegni della comunità ispettoriale:
 - l'Ispettore definisca i livelli di corresponsabilità e gli ambiti di decisione nella CEP o consigli vari 171
- impegni della comunità mondiale:

- il Consiglio generale stimoli per un piano ispettoriale per la Comunicazione Sociale che valorizzi la corresponsabilità dei laici 137
- il Consiglio generale preveda nella formazione iniziale la formazione alla corresponsabilità nella missione 142
- il Rettor Maggiore coordini gli organismi mondiali in vista della corresponsabilità 127
- formazione alla corresponsabilità 55
 - promuovere esperienze, attitudini, processi operativi, strutture di corresponsabilità 118
 - offrire esercizi di corresponsabilità 120
 - l'esercizio della corresponsabilità è necessario per apprendere
 - il dialogo
 - il lavoro insieme
 - l'integrazione delle attività
 - determinare ruoli e funzioni - 121
 - lo spirito salesiano vissuto fa crescere la corresponsabilità 88

Criterio e criteri

- molte situazioni creano e propongono criteri di valutazione della vita, come per esempio la comunicazione sociale 8
- che cosa si intende per criterio/criteri in questo contesto del CG24: "i valori che formano il quadro di riferimento" 164
- il CG24 indica alcuni criteri che riguardano aspetti fondamentali per la missione salesiana e i principali requisiti delle persone in essa coinvolte o desiderose di esserlo 163
 - a un tempo in cui la partecipazione dei laici era lasciata al criterio dei singoli, ne subentra un altro 232
- ci sono criteri di tipo generale e fondamentale che si riferiscono alla identità salesiana:
 - identità carismatica 29
 - composizione tra le esigenze di espansione e di concentrazione, alla luce delle Costituzioni e dei Regolamenti 173
 - in riferimento alle attività ed opere che sono gestite dai laici 180, 181
- criteri-base e cioè il Sistema Preventivo e la missione giovanile 185
 - il Sistema Preventivo come criterio di percezione e assimilazione dei valori 234
 - rientrano inoltre nei criteri di base: la coerenza, gli atteggiamenti educativi, la simpatia per Don Bosco e l'apertura al trascendente 164
- criteri particolari essenziali:
 - di significatività 180
 - di qualità 238
 - di mentalità e di azione 257
 - criterio oratoriano, cioè di maturità umana, di competenza educativa, di identità salesiana e di testimonianza cristiana 164
- criteri con riferimento ai destinatari: giovani poveri, ceti popolari, popoli non ancora evangelizzati 180
- criteri con riferimento alla convocazione e formazione dei laici 172, 236

- criteri con riferimento al PEPS, guida dell'azione condivisa 42, 180, 256
- criteri con riferimento alla CEP 180
- criteri di comunione ispettoriale 180
 - in questa linea l'Ispettorato è chiamata ad individuare con quali criteri deve convocare i laici per l'animazione e la responsabilità nella CEP 162, 236
 - le Ispettorie adatteranno i criteri precedenti alle situazioni concrete e ai contesti in cui vivono ed operano 165
 - ancora, l'Ispettore con il suo Consiglio indicherà i criteri per il buon andamento delle attività e del rapporto tra Salesiani e Laici e delle iniziative promosse dai laici 125
 - infine l'Ispettore con il Consiglio indicherà ruoli e responsabilità nella CEP 171

Cultura

- dimensione evangelica:
 - il Cristo incarnato si è inserito in una cultura 61
 - lo Spirito Santo spinge per aprirsi al mondo e alla cultura 65
 - la Chiesa opera oggi in un momento di profonde trasformazioni della cultura e della società 64
 - la cultura odierna ha bisogno di credenti convinti ed attivi, per essere nel mondo fermento di bontà e di bene 199
 - il bisogno di contribuire alla promozione della cultura, al dialogo fra cultura e fede, è avvertito nella Chiesa in modo tutto particolare 243
 - la nuova cultura esige una nuova evangelizzazione 16, 94, 216
 - la nuova evangelizzazione rispetta le culture 16
 - il fatto culturale primo e fondamentale è l'uomo spiritualmente maturo, cioè l'uomo pienamente educato 99
 - la fede annunciata, vissuta e celebrata in pienezza, arrivi a farsi cultura 96
 - il discernimento delle culture come realtà umana da evangelizzare esige un nuovo tipo di collaborazione fra tutti i responsabili dell'opera di evangelizzazione 96
 - è indispensabile avere attenzione ai movimenti e ai cambi culturali 95
 - i carismi si incarnano nelle varie situazioni culturali 6, 208
 - vanno congiunti l'inculturazione del Vangelo e l'evangelizzazione delle culture 131
 - i laici possono individuare ed elaborare messaggi che meglio rispondano alla nuova cultura 132
 - il pluralismo religioso e culturale ha in sé ricchezze insospettite 36
- aspetti nella vita salesiana:
 - salesiani e laici sono chiamati a prendere sempre più coscienza dell'ambito in cui devono operare: la cultura e l'educazione 94
 - salesiani e laici siano protagonisti nella missione e agenti di cambio culturale 140, 234
 - il carisma di Don Bosco si pone sul versante della cultura 4, 234
 - la missione deve considerare i contesti culturali, altrimenti è impossibile inculturare 5, 251, 255

- è un fatto oggi emergente: la presenza salesiana è cresciuta in culture diverse e differenti 35
- il PEPS è la mediazione storica e lo strumento operativo della missione in una cultura 5, 42
- il PEPS è un orizzonte culturale a cui richiamarsi continuamente 5
- i laici aiutano la missione salesiana ad inserirsi nel dialogo con le culture 86
- il Sistema Preventivo è capace di fare i conti con le diverse situazioni culturali. Oggi si presenta come ad una svolta 100, 234
- ragione, religione e amorevolezza devono inserirsi nei contesti secolarizzati, delle grandi religioni tradizionali, nella nuova cultura educativa 100
- il metodo pedagogico di Don Bosco è applicabile a tutte le culture e l'Oratorio è un segno e prototipo 184, 235
- oggi viviamo uno scenario nuovo culturale 7
 - con alcune caratteristiche:
 - l'impoverimento antropologico e la conseguente riduzione o morte delle culture 8
 - massificazione, pluralismo e incomunicabilità 9
 - una nuova interpretazione soggettivistica della sessualità 10
 - un razzismo culturale 11
 - la secolarizzazione 13
 - non mancano i segni della speranza 14 :
 - c'è una vivace animazione culturale 24
 - si vive una migliore integrazione della donna 33, 166, 232
 - il volontariato porta con sé molte ricchezze di tipo culturale 34
 - è esigita oggi una presenza fisica, affettiva e culturale 134
- l'organizzazione del tema cultura:
 - appaiono di particolare importanza la sensibilità culturale e la tensione educativo-pastorale del gruppo salesiano 237
 - è indispensabile oggi per un approccio significativo con la cultura 239
 - avere una particolare attenzione al contesto culturale 140
 - rispettare la diversità culturale 164
 - diffondere la cultura della solidarietà e della pace 95
 - nel piano ispettoriale favorire la diffusione della cultura del volontariato 126
 - valorizzare la comunicazione richiede di prendere coscienza della nuova situazione culturale odierna 128, 242, 249, 250
 - la cultura della partecipazione e della condivisione comporta una valida formazione insieme 138
 - i rapporti nella CEP favoriscano un ascolto più attento del mondo e della cultura giovanile 55
 - i valori culturali devono essere vissuti dai laici educatori per essere credibilmente proposti ai giovani 164
 - alcune difficoltà di rapporto tra SDB e laici hanno spesso una radice culturale 30
- la formazione:
 - qualifica culturale, professionalità e spiritualità fanno rivolgere l'attenzione alla formazione 244

- il nostro processo formativo ha il suo punto di partenza nella cultura giovanile, costantemente attenti al riferimento culturale e alla valutazione pastorale 246
- necessaria un'aggiornata preparazione culturale 247
- ogni esperienza ha alcuni limiti culturali 49

Direttore

- i livelli di animazione:
 - locale 171
- modello operativo comune della CEP 39, 169
 - importanza della comunità SDB per la vita della CEP 174
 - comunità salesiana nucleo animatore della CEP 39, 83, 149, 151, 159
 - incidenza della vita consacrata della comunità sulla CEP 152, 153
 - necessario l'insieme nella CEP, tra SDB e laici 55, 160
 - la presenza del direttore salesiano 161, 168, 172
- orientamenti operativi circa la CEP:
 - impegno per il prossimo sessennio 186
 - animazione della CEP 158, 162
 - impegno qualitativo della comunità salesiana in favore della CEP 174
 - impegni per la comunità SDB 167
 - rapporti tra consiglio della CEP e consiglio dell'opera 161, 171
 - quando le attività o un'opera è affidata ai laici 181
 - verifica della CEP 170
- la comunità locale per la comunicazione:
 - impegno per la sua valorizzazione 128, 129, 133, 144
 - il direttore della comunità per la comunicazione 135
 - comunicazione interpersonale nella CEP 130, 133
 - comunicazione di gruppo 130
 - il coinvolgimento richiede la comunicazione 46
 - la corresponsabilità richiede la comunicazione 121
 - curare le varie forme di comunicazione 114
 - guardare al modello familiare della comunicazione 58
 - il Bollettino Salesiano strumento di comunicazione 82
- impegni della comunità locale per la comunione:
 - favorire la comunione 118
 - rendere visibile la comunione 153
 - prendere coscienza che la comunità è centro di comunione 159
 - elaborare il PEPS che è un momento privilegiato di comunione 144
 - considerare la CEP una modalità operativa di comunione 39
 - utilizzare gli strumenti a disposizione della CEP per creare comunione 134
 - istituire nella CEP organismi di comunione 157
 - rendere CEP e PEPS esperienze di comunione 96, 119
 - coinvolgere per fare comunione 21
- organizzazione interna della comunità salesiana:
 - consistenza numerica e ruolo di animazione 173
 - consistenza qualitativa e formazione laici 174

- la comunità salesiana e il suo rapporto con il Consiglio della CEP e il Consiglio dell'Opera 171
- la comunità salesiana individui i criteri per la convocazione di laici 162
- la comunità salesiana verifichi, valorizzi e offra esperienze di corresponsabilità 166
- la comunità salesiana resti il riferimento delle attività e delle opere affidate ai laici 181
- il direttore sensibilizzi la comunità salesiana sul significato e sul valore della Famiglia Salesiana 135
- la presenza del direttore responsabile della CEP 172
- impegni della comunità per una reale condivisione:
 - la comunità salesiana sappia condividere 118, 133
- impegni della comunità locale per la promozione della corresponsabilità:
 - costituzione della CEP in ordine alla corresponsabilità 144
 - la CEP è luogo di esercizio di corresponsabilità 119
 - il funzionamento della CEP è scuola di formazione alla corresponsabilità 43
 - si sviluppi la comunicazione per suscitare la corresponsabilità, che coinvolge la vita e l'esperienza delle persone 128
 - la comunità salesiana utilizzi le strutture di comunità per la formazione alla corresponsabilità 123
- impegni per l'organizzazione del tema cultura:
 - avere una particolare attenzione al contesto culturale 140
 - rispettare la diversità culturale 164
 - diffondere la cultura della solidarietà e della pace 95
- il livello locale dell'organizzazione della formazione:
 - la comunità locale definisca con chiarezza il cammino di formazione 176
 - la comunità locale programmi momenti di formazione tra SDB e Laici, in ordine alla comunicazione interna personale, comunitaria, sociale e ai linguaggi giovanili 133
 - la comunità locale programmi giornate di formazione insieme ai laici 115
 - la rete di rapporti messi in atto da una CEP viva e operante è luogo di intensa formazione permanente 55
 - va favorita la condivisione degli ideali educativi attraverso l'esperienza diretta di responsabilità nella CEP, attraverso piani organici di formazione permanente 111
 - ogni comunità salesiana faccia della CEP il luogo privilegiato della formazione di salesiani e laici insieme 144
 - per animare la CEP è necessaria la formazione spirituale e cristiana 158
 - nella CEP tutti sono responsabili della comune formazione in ordine alla professionalità educativa, al cammino di fede e alla specificità salesiana 157

Discernimento

- nel CG24 229
- la ricerca e la scoperta dei valori positivi e degli elementi di grazia presenti ovunque richiedono discernimento 183, 212, 241
- il discernimento delle culture come realtà umana da evangelizzare esige un

- nuovo tipo di collaborazione fra tutti i responsabili dell'opera di evangelizzazione 96
- guardando a Don Bosco si illumina la nostra capacità di discernimento 69
- il punto culminante dell'itinerario di fede è la scelta vocazionale: da qui l'importanza del discernimento vocazionale 141, 252
- animazione e discernimento:
 - assumere una forma e un ritmo di vita che favoriscano e quasi predispongano per l'animazione: comunicazione, discernimento, progettazione, verifica, preghiera continua 237
- spiritualità e discernimento:
 - far crescere una vera spiritualità comunitaria, condividendo l'esperienza apostolica, il discernimento, percorrendo insieme un itinerario spirituale 257
- la corresponsabilità condivisa nei confronti della missione determina, soprattutto fra i giovani, il discernimento vocazionale e l'opzione per una vita di consacrazione 54
- va sostenuto il discernimento vocazionale all'interno dei vari gruppi di appartenenza alla Famiglia Salesiana, per cogliere il ruolo del fedele laico 48
- i processi di discernimento e di formazione iniziale devono far maturare la convinzione che essere SDB oggi significa entrare in una famiglia, in un vasto movimento, nel quale i laici hanno parte attiva 142
- la partecipazione attiva nella CEP richiede un cammino di discernimento per la ricerca di soluzioni, nell'ottica del progetto educativo pastorale 120
- ogni Ispettorìa curi il discernimento vocazionale e proponga le varie forme di vocazione cristiana e quelle proprie della Famiglia Salesiana 146

Don Bosco

- la figura di Don Bosco:
 - santo 104
 - con la coerenza dell'educatore e con la lungimiranza del santo, Don Bosco ha proposto un obiettivo apostolico preciso 197
 - Don Bosco educatore pastore e maestro spirituale ha saputo unire l'audacia dell'iniziatore, la praticità dell'organizzatore, e la saggezza del pedagogo 256
 - Don Bosco ha guardato a Maria fin dal sogno dei nove anni. Da Lei educato divenne uomo tutto di Dio e tutto dei giovani 68
 - santo con il sorriso anche nelle sofferenze 187
 - Fondatore della Famiglia Salesiana 48, 214
 - Noi salesiani contempliamo il carisma che lo Spirito ha voluto far nascere e diffondere attraverso Don Bosco 48, 69, 70, 150, 155
 - Fondatore che sceglie come metodologia l'animazione per coinvolgere molte persone nel suo progetto missionario a favore dei giovani 70, 199
 - Giovanni Bosco da ragazzo e da giovane è un bravo comunicatore ed animatore 70
 - manifesta subito una capacità grande di coinvolgimento di altre persone 71, 72, 87, 107, 149
 - organizzatore di un progetto globale di educazione e di salvezza dei giovani 75

- aperto a tutte le collaborazioni e perciò iniziatore di un movimento che oggi chiamiamo Movimento Salesiano 76, 80, 85, 184
- il Movimento Salesiano evidenzia i molti amici di Don Bosco che si contraddistinguono per la condivisione dell'obiettivo dell'educazione e per la simpatia verso la figura di Don Bosco 17, 23, 35, 49, 50, 197, 198, 199
- buon pastore dei giovani, ponendo al centro del suo spirito la carità pastorale 89, 90
- uomo dalle relazioni immediate e profonde, umane serene e accoglienti 91
- Don Bosco coltiva le virtù relazionali 91, 203
- la sostanza della relazione per Don Bosco è il "da mihi animas" 94
- attento al bene ovunque si nasconda e orientato all'umanesimo espresso in maniera singolare nel Sistema Preventivo 100, 284
- persona spirituale e iniziatore di una spiritualità 71, 200, 205
- cuore missionario 226, 235
- amorevole, equilibrato, sereno e casto 93
- le intuizioni di Don Bosco e le sue esperienze:
 - la scelta educativa lo porta a scegliere come destinatari privilegiati i giovani; non solo destinatari ma apostoli degli altri giovani 24, 70, 252, 283
 - il coinvolgimento di tutti coloro che condividono qualche elemento del suo progetto educativo e pastorale 71, 155, 204, 210, 220, 233
 - un coinvolgimento di laici che giunge fino a prendere in considerazione una Congregazione con soci esterni, i Cooperatori 73, 77, 231
 - un coinvolgimento di laici che giunge al punto di istituire una figura originale di consacrato nella comunità salesiana qual è quella del coadiutore 4, 154
 - la figura e il servizio del coadiutore aiuta la comunità salesiana a porsi sul versante del civile 72
 - un coinvolgimento di donne verso le quali sviluppa uno stile di delicata e semplice cordialità 74
 - la ragione del Sistema Preventivo aiuta a scoprire e condividere il grande sforzo dell'uomo nell'incessante e faticoso processo di personalizzazione e socializzazione 100, 241
 - l'educazione al lavoro e attraverso il lavoro è una diretta valorizzazione del laicato e dei laici 95
 - l'originalità della pedagogia del dovere 98
 - la vita quotidiana è il luogo fondamentale in cui vivere e realizzare la spiritualità di Don Bosco: tutti, SDB e Laici, condividono la vita concreta 97
 - l'intuizione del valore del creato come dono di Dio 97
 - la formazione insieme tra SDB e Laici assicura la comunione e la condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco 101, 248
 - con Don Bosco crediamo che il comune lavoro ci offre le migliori opportunità metodologiche per formarci insieme 102
 - è tipico in Don Bosco il progetto di una società rinnovata attraverso il lavoro 95
 - non poteva prescindere dalla comunicazione sociale 250
 - riflettendo sulla storia di Don Bosco, si scopre lo stretto collegamento esi-

- stente fra la sua missione, l'irradiazione del suo carisma ed il coinvolgimento laicale 251
- la formazione nel momento della vita concreta assicura la comunione e la condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco tra SDB e Laici 101
- le esperienze concrete salesiane a Valdocco 3, 49, 57, 71, 72, 73, 74, 75, 223, 233
- il salesiano SDB è chiamato ad essere il Don Bosco oggi 150
 - noi SDB siamo eredi dei ragazzi che vollero stare con Don Bosco 1
 - all'inizio della storia salesiana c'è l'amore di predilezione di Don Bosco per la gioventù povera e l'attenzione ai ceti popolari 3
 - Don Bosco è stato continuamente presente al CG24, nel ricordo dei 150 anni dell'arrivo a Valdocco 1
 - è impegno della Congregazione coinvolgere i laici nella propria missione, attratti dal carisma e dalla spiritualità di Don Bosco 17

Donna / Donne

- un punto di partenza: il nuovo rapporto con Dio in Cristo provoca novità anche nella relazione profonda tra l'uomo e la donna 67
 - nel piano di Dio c'è posto per la relazione uomo donna 58
 - nella Chiesa la donna si sente chiamata ad assumere un ruolo di partecipazione e di corresponsabilità 12
- nella nostra cultura va acquistando sempre più rilievo la presenza della donna e la femminilità 12, 166
 - tra i nuovi soggetti sociali va annoverata la donna 14
 - in tutti i campi si fa attenzione oggi allo specifico femminile 12
 - in alcuni Paesi il coinvolgimento della donna è novità, è profezia 19
 - la presenza della donna va collegata con una migliore qualità della vita e l'arricchimento di valori a tutti i livelli 12, 232
 - la donna aiuta a vivere una più completa relazione educativa 53
 - la presenza femminile crea un clima affettivamente più naturale e sereno e un ambiente arricchito dalla specificità del genio femminile 25, 283
- l'esperienza di Valdocco può ancora insegnare 3, 71, 74, 75
 - il clima postconciliare ha facilitato anche per la Congregazione l'inserimento della donna nelle attività e nella corresponsabilità 25
 - come Salesiani di Don Bosco riceviamo un aiuto significativo, per la comprensione della presenza della donna nelle nostre attività, dalle FMA 25
 - è necessario un cambio di mentalità 19, 33
 - la presenza della donna in molte nostre opere è un dato di fatto, per quanto riguarda sia i destinatari sia i collaboratori dell'educazione 1, 166
 - l'impegno comunitario è di illuminare i valori della laicità come luogo vocazionale, in reciproca relazione con le altre vocazioni ecclesiali, con particolare attenzione ai valori della femminilità, che conferiscono novità e stimolo di approfondimento alla missione giovanile e alla spiritualità salesiana 140
 - un rischio da evitare è la femminilizzazione delle opere dei salesiani SDB 33

- a livello mondiale si curi che la formazione iniziale abbia attenzione alla maturazione affettiva richiesta dalla collaborazione con i laici e il mondo femminile 147, 178
- l'impegno richiesto dalla coeducazione è di offrire modelli di identificazione sia maschili che femminili 166, 177
- l'Ispeatoria, nei contesti di coeducazione, miri a un sano equilibrio di presenze maschili e femminili, tra i destinatari e i collaboratori 179
- ci sentiamo impegnati ad un coinvolgimento maggiore della donna, per una migliore valorizzazione delle energie educative e del genio femminile, nei prossimi anni 17, 18

Educazione

- natura dell'educazione per noi SDB:
 - la vocazione di Don Bosco è rendere presente ai giovani l'amore di Cristo. Spinto da questo amore si dedica totalmente alla loro integrale educazione 89
 - l'educazione è il contenuto del carisma di Don Bosco 4, 75
 - il lemma di Don Bosco: "onesti cittadini e buoni cristiani" 197
 - la passione educativa di Don Bosco è all'origine della Congregazione 1, 197
 - la missione educativa è, secondo gli SDB, un segno dei tempi 11, 202
 - la prospettiva educativa ha nel mondo contemporaneo, secondo noi, una dimensione profetica 4
 - la missione giovanile ci porta verso una educazione che è insieme evangelizzazione 185
 - "evangelizzare educando" ed "educare evangelizzando" è un messaggio di speranza 4
 - l'impegno educativo concreto a Valdocco: educatori e giovani compiono lo stesso cammino verso la santità 3
 - lavorare per i giovani è un elemento della carta di identità della vocazione salesiana 89
 - la relazione sta nel cuore di ogni approccio educativo 92
 - il contributo originale che possiamo offrire alla causa dell'educazione si chiama Sistema Preventivo 99
 - la CEP è detta "educativa" perché aiuta a maturare le potenzialità dei giovani in tutti gli aspetti: culturali professionali sociali 156
 - la competenza educativa comporta: positiva motivazione vocazionale, adeguata preparazione professionale, cordiale apertura alle persone specialmente giovani, sensibilità pastorale, disposizione allo stile di animazione 164
 - l'amorevolezza salesiana è amore educativo 100
 - educare è comunicare 131
 - l'assistenza salesiana è una forma eccellente di comunicazione educativa 131
 - dare vita a quella nuova educazione che apre la strada alla nuova evangelizzazione 100
- formazione alla qualifica educativa:
 - nel prossimo sessennio si curi la qualificazione degli SDB dando preferenza alla capacità educativa, relazionale e pastorale rispetto a quella amministrativa, burocratica e organizzativa 174

- la formazione sia orientata all'adempimento della missione educativa con competenza 138, 140
- nella CEP va costruita e verificata la professionalità educativa 157
- nell'educazione laici e salesiani fanno esperienza della dimensione contemplativa della loro fede, capace di scoprire l'azione dello Spirito nel cuore dei giovani 89
- la novità dei laici nell'impegno carismatico salesiano 242
- la consacrazione dei salesiani SDB e l'educazione:
 - spiegare lo specifico della vita consacrata (obbedienza, povertà e castità) nella sua valenza educativa 167, 168
 - da religiosi ed educatori siamo simultaneamente specialisti dei sogni e del cammino possibile, dell'utopia del Regno e del lavoro quotidiano 217, 253
 - un compito specifico spetta alle persone consacrate, le quali sono chiamate a immettere nell'orizzonte educativo la testimonianza radicale dei beni del Regno 152
 - questo tempo è una sfida e un'opportunità per apostoli educatori 218
- il servizio educativo dei laici:
 - il servizio educativo dei volontari rappresenta un'esperienza molto significativa 122
 - arricchire con la partecipazione dei genitori e delle famiglie dei giovani la missione educativa di Don Bosco 115
 - la presenza della donna ha arricchito l'attuazione pratica del Sistema Preventivo 25
 - la donna aiuta a vivere una più completa relazione educativa 53, 74
 - alcune difficoltà di relazione tra SDB e Laici nascono dal modo diverso di interpretare il fatto educativo 31
 - per i giovani è un cammino educativo il volontariato 26
 - l'obiezione di coscienza ha un orientamento educativo 26
- contenuti di educazione:
 - educazione equilibrata, evitando gli opposti rischi: del minimalismo che ha paura di proporre, o del massimalismo che brucia le tappe di formazione 100, 216
 - educare le invocazioni di trascendenza e le grandi domande di senso 100
 - educare alla spiritualità attraverso una pedagogia del dovere 98
 - la relazione educativa si esprime nell'incontro personale, costruisce un ambiente formativo stimolante, incoraggia il cammino di gruppo, accompagna la maturazione vocazionale 93, 252
 - la Congregazione è sempre stata sensibile alla comunicazione sociale ... per ricavarne i possibili frutti di educazione e di evangelizzazione 250
 - nella figura di Don Bosco c'è un mirabile interscambio tra educazione e santità 205
- il soggetto dell'educazione:
 - sono numerosi gli uomini e le donne che vogliono lavorare per il Regno "educando" 18
 - il laicato ha energie educative da valorizzare 17, 204, 205
 - è significativo il peso educativo della famiglia oggi 10, 20, 140, 177

- riconoscere il soggetto collettivo di educazione che è la comunità 5
- l'educazione è educazione attraverso la comunità educativa 42, 43, 45
- il PEPS ha come soggetto di realizzazione l'intera comunità educativa 47
- l'educazione passa attraverso i progetti educativi 42
- la forza educativa della CEP 41
- in alcuni contesti la presenza di persone di altre fedi religiose non sembra creare ostacoli al processo educativo. Può anzi talvolta arricchire la CEP 41
- il Movimento Salesiano è un movimento a carattere educativo 51

Evangelizzazione

- la natura dell'evangelizzazione e della nuova evangelizzazione:
 - la nuova evangelizzazione è una scelta di qualità, oggi, per la Chiesa 16
 - si tratta di mettere in atto una evangelizzazione capace di esercitare un influsso sulla opinione pubblica e sulle istituzioni 199
 - la nuova evangelizzazione è annuncio di Gesù Cristo, promozione umana, inculturazione del Vangelo nella prospettiva dell'opzione a favore dei poveri e dei giovani 16
 - cuore della proposta di nuova evangelizzazione è l'inculturazione del Vangelo 94, 216
 - "evangelizzare educando" ed "educare evangelizzando" si fa messaggio di speranza, lievito e luce 4
 - evangelizzare è comunicare. Tramite la mediazione dei linguaggi umani l'inculturazione del Vangelo e l'evangelizzazione delle culture esigono uno sforzo per entrare in comunicazione con i valori del tempo e dei luoghi 131
- soggetti responsabili dell'evangelizzazione e della nuova evangelizzazione:
 - Valdocco rappresenta un luogo tipico di evangelizzazione 75
 - il compito peculiare della comunità salesiana consiste nel testimoniare il primato di Dio e la dedizione totale all'educazione evangelizzatrice mediante varie forme 159, 223
 - la dimensione educativa ci dà la capacità di offrire itinerari simultanei di sviluppo umano e di evangelizzazione 234
 - la comunità salesiana e i laici devono camminare verso una educazione che è insieme evangelizzazione 185
 - il laico è soggetto di evangelizzazione a pieno titolo in seno al Popolo di Dio 15
 - il laico cristiano è un membro della Chiesa nel cuore del mondo e un membro del mondo nel cuore della Chiesa 66
 - il tema del laicato è rivolto al futuro nell'ambito della nuova evangelizzazione 203
 - per molti laici animatori, il coinvolgimento e la corresponsabilità abbracciano la finalità evangelizzatrice, realizzando integralmente il progetto del Sistema Preventivo 84
- strategie di evangelizzazione:
 - salesiani e laici cristiani sono chiamati a mettere in azione la forza ricevuta nel battesimo: la fede; ad affidarsi a Dio con atteggiamenti di certezza: la

- speranza; e a porre come segno distintivo dell'appartenenza a Lui la disponibilità verso tutti: la carità 96
- curare la significatività. Il progetto ispettoriale deve garantire primariamente l'identità carismatica, l'efficacia evangelizzatrice, la qualità educativa, la capacità di suscitare vocazioni in tutte le attività ed opere 180, 216
 - non si può prescindere dai mezzi di comunicazione sociale nello sforzo di animazione culturale e di evangelizzazione 250
 - insieme ai laici abbiamo un dovere esplicito di cercare le vie e i modi migliori per trapiantare la genialità di Don Bosco nella vita pubblica, nel mondo della cultura, della politica, della vita sociale. Essa potrà allora dare vita a quella nuova educazione, che apre la strada alla nuova evangelizzazione 100
 - la presenza attiva e animatrice (assistenza) degli SDB e dei laici educatori in mezzo ai giovani è una forma eccellente di comunicazione educativa ed evangelizzatrice che i giovani stessi attendono 131
- alcuni contenuti di evangelizzazione:
- povertà e libertà diventino i segni che rendono credibile il Vangelo delle beatitudini 16
 - la giustizia e la pace, la famiglia, la vita e i valori etici, l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, la politica e l'economia, i giovani e l'educazione. È un progetto globale di rinnovato impegno missionario 16
 - Cristo santifica i vincoli umani, in primo luogo quelli familiari, e dà valore e nuova dignità a tutte le realtà create che si convertono in strumenti e luogo di comunione con Dio 61
 - il salesiano viva la fedeltà al proprio carisma e alla missione evangelizzatrice della Chiesa, modulando il suo intervento con diversi elementi: la testimonianza della vita cristiana, l'impegno per la promozione umana e la giustizia sociale, la preghiera e la contemplazione, il dialogo interreligioso, l'annuncio diretto del Vangelo di Cristo 184

Exallievi/e di Don Bosco

- impegni a livello ispettoriale:
 - accompagnare gli allievi che diventano exallievi, perché portino nel territorio e nella Chiesa lo spirito e la missione di Don Bosco 140
 - l'Ispettore provveda alla promozione dei centri exallievi, inviando delegati accuratamente formati e preparati 146
 - l'Ispettorato preveda programmi di formazione aperti anche agli Exallievi/e 146
- impegni a livello mondiale:
 - il Consigliere per la formazione preveda nella *Ratio* che i giovani salesiani non solo siano informati circa lo Statuto confederale degli Exallievi, ma che abbiano incontri ed esperienze con gli exallievi 147

NB. * il n. 283 riporta il messaggio del CG24 ai Laici

* il n. 286 riporta il messaggio del CG24 agli Exallievi/e di Don Bosco

Famiglia Salesiana

— natura:

- ripresa della prospettiva del CGS contenuta nell'articolo 5 delle Costituzioni: vasto movimento di persone che in vari modi operano per la salvezza della gioventù 23, 83
- collocarsi anche nella prospettiva dell'articolo 6 delle Costituzioni: ci invita a volgere lo sguardo alla Chiesa e a sentirci immersi nel suo mistero 212
- la FS è animatrice e formatrice 145

— Famiglia Salesiana e comunità salesiana per una strategia comune:

- la missione chiede oggi la convocazione di tutte le forze della Famiglia Salesiana per affrontare strategicamente l'attuale momento 53
- la Famiglia Salesiana è impegnata con i salesiani SDB alla creazione del vasto movimento salesiano 49
- salesiani SDB e Famiglia Salesiana condividono gli elementi comuni dello spirito e della spiritualità contenuti nella *Carta di comunione* 3, 81
- l'accompagnamento vocazionale è speciale impegno dei gruppi della FS che condividono il carisma e la missione 253

— impegni della comunità salesiana di fronte alla Famiglia Salesiana:

- bisogna articolare a livello locale e ispettoriale una serie di iniziative secondo le diverse situazioni dei collaboratori e dei membri della FS 248
- la comunità locale faccia la proposta vocazionale concreta di adesione a uno dei gruppi della Famiglia Salesiana 124
- la comunità salesiana curi la propria consistenza qualitativa per poter accompagnare la Famiglia Salesiana 174
- nella scelta delle persone alle quali affidare responsabilità ci si orienti possibilmente su membri appartenenti alla Famiglia Salesiana 180
- uno strumento per far crescere la Famiglia Salesiana è il Bollettino salesiano 82

NB. * il n. 283 riporta il messaggio del CG24 ai Laici

* il n. 285 riporta il messaggio del CG 24 ai Cooperatori

* il n. 286 riporta il messaggio del CG24 agli Exallievi/e di Don Bosco

* il n. 287 riporta il messaggio del CG24 alle Volontarie di Don Bosco

Fede

— gli impegni che derivano dalla fede ricevuta :

- tutti i membri della Chiesa sono chiamati responsabilmente e in ragione della profondità della fede a rendere presente il Regno 63
- la collaborazione con i laici impegna la fede, la speranza e la carità 96
- non nascondere il raggio di luce che a noi viene dalla nostra fede 100
- la fede deve diventare cultura 96, 199, 243
- superare la tentazione di legittimare l'indebita separazione tra la fede e la vita 198
- il religioso manifesta con delicato rispetto unito a coraggio missionario che la fede illumina tutto il campo dell'educazione 150
- il punto culmine dell'itinerario di fede è la scelta vocazionale 141

- la fede cristiana è per sua natura comunicativa 131
- con i giovani programmare un itinerario che a partire dalle scelte di fede arrivi ad una spiritualità vissuta e comunicata 88
- essere pronti ad imboccare cammini di educazione alla fede mirati e gradualmente 100
- nella necessaria gradualità e rispettando le convinzioni di fede di ciascuno, voi siete chiamati ad aiutarli a crescere verso mete sempre più alte 205, 252
- sentiamo il bisogno di rinnovare la nostra fede nel desiderio che diventi "simbolo", vincolo di comunione con sorelle e fratelli ovunque sparsi nel mondo 188
- l'attenzione alla fede sin dall'inizio è certamente un punto qualificante e irrinunciabile 234
- aspetti di vita salesiana alla luce della fede:
 - la comunità è chiamata ad essere segno, scuola e ambiente di fede 237
 - mentre attuiamo la missione di educatori alla fede, resta sempre una sfida quella di testimoniare la nostra vocazione di apostoli consacrati nella duplice e complementare forma laicale e sacerdotale 253
 - rendere i salesiani SDB e i laici capaci di capire e vivere la spiritualità salesiana che è sintesi tra fede e vita 140
 - saper stare con i giovani come educatori e comunicatori della fede 130
 - l'educazione dei giovani alla fede è punto di convergenza SDB e Laici 83
 - il servizio educativo è per i salesiani SDB e per i laici esperienza della dimensione contemplativa della loro fede 89
 - la politica del *Pater noster* è progettazione di una società rinnovata attraverso la fede gioiosa 95
- interventi a favore della crescita della fede:
 - nella CEP tutti si sentono responsabili in ordine al cammino di fede 157
 - la CEP propone il cammino di fede basato sull'incontro con Cristo, sull'esperienza ecclesiale e sulla vita sacramentale 180
 - la "religione" del Sistema Preventivo è intesa come fede accolta e corrisposta 100

Formazione

- criteri generali per la formazione:
 - Don Bosco ha dato ampio risalto alla formazione spirituale intesa come abilitazione a vivere tutta la propria esistenza alla presenza di Dio e nell'attiva costruzione del Regno 200
 - la formazione si propone di rendere le persone capaci di vivere oggi l'esperienza della propria vita con maturità e gioia 138
 - l'impegno nella formazione condivisa si deve fare cammino aperto a tutti, adatto al passo di ogni persona e rispettoso delle ricchezze di ogni vocazione 103
 - i processi di discernimento e di formazione iniziale devono fare maturare la convinzione che essere SDB oggi significa entrare in una Famiglia, in un vasto Movimento, nel quale i laici hanno parte attiva 142
 - impegno comunitario è la formazione nei confronti di tutti coloro che intendono vivere lo spirito e la missione di Don Bosco 110

- gli SDB ritengano loro impegno specifico, oltre che prioritario e privilegiato, quello di rispondere positivamente alla domanda di formazione 145
- la comunità salesiana è sempre più consapevole di avere un preciso ruolo e compito di animazione e di formazione nei confronti della Famiglia Salesiana e dei laici 19
- compito della comunità salesiana è promuovere la formazione spirituale salesiana e vocazionale 159
- i processi di formazione che vedono SDB e Laici contemporaneamente destinatari e operatori saranno tanto più efficaci quanto più rispetteranno e valorizzeranno le diverse vocazioni 138
- il progressivo coinvolgimento e l'assunzione di responsabilità esigono la disponibilità alla formazione permanente 164
- la formazione comporta anzitutto che le comunità prendano coscienza dei nuovi aspetti della relazione salesiani SDB e Laici 138
- la formazione deve essere adeguata alle nuove esigenze 138
- l'opera salesiana è necessaria come luogo di convocazione e di formazione del vasto movimento che lavora per la gioventù 4
- la scarsa formazione compromette la corresponsabilità nella missione 48
- missione, inculturazione, dialogo, comunicazione esigono uno stile nuovo di formazione 55
- il lavoro nei contesti pluri-religiosi e pluriculturali esige dal salesiano una adeguata formazione 183
- la consistenza numerica della comunità salesiana sostiene meglio la formazione 173
- la consistenza qualitativa della comunità salesiana esige persone capaci di formare i Laici 174
- l'anima del MGS è la spiritualità giovanile. Ma la spiritualità richiede costante sforzo per la formazione 51
- il traguardo di una formazione realizzata insieme è il dono della santità 104
- organizzazione della formazione "insieme" SDB e Laici:
 - la partecipazione di alcuni laici al CG24 è segno visibile e profetico di un itinerario di formazione da percorrere insieme 48, 244
 - la formazione reciproca SDB e Laici ha una sua originalità e fecondità 43, 204
 - la cultura della partecipazione e della condivisione comporta una valida formazione insieme 55, 138
 - alcune difficoltà di relazione tra SDB e Laici vanno attribuite a carenza di formazione pedagogica e didattica 31
 - tenendo presente la diversa natura delle vocazioni degli SDB e dei Laici, le tappe della formazione iniziale prevedano contenuti ed esperienze di formazione reciproca e complementare per la crescita comune 142
 - la formazione permanente, in ordine alla professionalità e all'abilitazione educativa cristiana e salesiana, esige un cammino insieme 98, 140
 - si preparino itinerari di formazione insieme 165
 - il PEPS è strumento operativo di animazione, ed è spazio privilegiato per la formazione permanente dei salesiani SDB e dei laici 42
 - il documento mette tra gli orientamenti operativi che riguardano la forma-

- zione comune di salesiani e laici quello del discernimento vocazionale 252
- il traguardo della formazione realizzata insieme è la santità 104
- aspetti della formazione dei salesiani SDB:
 - il dibattito sulla relazione sullo stato della Congregazione è confluito nel riconoscimento di una priorità: la formazione del salesiano, intesa come abilitazione a vivere e comunicare spiritualità 239, 241, 248
 - il nostro processo formativo ha il suo punto di partenza nella cultura giovanile 246
 - ridare ai salesiani il senso della priorità della formazione 248
 - dare particolare importanza alla formazione intellettuale 247
 - la comunità salesiana valorizzi come strumento di formazione alla corresponsabilità le strutture interne della comunità SDB 123
 - l'integrazione della donna nella missione salesiana comporta modificazioni nella cultura istituzionale e nell'azione pastorale ... con evidenti conseguenze sulla formazione del salesiano 33, 178
 - i confratelli giovani ricevono più efficace aiuto, quando nella formazione sono avviati ad esperienze di collaborazione con i laici 53
 - nelle varie fasi della formazione iniziale i confratelli approfondiscono l'identità della loro consacrazione per maturare valide convinzioni sul valore educativo della stessa consacrazione 167
- aspetti della formazione dei laici:
 - voi salesiani possedete un metodo educativo le cui potenzialità e virtualità devono essere applicate per la formazione alla collaborazione del laico 210
 - la partecipazione dei laici nello spirito e nella missione salesiana costituisce per le comunità SDB una sfida alla quale si darà risposta attraverso una formazione adeguata alle nuove esigenze 138
 - nelle missioni il protagonismo laicale è un fatto consolidato. Potrebbe essere utile una più pensata e sistematica loro formazione 20
 - un punto importante dell'impegno formativo è la proposta spirituale che scaturisce dall'esperienza di Don Bosco a Valdocco 205
 - curare la formazione pedagogica e didattica dei laici 31
 - il direttore attui i criteri di convocazione e di formazione dei laici, individuati dall'Ispezzoria 172
 - si promuova una formazione adeguata dei laici all'interno dei contesti pluri-religiosi e pluriculturali 186
 - siano seguiti i volontari, curandone la formazione 124
- i diversi livelli dell'organizzazione della formazione:
 - livello locale:*
 - coerenza operativa o cosciente applicazione della prassi formativa salesiana 245
 - la comunità locale definisca con chiarezza il cammino di formazione 176
 - la comunità locali programmi momenti di formazione tra SDB e Laici, in ordine alla comunicazione interna personale, comunitaria, sociale e ai linguaggi giovanili 133
 - la comunità locale programmi giornate di formazione insieme ai laici 115

- la rete di rapporti messi in atto da una CEP viva e operante è luogo di intensa formazione permanente 55
- va favorita la condivisione degli ideali educativi attraverso l'esperienza diretta di responsabilità nella CEP, attraverso piani organici di formazione permanente 111
- ogni comunità salesiana faccia della CEP il luogo privilegiato della formazione di salesiani e laici insieme 144
- per animare la CEP è necessaria la formazione spirituale e cristiana 158, 205
- nella CEP tutti sono responsabili della comune formazione in ordine alla professionalità educativa, al cammino di fede e alla specificità salesiana 157

livello ispettoriale:

- va preparato a livello ispettoriale un programma di formazione "insieme" 145, 238
- preparare un piano ispettoriale di animazione-formazione-consulenza con i laici nell'ambito della comunicazione sociale 136, 249, 250
- l'Ispettorica organizza insieme ai laici un itinerario di formazione all'identità salesiana 151
- il programma ispettoriale di formazione sia aperto ai laici, sia quelli che operano dentro la comunità, sia gli altri che operano fuori 146

livello mondiale:

- il Consigliere generale per la formazione riveda la *Ratio* secondo gli orientamenti del CG24 147
- il Consiglio generale promuova e sostenga presso l'UPS e altri centri universitari salesiani o di spiritualità studi esperienze e scuole di formazione dei formatori 148

NB. I vari messaggi preparati dal CG24 per i gruppi differenti di laici contengono indicazioni utili per il settore e l'impegno di formazione 283/288

Giovani

- i giovani sono i destinatari privilegiati della missione salesiana:
 - proporre ai giovani che usufruiscono dell'educazione salesiana una sorta di sfida, capace di dar senso alla loro esistenza 197
 - la Nuova Evangelizzazione esprime l'opzione a favore dei giovani 16, 253
 - la Chiesa ama intensamente i giovani 202, 208,
 - condividere lo spirito e la missione salesiana vuol dire, prima di tutto, sentirsi coinvolti nella scelta dei giovani 89
 - allargare il movimento salesiano per la salvezza dei giovani 107
 - sforzo congiunto e individuale dei salesiani SDB e dei laici per educare i giovani 98, 220, 230, 233
 - l'ascolto dei laici e dei giovani ci fa convinti che c'è grande voglia di rapporto 93
 - il rapporto salesiani SDB e laici è focalizzato sull'educazione dei giovani alla fede 83, 286
 - il Movimento Giovanile Salesiano è offerto a tutti i giovani 51

- luogo di più intensa relazione tra Salesiani SDB e Laici è il disagio giovanile 20
- il disagio giovanile con le antiche e nuove povertà interpella Salesiani e Laici 11
- assieme, salesiani e laici, guardate le enormi sfide che provengono dai giovani e dai loro contesti 210
- Egli vi doni unità di spirito e di progetto per accostare i giovani dovunque si trovino 209
- l'insorgenza delle sette e dei fondamentalismi e delle nuove forme di religione richiede una presenza educativa 13
- richiede un nuovo Sistema Preventivo 234
- la cultura è l'atmosfera che ogni giovane respira 250
- i giovani non si mostrano insensibili verso chi sappia tracciare per loro sentieri di contemplazione e di impegno, di riscoperta del mistero dell'uomo, di Cristo, di Dio 240
- presenza giovanile nella comunità salesiana:
 - Don Bosco ha reso i giovani corresponsabili 3, 205
 - il servizio educativo svolto per un determinato periodo e a tempo pieno, inseriti in una comunità salesiana, rappresenta un'esperienza molto significativa per i laici che condividono il progetto di Don Bosco 24, 26, 122
 - il volontariato costituisce un esito vocazionale significativo ed è una conferma del cammino educativo percorso insieme da SDB e Laici 26
 - il Sistema Preventivo aiuta i giovani a scoprire il volto di Gesù 100
 - Don Bosco offriva ai giovani dell'Oratorio una maniera per vivere in profondità il Vangelo senza staccarsi dalla vita: la spiritualità del vivere alla presenza di Dio 97
 - giovani che si impegnano in varie modalità a favore dei loro coetanei 84
 - giovani impegnati fino ad atti di vero eroismo 72
 - l'impegno determina, soprattutto fra i giovani, un discernimento vocazionale e, a volte, l'opzione per una vita consacrata 54
 - il rapporto giovani e salesiani sembra ricco e profondo 32
- i giovani coinvolti corresponsabilmente nello spirito e nella missione:
 - tra i nuovi soggetti sociali vanno annoverati anche i giovani 14, 205
 - c'è un ampio panorama dell'impegno giovanile che evidenzia il loro coinvolgimento 24
 - è molto diffuso il volontariato tra i giovani 24
 - soggetti della CEP sono: la comunità salesiana, i giovani, i genitori, e i laici corresponsabili a vario titolo 39, 157
 - una forma significativa di corresponsabilità per i laici, soprattutto giovani, è il volontariato 122
 - oltre che destinatari, i giovani sono soggetti attivi e protagonisti nella misura in cui crescono nella condivisione della nostra missione 112
 - la novità consiste nella condivisione tra Salesiani SDB, Laici e giovani 99
 - nell'apostolato, i collaboratori privilegiati sono i giovani 72
 - in territori missionari si sono compiute attività con i giovani animatori 26
 - il volontariato giovanile e sociale 49, 255
 - spazio di responsabilità è anche l'obiezione di coscienza 26

- gli organismi e i consigli di partecipazione nei centri giovanili, in particolare, fanno crescere la corresponsabilità dei giovani 41
- sono da riconoscere anche i limiti di corresponsabilità da parte dei giovani 32
- giovani, PEPS e CEP:
 - il PEPS presta attenzione alla promozione integrale del giovane e lo aiuta a scoprire la propria vocazione 180
 - una chiara attribuzione dei ruoli e delle funzioni nella CEP con particolare attenzione ai laici più giovani 121
 - la CEP metta al centro i giovani e le loro necessità 120
 - la CEP promuova il protagonismo giovanile 55
 - particolare riguardo va dato all'orientamento vocazionale dei giovani 51
 - i giovani hanno sentito il beneficio di un arricchimento di presenza educativa nella CEP 41
- alcune richieste dei giovani ai salesiani SDB:
 - oggi si lamenta una diffusa assenza di relazione e la solitudine fa più paura della morte, specie ai giovani e agli anziani 92
 - il discernimento vocazionale richiede aiuto e amicizia nell'accompagnamento spirituale personalizzato dei giovani 141
 - la comunicazione interpersonale richiede la presenza tra i giovani 134
 - i giovani attendono la presenza attiva e animatrice del salesiano come eccellente forma di comunicazione educativa ed evangelizzatrice 131
 - favorire incontri tra i volontari ed altri giovani, per la diffusione della cultura del volontariato 126
 - i laici chiedono l'elaborazione di un piano di formazione per la loro preparazione spirituale e carismatica 55
 - i giovani premono perché il salesiano li introduca ai problemi della vita e li apra al territorio e alla Chiesa locale, li coinvolga nella missione con spazi di corresponsabilità 53
 - il disagio giovanile è spesso effetto delle carenze educative delle istituzioni 11

NB. * il n. 283 riporta il messaggio del CG24 ai Laici

* il n. 284 riporta il messaggio del CG23 ai Giovani

Impegni operativi a livello locale

cf. voce *Direttore*

voce *Comunità locale*

voce *Comunità salesiana*

Inculturazione

- viviamo un nuovo cammino della Chiesa con un nuovo respiro ecclesiologicalo 15
- l'inculturazione del Vangelo e l'evangelizzazione delle culture esigono uno sforzo per entrare in comunicazione con i valori del tempo e dei luoghi 131
- è necessario un nuovo stile di formazione per affrontare il contesto circostante 55
- il PEPS non è un fatto tecnico, ma un orizzonte culturale al quale richiamarsi continuamente, ed è esigito dalla necessaria inculturazione del carisma 5

- è impossibile inculturare quello che ancora non si conosce anche sotto la veste di un'altra cultura 255

Insieme

- l'"insieme" nel CG24 226
- origini lontane dell'"insieme":
 - Dio vuole l'"insieme" 59
 - con coloro che non accettano Dio possiamo fare un cammino "insieme", basandoci sui valori umani e laicali presenti nel Sistema Preventivo 185
 - "insieme" è non escludere nessuno 60
 - i compiti da svolgere oggi e la situazione richiedono l'"insieme" 199
- va considerata l'ampiezza di questo "insieme":
 - "insieme" è andare verso la santità 104
 - "insieme" è cercare i segni di Dio e della sua volontà 100
 - un "insieme" per vivere la Chiesa 210
 - "insieme" è essere contemporaneamente destinatari e operatori 138
 - "insieme" è cercare i modi migliori per trapiantare la genialità di Don Bosco nella vita pubblica, nel mondo della cultura, della politica, della vita sociale 100
 - il nostro legame con i laici abbisogna di maggior robustezza spirituale, se, insieme, dobbiamo affrontare le difficili sfide della missione 239
 - "insieme" è dare maggiore pienezza alla missione salesiana e un contributo più efficace alla Chiesa e al mondo 87
 - la lievitazione evangelica del mondo ha bisogno dell'"insieme" 216
 - "insieme" è trovarsi nella riflessione, nella interpretazione e nell'azione 55
 - l'"insieme" conduce alla comunione:
 - "insieme" è dare più spazio all'incontro e alla condivisione 54
 - "insieme" è il cambiamento di mentalità: crescere insieme e formarci insieme 101
 - "insieme" è maturare nei valori del Sistema Preventivo 125, 199
 - "insieme" nella CEP e nel PEPS 119
 - "insieme" è studiare lo specifico salesiano e laicale 115
 - "insieme" è cercare l'unità nella diversità 37
 - "insieme" è la comunità orientata in maniera condivisa 30
 - alcuni settori e contenuti dell'"insieme" 234, 245
- l'"insieme" si dirige anche all'azione:
 - "insieme" è il comune lavoro 102
 - l'"insieme" si manifesta nel PEPS 42
 - salesiani e laici "insieme" animatori nella CEP 5, 160
 - "insieme" richiede un cammino educativo congiunto 26
 - "insieme" è progettare con i gruppi della Famiglia Salesiana o altri gruppi locali 125
 - "insieme" è verificare 125
 - "insieme" comporta promuovere metodologie che aiutano a crescere nella spiritualità e nella prassi salesiana 103
 - "insieme" verso un rinnovato impegno apostolico condiviso 96

- un aspetto particolare dell’"insieme": la formazione
 - salesiani e laici "insieme" si formano nella CEP 144
 - una formazione permanente fatta "insieme" 140, 204, 241, 244, 252, 256
 - la comunità salesiana coinvolga pienamente il giovane nella comunità educativa pastorale (CEP), attraverso itinerari di formazione "insieme" 165
 - educare la capacità di vivere e lavorare insieme 164
 - educare la capacità di lavorare "insieme" 165
 - l’Ispettorìa organizza insieme ai laici un serio itinerario di formazione all’identità salesiana 181
 - stimolare l’UPS e i centri universitari a prevedere programmi di formazione dei formatori "insieme" 148
 - si promuova una formazione qualificata ed adeguata, insieme con i credenti di altre religioni, sugli aspetti salienti del Sistema Preventivo e sui valori umanistici, etici, trascendenti e religiosi 186

NB. I messaggi del CG24 esprimono molti aspetti di vita e di attività "insieme" 283/288

Ispettorìa e Ispettore

impegni operativi

- i livelli di animazione:
 - ispettoriale 138, 145, 170
- la comunità ispettoriale per la comunicazione:
 - impegno dell’Ispettore all’interno e all’esterno della Ispettorìa 136, 145
 - piano operativo per la valorizzazione, promozione e coordinamento della comunicazione 137
- organizzazione ispettoriale nei differenti contesti:
 - nei nuovi contesti va realizzata la missione 5, 163
 - la presenza salesiana ha rapporti con il contesto civile ed ecclesiale 53
 - l’Ispettorìa individui i differenti e possibili modelli di gestione di attività ed opere con i laici 182
 - l’Ispettorìa adegui il progetto e la presenza salesiana ai diversi contesti 39, 165
 - l’Ispettorìa consideri i differenti contesti per il lavoro di coeducazione 179
 - la presenza salesiana è impegnata a rispondere efficacemente ai nuovi contesti 54
 - l’Ispettore definisca i livelli di corresponsabilità e gli ambiti di decisione nella CEP o consigli vari 171
- criteri di comunione ispettoriale 180
 - in questa linea l’Ispettorìa è chiamata ad individuare con quali criteri deve convocare i laici per l’animazione e la responsabilità nella CEP 162
 - le Ispettorie adatteranno i criteri precedenti alle situazioni concrete e ai contesti in cui vivono ed operano 165
 - ancora, l’Ispettore con il suo Consiglio indicherà i criteri per il buon andamento delle attività e del rapporto tra Salesiani e Laici e delle iniziative promosse dai laici 125
 - infine l’Ispettore con il Consiglio indicherà ruoli e responsabilità nella CEP 171

- cultura
 - nel piano ispettoriale favorire la diffusione della cultura del volontariato 126
- discernimento
 - ogni Ispettorìa curi il discernimento vocazionale e proponga le varie forme di vocazione cristiana e quelle proprie della Famiglia Salesiana 146
- donna
 - l'Ispettorìa, nei contesti di coeducazione, miri a un sano equilibrio di presenze maschili e femminili, tra i destinatari e i collaboratori 179
- exallievi
 - impegni a livello ispettoriale:
 - accompagnare gli allievi che diventano exallievi, perché portino nel territorio e nella Chiesa lo spirito e la missione di Don Bosco 140
 - l'Ispettore provveda alla promozione dei centri exallievi, inviando delegati accuratamente formati e preparati 146
 - l'Ispettorìa preveda programmi di formazione aperti anche agli Exallievi/e 146
- formazione
 - impegni a livello ispettoriale:
 - va preparato a livello ispettoriale un programma di formazione “insieme” 145
 - preparare un piano ispettoriale di animazione-formazione-consulenza con i laici nell'ambito della comunicazione sociale 136
 - l'Ispettorìa organizzi insieme ai laici un itinerario di formazione all'identità salesiana 151
 - il programma ispettoriale di formazione sia aperto ai laici, sia quelli che operano dentro la comunità, sia gli altri che operano fuori 146

Laici

Premessa

- * *Non è possibile riferire tutto ciò che il documento presenta sui laici, in quanto ogni pagina e ogni numero ha un riferimento alla realtà dei laicati e dei laici.*
- * *Il presente indice raccoglie alcuni punti di riferimento che sembrano più significativi del tema, lasciando agli approfondimenti personali e comunitari altri aspetti.*
- * *I riferimenti riportati sono indicativi e non esaustivi ... per non ripetere molte parti dello stesso documento.*

- laici e Chiesa
 - la nuova coscienza di Chiesa con la *Christifideles Laici* 15, 66, 198, 204, 210
 - la riflessione sulla vita consacrata afferma che c'è «un nuovo capitolo ricco di speranza, nella storia delle relazioni tra le persone consacrate e il laicato» 15
 - laici “nuovi” 200
 - i laici restino e siano laici 210
 - superino i rischi tipici: a) riservare un interesse così forte ai servizi e ai compiti ecclesiali, da giungere ad un disimpegno nel mondo professionale,

- sociale, economico, culturale e politico; b) legittimare l'indebita separazione tra la fede e la vita 199
- laici e Congregazione Salesiana
 - le novità portate dal tema e dalla presenza dei laici in CG24 con riferimento alla vita religiosa salesiana, alla missione di Don Bosco, alla spiritualità 210, 227, 231, 242
 - esperienza a Valdocco 1, 3, 75, 76, 199, 233, 234
 - intuizione particolare di Don Bosco : il coadiutore 4
 - allargare il coinvolgimento ha significato per Don Bosco pensare anche ai salesiani "esterni" 107
 - affrontare il tema dei laici significa parlare alla comunità salesiana di se stessa, della riformulazione dei suoi servizi ed impegni 54
 - è un'esperienza concreta oggi, nonostante le difficoltà e le resistenze che si incontrano ancora da ambo le parti, compresi i giovani, ma ci sono anche molte esperienze positive 17, 19, 30, 31, 32, 107
 - il disagio espresso dai consacrati in ordine alla presenza dei laici e viceversa 45
 - l'impegno dei Capitoli Generali in materia, fino al CG23 che prospetta il Progetto Laici 17, 83
 - c'è una nuova consapevolezza nella comunità salesiana SDB e si cerca un cambio di mentalità 19
 - una situazione nuova è la collaborazione in contesti pluri-religiosi e pluriculturali 35
 - laici e vita quotidiana
 - l'impegno educativo richiede la presenza dei laici 4
 - il potere del sapere, i codici della modernità e postmodernità, l'imparare a lavorare in gruppo, l'accesso all'informazione, l'uso critico dei mezzi di comunicazione sociale richiedono l'insieme di salesiani SDB e laici 9, 210, 216, 231, 250, 251
 - passare da una semplice accettazione dei laici ad una effettiva valorizzazione del loro apporto peculiare nell'educazione e nella pastorale 108
 - apporto alla promozione delle vocazioni 252
 - richiesta e apporto alla spiritualità 239, 240, 241
 - laici e santità 210
 - varietà e livelli con riferimento ai laici
 - il panorama della presenza laicale è molto variegato 36
 - dal coinvolgimento alla comunione nello spirito 21
 - evidente la varietà di laici che sono con noi 23
 - significativo l'apporto della donna 25
 - incoraggiare uno stile nuovo di comunicazione e di corresponsabilità 54
 - della Famiglia Salesiana:
 - i Cooperatori non hanno ancora trovato nella CEP un'integrazione adeguata 46
 - riconoscere la specifica vocazione di ogni gruppo per una più forte unità fra tutti i gruppi della Famiglia Salesiana 48
 - amici di Don Bosco:
 - va riconosciuto che sono molti 85

- diffondono lo spirito e la missione di Don Bosco al di là delle strutture salesiane 86
 - in contesti plurireligiosi e pluriculturali:
 - si incontrano giovani e laici di buona volontà 100
 - l'impegno del salesiano è valorizzare i frammenti di Vangelo e di sapienza educativa presenti nella cultura 100
 - collaborazione concreta 183
 - criteri per la collaborazione 185
 - oltre le strutture salesiane 4
 - luoghi privilegiati di presenza laicale
 - Movimento Salesiano portatore di un patrimonio prezioso per la Congregazione 51
 - volontariato:
 - oggi molto diffuso 26
 - forma significativa di corresponsabilità laicale 122, 255
 - PEPS: i laici chiedono un maggior coinvolgimento nella realizzazione 42, 47
 - CEP:
 - c'è una crescita del senso di appartenenza alla CEP 41
 - luogo proprio ed efficace della corresponsabilità 119, 144
 - curi uno stile di comunicazione interpersonale più aperto e ampio 134
 - consiglio della CEP e dell'opera 160
 - in attività in favore dei giovani a rischio, le così dette nuove presenze 20
 - in opere in proprio, gestite direttamente da laici, con modalità differenti 27
 - criteri per le opere gestite dai laici 180
 - in opere gestite dai laici ed accettate all'interno del progetto ispettoriale 181
 - oratori centri giovanili 20
 - nelle missioni 20
 - una categoria particolare di laici: i giovani
 - volontariato 20, 24, 26, 34, 49, 122
 - obiezione di coscienza 26
 - un'esigenza particolare dei laici: la formazione
 - le nuove situazioni presentano nuove esigenze formative, con il coinvolgimento dei laici 29, 205, 248
 - la valorizzazione del laicato è la valorizzazione della spiritualità della vita quotidiana e del creato 97
 - il primo passo è una pedagogia del cuore oratoriano e della missione 102
 - siano coinvolti nelle programmazioni 133, 134, 136, 137, 140, 145
 - verso un discernimento vocazionale 141, 145
- NB. I messaggi del CG24 ai laici (nn. 283/288) riportano vari elementi utili alla comprensione della riflessione sul laico e all'importanza del rapporto con i Salesiani SDB.

Mamma Margherita

- presenza a Valdocco 1
- significato della sua presenza nella ricerca di un metodo particolare di azione con i giovani e di spiritualità 3, 219

- il valore di una presenza e collaborazione femminile 74
- il clima di santità a Valdocco 74, 285

Missione

- origine e dimensione della missione:
 - la missione salesiana è al servizio del grande progetto di comunione che ha avuto inizio nella creazione e che la sua pienezza nella Pasqua di Cristo 57
 - Cristo abbatte tutte le barriere e privilegia i poveri e gli ultimi come caratteristica qualificante della sua missione evangelizzatrice 61
 - la Chiesa ha la missione di annunciare e costruire il Regno di Dio 62, 210, 222
 - comunione e missione sono congiunte tra loro al punto che la comunione rappresenta la sorgente ed insieme il frutto della missione 63
 - ognuno con la propria vocazione è corresponsabile nella missione della Chiesa 63
 - la Chiesa ha un'autentica dimensione secolare, inerente alla sua intima natura e missione, la cui radice affonda nel mistero del Verbo Incarnato 64
 - per l'azione dello Spirito la Chiesa è una comunità organica, caratterizzata dalla presenza di diverse e complementari vocazioni per la sua missione nel mondo 65, 240
 - la strada da seguire nel prendere decisioni o stabilire orientamenti riguardanti la vita e lo svolgimento della missione è il discernimento 229
 - comune vocazione alla santità e alla missione 210
 - sulla realizzazione aggiornata dei tratti più originali della missione si dovranno concentrare gli sforzi di Ispettorie e comunità locali 233
- gli inizi della missione salesiana:
 - Don Bosco va avanti allargando le frontiere della missione per i giovani poveri e abbandonati 75
 - i Cooperatori vanno riconosciuti come pienamente corresponsabili della missione salesiana 77
 - grazie all'impegno di tanti laici la missione salesiana oltrepassa l'istituzione, è senza frontiere 86, 251, 284
 - la carità pastorale sta alla radice della nostra missione 250
- la missione convoca i laici:
 - la missione salesiana è giovanile e popolare e presenta particolare consonanza con i laici e i loro compiti specifici e originali 4, 210, 213, 283
 - il carisma di una vita religiosa consacrata può essere condiviso con i laici 15, 231
 - la Congregazione negli ultimi Capitoli Generali ha assunto una sempre maggiore coscienza della sua missione e della convergenza sui laici, a partire dalla Famiglia Salesiana 17, 19, 253, 287
 - la comunità salesiana è soggetto della missione anche quando non gestisce direttamente tutte le iniziative 236, 287
 - la missione oggi chiede la convocazione di tutte le forze della Famiglia Salesiana, del vasto movimento di persone che si muovono attorno a Don Bosco 53
 - le motivazioni per la convocazione dei laici sono molteplici e importanti, oltre che significative 162

- i criteri da prendere in considerazione per la convocazione dei laici sono vari 164, 165
- c'è una diversa tipologia di convocazione, a seguito del coinvolgimento nelle differenti attività e opere tipicamente salesiane 63
- sono presenti anche delle difficoltà 239
- la missione coinvolge i laici:
 - il disagio giovanile è un segno del tempo che interpella per una missione educativa 11
 - c'è una graduale e progressiva partecipazione dei laici nella missione 22, 231, 251
 - i giovani sono missionari dei giovani 24, 122
 - i nuovi fronti della missione salesiana e la progressiva scoperta del valore del laico e della femminilità 25, 242
 - missione e vocazione 252
 - il nuovo stile di comunicazione e di corresponsabilità abilita il laico ad assumersi responsabilità vere nei confronti della missione 54, 251, 254
 - il volontariato è una proposta articolata di partecipazione alla missione 126
- la missione forma i laici:
 - elementi di spiritualità per la missione salesiana 89, 205
 - la carità come mezzo e metodo fondamentale e frutto della missione 90, 233
 - una pedagogia per vivere spirito e missione di Don Bosco: formarci insieme 101
 - pedagogia del cuore oratoriano e della missione. Nel condividere la missione ognuno fa esperienza concreta del Sistema Preventivo, acquistando la capacità di imparare dalla vita 102, 234, 235
 - la formazione propone di rendere le persone capaci di adempiere la missione 138
 - la partecipazione allo stesso carisma e la collaborazione in una stessa missione esigono di attivare dei processi formativi condivisi 204
- la missione dà spazio ai laici:
 - il PEPS e la CEP sono le mediazioni storiche efficaci della missione e suo strumento operativo 5, 119
 - i motivi delle scelte dei laici sono molto differenti 28
 - una notevole presenza di laici di diverse culture e credenze partecipano alla missione salesiana 35
 - Don Bosco ha coinvolto nella sua missione molti laici in una prospettiva di condivisione molto stretta (basta pensare ai salesiani esterni) 107
 - oltre che destinatari, i giovani sono soggetti attivi e protagonisti nella missione 112
- la missione è diversamente partecipata dai laici:
 - nella condivisione della missione giovanile e popolare c'è varietà di laici 23
 - diverse Ispettorie hanno scelto di affidare alcune attività o opere alla gestione dei laici 27
 - le nuove situazioni richiedono nuovi modelli organizzativi 29
 - colpisce il forte senso di appartenenza, la stima e la venerazione per Don Bosco 35, 37

- la missione non è realizzata solo dalla comunità salesiana; essa è partecipata da un vasto movimento di persone 39
- alcuni ambienti e strumenti per realizzare la missione:
 - le modalità operative della comunione e della condivisione: CEP e PEPS. Rappresentano la realizzazione storica della stessa missione 39, 42
 - ambienti pluriculturali e plurireligiosi hanno criteri particolari di collaborazione e di coinvolgimento dei laici 184
 - contesto di povertà e missione 285
 - impegno di inculturazione e missione 246

Mondiale - Impegni operativi a livello mondiale

- animazione a livello mondiale 127
- la comunità mondiale per la comunicazione:
 - piano operativo per la valorizzazione, promozione e coordinamento della comunicazione 137
- impegni della comunità mondiale per la comunione:
 - sul piano formativo 147
 - sul piano della diffusione e conoscenza della *Carta di Comunione* 147
- impegni della comunità mondiale per la corresponsabilità:
 - il Consiglio generale stimoli per un piano ispettoriale per la Comunicazione Sociale che valorizzi la corresponsabilità dei laici 137
 - il Consiglio generale preveda nella formazione iniziale la formazione alla corresponsabilità nella missione 142
 - il Rettor Maggiore coordini gli organismi mondiali in vista della corresponsabilità 127
- impegni a livello mondiale per gli Exallievi/e di Don Bosco:
 - il Consigliere per la formazione preveda nella *Ratio* che i giovani salesiani non solo siano informati circa lo Statuto confederale degli Exallievi, ma che abbiano incontri ed esperienze con gli Exallievi 147
- criteri generali per la formazione:
 - la formazione si propone di rendere le persone capaci di vivere oggi l'esperienza della propria vita con maturità e gioia 138
 - l'impegno nella formazione condivisa si deve fare cammino aperto a tutti, adatto al passo di ogni persona e rispettoso delle ricchezze di ogni vocazione 103
 - i processi di discernimento e di formazione iniziale devono fare maturare la convinzione che essere SDB oggi significa entrare in una Famiglia, in un vasto Movimento, nel quale i laici hanno parte attiva 142
 - impegno comunitario è la formazione nei confronti di tutti coloro che intendono vivere lo spirito e la missione di Don Bosco 110
 - gli SDB ritengano loro impegno specifico, oltre che prioritario e privilegiato, quello di rispondere positivamente alla domanda di formazione 145
 - la comunità salesiana è sempre più consapevole di avere un preciso ruolo e compito di animazione e di formazione nei confronti della Famiglia Salesiana e dei laici 19
 - compito della comunità salesiana è promuovere la formazione spirituale salesiana e vocazionale 159

- i processi di formazione che vedono SDB e Laici contemporaneamente destinatari e operatori saranno tanto più efficaci quanto più rispetteranno e valorizzeranno le diverse vocazioni 138
 - il progressivo coinvolgimento e l'assunzione di responsabilità esigono la disponibilità alla formazione permanente 164
 - la formazione comporta anzitutto che le comunità prendano coscienza dei nuovi aspetti della relazione salesiani SDB e Laici 138
 - la formazione deve essere adeguata alle nuove esigenze 138
 - l'opera salesiana è necessaria come luogo di convocazione e di formazione del vasto movimento che lavora per la gioventù 4
 - la scarsa formazione compromette la corresponsabilità nella missione 48
 - missione, inculturazione, dialogo, comunicazione esigono uno stile nuovo di formazione 55
 - il lavoro nei contesti pluri-religiosi e pluriculturali esige dal salesiano una adeguata formazione 183
 - la consistenza numerica della comunità salesiana sostiene meglio la formazione 173
 - la consistenza qualitativa della comunità salesiana esige persone capaci di formare i laici 174
 - l'anima del MGS è la spiritualità giovanile. Ma la spiritualità richiede costante sforzo per la formazione 51
 - il traguardo di una formazione realizzata insieme è il dono della santità 104
- livello mondiale della formazione:*
- il Consigliere generale per la formazione riveda la *Ratio* secondo gli orientamenti del CG24 147
 - il Consiglio generale promuova e sostenga presso l'UPS e altri centri universitari salesiani o di spiritualità studi esperienze e scuole di formazione dei formatori 148

Movimento Salesiano (MS)

— nascita del Movimento Salesiano

- è la storia dell'amore contagioso ed irradiante di Don Bosco che attira nel suo cerchio tante persone, una Famiglia, un movimento 1
- il Movimento nasce da una spiritualità che è nel cuore e nelle azioni dei membri della Famiglia Salesiana e di quanti operano per la salvezza della gioventù 3
- la Congregazione si è impegnata negli ultimi Capitoli Generali a coinvolgere tanti laici in un vasto movimento di persone attratte dal carisma e dalla spiritualità di Don Bosco 17, 75
- da Don Bosco nacque la Famiglia Salesiana 48
- fin dall'inizio si creò attorno a Don Bosco un vasto movimento di persone con le più svariate condizioni di vita 49
- novità al CG24: la presenza dei laici del vasto movimento 227

— estensione del Movimento Salesiano

- quanti lavorano per la gioventù, dentro e fuori delle strutture salesiane, nella Chiesa e nelle istituzioni della società civile 4

- tutti coloro che nell'amore ai giovani e a Don Bosco, consciamente o inconsciamente, fanno parte del vasto movimento 23
- si deve riconoscere il panorama variegato del Movimento 36
- la missione non è realizzata solo dalla comunità salesiana, essa è partecipata da un vasto movimento di persone 39
- in tale contesto di Movimento Salesiano si inserisce la realtà variegata degli Amici di Don Bosco 50
- la missione salesiana chiede oggi la convocazione di tutte le forze, del vasto movimento salesiano 53
- è cresciuto in questi ultimi anni il Movimento Giovanile Salesiano 84
- è urgente allargare e qualificare il coinvolgimento dei laici disponibili a entrare a fare parte di quel vasto movimento di persone che lavorano per la salvezza della gioventù 107
- la sostanza del Movimento Giovanile Salesiano
 - è un movimento a carattere educativo offerto a tutti i giovani 51, 253, 261
 - l'anima del movimento è la spiritualità 51
 - un vasto movimento educativo e spirituale 199
- l'animazione del Movimento Salesiano
 - Don Bosco ha affidato ai salesiani l'animazione del Movimento 109
 - animare la partecipazione allo spirito salesiano e alla condivisione del lavoro educativo pastorale e nella corresponsabilità nella missione 142
 - va favorita la condivisione degli ideali educativi 111
 - la comunicazione è indispensabile veicolo di comunione 251

Nucleo

- fin dall'inizio Don Bosco ha coinvolto i laici nella definizione del suo progetto 159
- compito specifico della comunità salesiana:
 - operare come nucleo animatore della comunità educativa 40, 278
 - cresce la coscienza della comunità salesiana d'essere nucleo animatore della comunità educativa 40
 - essa è nucleo animatore, sempre, anche se non da sola e non necessariamente dall'ambito locale 236
 - i cambiamenti attuali pongono una serie di problemi e novità all'animazione della CEP da parte della comunità salesiana 40
 - il punto fondamentale oggi è individuare come la comunità salesiana possa essere nucleo animatore anche in opere con convenzioni e statuti speciali 40, 242
 - la comunità è portatrice del carisma e della spiritualità salesiana ed è nucleo della CEP 151
 - la comunità salesiana svolge un'azione animatrice specifica nei confronti della CEP 159
 - la comunione e la condivisione passano attraverso il modello operativo della CEP 39
 - modalità differenti d'essere presenti nella CEP da parte della comunità salesiana 39

- il direttore con la comunità dei consacrati costituisce il nucleo animatore della CEP 168

Nuova Evangelizzazione

cf. voce *Evangelizzazione*

Oratorio

- esperienza di Don Bosco
 - una presenza essenziale dei laici e delle donne all'Oratorio di Valdocco 74
 - Don Bosco ha coinvolto ecclesiastici e laici nell'Oratorio 87
- luogo privilegiato della presenza laicale
 - presenza positiva e numerosa di laici negli oratori 20, 24
 - la presenza della donna ha arricchito l'attuazione pratica del Sistema Preventivo 25
- criterio di comunione e di condivisione con i laici
 - il progressivo coinvolgimento e l'assunzione di responsabilità esigono la crescita graduale del laico educatore nelle aree indicate dal criterio oratoriano 164
- sintesi di spiritualità
 - rinnovare il cuore oratoriano che spinge ad una comunione più profonda 87
 - cuore oratoriano significa lo stile del Buon Pastore 102
 - favorire i processi formativi che creano un ambiente in cui vivere e manifestare il cuore oratoriano di Don Bosco 165, 180

Pedagogia

- a Valdocco:
 - Don Bosco insegnava ai suoi giovani ad impegnare il tempo in compiti utili alla vita educativa e creativa 98
 - Don Bosco ha creato una vera scuola del lavoro in cui si è sviluppata una pedagogia del dovere che educa a vivere una spiritualità 98
- considerazioni circa "aspetti legali" dell'impegno pedagogico:
 - in vari casi il rapporto SDB-Laici ha assunto forme giuridiche riconosciute, quali il *partenariato* e la *tutela*. La responsabilità pedagogica è completamente assunta dai laici 27
- considerazioni circa "aspetti pratici" dell'impegno pedagogico:
 - alcune difficoltà di relazione tra SDB-Laici nascono dalla carenza di formazione pedagogica e didattica 31
 - cresce la convinzione che il campo di impegno quotidiano è luogo di autentica crescita anche sotto il profilo pedagogico 55
 - un approccio pedagogico continuamente rinnovato 99
 - una pedagogia per vivere insieme spirito e missione di Don Bosco 101
 - rendere i laici partecipi nei compiti decisionali: prospettive pedagogiche 123
- considerazioni circa "aspetti religiosi spirituali" dell'impegno pedagogico:
 - qualificare la nostra presenza come portatori di una pedagogia a forte valenza spirituale 241

- promuovere una pedagogia propositiva, attenta alla realtà della vita e ai processi evolutivi, capace di un accompagnamento personalizzato e costante 245, 256
- la CEP diventa esperienza di comunione e luogo di grazia, dove il progetto pedagogico contribuisce ad unire in sintesi armonica il divino e l'umano 96
- non c'è dubbio che il fatto culturale primo e fondamentale è l'uomo spiritualmente maturo 99
- pedagogia del cuore oratoriano e della missione 102
- la professione dei consigli evangelici ha una carica pedagogica di crescita umana e di paradigma di nuova umanità 152
- l'aspetto della trascendenza religiosa, caposaldo del metodo pedagogico di Don Bosco, non solo è applicabile a tutte le culture, ma è adattabile con frutto anche alle religioni non cristiane 184
- gli obiettivi della formazione e la pedagogia formativa devono essere costantemente attenti al riferimento culturale e alla valutazione pastorale, e i formatori devono rendersi capaci di un dialogo che metta a confronto entrambi 246
- tradurre in un itinerario di vita, in una pedagogia personale, lo stile di santità, che unisce "Da mihi animas" e Sistema Preventivo 257

Progetto Educativo Pastorale Salesiana (PEPS)

- natura del progetto educativo pastorale salesiano:
 - è una mediazione storica e uno strumento operativo della missione affidata a Don Bosco 5, 236
 - è criterio e guida all'azione condivisa, strumento operativo 42
 - è verifica dell'azione 42
 - ha dimensione educativa: il Movimento Giovanile Salesiano aiuta nella scoperta del progetto di vita e nelle scelte di un cammino che renda forte la testimonianza e la spiritualità giovanile 51
 - rende tutti coloro che vi partecipano evangelizzati ed evangelizzatori, nello stesso tempo 83
 - il progetto assicura l'identità salesiana, cioè l'attenzione privilegiata ai giovani più bisognosi, la progressiva conoscenza e pratica del Sistema Preventivo, la concreta presenza in mezzo ai giovani 164
- le prospettive religiose ed ecclesiali di un progetto:
 - Dio chiama a collaborare per la costruzione del Regno. Questo progetto manifesta l'unità di tutti gli esseri umani 59
 - il progetto di Dio ha suscitato con un unico disegno l'esperienza apostolica di Don Bosco e di Madre Mazzarello 74
 - la Nuova Evangelizzazione presenta un progetto globale di rinnovato impegno missionario 16
 - il progetto educativo pastorale salesiano è parte integrante del progetto di Dio su tutti gli uomini 98
- esigenze del progetto educativo pastorale:
 - l'ottica del progetto educativo pastorale pone al centro i giovani e le loro necessità 120

- una comunità impegnata a realizzarlo, superando i sintomi dell'individualismo 17, 252
- fin dall'inizio Don Bosco ha coinvolto i laici nel suo progetto a Valdocco 155
- al servizio del Regno 57
- preoccupato dell'identità salesiana, dell'identità carismatica, in dialogo con l'Ispettorato salesiano 164, 180
- attento all'unità del progetto nel territorio e nella Chiesa locale 169
- la significatività di un progetto comporta: l'identità carismatica, l'efficacia evangelizzatrice, la qualità educativa, la capacità di suscitare vocazioni in tutte le attività ed opere 180
- inserito nel contesto, con una previa lettura della situazione giovanile ed una articolazione degli interventi educativi possibili 100
- necessaria la partecipazione attiva di tutti 119
- affidato ad una comunità educativa pastorale per la sua realizzazione 96
- varie sono le competenze culturali e professionali richieste 240
- praticità nell'organizzazione è saper tradurre in un progetto, in un sistema, in una comunità stabile, in una organizzazione 256
- ogni progetto ha una dimensione vocazionale 252
- esperienze concrete vissute:
 - il cammino fatto per la comunione e la condivisione attraverso la CEP e il PEPS 39
 - il progetto condiviso vissuto in maniera speciale nelle nuove comunità 20
 - la Congregazione si è molto interessata alla realizzazione del progetto a partire dal CG21, perché rappresenta la realizzazione storica della sua missione 42
 - l'utilità e l'urgenza del progetto si manifestano in particolare negli ambienti che ne sono ancora privi 47
 - il progetto mette in moto gli organismi di partecipazione e responsabilità 123
- formazione al progetto:
 - formazione dei salesiani SDB 53
 - l'obbedienza salesiana è rapportata al progetto 152
 - formazione insieme, salesiani SDB e laici 144, 145, 160
- casi particolari in ordine al progetto comunitario:
 - i laici che gestiscono opere ed attività con piena loro responsabilità: 27, 175, 180, 181, 182
 - il volontariato nel contesto del progetto educativo pastorale 34, 122, 126
 - l'inserimento della donna nello stesso progetto salesiano richiede interventi nuovi sulla formazione dei salesiani 33
 - il Progetto Laici 83, 175, 231

Pluriculturale e pluri-religioso

- un fatto che ha sapore di novità: la notevole presenza di laici di diverse culture e credenze che partecipano alla missione salesiana 35, 183
- si deve riconoscere il panorama di questa presenza laicale pluriculturale e pluri-religiosa quanto mai variegato 36
- oggi la presenza salesiana si incarna in svariati contesti caratterizzati da un'impostazione pluriculturale e pluri-religiosa, realizzando una gamma di collaborazioni 49

- la missione esige oggi la convocazione di tutte le forze per affrontare l'attuale momento socioculturale e religioso di valenza pluriforme 53
- salesiani SDB e laici ci si rivolge insieme ai vari contesti pluri-religiosi e pluriculturali 55

Programmazione

- c'è una programmazione evangelica:
 - perché attenta ai valori delle beatitudini 96
- c'è una programmazione educativa metodologica:
 - che deriva dalla corresponsabilità tra salesiani SDB e laici 46
 - che deve includere l'aspetto della revisione del cammino compiuto insieme tra salesiani SDB e laici 125
 - che considera tutto l'insieme della metodologia di una programmazione, cioè decisione esecuzione e verifica 157
 - che richiede previamente l'atteggiamento di educatore, per rendersi credibili nelle proposte presentate ai giovani 164
- c'è una programmazione formativa:
 - bisogna determinare itinerari particolari, programmati insieme tra salesiani SDB e laici 103
 - bisogna prevedere un programma di coinvolgimento con tempi e modalità concrete di attuazione, adatte alle diverse situazioni e presenze 115
 - in dialogo e in corresponsabilità con i laici della CEP, la comunità locale promuova un programma di formazione Salesiani SDB e Laici 144
 - le Ispettorie entro il prossimo sessennio completino il Progetto Laici con un programma di formazione Salesiani SDB e Laici 145
 - l'Ispettorìa offra programmi ispettoriali e locali di formazione aperti anche a exallievi/e e altri laici che, al di fuori dei nostri ambienti, vogliono vivere lo spirito e la missione di Don Bosco 146
 - si tratta di andare oltre l'agire generoso, per giungere a condividere i criteri d'azione, la programmazione sistematica, la verifica periodica, il riadeguamento del nostro operare 263
- c'è una programmazione operativa:
 - con momenti di scambio tra SDB e Laici 115
 - il Consiglio della CEP o dell'Opera programmi la revisione dell'azione educativo-pastorale, considerando la presenza degli Exallievi 171, 286

Qualificazione e qualità

- qualificare, innanzitutto, le persone e le comunità:
 - è soprattutto l'essere che qualifica i religiosi: essi testimoniano con il linguaggio eloquente di un'esistenza trasfigurata, capace di sorprendere il mondo 151
 - si curi la qualificazione degli SDB nell'accompagnamento ed educazione dei giovani alla fede, nell'animazione di gruppi e di persone, nella formazione di laici, nell'attenzione al territorio e alla Chiesa locale, alla Famiglia Salesiana e al Movimento Salesiano 174, 238, 242, 244, 247, 248
 - le qualificazioni vanno utilizzate 243

- il CG24 costituisce una tappa significativa nel cammino del rinnovamento e vuole essere un punto di partenza con un volto nuovo 18
- la presenza significativa e complementare di salesiani presbiteri e salesiani coadiutori nella comunità sia garantita come tratto essenziale della sua fisionomia e completezza apostolica 174
- il punto culmine dell'itinerario di fede è la scelta vocazionale. Le esperienze portano a significative scelte vocazionali nella vita laicale, nel ministero ordinato e nella vita consacrata 141
- qualificare le parrocchie 260
- colpisce, nei contesti pluri-religiosi e pluriculturali, la qualità del loro contributo di laici, la stima e la venerazione per la persona di Don Bosco 35
- il celibato vissuto con gioia e fedeltà testimonia una qualità particolare dell'amore e della paternità 178
- qualificare, poi, i rapporti:
 - ciò che favorisce la reciprocità, intensifica la collaborazione è lo stare insieme salesiani SDB e laici in alcuni momenti qualificati 54
 - qualificare il Progetto Laici e completarlo comporta indicare in esso alcune esigenze 145
 - la Chiesa vive una scelta pastorale di qualità: la nuova evangelizzazione 16
 - la qualità dell'incontro educativo sta in cima ai pensieri di Don Bosco 91
 - la donna offre un apporto che può dare una migliore qualità della vita 12
 - nella loro realtà di laici: l'indole secolare è l'elemento qualificante della loro esistenza cristiana 66
- qualificare il coinvolgimento:
 - è urgente allargare e qualificare il coinvolgimento dei laici disponibili ad entrare a far parte del vasto movimento salesiano 107
 - per il coinvolgimento ha notevole importanza curare modi concreti e significativi di presenza sul territorio 114, 115
 - è uno spazio nuovo e una esperienza significativa per i giovani la scelta del volontariato 55
 - il volontariato è significativo per la forma di corresponsabilità che provoca nella partecipazione alla missione salesiana 122
 - il volontariato è un esito vocazionale significativo ed una valida conferma del cammino educativo percorso 26
- qualificare la collaborazione:
 - qualificando il processo di elaborazione del PEPS 144
 - i criteri di identità salesiana, di comunione e di significatività realizzati da un'opera o attività dei laici permette l'accoglienza di queste nel progetto di una Ispezione 125, 181
 - merita essere ricordato, per la significatività educativa, l'impegno dei genitori e il ruolo delle famiglie 20
- qualificare la comunicazione:
 - la qualità della comunicazione nel CG24 223, 230
 - l'incarico ispettoriale per la comunicazione sociale promuova una équipe formata di Salesiani e Laici qualificati per un piano di animazione formazione e consulenza nell'ambito della CS 136

- il Rettor Maggiore con il suo Consiglio studi un piano operativo per la comunicazione sociale, che è un campo di azione significativo 137
- la cura della qualità e della crescita della comunicazione interna ed esterna sviluppa atteggiamenti e capacità di educatori e comunicatori della fede 130
- l'Ispettore con il suo Consiglio curi e verifichi la qualità della comunicazione all'interno e all'esterno dell'Ispettorìa 136
- qualificare la formazione:
 - la partecipazione dei laici nello spirito e nella missione salesiana costituisce per la comunità SDB una sfida alla quale si darà risposta attraverso una formazione adeguata alle nuove esigenze 138, 139
 - si promuova una formazione qualificata e adeguata, insieme con loro, sugli aspetti salienti del Sistema Preventivo e sui valori umanistici, etici, trascendenti e religiosi ivi contenuti 186
 - tra i tratti più significativi per un inserimento laicale nello spirito e nella missione di Don Bosco si evidenziano alcuni, che sono giudicati criteri di base 164
- qualificare gli interventi:
 - in Congregazione si segnalano molte esperienze significative 19
 - il progetto venga annualmente verificato per valutare la qualità delle risposte date alle esigenze dei destinatari e alla realizzazione della comunione e della corresponsabilità educativo-pastorale 144, 235
 - la consistenza numerica della comunità salesiana meglio sostiene la formazione, il confronto e la qualità pastorale con il territorio e la Chiesa locale e rende visibile e significativa la sua azione 173
 - il progetto ispettoriale deve garantire la qualità educativa in tutte le attività ed opere e la significatività dell'azione salesiana 180, 238
 - la significatività del progetto di una Ispettorìa dipende dalle risorse dei salesiani e dei laici poste a servizio dell'animazione delle attività ed opere 180, 235
 - la missione ha una dimensione profetica per la significatività che assume circa i problemi educativi e sociali e per le prospettive nuove di esistenza a cui si apre 4, 52, 250
 - equilibrio tra estensione e qualità 257

Rapporti tra salesiani e laici

- uno sguardo religioso alla relazione Dio-Uomo, Uomo-Uomo:
 - l'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio è chiamato ad esistere in relazione. Questa si esprime particolarmente tra uomo e donna, in una relazione reciproca e complementare 58
 - nella storia dell'umanità il peccato distrugge l'unità originaria, frantuma i rapporti interpersonali, avvelena la relazione con la natura 60
 - il nuovo rapporto con Dio in Cristo provoca novità anche nella relazione profonda tra l'uomo e la donna 67
 - i laici vengono invitati a partecipare in modo più intenso alla spiritualità e alla missione dell'Istituto medesimo, dando inizio a un nuovo capitolo ricco di speranza, nella storia delle relazioni tra persone consacrate e laicato 15

- uno sguardo a Valdocco:
 - lo spirito di famiglia creato con la presenza di mamma Margherita e di altre donne che danno una tonalità particolare all'amorevolezza salesiana 74
 - il "da mihi animas" riempie la vita di quanti si ispirano a Don Bosco segnando il rapporto con Dio, le relazioni con i fratelli, l'intervento nella storia, la volontà di fare il bene e di ricercarne i mezzi 94
 - Don Bosco predilige le virtù relazionali, come cardini del dialogo educativo e della collaborazione operativa 91
 - la missione porta sempre il marchio del Sistema Preventivo come sintesi di proposte e metodo, come modello di rapporti e di comunicazione educativa, come capacità di formare una comunità giovanile e popolare con determinate caratteristiche, come criterio di percezione e assimilazione dei valori, come visione delle risorse della persona 234
- necessità della relazione Salesiani SDB e Laici:
 - i Capitoli ispettoriali convergono sulla necessità di un rapporto profondo ai livelli operativo ed esistenziale fra salesiani SDB e laici 19
 - dal contesto del mondo di oggi, della Chiesa e della situazione del rapporto salesiani SDB e laici sorgono alcune prospettive che chiedono un fondamento dottrinale per orientare l'azione 52
 - l'ascolto dei laici e dei giovani ci fa convinti che c'è grande voglia di rapporto 93
 - si tratta di creare o di intensificare un rapporto nuovo tra gli SDB e i Laici, rispettoso dell'identità e della funzione propria di ognuno, senza confusione di ruoli 117
 - la comunicazione è indispensabile alla missione, e nello stile salesiano richiede presenza e dedizione apostolica negli educatori, impegno a coltivare rapporti vitali con le persone e i gruppi che si ispirano a Don Bosco 128
- realtà del rapporto Salesiani e Laici oggi:
 - al negativo:
 - ci sono resistenze e difficoltà 30
 - si tratta di difficoltà degli SDB e delle comunità 30
 - non si riesce a stabilire significative relazioni 30
 - queste difficoltà nascono anche dalle differenze di orizzonte culturale e di livelli di vita tra SDB e Laici 30
 - ci sono alcune difficoltà prevalenti tra i laici 31
 - alcune volte si tratta di problemi di tipo economico 31
 - va a rilento l'integrazione della donna, anche perché provoca una rinnovata comprensione dell'identità maschile 33
 - nell'avvio della CEP si sono verificate alcune resistenze, legate anche alla legislazione civile e alla difficoltà di una chiara relazione tra comunità salesiana e comunità educativa 44
 - al positivo:
 - ci sono esperienze positive soprattutto nelle così dette nuove presenze 20
 - il rapporto è anche positivo nelle parrocchie, nelle scuole, negli oratori centri giovanili aperti al territorio 20

- la presenza della donna ha creato un clima affettivamente più naturale e sereno, arricchito dei tratti specifici della femminilità a livello di sensibilità, di relazione, di modi di pensare e di agire 25, 231
 - uomo e donna aiutano il ragazzo e la ragazza a scoprire la propria identità, ad accettare come arricchente la propria specificità da offrire come dono nella reciprocità 53
 - il rapporto SDB-Laici giovani sembra essere ricco e profondo 32
 - una relazione positiva lo costruisce e lo fa felice, una negativa lo deprime e lo può distruggere 92
- aspetti salesiani nel rapporto SDB-Laici:
- l'educazione per sua natura è relazione, comunicazione 131
 - la relazione Salesiani-Laici fa crescere il salesiano come segno profetico della novità del Regno: la sua consacrazione testimonia il primato di Dio e celebra l'amore del Padre nel cuore dell'uomo e della storia 53
 - l'amorevolezza va riempita di carità evangelica. Così rinvigorita e purificata, la relazione educativa si esprime nell'incontro personale, costruisce un ambiente formativo stimolante 93, 164
 - l'amorevolezza si esprime come accoglienza incondizionata, rapporto costruttivo e propositivo 100
 - i salesiani di fatto entrano in relazione con una grande varietà di laici collaboratori, cattolici, cristiani, appartenenti ad altre religioni, indifferenti religiosamente 23
 - l'integrazione della donna tocca non solo le idee, ma l'affettività, le capacità relazionali, le abitudini, con evidenti conseguenze sulla formazione del salesiano 33
 - attuare rapporti capaci di coinvolgere la vita e l'esperienza delle persone, dei gruppi e delle comunità 128, 286
- modalità di rapporti:
- in vari casi il rapporto SDB-Laici ha assunto forme giuridiche riconosciute, come il *partenariato* e la *tutela* 27
 - sono da ricercare ancora soluzioni circa un chiaro rapporto istituzionale tra la comunità salesiana e la partecipazione dei laici alle decisioni della CEP 40
 - l'Ispettore con il suo Consiglio stabilisca il quadro generale delle norme e dei criteri per il buon andamento delle attività e del rapporto SDB-Laici e delle iniziative da loro promosse 125
 - occorre una convenzione che regoli i rapporti giuridici ed economici 182
- la relazione è una ricchezza che forma:
- il rapporto SDB-Laici promuove nel salesiano un cambio di mentalità e lo apre ad un nuovo stile di comunione e di condivisione 53
 - i rapporti veicolano messaggi, abilitano a nuovi linguaggi, favoriscono un ascolto più attento del mondo e della cultura giovanile 55
 - la intuizione del valore del quotidiano ci porta a valorizzare con i laici tutto il creato come dono di Dio: la vita, la natura, le cose materiali prodotte dall'uomo, i rapporti interpersonali 97
 - le comunità prendano coscienza dei nuovi aspetti della relazione SDB-Laici

- e mettano in atto i processi necessari per attuarla in un cammino di arricchimento reciproco che renda visibile la loro comunione e più efficace il lavoro educativo e pastorale 138
- illuminare i valori della laicità come luogo vocazionale, in reciproca relazione con le altre vocazioni ecclesiali 140
- si dia preferenza alla capacità educativa, relazionale e pastorale rispetto a quella amministrativa, burocratica e organizzativa 174
- per costruire un ambiente di coeducazione sano ed equilibrato va curata la formazione affettiva e relazionale sia dei SDB che dei laici 178
- i luoghi naturali del rapporto:
 - la vita delle opere 20
 - la CEP 160
 - il PEPS 39
 - il Movimento 287

Relazione tra SDB e Laici

cf. voce *Rapporti*

Salesiani SDB

Premessa

• *Non è possibile riferire tutto ciò che il documento presenta sui Salesiani SDB, in quanto ogni pagina e ogni numero ha un riferimento alla realtà Salesiani. La cosa è spiegabile.*

• *Nel fare una scelta per il presente indice concettuale analitico ci si è orientati a presentare i VERBI che in qualche modo definiscono la presenza, la vita, l'attività e il ruolo che hanno i Salesiani SDB nel contesto del tema: SALESIANI E LAICI.*

• *Risulta così che invece di presentare un indice, si presenteranno degli stimoli che potranno aiutare ulteriormente la riflessione e la ricerca.*

• *I riferimenti al testo sono puramente indicativi e non esaustivi.*

- verbi che interessano le comunità nella vita interna:
 - si interrogano 45
 - si rinnovano 19, 53
 - si convertono 19
- verbi che esprimono una relazione:
 - ispirano 17
 - incontrano 23, 51, 90
 - accolgono 35, 44
 - testimoniano 89, 96, 100, 104, 110, 149, 151, 153, 154
 - coinvolgono 21, 25
 - danno spazio 27, 117
 - valorizzano 97
 - ostacolano 30, 31
- verbi che indicano le modalità fondamentali del farsi presenti:

- convocano 4
- accompagnano 26, 39, 141
- animano 19, 83, 109, 131, 145, 159
- comunicano 46, 128, 130
- formano 19, 42, 83, 101, 133, 138, 140, 144, 145
- condividono 20, 21, 24, 39, 48, 73, 107
- verbi che presentano il contenuto della loro attività:
 - promuovono 98
 - educano 4, 98
 - evangelizzano 4, 94,
 - santificano 104
- verbi che richiamano l'azione salesiana:
 - progettano 47, 137
 - operano 96, 125, 135
 - sperimentano 99, 103
 - approfondiscono 148
 - organizzano 29, 119, 121, 134, 160, 171, 172
 - diffondono 49, 51, 83
- verbi che toccano la sostanza dell'essere ed agire:
 - operano per l'unità 185
 - ricercano la qualità 180, 181

Significatività

cf. voce *Qualificazione e qualità*

Sistema Preventivo

- all'origine:
 - l'Oratorio di Valdocco è il laboratorio del nuovo stile originale e simpatico di predilezione verso i giovani 3
 - costituisce il patrimonio comune del vasto movimento di persone e di gruppi che si ispirano a Don Bosco 75
- nello sviluppo della storia futura:
 - il "nuovo" Sistema Preventivo è compito di sempre. Ma oggi si trova a una svolta 234
 - il Consiglio generale promuova a livello di riflessione universitaria e spirituale il Sistema Preventivo 148
 - è urgente che a livello ispettoriale e nelle CEP si faccia una seria riflessione sul come vivere il Sistema Preventivo negli ambienti di coeducazione 179
 - la spiritualità e la metodologia del Sistema Preventivo saranno incisivi e fecondi solo nella misura in cui voi sarete testimoni convinti e trasparenti 210
- nell'esperienza passata:
 - la presenza della donna ha arricchito l'attuazione pratica del Sistema Preventivo 25
- la natura del Sistema Preventivo:
 - siate sempre più luce: calore che umanizza con il Sistema Preventivo e fa cristiani i giovani e i non giovani che gravitano attorno a voi 208

- questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e l'amorevolezza 100
- fare esperienza concreta del Sistema Preventivo, acquistando capacità di imparare dalla vita 102
- il Sistema Preventivo suppone capacità di ascolto, di dialogo e di rispetto dei giovani 131
- lavorare per i giovani è la carta di identità della vocazione salesiana, realizzata nella condivisione dello spirito salesiano e del Sistema Preventivo 89
- è criterio di condivisione all'interno della CEP e del PEPS 102
- è criterio di base per la collaborazione in contesti plurireligiosi e pluriculturali 186
- identità salesiana è progressiva conoscenza e pratica del Sistema Preventivo 164
- la spiritualità del Sistema Preventivo:
 - ragione oggi 100
 - religione oggi 100
 - amorevolezza oggi 100
 - la missione porta sempre il marchio del Sistema Preventivo, come sintesi, come modello, come capacità di formare, come criterio di percezione e di assimilazione, come visione di risorse della persona 234
 - assumere i valori del Sistema Preventivo come riferimenti umanistici in mezzo agli altri impegni secolari della vita sociale: cultura, politica, lavoro economia, e la stessa vita di fede 286

Speranza

- il cuore di Don Bosco sente i giovani poveri e abbandonati come il futuro dell'umanità e la speranza della Chiesa 149
- il Sistema Preventivo come sistema aperto è ricco di speranza 100
- farsi proposta di solidarietà e fonte di speranza 14
- "evangelizzare educando" ed "educare evangelizzando" è un messaggio di speranza 4
- il salesiano condivide le gioie e le speranze del mondo giovanile 16
- la speranza è un elemento della *Carta di Comunione* 81
- condividiamo tra SDB e Laici un itinerario di formazione con la scelta di dare fiducia e speranza 103
- non mancano nella situazione contemporanea segni di speranza 14

Spirito salesiano

Premessa

- *Tutto il CG24 prende in considerazione il tema dello spirito salesiano.*
- *Perciò qui saranno considerati solo alcuni elementi espressi esplicitamente.*
- *Particolarmente ci si porrà l'interrogativo: «Come tenere desto e diffondere lo spirito salesiano? e con quali mezzi?»*
- *Si considera acquisito ciò che ha già formulato la Congregazione nel Capitolo Generale Speciale 20°: «Lo spirito salesiano è un complesso di aspetti e*

di valori del mondo umano e del mistero cristiano che diventano il nostro proprio stile di pensiero e di sentimento, di vita e di azione, centrato sulla carità pastorale» 88

• Non va dimenticata la formulazione costituzionale dello spirito salesiano contenuta negli articoli 10-21 delle Costituzioni.

— il senso di spirito salesiano:

- capacità di accompagnamento educativo: assistenza, animazione, spirito di famiglia, presenza, stimolo alla crescita, ricerca di un progetto di vita 199
- inserimento nelle vicende del tempo 209, 210
- il progetto di vita nello spirito di Don Bosco offre infinite possibilità di realizzazioni istituzionali e personali 231, 254
- la condivisione e la comunione nello spirito e nella missione richiama per sua natura la dimensione vocazionale 252
- la condivisione e la comunione nello spirito e nella missione è un tema rivolto al futuro 203

— mezzi per la diffusione dello spirito salesiano:

– a livello di organizzazione da promuovere e sostenere:

- la Famiglia Salesiana 88
- il Movimento Salesiano 49, 50
- il Movimento Giovanile Salesiano 51
- la Comunità Educativa Pastorale 29, 39
- il Bollettino Salesiano 82
- la diffusione sistematica del Sistema Preventivo 99, 100
- la valorizzazione degli Amici di Don Bosco in tutte le realtà della vita 85

– a livello di iniziative da attivare:

- promuovere la conoscenza seria approfondita esperienziale e anche scientifica dello spirito salesiano 102, 115, 147, 148
- portare lo spirito salesiano al di là delle strutture della sola comunità salesiana 116
- coinvolgere nella scelta giovanile 89
- curare il processo di discernimento e di formazione iniziale 142
- accettare la sfida del coinvolgimento, della corresponsabilizzazione e della condivisione dei laici 138
- valorizzare lo spirito di famiglia 91, 93

– a livello di atteggiamenti da vivere:

- sentirsi immersi in una scuola di santità 88
- coltivare il cuore oratoriano 165
- vivere l'amorevolezza salesiana 93
- essere intraprendenti e laboriosi, attivi e creativi 98, 180

Spiritualità

- la sostanza della spiritualità salesiana: grazia di unità, e sintesi tra consacrazione e laicità, tra fede e vita, tra scelta religiosa e impegno educativo 140
- la spiritualità a Valdocco e nell'esperienza salesiana:

- uno stile originale e simpatico di predilezione per i giovani: Sistema Preventivo 3
- vive nel cuore di tutti coloro che aiutano Don Bosco 3
- Don Bosco invita a fare con lui un itinerario spirituale 88
- è cresciuta in molti salesiani l'aspirazione ad una spiritualità più profonda, a una crescita di qualità 17
- la spiritualità è un progetto concreto di rapporto con Dio e con l'ambiente, caratterizzato da particolari accenti spirituali e scelte operative, che evidenziano e ripresentano ora l'uno ora l'altro aspetto dell'unico mistero di Cristo 239
- la spiritualità salesiana che è carità pastorale e amore educativo 209, 218
- esigenza di spiritualità oggi:
 - non ci stupiamo se la spiritualità è nel cuore del CG24 241
 - c'è da rilevare una domanda di interiorità e una sete di spiritualità 13, 239, 240
 - i giovani chiedono di essere aiutati nella scoperta del progetto di vita e nella scelta di un cammino che renda forte la loro spiritualità e testimonianza 51
 - la comunità s'impegna sul versante dell'identità: il primato dello spirituale 54, 205
- possibilità nuove:
 - i laici vengono invitati a partecipare in modo più intenso alla spiritualità e alla missione dell'Istituto medesimo, dando inizio a un nuovo capitolo, ricco di speranze 15, 200, 240
 - la spiritualità porta non solo a condividere il lavoro educativo, ma soprattutto le motivazioni che lo sorreggono 239
 - esplicitare la dimensione laicale della spiritualità 241
 - il MGS si è dimostrato un terreno fecondo per partecipare attivamente alla spiritualità e far esperienza dei valori della vocazione 253
 - la spiritualità e la metodologia del Sistema Preventivo saranno incisive e feconde solo nella misura in cui i salesiani saranno testimoni convinti e trasparenti 210
 - il Consiglio generale promuova e sostenga con particolare attenzione la spiritualità di san Francesco di Sales e il Sistema Preventivo di Don Bosco 148
- elementi per una spiritualità:
 - viviamo e presentiamo il ministero di Pietro come un dono del Signore alla Chiesa per l'unità e al mondo per l'orientamento etico e sociale in tempi complessi e bisognosi di punti di riferimento. È questa una dimensione della nostra spiritualità 219
 - si può confrontare tutta la seconda parte del CG24, dal numero 89 in poi. Sono richiamati:
 - carità pastorale 90
 - la relazione e lo spirito di famiglia 91
 - la vita e il quotidiano 97
 - il lavoro, il dovere, la professionalità 98
 - la prassi operativa 98

Territorio

- vita salesiana e territorio:

- oggi la presenza salesiana si incarna in svariati contesti caratterizzati da un'impostazione pluriculturale e pluri religiosa, realizzando un'ampia gamma di collaborazioni 49
- a tutti il coadiutore salesiano offre una sensibilità per il mondo del lavoro, l'attenzione al territorio, le esigenze della professionalità 154
- l'istituzione della CEP nelle comunità rende le persone elementi attivi per il collegamento tra l'opera salesiana e il territorio 165
- la comunità curi la significatività nel territorio e nella Chiesa locale 115
- la consistenza numerica della comunità salesiana sostiene meglio la progettazione e il confronto con il territorio e la Chiesa locale 173
- si richiede di ridimensionare la presenza salesiana in un territorio in accordo con i criteri segnalati dalle Costituzioni (art. 6) e dai Regolamenti (art. 1) 173
- la consistenza qualitativa della comunità salesiana esige nella comunità figure capaci di attenzione al territorio, per collaborare con le sue forze e quelle della Chiesa locale 174, 170
- presenza significativa sul territorio per i laici:
 - i nuovi fronti della missione giovanile e la progressiva scoperta del valore del laico e della femminilità, l'apertura della comunità al territorio hanno aperto molti spazi educativi e pastorali 25
 - il territorio manifesta i molti problemi giovanili esistenti 28
 - gli stessi giovani premono perché il salesiano li introduca ai problemi della vita e li apra al territorio e alla Chiesa locale 53
 - fare di ogni comunità una novità evangelica adeguata alla condizione giovanile, in tensione propositiva verso il territorio, incidenza sulla mentalità e sulla vita 235
 - il direttore, l'ispettore e i vari responsabili suscitino iniziative che esprimano l'unità della Famiglia Salesiana nella Chiesa locale e nel territorio, per elaborare progetti comuni 125, 135, 160, 238
 - la formazione continua, anche quando i laici lasciano le nostre opere, come exallievi o excollaboratori, li abilita a portare nel territorio e nella Chiesa la missione e lo spirito di Don Bosco 140
 - sono necessari modi concreti e significativi di presenza sul territorio 114

Verifica

cf. le voci: *Criteri*

Impegni operativi a livello locale

A livello ispettoriale

A livello mondiale

Progetto Educativo Pastorale Salesiano (PEPS)

Programmazione

Vocazione

— dimensioni di un problema:

- un problema ... di numero: la Congregazione risente degli effetti della secolarizzazione e di altri aspetti ambigui del mondo contemporaneo 17

- un problema ... di identità: la maturazione postconciliare della vocazione laicale interroga l'identità del SDB nella sua specificità di consacrato. A volte il salesiano SDB si sente sdoppiato 45
- le prospettive delle vocazioni:
 - la normativa e i dinamismi della vocazione alla santità e alla missione passano attraverso l'interiorizzazione della vita trinitaria, alimentata dalla Penitenza e dall'Eucarestia 210
 - siamo chiamati, per la nostra vocazione specifica, a far emergere l'unità fra autoevangelizzazione e testimonianza 241
 - suscitare vocazioni è una delle finalità della Congregazione 252
 - assicurare le condizioni che permettono di vivere con profondità la vocazione, evitando quella frammentazione, logorio, superficialità che spesso si denunciano 257
 - differenti vocazioni, per accentuazioni dell'unica vocazione 210, 277
 - ognuno con la propria vocazione è chiamato a prendere parte attiva e corresponsabile 63, 216
 - comprensione, rispetto e valorizzazione delle diverse vocazioni 121, 138
 - rispettare i compiti che corrispondono alla vocazione laicale e aiutare ciascuno a sentirsi impegnato nel lavoro educativo e pastorale 117, 210, 216, 227, 228
 - capacità di suscitare vocazioni in tutte le attività e opere 180
- la vocazione salesiana:
 - comunicare è proporre la vocazione salesiana come carisma ecclesiale, nel quale ognuno si può impegnare 251
 - capire meglio l'importanza e l'urgenza della propria vocazione salesiana 89
 - la carta di identità della vocazione salesiana è lavorare per i giovani 89
 - comprendere la vocazione dei Cooperatori, perché non siano visti come semplici benefattori o esecutori 77
 - l'unità della Famiglia Salesiana cresce con la comprensione della missione comune a partire dalla specifica vocazione di ciascuno 48
 - secondo le caratteristiche della nostra vocazione specifica, si esige professionalità, cioè la maggiore perfezione possibile nel proprio lavoro 98
- impegno dei salesiani SDB per le vocazioni:
 - una solida preparazione intellettuale aiuta in modo insostituibile a vivere senza riduzioni e con efficacia l'indole propria della vocazione salesiana e la sua missione 247
 - la comune vocazione alla santità 66
 - coinvolgimento progressivo dei laici fino alla scoperta di una vocazione 21
 - nella comunità educativa pastorale c'è una pluralità e varietà di vocazioni 180
 - dare autenticità alla nostra vocazione perché la missione salesiana possa dare con maggiore pienezza il suo contributo alla Chiesa e al mondo 87
 - impegno di una pastorale vocazionale unitaria, curando il discernimento vocazionale e proponendo le varie forme di vocazione 146, 285
 - promuovere le vocazioni laicali 147
 - portare ad una conoscenza viva delle diverse vocazioni nella Famiglia Salesiana 165

- aspetti di formazione:
 - l'impegno nella formazione condivisa si deve fare cammino aperto a tutti, adatto al passo di ogni persona e rispettoso delle ricchezze di ogni vocazione 103, 199, 204
 - illuminare i valori della laicità come luogo vocazionale, in reciproca relazione con le altre vocazioni ecclesiali 140, 205
 - tenendo presente la diversa natura delle vocazioni degli SDB e dei Laici e i tempi di maturazione umana, affettiva e apostolica, le tappe della formazione iniziale prevedano contenuti ed esperienze di formazione reciproca e complementare per la crescita comune 142
 - differenti vocazioni salesiane 253
 - realizzare insieme una significativa pastorale vocazionale 261, 262, 285

Volontariato

- realtà del volontariato
 - è oggi motivo di gioia per la Congregazione la presenza del volontariato laico in molti settori del Movimento Salesiano 17
 - si stanno sviluppando anche le forme migliori di partecipazione laicale e di volontariato 20
 - la realtà del volontariato oggi è molto diffusa tra giovani e adulti ed è di grande attualità in questo momento storico 26
 - anche l'esperienza di volontariato non è esente da problemi. Particolarmente rilevanti sono quelli che si presentano al volontario al suo rientro: giuridici economici, vocazionali apostolici, psicologici affettivi 34
 - c'è una diversa tipologia di volontari 163
- modalità di volontariato
 - le modalità di realizzazione del volontariato sono diverse 26
- natura del volontariato
 - il volontariato costituisce un esito vocazionale significativo ed una valida conferma del cammino educativo 26
 - la disponibilità al servizio porta a scelte impegnative di vita 26
 - il volontariato giovanile e sociale è inteso come offerta di tempo, dedizione e impegno, supporto e servizio alla pastorale e alla promozione umana 49, 255
 - forma significativa di corresponsabilità per i laici è il volontariato 122
- prospettive del volontariato
 - spazi nuovi quali il volontariato 55
 - il coinvolgimento e la corresponsabilità abbracciano anche la finalità evangelizzatrice, realizzando integralmente il progetto del Sistema Preventivo 84
 - oggi si aprono nuovi campi di coinvolgimento quali l'animazione dei gruppi giovanili e il volontariato 112
 - a tutti i volontari si faccia la proposta vocazionale concreta di adesione a uno dei gruppi della Famiglia Salesiana 124
- impegni degli SDB in ordine al volontariato
 - informazione necessaria per i confratelli, preparazione di un piano ispettoriale, formazione dei giovani volontari sono alcuni impegni per l'Ispettore e il suo Consiglio 126

- localmente si chiede accoglienza dei volontari, loro accompagnamento vocazionale e formazione, sostegno in tutto 124, 141
- la vita consacrata dei salesiani SDB, in particolare l'assunzione della povertà, farà promuovere attività e organizzazioni di volontariato 152

Volontarie di Don Bosco

- la storia della nascita dell'Istituto secolare delle VDB 79
- natura: congiunge secolarità consacrazione salesianità 79
- appartenenza alla Famiglia Salesiana in senso stretto 79
- rappresenta una vocazione salesiana che va proposta per una concreta adesione 124
- i salesiani rispondano all'esigenza di conoscenza della realtà delle VDB 147
- i salesiani siano preparati nella fase di formazione all'incontro con i vari gruppi della Famiglia Salesiana 147

NB. * il n. 183 riporta il messaggio del CG24 ai Laici

* il n. 187 riporta il messaggio del CG24 alle VDB

